DELL'ELIXIR VITÆ

DI FRÀ DONATO D'EREMITA
DI Rocca d'Euandro
dell'ord. de Pred.

LIBRI QVATTRO

Al Serenissimo
FERDINADO SECONDO
gran Duca di
Toscana

In NAPOLI per Secondino Roncagliolo con licenza de superiori 1624.

Digitized by Google

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

GRAN DVCA DI TOSCANA.

HAVENDO deliberato di dare fuori alle Stampe le fatiche, & osseruazioni da me fatte non con poco spazio di tẽpo sopra il famoso componimento dell'Elisire, e questo non tanto per mio sentimẽto, quanto per consiglio, e persuasione d'amici, che le stimauano degne di vederle à publica voce, era ben ragione, Sereniſsimo Signore, ch'io m'ingegnasse con ogni diligẽza di lor procurare buona ventura, & openione appo gli huomini, il che non poteua venirmi fatto senza appoggiarle alla protezione d'vn Prencipe, nel quale s'accordassero la Nobiltà della Famiglia; l'eminẽza delle virtù morali, e la stima di sì fatti componimenti, condizioni invero, che s'io m'affaticasse di cercarle in altra persona, che in quella di V. A. Sereniſsima potrei ragioneuolmente esser da tutti stimato scemo, imperoche se s'hà à parlar della prima, chi non sà la grandezza del suo lignaggio esser per tutto ragguardeuole, o sia per l'antichità di tanti secoli, e per la moltitudine di tant'huomini Illustri, che in quello fiorirono, dal cui senno, e valore non solo è stata l'Italia ne' suoi bisogni più d'vna volta solleuata, ma anche arricchita di

tutte le scienze, e migliori lingue, che per lungo spazio di tempo erano state per colpa di Barbari da lei bandite, ò sia finalmente per l'ampiezza del dominio, che tiene nella più vaga, & eletta parte d'Italia, e per la congiunzione di parētado con le più Eccelse Corone del Cristianesimo? lo splendore poi di tutte le virtù ciuili, e morali talmente s'osserua, & ammira in V. A. che niun, v'è chi ricuse di giustamente annouerarla nell' ordine de gli Eroi, se si tratta della giustizia, il suo felicissimo gouerno chiaramente dimostra con quanta eminenza viene esercitata, se della magnanimità, chi rifiutarà di confessare, che il vero titolo di Magnanimo à V. A. s'aspette? hauend'ella costantemente l' occhio à sourani honori con dispreggio de' bassi, e volgari, non meno in lei risplender si vede la magnificenza continuamente occupata in larghissime, e Regie spese per mantenimento di celebri Accademie, e Scuole, d'Arsenali, d'Armate, di Fortezze, di Religion Militare, e d'infinito numero d'huomini segnalati così nelle lettere, come nell'arme, lascio star da parte la pietà, la fortezza, e mill'altre sue virtù, che trapassano la capacità d'vn breue, e ristretto foglio: finalmente per far passaggio alla terza condizione, che m'era d'uopo, non è persona, non dirò in Italia, od in Europa, ma in tutte le parti del mondo, à cui non sia noto, che tra l'innumerabili grandezze della sua Serenissima Casa, sia ragguardeuole quella, che V. A. con suoi predecessori hà comune con Mitridate Rè di Ponto, e con molti Imperadori Romani, & è d'impiegar tesori nelle vere preparazioni di prezioſissimi Antidoti, che poi largamente per tutto si cōpartono dalla sua benignissima mano, per la qual opra appresso di se mātiene grā numero d'artefici prattici, & intēdenti de' misterij dell'occulta filosofia, da quali mi glorio ancor io d' hauer ne' primi anni appreso il modo d'auanzarmi in questa professione. Essendo dunque tutto cio vero, e senza sospetto alcuno d' adula-

zione ſupplico humilmente l' Altezza V. Sereniſsima, che reſti ſeruita di accettare, e gradire queſt'effetto della mia oſſeruanza, che chinato à terra le dedico, che ſe ben per ſe ſteſſo è picciolo, e di neſſuno valore può di facile eſſer aggrandito,& auualorato dalla ſua generoſa grandezza con iſperanza di viuer lungamẽte per le mani de gli huomini, e di non hauer à temere l'inuidia, e máluagità de' calunniatori. Conſerue Iddio V. A. Sereniſsima lungamente per ornamento della noſtra Italia, e ſoſtegno delle perſone virtuoſe. Di Napoli gli 7. d' Ottobre 1624.

Di V. A. Sereniſsima

Humiliſsimo ſeruidore

Fra Donato d'Eremita'

Digitized by Google

Per l'Altezza Sereniſsima

DEL GRAN DVCA DI TOSCANA.

A Fra Donato d'Eremita di Rocca d'Euandro dell'Ordine di San Domenico.

Horatio Comite Prencipe dell'Academia degl'Incauti di Napoli.

TROPPO tentar mi fai, troppo a volo alto
Donato iſtighi hor le mie tardi piume;
Sai, che cadeo Fetonte arſo nel fiume,
Et Icaro nel mar feo mortal ſalto.

Teme il penſier l'inaſpettato aſſalto;
Et non anco è vicino, & non preſume
Da ſe ſteſſo arrogate al ſi gran lume
Del ſol, ch'in Arno ſplende ergerſi in alto.

Che fia, s'inanzi al luminoſo aſpetto
Fiſi il guardo notturno augel rapace;
Se rifleſſo l'idea pauendo il teme?

Ma, s'auuien per tua loda, è mio diletto
Incenerirmi a tanto foco, e inſieme,
Sarò Fetonte incauto, Icaro audace.

Digitized by Google

IN LIBRVM RELIGIOSI VIRI Fr. Donati Heremita Aromatariæ, Medicæq; rei peritissimi.

CAROLVS PINTVS ACAD. OCIOSVS.

DOmus vndique proferens odorem
NAturæ liber est opum medentum,
THVS quid, myrrha quid, & marus, Thymusque
Ebur quid, Casia, atq; Cardamomum.
Refert, reliqua artis, & salubris.
Miranda, & facili docet medela,
TAcendus mihi nullibi trochatis.
Docta gens cape syllabas priores:
Fama, & præcipua patebit Auctor.

In Opus quod inscribitur ELIXIR VITÆ à Fr. Donato de Heremita ex Illustrissimo Prædicatorum Ordine compositum.

AD SERENISS. ETHRVRIÆ DVCEM.

D. PROSPERI ANTONII ZIZZAE ACAD. OCIOSI.

INCLYTE Dux, cuius lætatur Ethruria iussis
Cœrulus, & placida cui fluit Arnus aqua.
Quo tibi viuendi præscribitur alma libello
Norma, tuum Elyxir nobile limen adit
Nil est arcani manans ab Apollinis arte
Ethruscòs potuit quod latuisse Duces.
Nullaq; gemmarum vis, herbarumq; reperta est
Quam non maiores edocuere tui.
Ergo tibi debetur opus. tibi debita donat
DONATVS, tu ne despice, dona cape.

NEL LIBRO DELL'ELIXIR VITÆ
Di Fra Donato d' Eremita di Rocca d' Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

Di Marc' Antonio Perillo Ingelosito
Academico Incauto.

STame d'humana vita
Torcean le figlie d'Herebo, e fra tanto
La più vecchia di loro, e la più cruda
Volea troncarlo, e non potendo il vanto
Portarne, sbigottita
Gridò, già son d'ogni speranza ignuda
Sorelle, ahi, duro è il fil, conosco chiaro
Donde viene il riparo;
Di durezza immortal lo rende armato
L'ELIXIR DI DONATO.

Eiusdem ad Inuidum EPIGRAMMA.

CErbere, latratu, tantos turbare labores
Quid cupis? ehu strepitas, & mage scripta micant:
Pernicioſa iacet florenti vipera in herba,
Et vires retinens, non timet herba virus;
Inuide, dum cogitas Virtutis tollere famam,
Inclyta Virtutis ſydera fama petit.

Nos

NOS FR. LACTANTIVS
CREMONENSIS

Sac. Theolog. Mag. ac Prouintiæ Lombardiæ Prior Prouincialis Ordinis Prædicatorum.

ISIS attestationibus plurium Adm. RR. PP. Magistrorum Prouintiæ nostræ Deputatorum pro reuisione libri de ELIXIR VITAE, compositi per Fr. Donatum de Heremita Aromatarium Conuentus nostri S. Catharinæ apud Formellum de Neapoli vna cum approbationibus eorundem, harum serie nostri auctoritate Officij, facultatem facimus dicto Fr. Donato, vt pro communi hominum beneficio seruatis seruandis iuxta decreta Sac. Conc. Tridentini, & Indicis Romani super impressione librorum, typis prædictum librum excudi valeat. In quorum fidem, &c. Dat. in Præfato Conuentu nostro Neapolitano die 4. Martij 1623.

Ita est Fr. Lactantius qui supra manu propria.

Loco ✠ Sigilli.

Reg. fol. 96.

Fr. Sixtus de Crema Lector, Prior Chiensis, & Socius.

Appro-

Digitized by Google

APPROBATIO OPERIS ADM. RR. PP. MM. Fr. Archangeli Caraciæ, & Fr. Pauli de Cagli.

PRæsens Opus dell' Elixir Vitæ, inscriptum, à Fr. Donato de Eremita Ord. Præd. compositum, sapientum examini expositum, iussu Reuerendiss. Patris Generalis Ordinis nostri, vidi, legi, e diligenter consideraui, in quo nihil regulis Catholicæ Fidei, vel Christianis moribus contrarium repetire potui: Quare ad omnium communem vtilitatem, atq; commoditatē, vt typis detur approbo, simulque collaudo. Datum Neapoli in Monasterio S. Sebastiani die 18. Februarij 1623.

Ego Fr. Archangelus Caracia de Ripalta S. Theol. Mag. & Prior S Sebastiani Ord. Præd. manu propria.

IO Fr. Paolo de Cagli Maestro, e Priore del Conuento de S Catarina testifico hauer visto, & bene essaminato il libro composto da Fra Donato d' Eremita, ne in quello hauer ritrouata cosa in cōtrario. Et in fede, &c.

Fra Paolo de Cagli sopradetto.

NOS F. Seraphinus Siccus Magister Ordinis Prædicatorum visis supra notatis attestationibus PP. MM. Fr. Archangeli Caracia de Ripalta, & Fr. Pauli de Callio. Concedimus vt ipsum Opus præfatū Elixir Vitæ inscriptum à F. Donato de Eremita compilatum Typis mandari possit. In quorum fidem &c. Dat. Romæ die 12. Februarij 1624.

Fr. Seraphinus qui supra

Loco ✠ sigilli.

F. Io. Vincentius de Valentia Mag. & Socius.

Impri-

Imprimatur. Lælius Taſtius Vic. Gen. Neap.

Andreas Letteresius Sac. Theol. Doct. Can. Dep.

Stephanus de Mari Can. Dep. vidit.

Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Domino

EX mandato Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. Cardinalis Proregis volumen de Elixir vitæ inſcriptum Fr. Donati de Heremita Ordinis Prædicatorum ſingularis in re aromataria viri ſumma cũ diligentia percurri, Opus præclarum quidem, doctrina refertum, & demoſtratiuis figuris exornatum; ex quo multa didici, & in eo quicquam contra Fidem Catholicam, bonoſq; mores non inueni, Obid nedum à Medicis, Aromatarijs, Chymicis, Spagiryſq; lectu dignum agnoſco; ſed etiam omnibus, qui in politioribus literis verſantur, cunctiſq; viuentibus ad vitam prorogandam, & prope morientibus ad ipſam reparandam neceſſariſsimum arbitror. Neapoli die 21. Auguſti 1622.

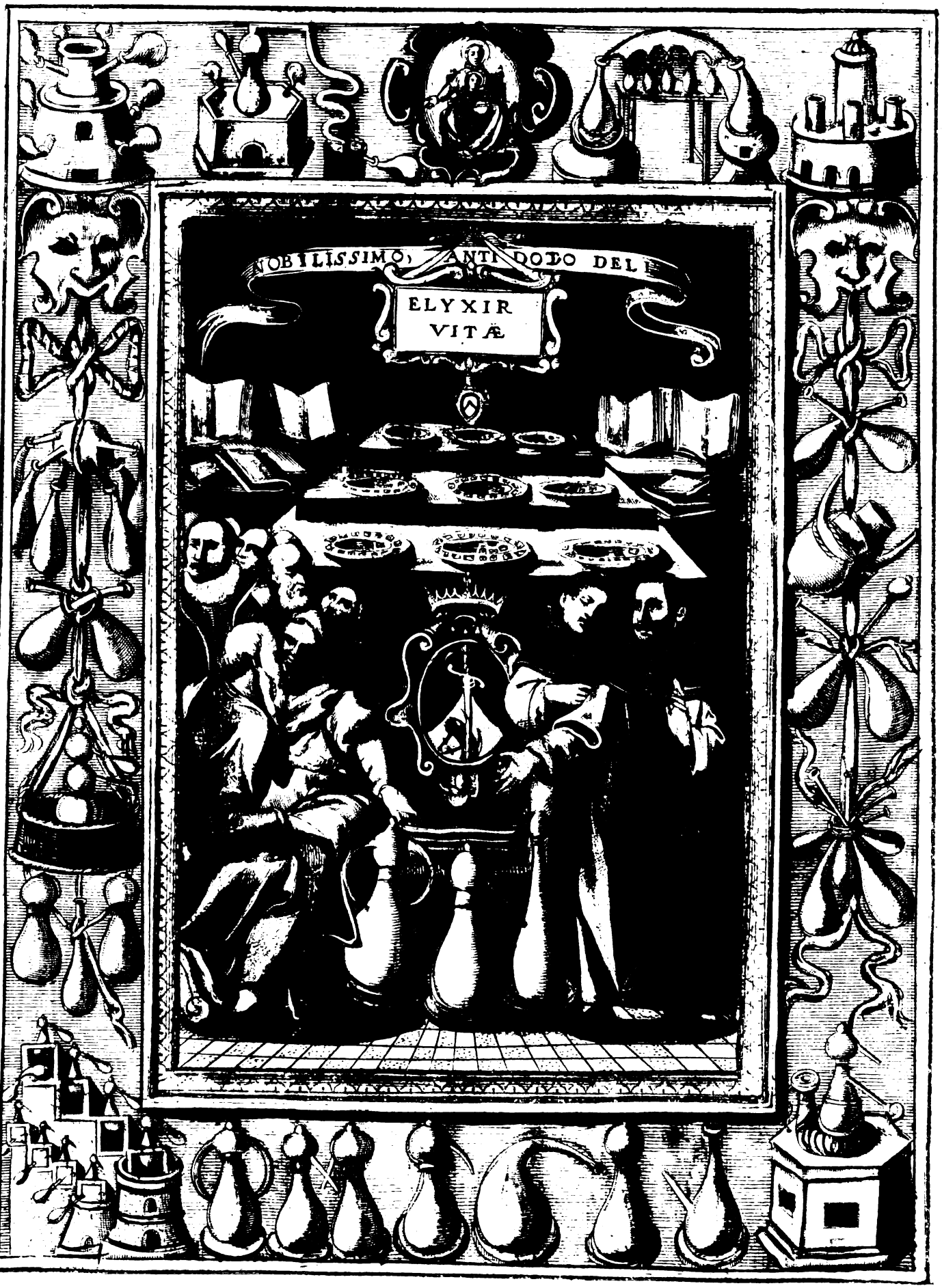
V. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Dominationi

Seruus deditiſsimus.

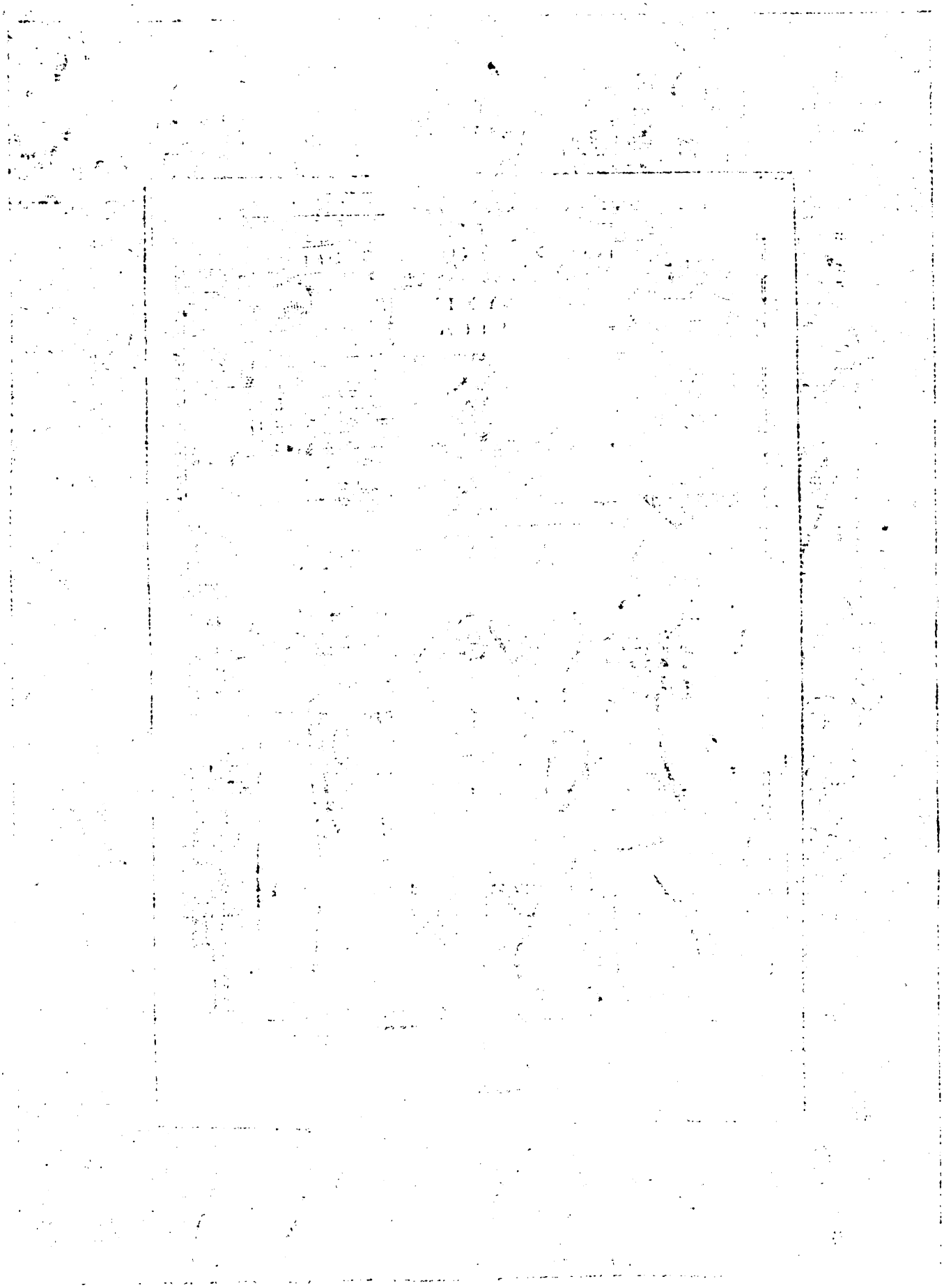
Ioannes Andreas Baſilis Neap. Philoſophus, & Medicus, in Regio Gymnaſio Publicus Medicinæ Profeſſor, vnus ex Collegio Medicorum, Illuſtriſs Card. Proregis medicus a cubiculo, & in hoc Regno Regius generalis Protomedicus,

DEL-

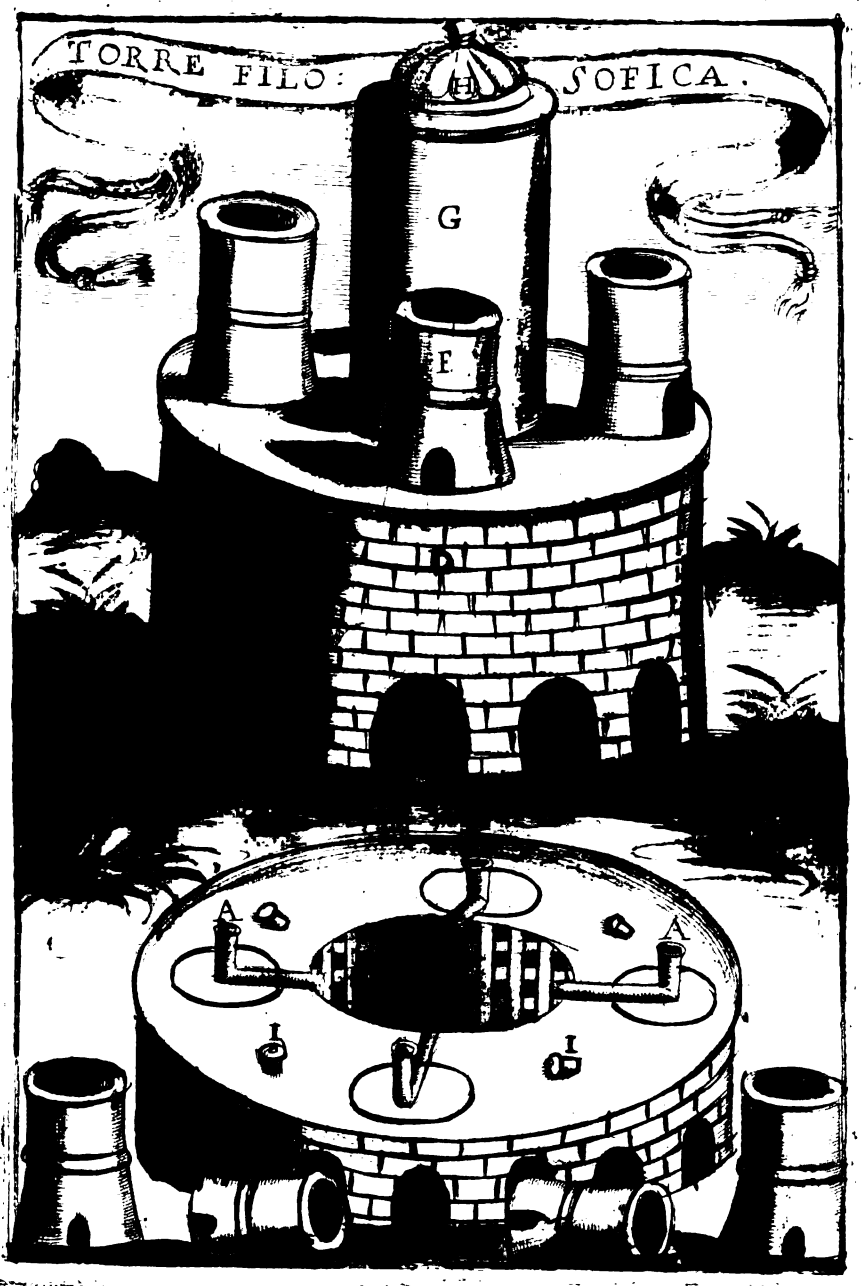
Digitized by Google



Digitized by Google



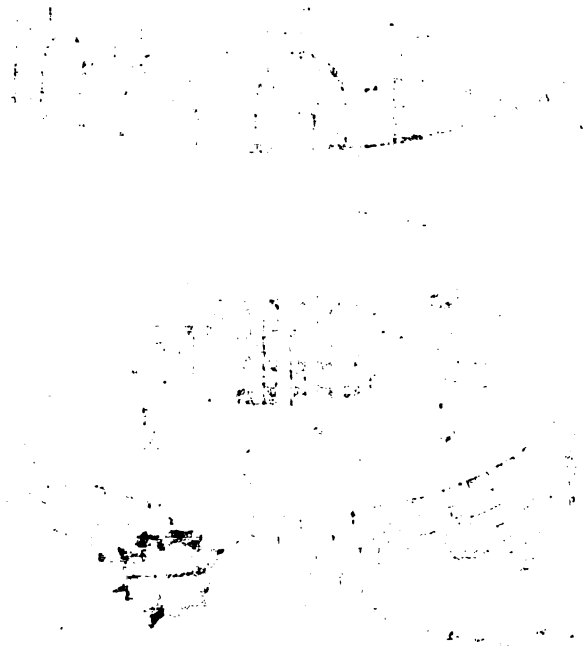
Digitized by Google



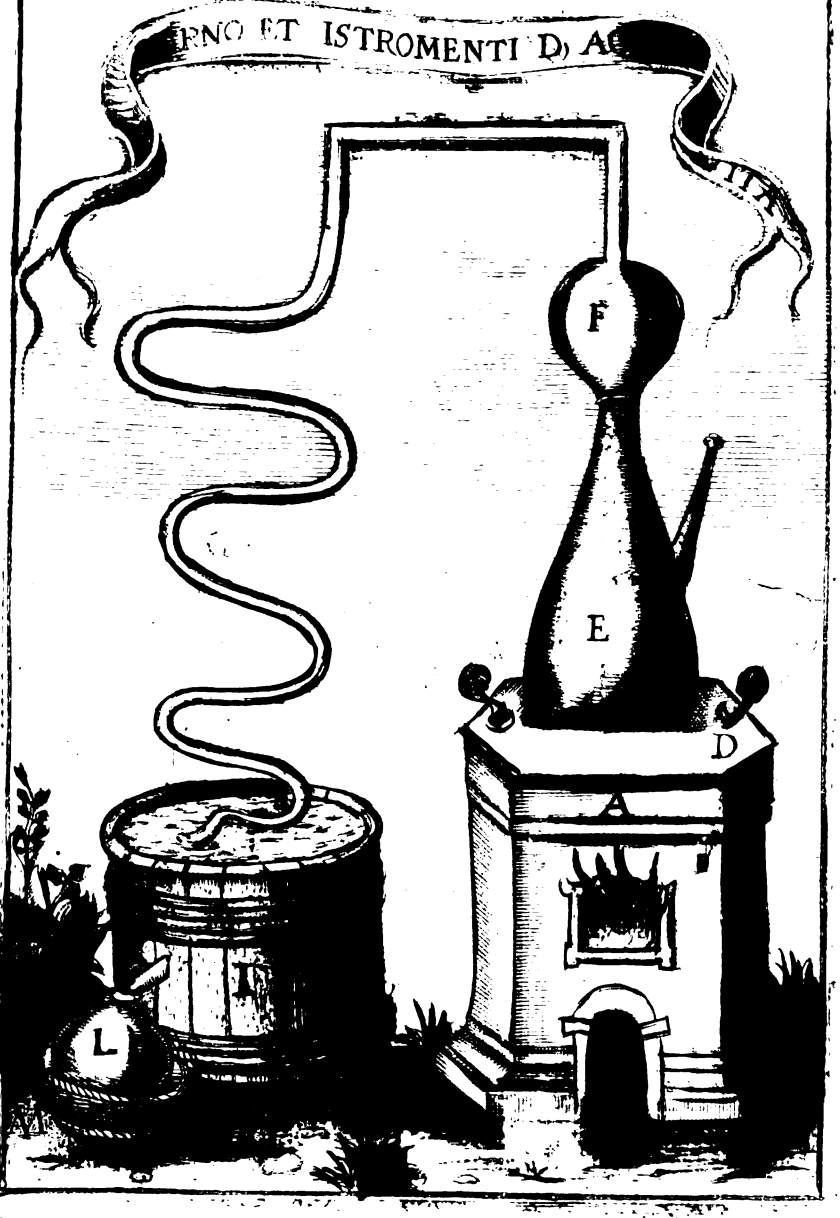
TORRE PHILOSOPHICA

H. couerchio della torre
G. torre alta due palmi, e mez:
F. torrette, o uero fornelli
E. fenestre delle torrette
D. forno, e sua altezza
C. fenestre p doue passa il uento alla graticola
B. graticola
A A. cannóni, per li quali pissa il fuoco sotto le torrette
II. registri, che uanno sopra alli buchi delli cannoni

Digitized by Google



Digitized by Google

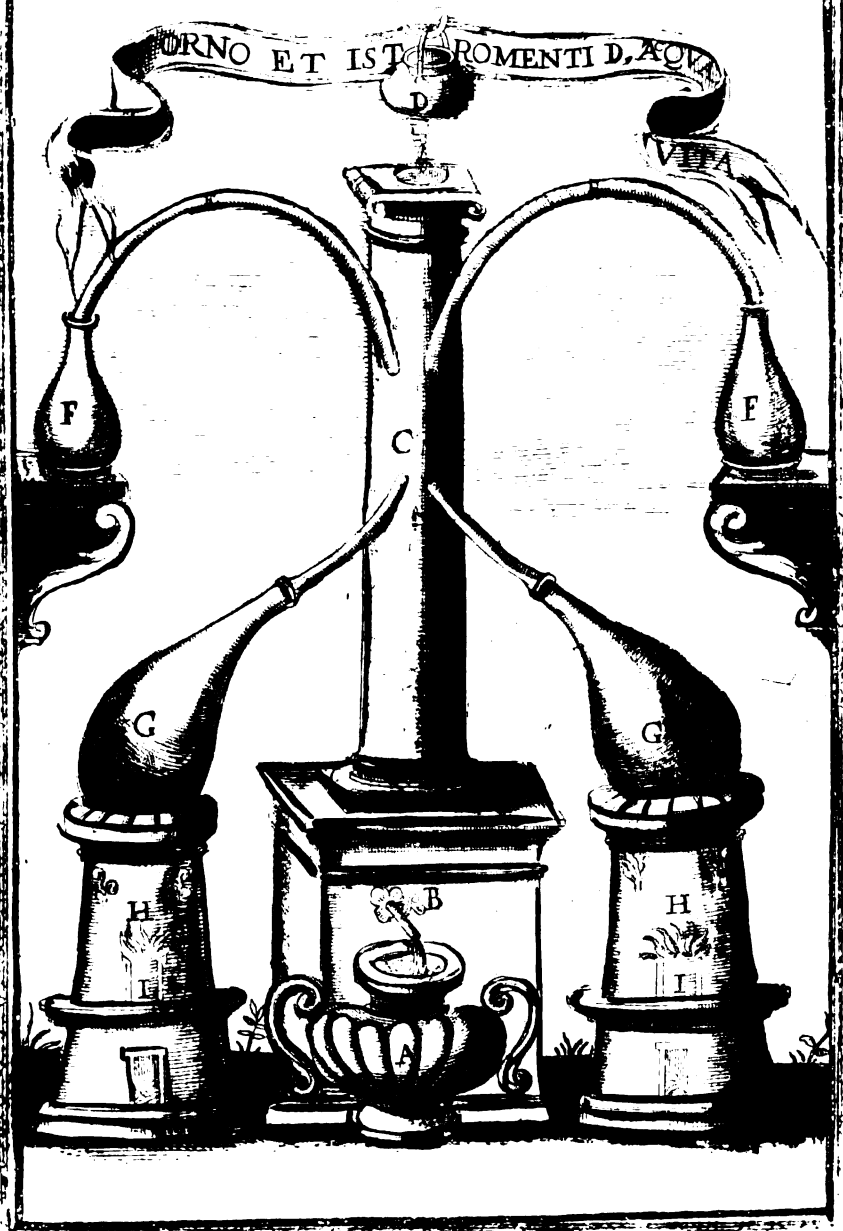


FORNO ET IN STRVMENTI D'AQVA VITA

A forno alto due buoni palmi
B fenestra del pedamento da cauar le ceneri
C fenestra da far il fuoco sopra la graticola
D spiracolo del forno
E Vaso di rame col suo pizz
F cappello attaccato con sua serpentina
G serpentina di piombo
H Aqua fredda nel botticello
I botticello di legno
K pertuggio doue passa la serpentina
L recipiente di uetro
M cancero sopra il quale sta situato il recipiente

Digitized by Google

Digitized by Google



TORNO ET INSTRVMETI D'AQVA VITA

A Vaso, che riceue l'acqua cal: da della colonna—

B cannóne oue esce detta acqua calda—

C colonna di rame uacua piena d'acqua—

D Vaso d'acqua fresca, che reempie la colonna—

EE canne bracciali, che passano dentro la colonna—

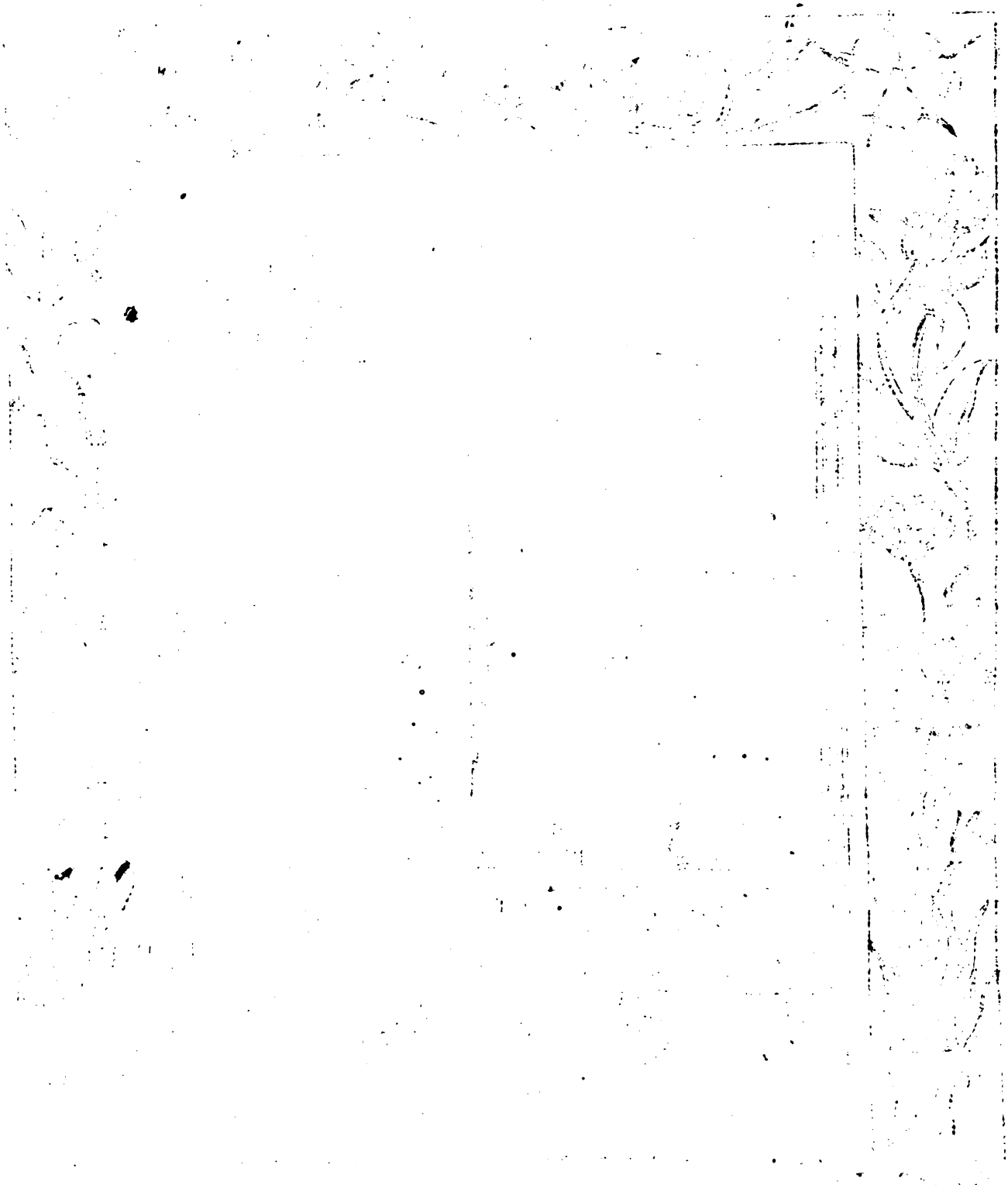
FF recipienti di uetro—

GG boccie di uetro lutate—

HH fornelli di creta—

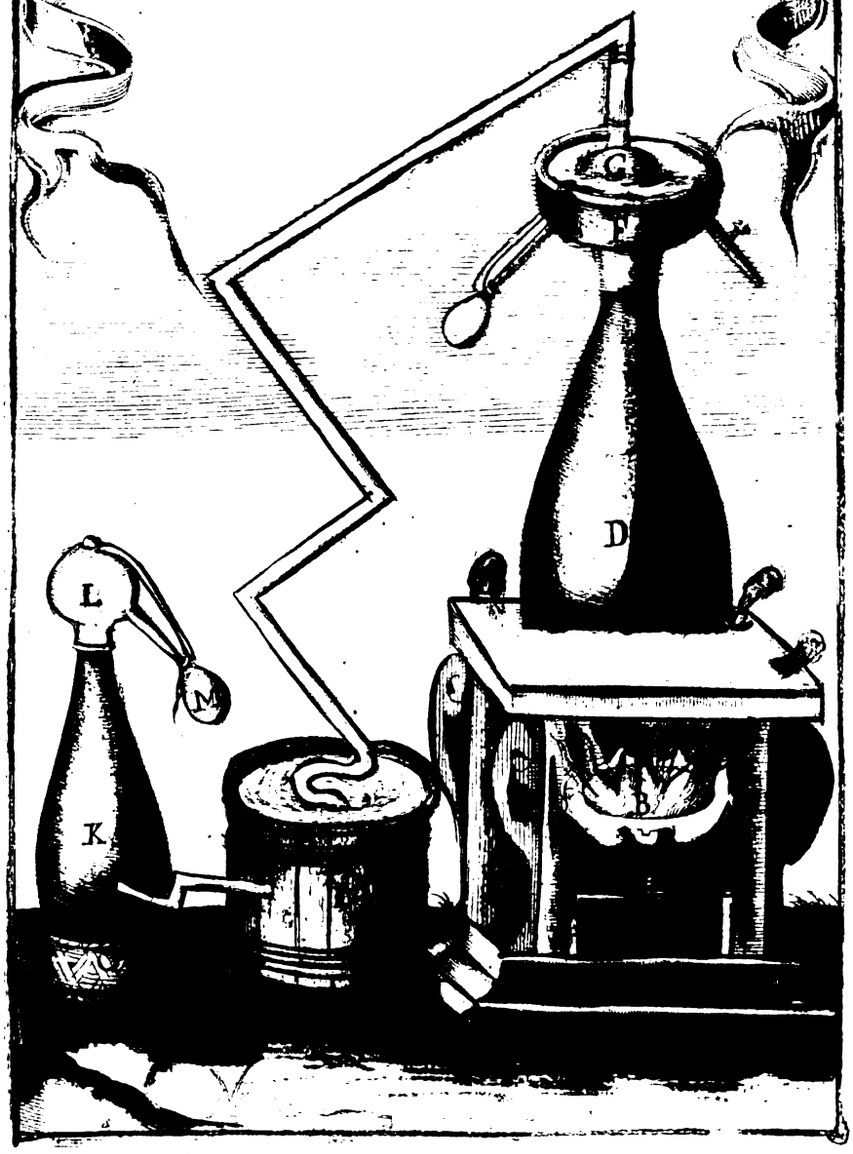
II finestre della graticola, oue si fà il fuoco—

Digitized by Google



Digitized by Google

FORNO ET ISTROMENTI D, ACQVA VITA



FORNO ET INSTRVMENTI D'ACQVA VITA

A fenestre delle ceneri
B fenestra del fuoco sopra la graticola
C piano del forno con spiracoli, oue si situa il uaso
D Vaso, cio è orinale grande di rame
E spiracoli di fuoco et fumo
F rinfrescatorio pieno d'acqua col suo pizzo
G cappello di rame unito tutto d'un pez col rinfrescatori col pizo, et recipiente
H canna di piombo, che passa per la tina, d'acqua fresca
I tina di legno piena d'acqua
K boccia di rame oue resta la fleima et la parte sottile ua in su
L cappello di uetro
M recipiente
O canestro

Digitized by Google

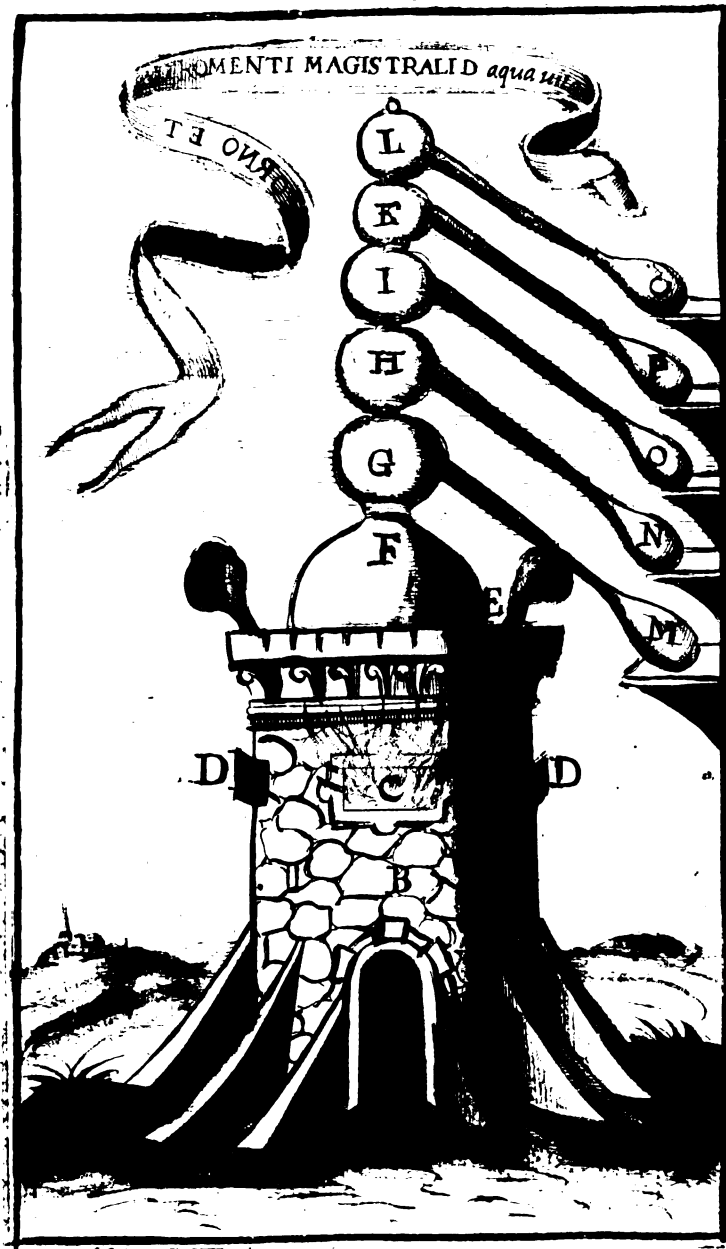
Digitized by Google

FORNO ET VASI D'ACQVA VITA AL SOLE

A. scabello di legno
B. canestro sopra il quale sta situato il uase
C. boccia col collo torto
D. recipiente di uetro
E. uaso d'acqua fresca oue si posa il recipiente
F. specchio esposto al sole, che percosso da suoi raggi reflettamente la boccia col collo torto
G. sole con soi raggi

Digitized by Google

Digitized by Google

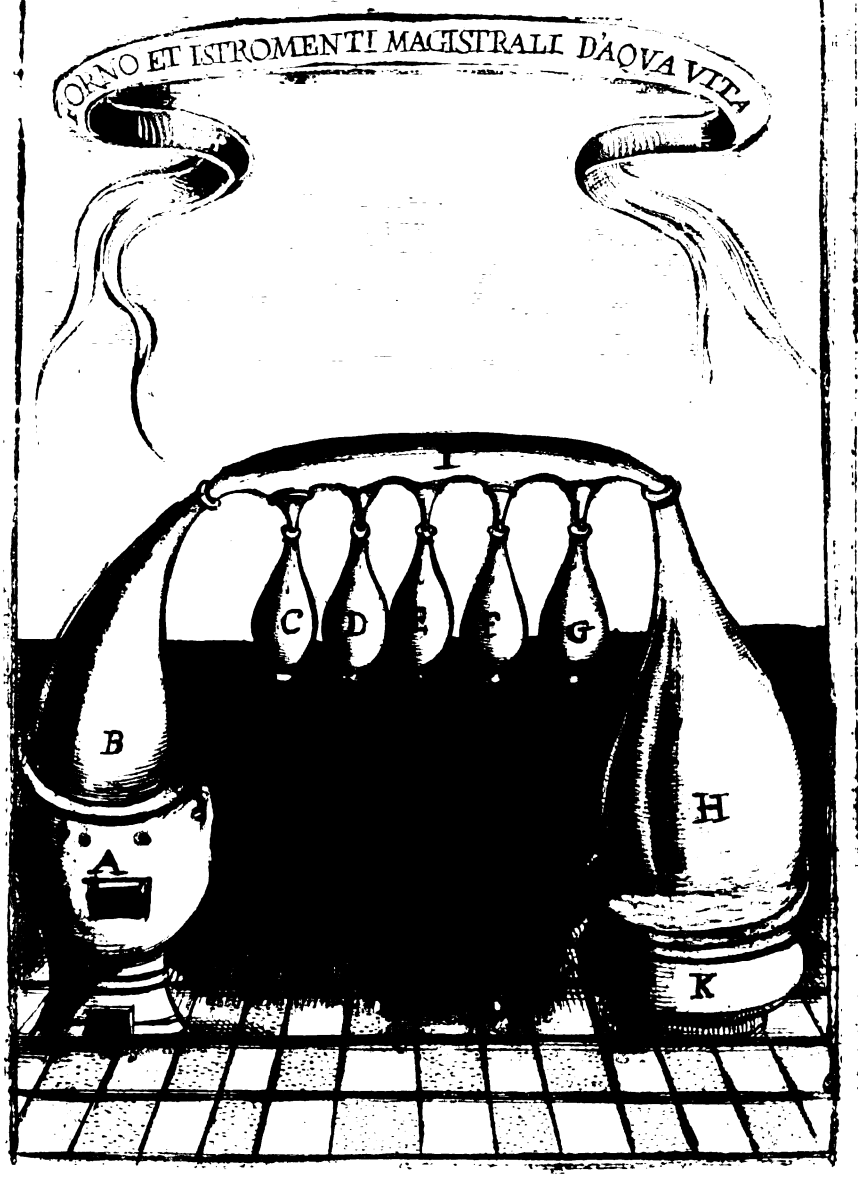


TORNO DI STRVMENTI MAGISTRALI D'ACQVA

A. porta del forno.
B. forno, o uero torre.
C. fenestra del fuoco.
DD. ptuggi che pigliano uento.
E. canali onde esce il fumo.
F. orinale di uetro con corpo largo lutato con 4. detti di collo.
G. cappello col collo di sopra aperto che subentra nell'altro.
H. secondo cappello á modo del sopra detto
I. terzo cappello.
K. quarto cappello.
L. cappello ordinario serrato di so
M. recipiente della prima acqua ui
N. seconda acqua uita.
O. terza acqua uita.
P. quarta acqua uita.
Q. quinta acqua uita che parra di cinque passate

Digitized by Google

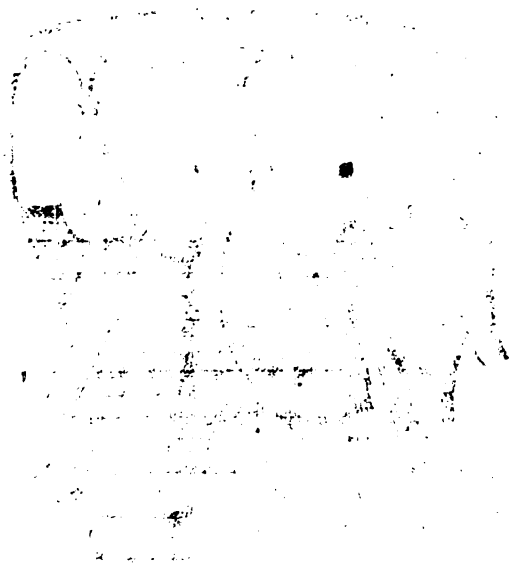
Digitized by Google



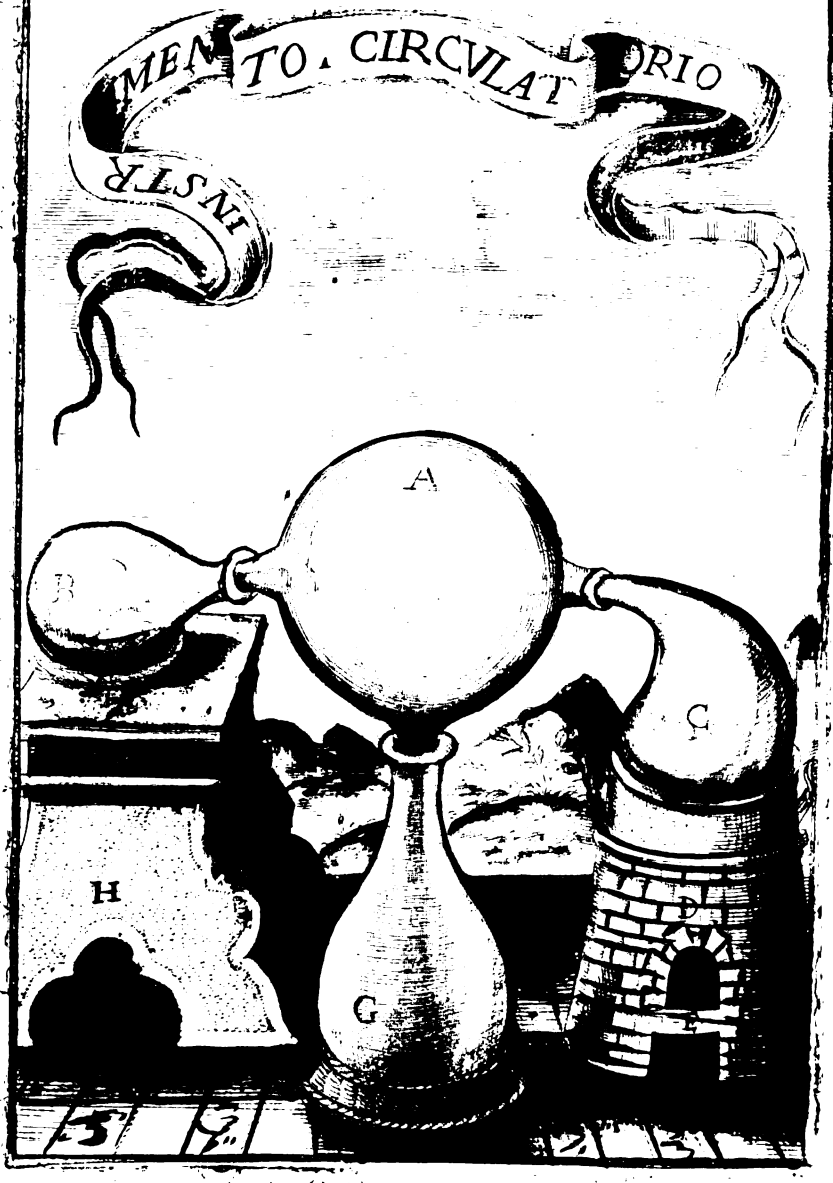
FORNO ET STRVMENTI D'ACQVA VITA

A fornello di creta
B. boccia di uetro lutata
C. recipiente della prima acqua
D. recipiente della second'acqua
E. recipiente della terz'acqua
F. recipiente della quart'acqua
G. recipiente della quit'acqua che sara' di cinque passate
H recipiente grande, oue entra il canale di uetro, et calano li piu' sottili spiriti et questa é di sei passa
I. canale di uetro con suoi pizzi, che entrano nelli sopra detti recipienti ben otturati, quale sara' lungo da tre palmi
K. uaso pieno d'acqua fresca

Digitized by Google



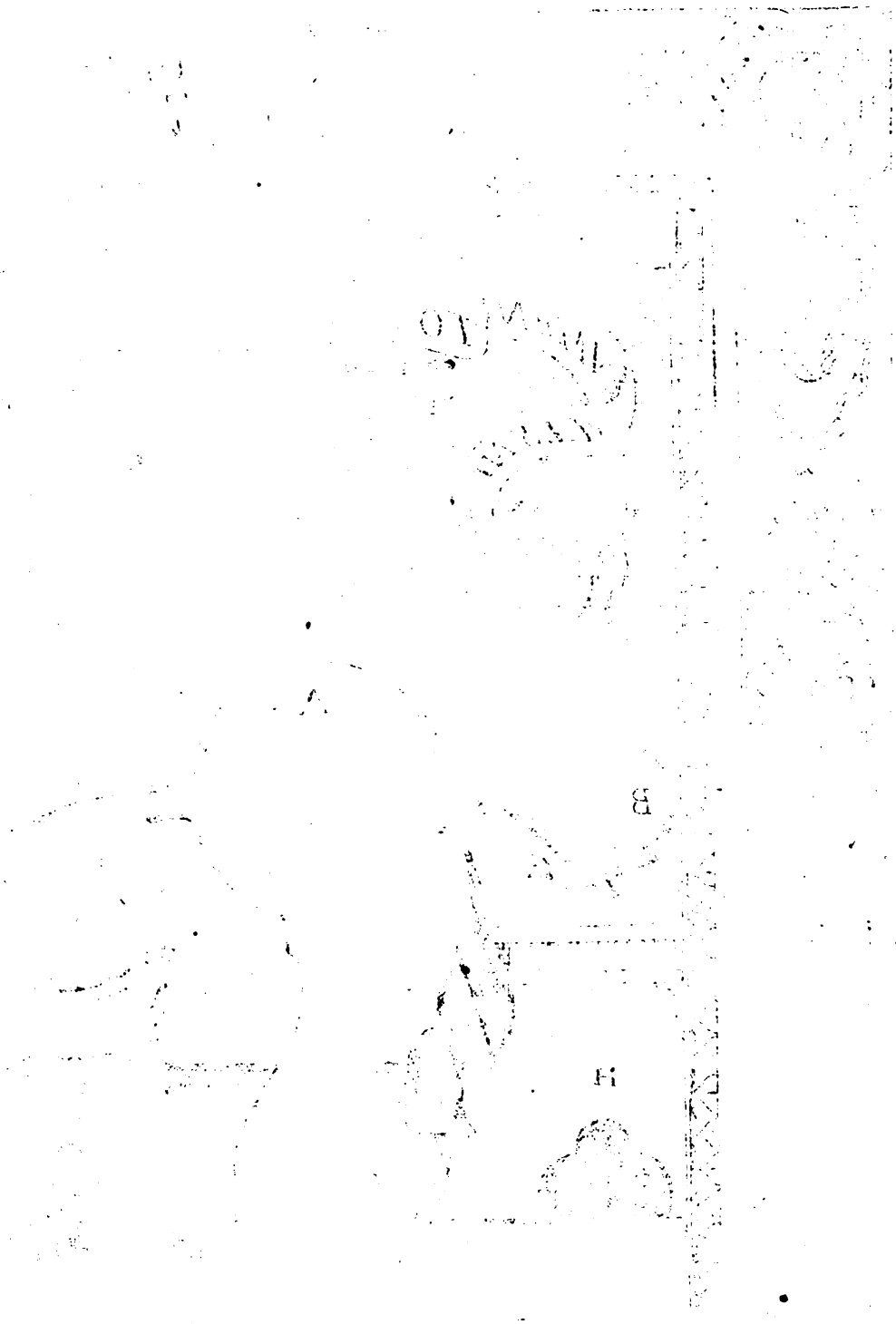
Digitized by Google



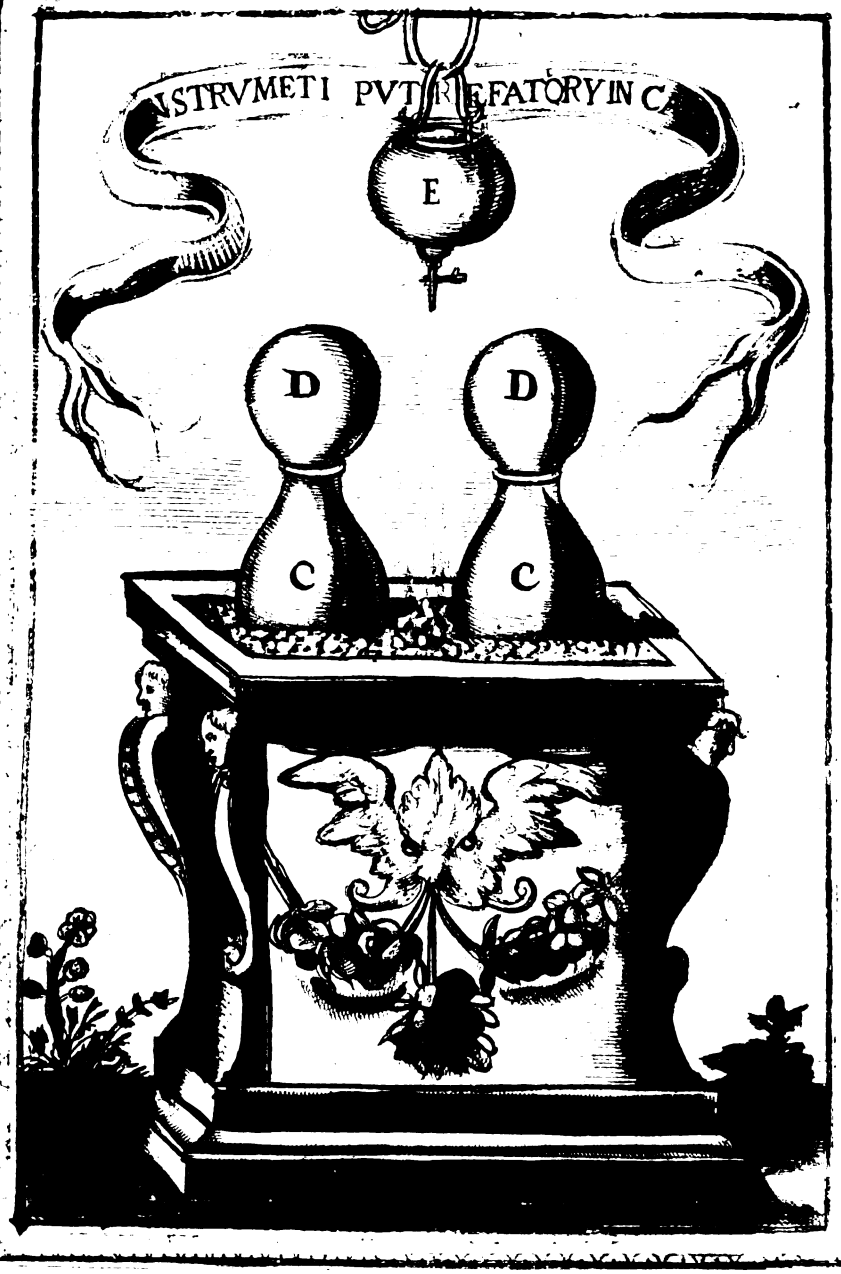
STRVMENTI D'ACQVA VITA CIRCVLARI OVE CIRCVLATORIJ

A. uaso di uetro circulatorio_
B. recipiente che riceue la parte spirituosa_
C. sforta lutata_
D. fornello
E. finestra per il fuoco_
F. fenestra da cauar le ceneri_
G. boccia, che riceue la fleuma_
I. canestro che mantie la boccia_
H. scabello, che tiene il recipiente

Digitized by Google



Digitized by Google



STRVMENTI PVTREFATORIJ IN CALCI, E Fimo

A. cascia, ouer uaso fatto di fab: rica legno, o pietra da metterui: calce e fimo

B. calce uiua con fimo un suolo. dell'imo, et un'altro dell'altro in: sino a che sara piena la cascia

CC orinali di uetro

DD. cappelli ciechi

E uaso con acqua calda per tenere sempre riscaldato il fimo, e calce, e accio' il calor nõ ueghi meno alli uasi

Digitized by Google

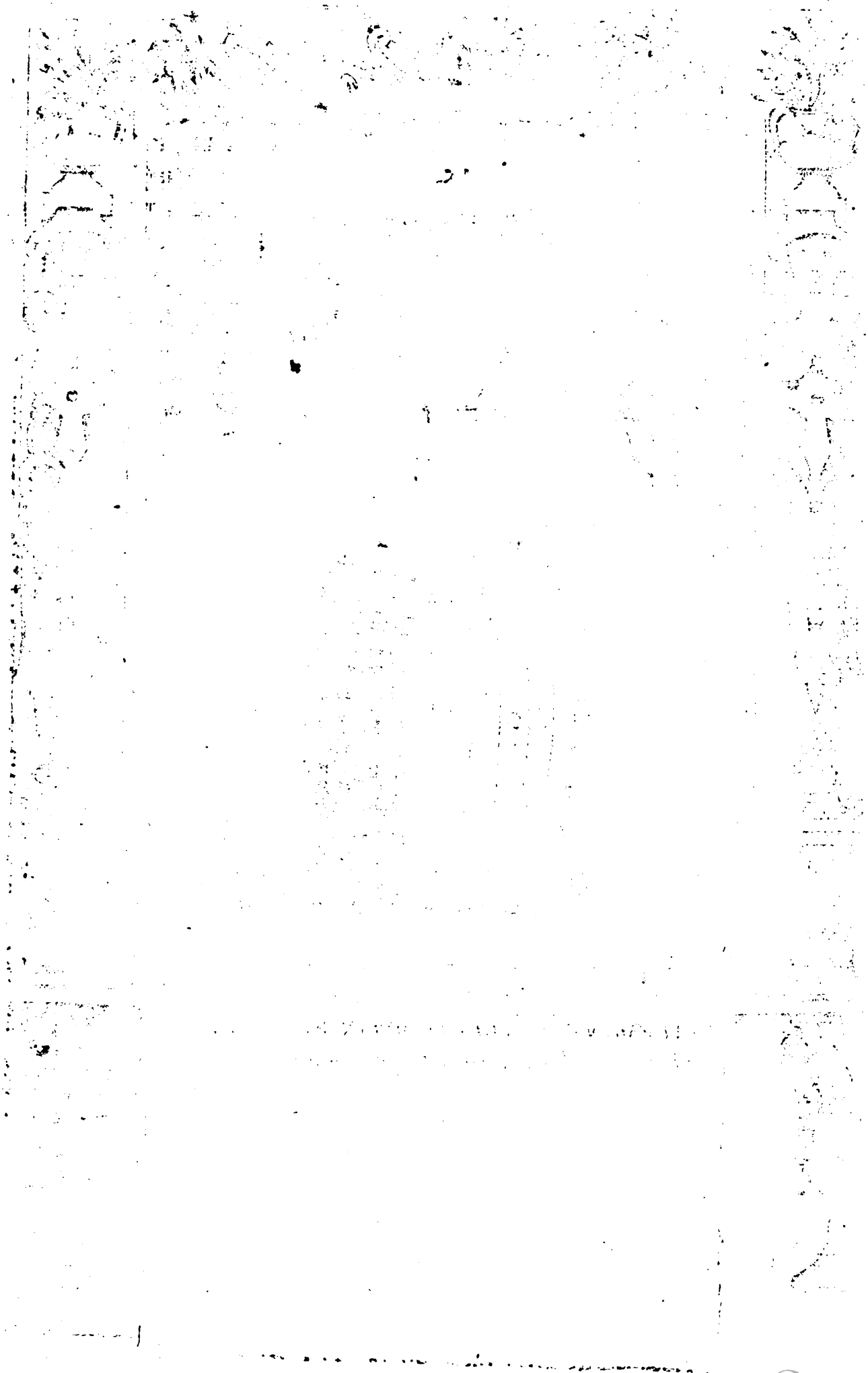
STRVMENTI PVTREFATTORIJ IN VINACCIA

A botte piene di vinaccia fres-ca a'suo tempo.

B. orinale di vetro

C. cappello cieco ben sigillato

Digitized by Google

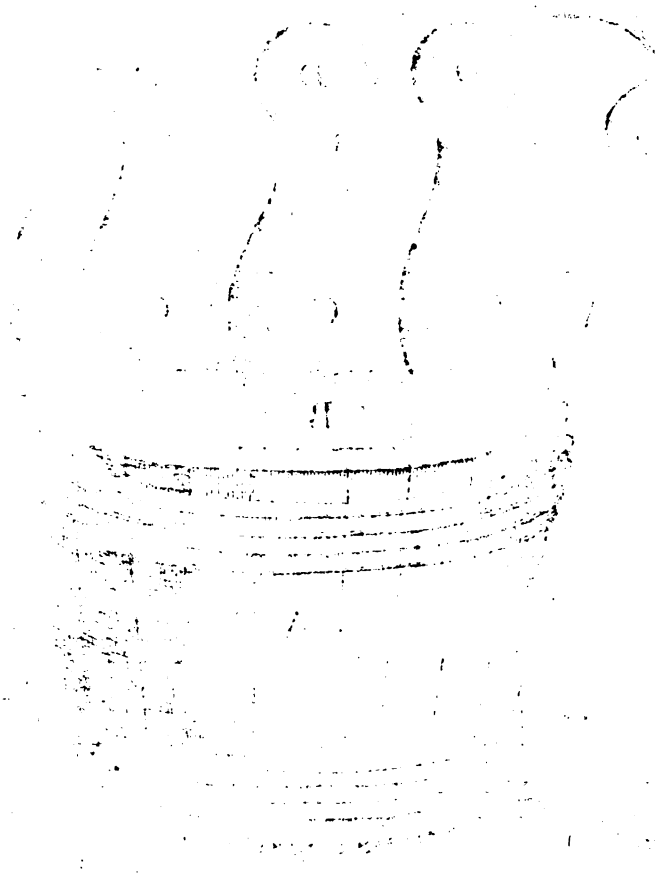


Digitized by Google

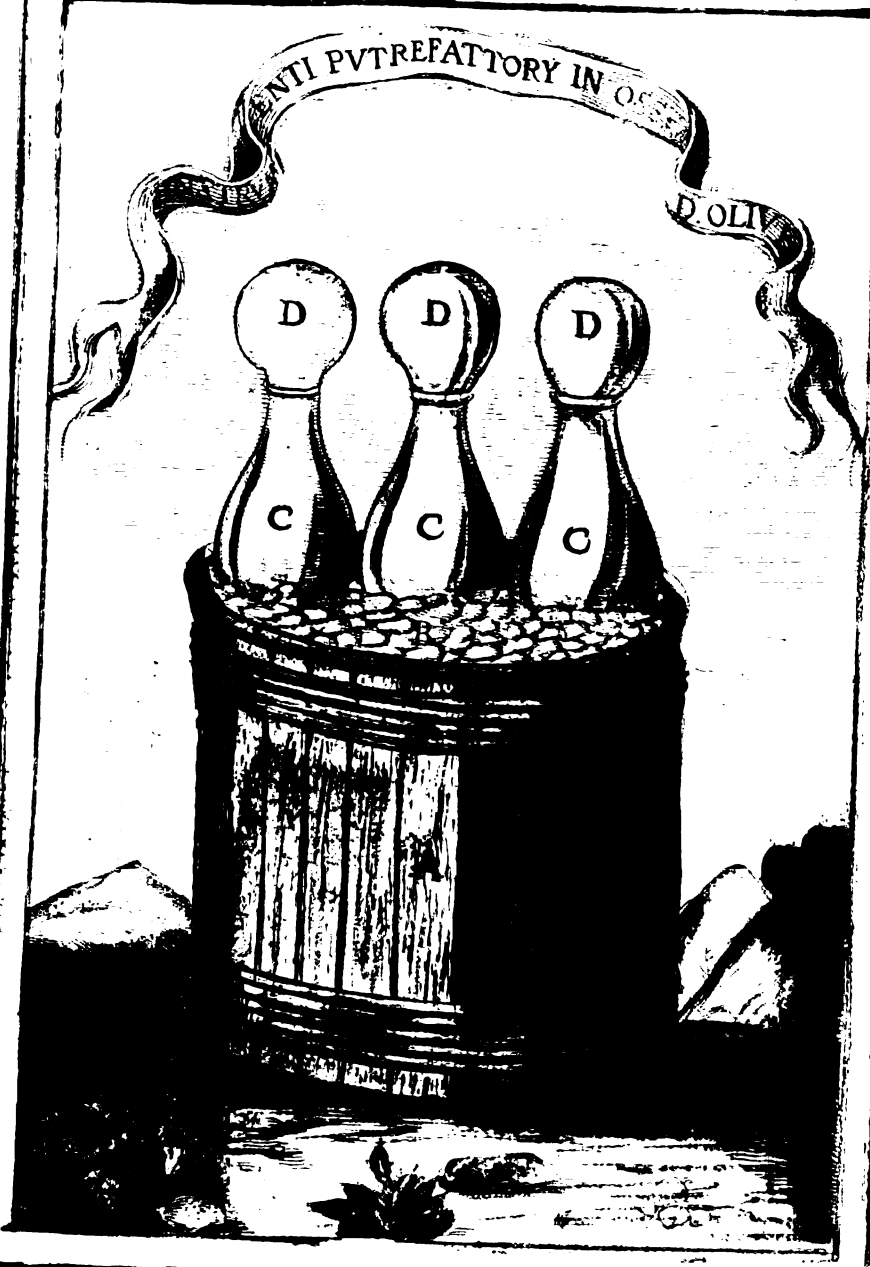
STRVMENTI PVTREFATTORIJ IN FIMO

A. fina di legna
B. fimo di cauallo
CCC. orinali di uetro
DDD. cappelli ciechi

Digitized by Google

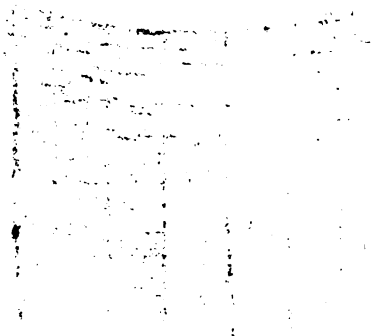


Digitized by Google



STRVMENTI PVTREFATTORIJ IN NVCCIOLI D' OLIVE

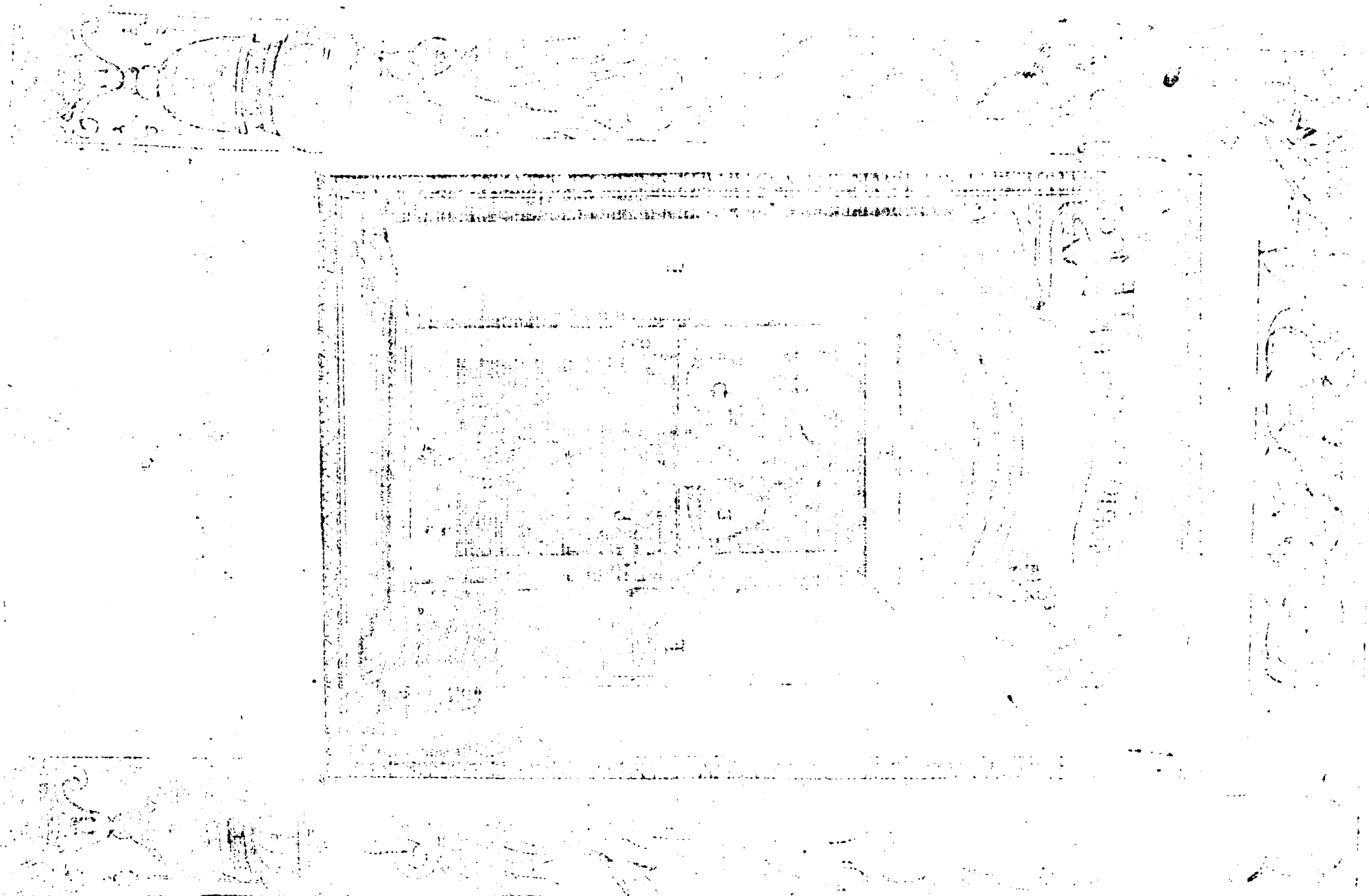
A tina grande di legno
B nuccioli d' oliue
CCC orinali grandi
DDD cappelli ciechi



Digitized by Google

A buchi da uscire lacqua.
B collo delle storte.
C telaro de rene de ferr. filat.
D uasi con la Materia.
E armario.
F purtelle.
G fornello.
H storta piena d'acqua che e lambicca.

Digitized by Google



Digitized by Google

FORNO, Et STRVMENTI PVTREFATTORIJ IN BAGNO E FIMO

A. porta delle ceneri_
B. fenestra della graticola, oue si fa' il fuoco_
CC. fenestra p doue suapora il uento, e fuoco_
DD. cannòni da fumo_
E. tinaccio senz'a fondo situato in piano del forno_
F. torre di rame furata situata sopra una caldaia d'acqua bollente p scaldare il letame
G. uaso circulatorio situato sopra il couerchio della torre di rame
H. fimo che reempie il tinaccio_
I. antinotorio bracciale sopra il uase circolatorio_
L. uase d'Hermete, alias Pelicano
M. gemini, ouero dui fratelli_

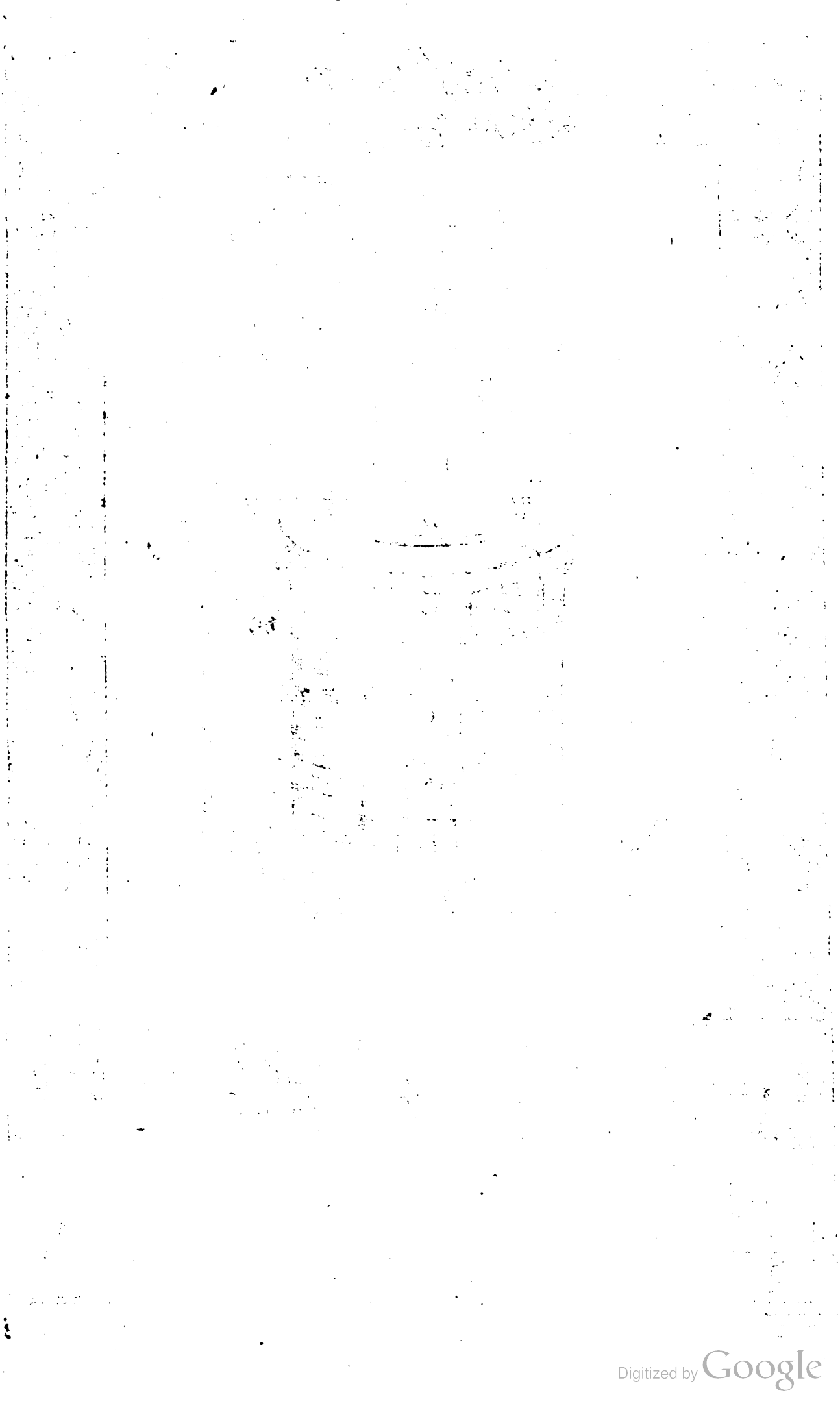
Digitized by Google

Digitized by Google

FORNO, ET INSTRVMENTI D'ACQVA VITA

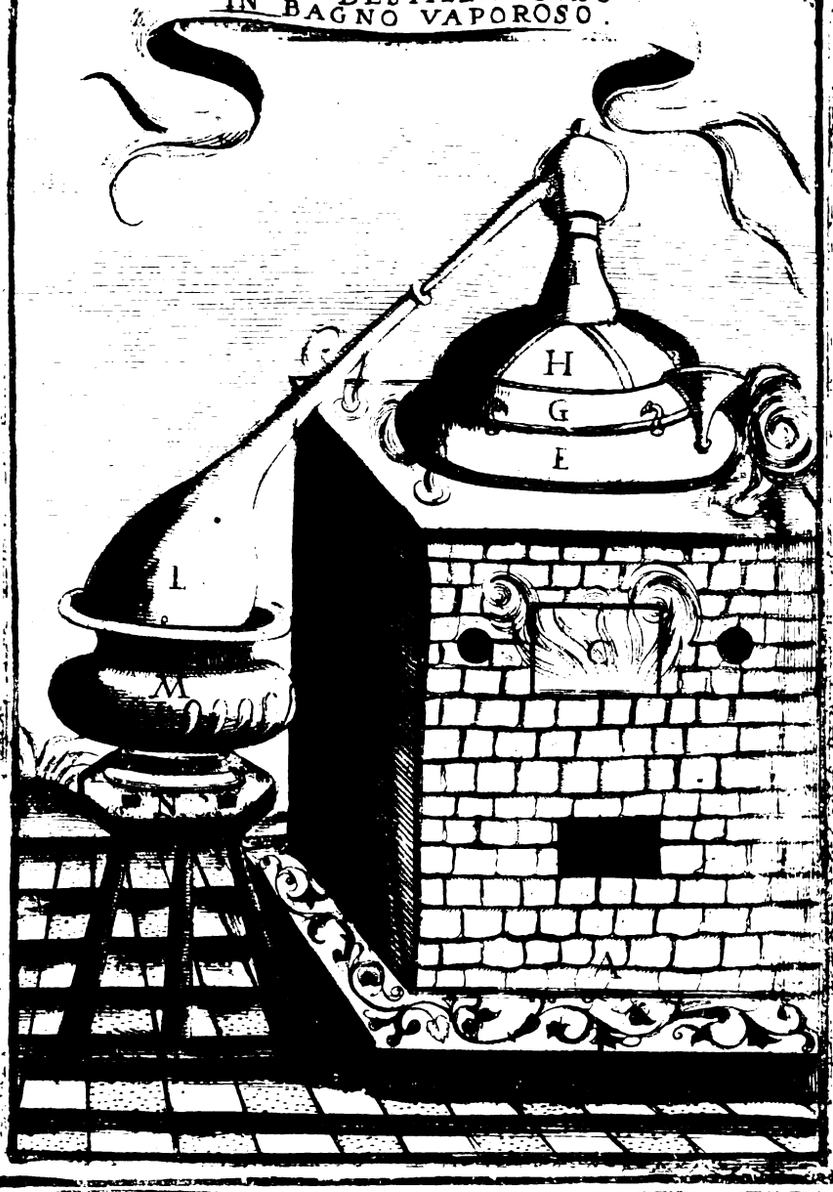
A. forno, o uero torrette
B. fenestra, delle ceneri
C. fenestra, oue si fa'il fuoco
D. caldara di rame piena d'acqua
E. orinale di uetro
F. cappello col suo rostro
G. recipiente
H. spiracolo

Digitized by Google



Digitized by Google

VASO DESTILLATORIO
IN BAGNO VAPOROSO.

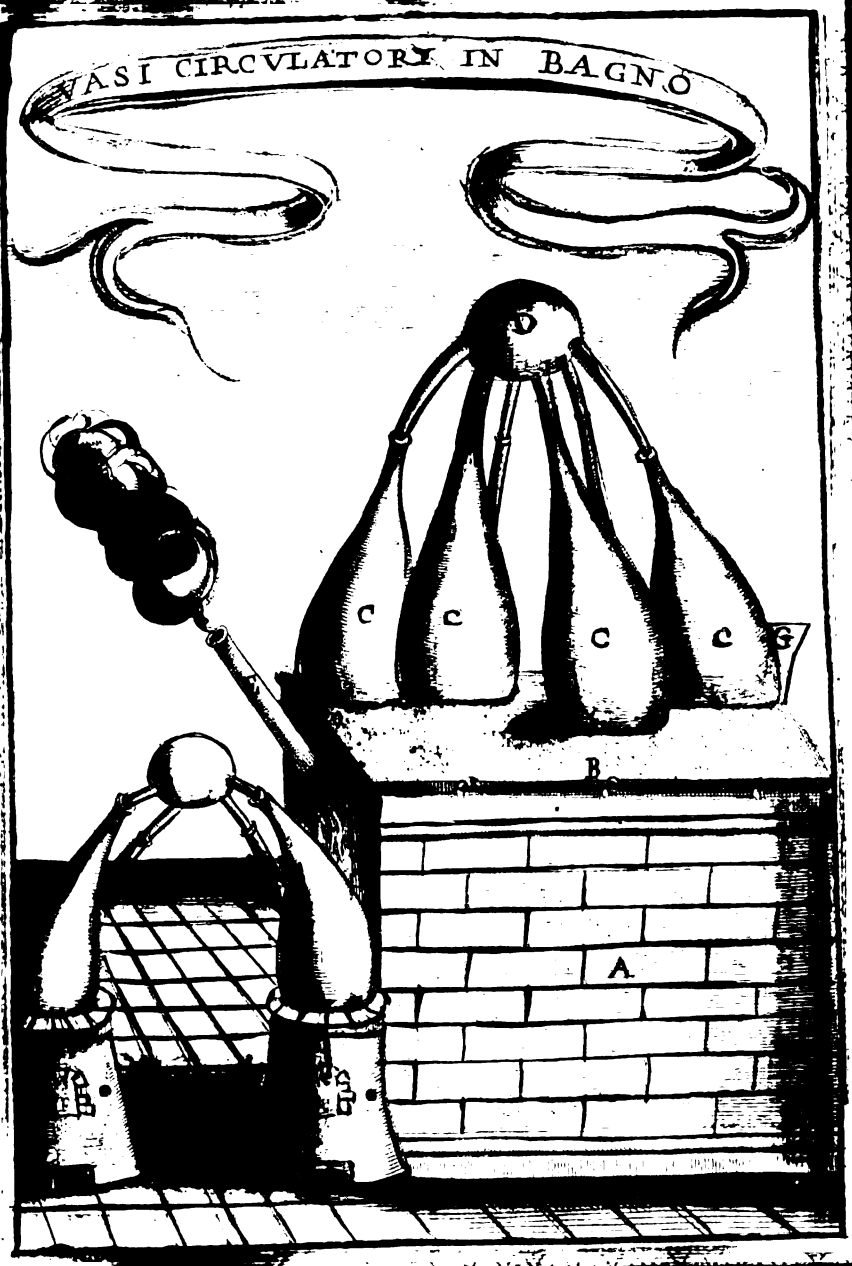


VASO DISTILLATORIO IN BAGNO VAPOROSO

A forno di fabrica con caldaia fabricata
B finestra delle ceneri.
C finestra della graticola p il fuoco
D finestra de uento.
E couerchio piano di rame con buco grande nel mezzo con la rezza.
F montillo da resonder aqua
G cerchio di rame alto mezzo palm. che abbraccia, et circonda il uaso in bagno.
H cupula di rame sopra il cerchio, che circonda il detto uase, et si rastringe al collo, accio i fumi non esbalino.
I orinale di uetro situato sopra la rezza
K capello di uetro
L recipiente
M uaso pieno d'aqua fresca
N scabello

Digitized by Google

Digitized by Google



VASI CIRCVLATORI IN BAGNO

A. forno murato con caldaia dentro piena d'acqua tepida alto tre palmi

B. couerchio di rame con 4. buchi con rezza di filo di ferro

CCCC. boccie di uetro con li pizzi situate sopra le rezze

D. Palla di uetro con li pizzi gionti con le bocci

E. cannone p doue essala il fumo

G. montillo da refondere acqua

Digitized by Google

Digitized by Google

VASO CIRCVLATORIO

A. Pellicano.

B. Caldara piena d'acqua.

CC. Spiracoli del fumo.

D. Fornello

E. Bocca del fornello

F. Basa sopra laquale sta il fornello.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'ELIXIR VITAE

DI

FRA DONATO EREMITA

DI ROCCA D'EVANDRO

dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.

EGLI è mio credere indubbitato, che se l'huomo imagine della diuina bellezza, e marauiglioso compendio di tutte le cose create n'andasse seco medesimo tutto raccolto considerando i benefici infiniti, c'hà egli riceuuti, e tutto dì riceue dal suo benignissimo Creatore: non pur non oserebbe di offenderlo in alcun tempo, ma continue opportunità di benedirlo, e di ringratiarlo anderebbe d'hora in hora insieme scorgendo. Imperciocchè le Anime nostre, essendo elle del tutto incapaci da per sè stesse del diritto conoscimento di DIO: fà la D. M. che per mezzo de gli effetti elementari, e sensibili, che son tutti larghe, e liberali sue gratie ci andiamo in parte illuminando ne' profondi abbissi dell'inescrutabile sua bontà. Ed essendo egli sommo Bene, è sommamente diffusiuo, e communicatiuo di sè stesso, diffondendo, e communicando i suoi fauori tanto ne' buoni, quanto ne' maluagi etian-

Che cosa siano gli elementari effetti.

I diuini fauori cõmuni à buoni, & à cattiui.

dio nelle barbare nationi. E perche liberamente, e gratiosamente egli opera, e dona à chi che sia, e quanto più, e meno gli piace: io perciò conoscendo essere per ogni altro picciola, e debole la mia intelligenza, e poco anzi, che nò, ne' graui studi esercitato, e stimo esser dono, e particolar fauore di Dio tutto ciò, che à Diuina gloria, e ad vniuersal beneficio de gli huomini à scriuere mi apparecchio. Laonde se in questo ELIXIR VITAE i saggi, e cortesi Lettori cosa alcuna di male scuopriranno: incolpino, non solo l'humana Natura, (ch'è per sè mancheuole) ma anche la' mia propria, e natia debbolezza: e se alcun raggio di bene quì risplendere scorgeranno; non già da me, ma da Dio S.N. il riconoscano; à lui ne rendano le gratie, che si debbono; & io co'l suo santo Nome dò cominciamento.

Auuertimento dell'Autore intorno à sè stesso.

Dell'innato appetito, che hanno tutte le cose di conseruar sè medesime nel proprio essere. Capitolo Primo.

ESSENDO il Mondo nel suo genere perfettissimo, la Natura, la quale per sè aspira alla perfettione, per conseruarlo nel suo essere perfetto, và con ogni suo sforzo cercando la conseruatione delle specie, ond'egli è composto. E perchè elle non in altro, che ne' loro indiuidui si conseruano, quinci adiuiene, che (per conseruarsi la mondana perfettione, come imagine, che ci rappresenta la bellezza di Dio, come lingua, che ogn'hor confessa, e palesa la sua diuina onnipotenza) hanno tutte le cose create vn natio appetito di cõseruar se medesime à tutto potere: il che non pure in ogni sorte di animali tutt'hora veggiamo, ma nelle cose stesse, che sensitiue non sono. E perchè fra le specie, la più nobile, e la più fauorita sotto le sublunari è l'humana: perciò il natural desiderio del proprio conseruamento ne gli huomini principalmente si sperimenta. Hora adunque tutto ciò più volte meco medesimo rauolgendo, con ogni mio sforzo (Dio permittente, & aiutante) ingegnato mi sono di comporre questo virtuosissimo Balsamo, non meno al ricouero, che alla conseruatione della nostra salute gioueuole, e necessario, sodisfacendo in vn tempo à me medesimo, al Mondo, e allo stesso Dio, il quale brama anch'egli, (se così m'è lecito a dire,) che gli huomini viuano sani quanto più possano, & habbino vita, perche si ammendino di lor colpe, e'l laudino, e'l benedichano: che à questo fine per mio auuiso hà egli data virtù alle piante, e alle herbe, ritardando il corso alle seconde cagioni, à lui, ch'è la prima subordinate,

Il Mondo creato à farne conoscere la bellezza, e bontà di Dio Creators.

L'huomo fra tutte le mortali Creature, è il più nobile, e'l più fauorito.

L'Elixir vitæ è chiamato dal l'Autore Balsamo ripieno di grandissima virtù.

Perche hà Iddio dotato le pietre, e l'herbe, & l'altre cose simili di tante saluteuoli virtù.

Posto il natural desiderio, c'hà l'huomo di sapere; quanto sia nobile il suo intelletto; e quanto grandi le marauiglie della Natura. Capitolo II.

DE' trè naturali disiderij, che nacquero in vn parto con l'huomo, lasciato quello del signoreggiare, che à noi non è d'huopo, habbiamo in fin quà accennato, grande essere il disio, ch'egli hà di viuere. Ma non minore, diciamo hora essere quello, il quale hà di sapere. E veramente alla grandezza di questa sua volontà và così marauigliosamente accoppiata l'altezza dell'intendere, che à gran ragione fù detto, l'humano intelletto esser poco meno dall'angelico differente. E in vero se le inuentioni, e le operationi del suo ingegno attentamẽte si considereranno; qual huomo sarà egli mai, il quale di sè medesimo non si marauigli, e che delle proprie attioni non istupisca? Quante cose hà egli adoperato, che incredibili parrebbono? Hor se noi dar vogliamo credenza alle Storie, che pur son vere, quante opere n'hà già mostre il suo agutissimo ingegno? Archita Tarentino non fè andare à volo vna Colomba di legno, non altrimenti che se viua fosse ella stata? Archimede non fece per mezzo della piazza Siracusana andare vna Naue carica, come se dall'onde fosse stata velocemente sospinta? Archimede stesso insieme con Possidonio non fabricò vna Sfera, che puntualmente imitaua i celesti moti? & altri, che per brevità si tacciono, altre marauiglie non hanno al Mondo scouerte ne gli antichi secoli, e ne' moderni tutt'hora non se ne scuoprono? E se passeremo alla stessa Natura, quanti effetti molto più di marauiglia degni, che di fede, ella palesa per sè stessa? quanti ne scuopre ne' bruti, ne' pesci, nelle piante, nelle pietre, ne gli elementi? Troppo rincrescenole inuero & à' Leggitori, & à me medesimo sarei, anzi più tosto carta, che materia mi mancharebbe, se io volessi dir tanto. Leggansi Plinio, Strabone, Solino, Aristeo, Hesipono, Stefano, Polieno, e nella Miniera del Mondo il Cieco d'Adria, & altri, li quali delle marauigliose cose, che nel Mondo sono, fra gli altri hanno scritto.

Trè desideri sono nell'huomo di viuere, di sapere, e di regnare, quel di viuere, mancãdo, gli altri, è à tutti cõmune.

Che cosa di mirabile habbian fatto alcuni Filosofi, e Matematici.

Effetti marauigliosi di natura ne' pesci, nelle piante, & nelle pietre.

Se adunque l'humano ingegno è così sottile, e perspicace; e la Natura è per sè madre di tante marauiglie: chi non dirà impossibile non essere (che perauentura ne pensassero, ò ne dicessero i maleuoli, e gl'inesperti) che si possa ridurre ad vn essere perfetto, e quasi, che non dissi miracoloso, questo nostro Componimento, venendo in esso così fattamente aiutate, e solleuate dalla faticola arte le occulte, e virtuose qualità della Natura? Vegnamo hora à raccontarne le sperienze fatte.

Del valore, e delle sperienze dell' Elixir Vitæ. Capitolo III.

LA sperienza è gran maestra delle cose, dice il Filosofo. Questa molto più può à farne venire alla cognitione delle opere e virtù naturali, che non gl'insegnamenti, e le lunghe lettioni fatteci dalle Catedre da Dottori; questa sola vagliami per fida testimonianza se taluolta alcuno non amasse alle naturali ragioni sottomettersi. E chi è in questa gran Città di Napoli, il quale non sappia quante volte ciò in questa Città medesima co' propri occhi, e con le proprie mani si vegga giornalmente, e si tocchi: essendo stato questo Antidoto da me tante volte composto in diuersi anni, e in prima nella Spetiaria della Madonna della Sanità, & al presente tutt'hora componersi nel nostro Conuento di santa Catarina à Formello, ordinandosi da dotti, & eccellenti Medici per riparo di qualunque infermità. Credo in vero, che ogni sano giudicio non sarà giamai per riprendermi punto in considerando sanamente il ritrouato, e l'ordine di sì virtuoso misto di tali, e tanti semplici dotato, quali e quanti à suo luogo si leggeranno. Laonde nel bel principio ch'io à prepararlo incominciai, ne feci publica mostra inuitando le buone mem. del Signor Quintio Bongiouanni Regio Protomedico, e del Signor Gio: Battista della Porta eccellētissimo Filosofo, e Principe à quel tēpo dell'Illustrissima Accademia de gli Otiosi, con cui si accompagnò il Signor Col'Antonio Stigliola huomo dottissimo, & i Signori Oratio Citarella, Gio: Giacomo Lazzaro, e Gio: Bernardino Catellozzo tutti trè Filosofi, e Medici eccellenti. Nè sdegnò di venirui il Signor Vincenzo Forte da Montemarano Spacirico di S.M. Cattolica, alli quali, in presenza d'alcuni Principi, e Caualieri, che per lo medesimo fine venuti erano, mostrai tutto l'apparecchio dell'ELIXIR VITAE, esplicando vna per vna le qualità di tutti i semplici con la bontà, e gradi di humidità, e di siccità, di calidità, e di fredezza: e mostrai loro, come questa composition è diuina, per la temperata commistione delle virtù de gl'ingredienti. Laonde hauendo eglino sperimentati vtilissimi gli effetti, che ne risultano, risolsi à commun detto di publicarla con le Stampe, per commune vtilità: assicurando perauentura me medesimo, che dourò esserne di qualche autorità appresso coloro, i quali di questa verità vorranno far proua.

Ma prima di passar più oltre, diciamo perche questa nostra Composition ELIXIR VITAE sia appellata.

Potentissimo riparo della vita è l'Elixir.

Componimēto dell' Elixir di molti semplici dotato.

L' Elixir Vitæ mostrato dall'Autore à valentissimi Medici, & da loro approuato.

Che cosa habbia mosso l'Autore à dar à le publiche stampe la presente Opera.

Digitized by Google

Che significhi questo nome ELIXIR VITAE. Capitolo IV.

OSSERVATA l'Etimologia, e proprietà di questo nostro ELIXIR VITAE, altro egli non vuol dire, che renouatio vitæ Elixir ab elixando, cioè, dal cuocere: perciocchè essendo corpo aqueo, in quello gli spiritisi diggeriscono e si concuoceno: e così fà concuocere il cibo nel nostro stomaco, riscaldandolo con far la concottione per elixationem.

Elixir chiamato rinouatione della vita.

Altri l'han chiamato, Elixir, dalla felicità della vita, che promette, e cagiona, quasi dir vogliessero per questo nome Elisi, cioè i Campi Elisi discritti da' Poeti, oue si fauoleggia, che riposino, dopò morte gli huomini felici, e beati.

Elixir felicità della vita.

Altri han detto nominarsi, Elixir, dalla vera, e natural solutione di quelle cose, che in esso si pongono, come oro, argento, margarite, coralli, e simili pietre: e perciò si dicono, elixare, perciocchè seruono poi per lo ristoramento, e conseruatione dell'humana vita.

Elixir detto per lo natural scioglimento de' suoi ingredienti.

Da altri hà hauuto nome d'Elixir, quasi Elettuario confortatiuo, miniera di tutte le virtù, riparo di tutte l'infermità. E perciò in voce Araba per Elixir, altro non s'intende, saluo, che vna essenza temperatissima di cose in vn certo modo incorruttibili.

Elixir, Elettuario confortatiuo.

E stato da gli Autori, che n'hanno scritto, rapportato col nome d'Aqua celeste, di Cielo nostro, di Stella Diana, di Quinta essenza, di Prolungatione della vita, di Viua forza, di Potenza Celeste, di Spirito, d'Anima, d'Aether, di Mercurio vegetabile, di Chiaue de' Segreti de' Filosofi, di Giouane di habito d'oro, di Matrimonio, & d'Acqua menstruale.

Elixir detto Acqua celestiale, &c.

Si chiama Acqua celeste, perche celesti in vn certo modo sono le sue virrù più tosto, che naturali.

Perche si chiami Acqua celestiale.

Diconlo, Cielo nostro, perchè si come il Cielo è cagione efficiente, & vniuersale, e ci mantiene influendoci sempre nuoui doni, così ci dà ristoro, e ci mantiene questo nostro Elixir, influendoci sempre nuoui spiriti vitali.

Perche si chiami Cielo nostro.

Si dimanda, Stella Diana, perciocchè non altrimente, che la Diana à nostra vista auanza di lume ogni altra stella, ottiene il nostro Elixir fra tutti i medicamenti il primo luogo.

Perche Stella Diana.

Lo chiamarono, Quinta essenza, essendo per mezzo dell'arte vn celeste elemento, nel modo più possibile dà quattro elementi lontano per conseruatione de' corpi humani, e delle lor forze distruggente, e consumante ogni sorte di cattiuo male.

Elixir nomato Quinta essenza.

Elixir chiamato Prolungationdi vita.

L'honoraron co'l nome di Prolungatione della vita, poichè dando questa prettosa medicina spirito, e sostanza à' corpi, che la riceuono prolunga il loro viuere.

Elixir, viua forza, e celestial potenza.

L'appellarono Viua forza, e potenza celeste, perciocchè discaccia in vn subito, e con impeto dal corpo le qualità contrarie, e nimiche.

Elixir Spirito, & anima appellato.

Fù detto Spirito, ed anima, perchè si come lo spirito, e l'anima, informando il corpo, lo mantengono viuo; così il nostro ELIXIR, hà spirito, e anima, che viuifica chiunque il prende.

Elixir hà nome Aether.

Gli danno nome di Aether, perchè si come aether è quella parte di aria più temperata, e più sottile della regione, che al primo cielo è più vicina, prendendo, e riceuendo in sè perfettioni, e qualità celesti, così questo ELIXIR si assomiglia à quella parte di aria, essendo egli vna cosa purissima di sottilissimi elementi composta.

Elixir Mercurio vegetabile.

Chiamasi Mercurio vegetabile, perchè tutte le cose poste in esso si riducono à noua perfettione di virtù.

Elixir Chiaue de' Filosofi.

Fù nominato Chiaue de' Filosofi, posciache per altre naturali vie non si potrebbono aprire i meati, oue è radicato il male se il nostro ELIXIR quiui sottilmente penetrando, & aprendo i luoghi malaffetti non apportasse à gl'infermi salute, restituendoli al primiero essere.

Elixir radice di giouentù.

E appellato Radice di Giouentù, da gli effetti, che di esso nascono, poiche fà ringiouinire chiunque di esso si auuale. E detto poi, Re con habito d'oro, perchè risolutoui dentro questo metallo, subito di color d'oro tutto si scorge.

Elixir Re con habito d'oro.

Elixir detto Matrimonio.

Vien chimato, matrimonio, perchè si come il matrimonio è vna vnione di volontà, e di corpo fra marito, e moglie, donde viene ad vscire alla luce vna nuoua vita co'l parto, che di loro nasce, così per l'vnione di tanti semplici, herbe, legni, metalli, gomme, &c. con gli effetti salubri, che ne nascono, viene a racquistarsi vna vita quasi nuoua.

Elixir è chiamato Acqua menstruale.

E finalmente dicesi il nostro ELIXIR, Acqua menstruale, poiche con quella cosa, che si piglia seruendosi per veiculo di quello humore, col quale si mescola per potersi bere, nella qualità di quello humore ò calda, ò fredda si sia, si conuerte. Hor questo per la laude dell'Elixir paia basteuouole: quando che nò, suppliſca quanto nell'Elogio di esso se n'è detto.

Della origine della Quinta essenza del vino chiamata da Filosofi Acqua ardente, e come poi incominciarono gli altri à seruirsene. Capitolo V.

NON v'hà dubbio alcuno, che essendo stato l'huomo dalle onnipotenti mani di Dio composto, egli non sia fra tutte le corporee creature nobilissimo, ed essendo stato di parte intellettiua dotato, non risplendano in lui tutte le virtù. Ma vedendosi egli fabricato di qualità contrarie, che sono le quattro elementari, viene ad esser egli sottoposto à molte infermità. E perciò andò egli inuestigando molte cose per souuenire alla propria imperfettion sua. Piacque al grande Iddio illustrargli la mente, concedendogli, che egli col suo ingegno, e fatica estraesse vna medicina da quelle cose, nelle quali esso Iddio per conseruatione del corpo humano tale virtù hauea collocata: e così cominciarono gli huomini ad operare molte herbe ne gli antichi tempi auanti il diluuio di maggior virtù forse che hora non sono, che siamo peraventura nell'vltima età del Mondo, & operate così grossamente per via d'empiastri, e senza alcuna industria applicati a diuersi mali, scorgeuano in quelle marauigliose virtù, tanto per morbi interiori, quanto per esteriori, l'vso de' quali, e'l modo di adoperarle hoggidì anco ra si costuma.

Nè mancarono per gli tempi, che corsero de gli anni seguenti de' più industriosi ingegni, che andarono speculando come potessero ritrouar cosa, che con più velocità operasse nel corpo humano, e tentarono operando più sottilmente molti semplici, & herbe per via di decotti, ed estrattione di sughi, come nella nostra età ancora appresso a' sempliciisti si conserua il rito, I quali applicati a diuersi mali videro apportare grande giouamento, e molto più virtuosamente, e brieuemente operare le loro virtù. Ma non contenti di ciò i successori nelle età seguenti tentarono di hauere dalle dette herbe, e semplici vna parte più virtuosa, e che in grado di virtù più eminente operasse. Et trouarono il modo di estrarla per via di distillatione, e con la sperienza videro questo vltimo modo ritrouato, essere molto più profitteuole, che non i due primi, per lo ristoramento, e souuenimento del corpo nostro: ed essendosi ben confirmati in questa verità, cominciarono a dire, che da tutte le cose si poteuano estrahere certe parti virtuose, e spiritali in gradi eminentissimi di virtù, le quali operariano effetti quasi miracolosi ne' conuenienti subietti applicate. E questa dissero essere vna Quinta essenza, vno spirito viuo, ed vna virtù inuisibile residente in quelle: ma per gli tempi seguenti più perspicalmente speculando non mancarono de' più sottili intelletti, I quali aggiunsero alle cose ritrouate non solo nuoui modi di estrahere le virtù già dette, ma dissero per isperienza questa virtù molto più efficace, molto più facile in maggior copia, e di maggiore eccellenza potersi hauere dal vino, allegando con ragioni probabili, che si come il vino è stato da Dio introdotto nel mondo per conseruatione, e per mantenimento del corpo

L'huomo fra tutte le corporee creature nobilissimo.

L'herbe dotate di virtù maggiore auanti il diluuio.

L'vso d'hoggi giorno in quanto all'adoperar i remedij molto conforme con l'antico.

La quinta essenza da primi antichi non conosciuta.

La quinta essenza non meno è di maggior nobiltà, che di maggior vtilità. Quasi miracolosamente operano tal'hora ne' corpi infermi le quinte essenze

Virtù nella qnta essẽza del vino è più potente, e più valeuole. Perche sia stato da Dio conceduto l'vso del vino all'huomo.

po noſtro, e non di altri animali, come l'altre herbe, così ancora eſtrahendo da quella queſto ſpirito habbia da operare in queſto corpo la conſeruation ſua, poiche a guiſa di viuo ſpirito videro queſto diffonderſi inuiſibilmente per le menome parti del corpo, & in quelle eſtendere la ſua intrinſeca virtù, il che nelle herbe ſopradette ſperimentato non haueuano: le quali con iſperienza videro hauere alcune virtù in ſpecieltà a ſpeciali morbi appropriate, come di attrarre humori ſuperflui da vn membro, e non dall'altro: queſta haueua virtù di eſtrahergli dal capo, quella dal collo, quell'altra dal petto, e non dall'vmbilico, & alcune ſole dall'vmbilico in giù, e non hauere virtù nelle parti ſuperiori, del che è paruto molto difficile aſſignare la vera cagione a' maggiori Filoſofi, come ſono Giouanni Ebem, e Meſue, il quale nel principio del ſuo libro delle ſemplici medicine dice, che non occorre cercare di ciò la cagione: ma che tal virtù habbia più toſto quella herba, che queſta vien dal cielo. In qual modo però, e da qual parte del cielo ciò prouenga non vi è alcuno, che ne ſappia aſſignar la ragione. Pare nondimeno, che voleſſero intendere ſolo ciò procedere da' cieli per hauere le loro influenze colligate in tanto amore con le coſe terrene, come dice Ariſt. che prima i cieli ſi ſcioglierebbono, che in queſte coſe inferiori la Natura foſſe per donare coſa di vacuo. Laonde diremo noi, che per la corriſpondenza, e dimoſtratione dell'amor loro i cieli non ſanno ſe non influire le loro virtù in queſte coſe terrene, come veggiamo nell'herbe, e nelle piante, che le fà germogliare, e creſcere e produrre i ſuoi frutti, & in quelli conſeruarſi vna virtù occulta, laquale a diuerſi mali applicata fà nõ picciolo giouamento, e quelli, che la madre natura produce p alimento del corpo humano mantiene, e cuſtodiſce. E perciò a ragione diſſero molti, che il calor naturale dell'huomo hà l'origine dal cielo, e che gli ſpiriti virtuoſi del corpo noſtro ſieno inſtrumenti a guiſa di corpi aerei, come ſe di vincolo, e poteſtà di calore, li quali ſi contengono frà le altre parti del corpo ne' confini del cuore, dell'arterie, del ventricolo, e del ceruello, e in modo tale, e con tal vincolo ſono vniti col calore naturale, che non ſi poſſono in modo alcuno, nè meno imaginare a diſunirſi, ò ſepararſi. Laonde diremo, che è di biſogno ſcacciare da queſti ſoſtantiali ſpiriti diffuſi nel corpo humano i loro impedimenti, acciocchè il virtuoſo, & amoroſo calore con eſſi in ligame indiſſolubile riſtretto, poſſa operare le ſue forze: che perciò ne ſiegue poi, eſſendo i detti ſpiriti offeſi, il calore ancora ne ſia impedito dal far l'officio ſuo: e per rimouere tali impedimenti han Filoſofando inuentato, e con la ſperienza approuato, che queſta virtù ſupereminte, come hò detto, ſi ritroui nel vino, e che in eſſo ſia collocato vn ethere di ſpirito, quaſi a guiſa del cielo incorrottibile più proſſimo, e più facile ad hauerſi, che non ne gli altri corpi miſti. Hor di quì ne nacque, che gli huomini cominciarono ad affaticarſi in quello, con ſottigliezza d'ingegno, per eſtrare queſto ſpirito celeſte, & eſtratto operarlo per conſeruatione della noſtra vita, acciocchè per mezzo di queſto ſi conſeruaſſero in vna età florida, giouenile, ſenza controuerſia di corporale infermità fino all'vltimo termine della vita. Diciamo hora di qual ſorte di vino cauar ſi debba queſta Acquauite.

Varietà delle coſe medicinali nell' operare nelle parti del corpo humano, & ciaſcheduna al ſuo membro appropriata.

Onde naſca, che vn'herba tenga più di virtù, che vn'altra.

Colligamento d' amore frà il cielo, e coſe terrene.

Il cielo nõ manca mai di farne benefitij con le ſue influenze.

Onde habbia origine il calor naturale nell'huomo.

Quanto ſi ſiano affaticati alcuni in eſtrahere dal vino lo ſpirito celeſte.

Digitized by Google

Di qual ſorte di vino cauar ſi debba queſta Acquauita. Capitolo VI.

ADDVRREMO in q̃ſto Trattato l'opinion di molti Autori intorno all'elettione del vino, e da qual ſorte di eſſo ſi habbia da eſtraere queſta Quinta eſſenza, acciocchè ordinatamente procediamo ne' noſtri ragionamenti. Sono adunque alcuni, li quali hanno ſcritto vn vino eſſer migliore dell'altro, come ogni hor noi veggiamo, e in queſto biſogno di eſtrattione eſſer migliore il roſſo, che il bianco, & altri eſſer migliore l'amabile, e'l dolce, che non è il gagliardo, ò l'agro.

Che ſorte di vino biſogna adoperar per far l'acquauita.

Vno Autore molto in queſta arte eſperto tiene, come in molti luoghi de' ſuoi trattati hà dichiarato, il vino roſſo eſſere migliore del bianco, e in alcuni hà detto, che ò biãco, ò roſſo ſi ſia, è atto; in alcuni altri hà commendato il vino di molta dolcezza: ma non ſi caua però dalla ſua lettura, che egli habbia dubitato giamai, che ciaſcheduno di eſſi non ſia buono.

Vno Autore molto in queſta Arte eſperto.

Varie opinioni de gli Autori intorno all'elettioni del vino che vien adoperato per l'acquauite.

Chriſtoforo Pariſienſe (il quale come egli ſopracitato medeſimo confeſſa hà ſeguitato l'opinione di molti illuſtri Autori) dice, che ſia migliore il roſſo, per hauer queſto più potenti i ſuoi ſpiriti.

Arnaldo di Villanoua non pare, che richiegga queſta circonſtanza, e troua queſta eſſere ſtata più toſto diceria di Autori, che coſa di molta importanza, poiche veggiamo, che da qualunque ſorte di vino ſi eſtrahe l'Acquauite. E per chiarirci di queſto, leggaſi il Rupeſciſſa, il quale diffuſamente ne ragiona, il Grattarola, il Sauonarola, Carlo Viteſteim da Pietra Bianca, Filippo Euſtadio, il Cardano, Theofraſto, & altri, i quali per brieuità ſi tralaſciano.

Da qualunque genere di vino ſi può eſtrahere la quinta eſſenza.

Ma io eſtimo eſſere migliore eſtrahere queſto ſpirito da vino il più perfetto, che ritrouar ſi poſſa, il quale ſia puro, ſenza alcuna miſtione, (E ſe foſſe vino di vn'anno ſarebbe migliore per cagion della ſua natural purificatione) e che ſia fumoſo, ſpiritoſo, odorifero, ſoaue, dilettеuole al guſto, e confortatiuo ancora all'odorato. Hanno detto alcuni, che la maluagia di Candia, e'l Greco ſieno eccellentiſſimi, il che io nõ niego: ma perchè queſti vini non in tutte le parti del Mondo ſi ritrouano, perciò diremo, douerſi regolare il prudente artefice dal paeſe, nel quale ſi troуerà, ſcegliendo de' migliori, che in que' luoghi ſi potranno hauere, pur che ſieno ſpiritoſi, e fumoſi, perciocchè in quelli più ſi vniſcono gli ſpiriti, e più vniti ſon più valeuoli. Laonde quei ſaranno di maggior penetratione, e virtù, li quali molto più opereranno nel ſubbietto ben diſpoſto.

Opinione dell'Autore della preſente Opera qual vino ſia miglior per cauare l'acquauita.

Il vino per l'acquauita dee eſſer ſemplice, e ben purificato, con l'altre ſue ſimili buone qualità.

Habbiamo detto, che il vino dee eſſer puro, perciocchè eſſendo miſto verrebbe ad eſſer infetto, e verrebbe anche à toglier la forza allo ſpirito, che ſe ne caua; ond'è, che cauandoſi l'Acquauite da vino impuro non rieſcono quelle operationi, che ſi deſiderano, e bene ſpeſſo ne vengono perauentura riputati men veritieri.

Perche il vino per l'acqua dee eſſer puro.

Dee eſſere di vno anno, perchè è più purificato, e più potente.

Dee eſſere al più che ſia poſſibile vigoroſo, ſpiritoſo, e fumoſo, acciocchè per virtù de' ſuoi ſpiriti ſi producano effetti più virtuoſi.

Digitized by Google

Alcuni han detto questa Acquauite potersi hauere tanto da vin guasto, quanto da buono, e così mantenersi incorruttibile con le sue medesime virtù, con le quali si mantiene l'altra cauata da vino perfetto. Ma io non sono dell'opinion di costoro; perciocchè se bene dal guasto, imperfetto, e misto vino si caverà Acquauite, non haurà però questa tal acqua quella eccellenza, c'haurebbe se fosse di ottimo vino estratta: ma porterebbe seco qualche vitio di putredine, e di corruttione. E benche si potrebbe oppugnare, à questo fine essere stata introdotta l'arte, acciocchè con le sottili distillationi, e rettificationi i detti spiriti per mezzo di quelle si assottigliassero, si disligassero, e restassero puri, e liberi da ogni imperfettione: pure non è da negarsi, che i detti spiriti cauati da simili vini non verrebbono ad essere più fiacchi, e men vigorosi; e per conseguenza non penetranti, nè virtuosi, come quelli da' perfetti vini: & è pur vero appo Filosofanti, che l'effetto segue la natura della cagione, onde egli procede.

Contradittione dall'Autore alle altrui opinioni intorno al vino, onde vien fatta l'acqua vite.

Il che si può euidentemẽte conoscere, e verificare dall'Acquauite, che si và vendendoh oggi per questa Città di Napoli: che per essere estratta da vini guasti, e corrotti non solo non fà à corpi humani alcun giouamento, ma volesse Iddio, che non apportasse loro male alterationi, e peggiori effetti: il che vien forse cagionato dall'interesse il quale fà, che l'huomo si appigli sempre à quelle cose, che meno costano.

Riprensione che fà l'Autore all'auaritia de Destillatori dell'acquauite.

Hanno ancora conteso alcuni, dicendo quello essere più conueneuole alla Natura, che essa Natura appetisce: & essendo che ella sempre appetisce le cose più dolci, adunque dal vino dolce più tosto, che dall'agre cauar si dee questo spirito, come quello, che alla natura è più amico. e questo hanno eglino inteso douere essere di tal dolcezza, e così amabile, che alla medesima natura non dispiaccia, ma che sia di soauità, e di dolcezza temperata acciocchè da così fatto vino si cauasse Acquauite: che molto più sarebbe amabile allo stomaco humano delle altre acque da' sopradetti vini cauate. E in molti luoghi, come hò detto, vn molto perito Scrittore, & altri han trattato di tal vino dolce per per modo di passaggio senza farui altra consideratione.

Il vino dolce è più opportuno à far l'acquauite, che l'agro non è.

Ma che si sia de gli altri, la mia opinione è, che il vino debba essere del più perfetto, che hauer si possa, sì per le già dette ragioni, sì anco per la sperienza, che di amendue le acque giornalmente si vede. Et è anche mio parere, che quando l'Acquauite si dourà applicare à medicamenti esteriori, sia bene, che il vino sia potente, fumoso, spiritoso, e puro: ma quando si dourà vsare per bere, per riscaldare lo stomanco per incidere le flemme, e per altri mali interni, alli quali essa giornalmente per iscacciargli viene applicata, direi, che il vino debba essere puro, amabile, delicato, & alquanto dolce, che molto più si confà alla complessione humana; e'l tutto principalmente stà nella buona opera, e diligenza dell'Artefice in ridurlo à quella dispositione di virtù, che egli vorrà, e saprà migliore.

Acquauite adoperata tanto p medicamenti interiori, quanto per esteriori.

Digitized by Google

Come, & à quali proue si debba conoscere l'Acquauite, e i segni della sua perfettione. Capitolo VII.

CHIARA cosa è, che quanto più l'Acquauite sarà sottile, e in grado di purità, tanto più sarà vicina alle qualità, e alle virtù di Quint'essenza, e perciò più proportionata al temperamento del corpo humano, laonde gli Autori diuersi segni hanno dato perche si conosca la pfettione di detta Acqua.

Arnaldo, & altri dissero, che l'Acquauite sarà all'hor perfetta, quando non lascierà cosa alcuna di residenza nel fondo del vaso distillatorio, benche in alcune opere loro si legga non importare tante distillationi, e rettificationi, anzi vno di questi Autori nel suo vltimo testamento dichiarando molti luoghi oscuri da lui descritti ne' suoi libri, dice bastare due, ò trè rettificationi.

Opinione d'Arnaldo intorno à segni della bontà dell'acquauite.

Christoforo Parisiense nel suo Repert. vuole, che non sia buona se non è di sette ripassate: ma altri à tanti ripassamenti non attendendo han dato vari segni della sua perfettione, e ciò credo io per hauer tenuto nuoui modi in cauarla con vasi, che facciano quegli effetti in vna volta, li quali faceuan gli antichi in sette: e perciò non hauno atteso se nó à scriuerne i segni.

Opinione di Chrstoforo Parisiense intorno al conoscere quando sia stata perfettamente fatta l'acquauite.

Alcuni han detto essere l'Acquauite all'hora in grado di perfettione, quando vn pezzo di carta, ò di tela di lino bagnato in essa si abbrucerà senza lesione alcuna della tela, ò della carta: e che poi esalata l'Acquauite, se la detta carta, ò tela auuicinandosi al fuoco si abbrucerà subito senza resistenza, ò indugio alcuno, darà vero segno della sua perfettione: perciocchè mostrasi per questo da ogni sorte di flemma esser vacua.

Il fuoco acceso nell'acqua vita non offende il panno lino, onde ella rende sua vampa.

Altri han detto, che euacuata, e consumata la fiamma dalla carta, ò dalla tela, se la carta, ò la tela resta incenerita questo sia il vero segno di bontà; che da quella tutta l'humidità euacuata, sia lo spirito igneo solo rimaso, il quale per la sua arida natura esalato venga à lasciare così fattamente inaridita, ò incenerita la carta, ò la tela.

Segni della perfettione dell'acquauite.

Altri han detto, che debba gustarsi con la lingua, e se sarà agutissima à guisa di fuoco, senza offender la lingua, all'hora si estimerà essere perfetta: soggiugnendo l'Acquauite leggiera e debbole, e non in tutto pura non tenere in sè questi effetti.

Altri hanno approuata la vera perfettione sua quando sopra di quella apparirà vna certa vntuosità di olio, che vada nuotando nella superficie di essa, come olio, il che io per molte sperienze fatte non hò però veduto giamai.

Rifiuta l'Autore quel che dell'olio che sù l'acquauite appaia si è detto da alcuni.

Altri vogliono, che la detta Acqua si debba mettere in vn bicchiere stretto, e profondo, dattorno al quale si habbia ad accendere il fuoco; e finita di consumarsi, se rimarrà il bicchiere senza vestigio di humidità arido, e secco, e caldo, questo essere inditio di perfettione.

Altri han detto la sua vera bontà argomentarsi, quando bagnata con essa vna tauola subito suanita lascierà arida la tauola stessa.

Altri più sottilmente Filosofando han detto quella essere perfettissima, dentro della quale gittandosi vna goccia di olio andarà à fondo; percioc-

L'Acquauite è di qualita più aerea, e più spiritale che l'olio non è.

chè

chè essendo l'olio di sua natura aereo, souraſtà à tutti i corpi misti liquidi, e perciò se posto in questa acqua anderà à fondo, verrà à scoprirsi la detta acqua essere di natura più aerea, più ignea, e di maggiore agilità, e leggierezza, trouandosi in vera Filosofia, ch'vn corpo di virtù minore, cede à quello ch'hà virtù maggiore.

Il corpo minore cede al maggiore.

Altri dissero, che posto vn poco di ambra pesta, & infusa, e bene mischiata con la detta acqua se arderà sopra vna mestola darà segno di esquisita bontà.

Proua che si fà con l'ambra pesta per conoscere la perfettion dell'acquauita.

Altri hanno sperimentato col zuccaro fino, mischiandolo, e bagnandolo con la detta acqua, se quella consumandosi, & ardendosi ridurrà il detto zuccaro in olio rubicondo, sarà segno di vera bontà.

Proua che si fà col zucchero fino.

Altri ancora dissero, che posta in vn vasello d'ariento dentro vn catino di acqua fresca, che vada a galla nell'acqua, & attaccandoui fuoco, se dopò estinta l'acquauite, resterà il vasello arido, e caldo: sarà segno di vera perfettione.

Proua che si fà con vn vasetto d'argento.

Altri finalmente altri segni n'hanno apportato alla sperienza, che n'han fatto conformi.

Ma noi tralasciamo tante openioni, e sperienze, alle quali tutte si arriua dal diligente artefice quando osseruato il modo, e l'ordine della vera distillatione sarà studioso nell'opera: perciocche l'Acquauite hà questa proprietà, che per le qualità sue ignee, quanto più sarà distillata, e corretta con temperamento di calore, tanto maggiori gradi di bontà, di perfettione, e di eccellenza acquisterà, e diuerrà più soaue al gusto lasciando vna certa aguta mordacità, perche essa viene sempre più preparata dal corpo grosso, e perciò è meno di qualità mordace, ma resta in quella vna certa agrezza moderata, e soaue, come bene spesso veggiamo l'esempio nel fuoco, che quanto più viene acceso in materia grossa, e viscosa, tanto più è ardente, e quanto più è acceso in materia sottile con più rimesso modo meno abbrucia.

La quinta essenza quanto più sarà distillata, tanto più si fà perfetta.

Il fuoco acceso in materia più grossa, & viscosa tanto più diuien ardente.

Conchiuderemo ben sì, e bene, il tutto consistere nella debita manipulatione per hauersi l'Acquauite, che contenga in sè tutti, ò la maggior parte de' segni sopradetti, la quale per acquistarsi con ogni brieuità, & ageuolezza possibile, ne' seguenti Capitoli dimostreremo.

Diuersi modi tenuti da gli Autori per cauare la Quint'essenza dal vino. Capit. VIII.

DICONO i Filosofi, che l'Arte si pon dauanti l'opera della Natura per bersaglio, e in quanto ella può la và imitando, & essendo vnite, niuna cosa operano in vano: ma è vero etiandio, che alle volte in alcune operationi l'Arte non solo gareggia con la Natura, come nella separatione de' misti vsa in quelli la natura il natural suo calore per fargli perfetti, e l'arte vsa l'artificial calore: anzi l'arte in questo non solo par che pareggi la natura, ma per la brieuità del tempo nel perfettionar la materia, par che la superi; perciocchè con molto più brieue tempo separa l'Artista con l'artificio le parti grosse dalle sottili ne' corpi misti, e le purifica estrahendo vna certa forma specifica, che hà quasi del diuino, e le sue virtù, & operationi, ancorche dal

L'Arte è quasi scimia della Natura.

Come l'opera dell'arte possa superare l'operation della Natura.

senso

ſenſo ſieno inteſe, nientedimanco non ſi può di queſta eccellenza di virtù render ragione: il che in così brieue tempo non fà la natura, la quale lentamente ſen và col ſuo temperato calore nelle ſue operationi.

E sì come nelle generationi naturali la materia eſſer dee dal ſuo agente diſpoſta, acciochè operar poſſa, così ne ſegue eſſere in conſeguenza nelle coſe artificiali, che dall'artefice ſi debba diſporre la materia, che per mezzo della diſtillatione poſſa moſtrare eſtrinſecamente le virtù, che prima teneua naſcoſte. Perciò douendo noi apparecchiarci a deſcriuere il modo, che douraſſi tenere nella diſtillatione, acciochè poſſiamo auuicinarci per render compiuta queſta Quint' eſſenza noſtra, narreremo l'opinioni d'alcuni, e la materia, ch'eglino han tenuto intorno alla diſtillatione di queſta Acquauite cauata dal vino: E ſcopriremo quanto poſſa l'arte nelle coſe naturali, e con quanta preſtezza, e brieuità per mezzo del calore ſi vniſcano le parti homogenee, e ſi ſeparino l'etherogenee, narrando, ſecondo l'opinione di alcuni il modo, che han tenuto in farla, a fin che il curioſo eligga quel, che a lui parrà migliore più brieue, e più ſpediente per comporre il noſtro Antidoto, ouero per applicarlo a qualunque altro ſuo biſogno.

La materia vien dalla ſua cagione agente diſpoſta.

Mente dell'Autore paleſata.

E prima diremo, che alcuni fanno l'Acquauite ſemplice in vna boccia dal collo lungo; e nell'orificio della boccia mettono vna carta pecorina, ò vna pezza di ſcarlata bene, e diligentemente ligate alla boccia del vaſo, & a fuoco leggiero pigliano delle trè parti di vino poſte nel vaſo vna ſola parte, e poi ò mutato recipiente, ò leuano la diſtillatione, e quella prima parte cauata, dicono eſſere il fiore, e'l vero ſpirito.

Come alcuni ſieno auueduti e qual modo tengano nel far l'acquauita.

Alcuni ſtillano quello, che ſi può ſtillare, e rettificano due, ò trè volte a fuoco ſoaue, e dicono eſſer queſta buoniſſima.

Altri hanno preſa la metà di quella, tornandola di nuouo a diſtillare; ne pigliano vna parte, la quale ripaſſano più volte.

Altri hanno con più ſottigliezza diſtillato, e nella prima diſtillatione hanno preſo la metà del tutto: e nella ſeconda delle dieci parti le ſette, nella terza delle ſette le cinque: e quì ſi ſono fermati; e queſta vltima han chiamato Acquauite perfetta.

Quale acquauita da alcuni ſia ſtata chiamata perfetta.

Altri han detto, che molto più perfetta ſarà, ſe ſi piglierà la metà del tutto, ſe queſta metà ſarà diſtillata ſette volte, e per ogni diſtillatione ſi piglierà la decima parte.

Altri hanno tenuto il medeſimo modo, nè ſi ſono contentati di diſtillare ſino alle ſette volte, ma hanno ſeguitato ſino alla decima, pigliando in ciaſcheduna diſtillatione la decima parte, e queſta han detto eſſere Acqua perfettiſſima, & in grado proſſimo alla diſpoſitione di Quint'eſſenza.

Sino alla decima volta ſono andati alcuni nella diſtillation dell'acquauita.

Altri vedendo il primo fiore vſcito del lambicco eſſere molto migliore dell'Acqua ſeconda, e terza, la quale ſuole eſſere ſenza guſto, debole, e ſciapita, diſſero, che ſi pigliaſſe ottimo vino, e che dalle dieci parti ſe ne cauaſſe ſolo quel primo fiore, e quello in dieci parti diuidere, e delle dieci pigliarne vna, ò poco più, ò meno conforme alla perfettione del vino, e quella rettificarla ſette volte.

Quante volte l'habbian ripaſſata.

Altri han preſo il detto primo fiore nella prima eſtrattione, e di quello nella ſeconda n'han preſo la metà, e quella tornata a diſtillare, e n'hanno preſo vna parte, e quattro laſciate ſeguendo così infino alla quarta diſtilla-

Come habbian fatto altri nel far l'acquauita.

tione, che poi hanno preso delle quattro parti l'vna, e l'hanno ripassata fino alla settima volta sempre pigliandola tutta, senza alcuno diminuimento: e questa hanno detto, che sia di tanta sottilità, e dilicatezza, che è piacevolissima al gusto, & applicata per medicamento, è distillata fino al detto segno, l'hanno chiamata Acquauite perfetta, perciocchè si son vedute di questa proue di gran perfettione.

Altro modo tenuto da altri nel far l'acquauita.

Altri non contenti di ripassarla fino alla settima distillatione, han detto essere perfettissima quella, che sarà rettificata fino alla decima volta, e questa essere di natura quasi incorruttibile, affermando, che con questa eglino hanno operato molti, e grandi effetti: e la chiamarono poi Signora, e madre di tutte le medicine.

Diuerso modo da vn'antico Autore tenuto nel far l'acquauita.

Vn' antico Autore secondo le sue operationi così più, ò meno la ripassaua: ma nell'arte sua operatiua vuole, che si pigli delle quattro parti di vino vna di Acquauite nella prima distillatione, e siegue osseruando il modo di sopra assignato, fino alla quarta distillatione; e nella quarta la piglia poco men che tutta, e quella fà ripassare fino alla decima volta: ma secondo l'instrumento ingegnoso, doue sarà distillata verrà più, e meno perfetta: e più, e meno in conseguenza si dourà distillare, così distillandola co' nostri instrumenti, de' quali ci seruiamo, si vede, che con minor fatica riesce perfettissima l'opera.

Quali instrumẽti vsi l'Autore nel far l'acquauite, onde ne vien perfetissima.

Il Parigino ancora nel suo Alfab. Repertor. hà tenuto in tutto questo modo stesso del sopracitato Autore.

L'Arte distillatoria applicata anche à beneficio del corpo humano infermo.

E per non più badare, veggasi più diffusamente Girol. Card. de varietate rerum l. 10. c. 50. e nel lib. de aethere, che sottilmente, e generalmente tratta di questo. Veggasi anche Gio: Battista Montano nel 2. tomo delle sue opere lib. de vr. c. 13. Gio: Languio p. tom. ep. 35. ed altri, come il Vecherio, Filippo Eustadio, Eunomo, Arnaldo nel suo tratt. de' Vini, e in altri tanto Chimici, quãto Medicinali, Rupescissa, & altri molti e molti Autori Chimici, i quali solo hanno applicata l'arte distillatoria a medicamenti.

Trouati con ageuolezza tengono gli Scrittori l'aggiũgere alcuna cosa.

Ma perche si suol dire, che facil cosa è aggiugnere alle cose inuentate: nuoui modi così di brieuità, come di perfettione, e di eccellenza, dirò, che i principij di tutte le cose, e le prime inuentioni sono state messe in pratica grossamente, e poi da loro effetti, che si scuopriuano si sono sempre andate aggiugnendo nuoue maniere ingegnose. voglio inferire, che al tempo di que' primi inuentori non è da credersi, che fossero questi sottili modi di operare, c'habbiamo noi con tanti ingegnosi lambicchi e vasi, come Cannoni, Serpentine, Canali, vasi putrefattorij, vasi digestiui, e circulatorij, ne' quali a tanta suprema eccelleza si essaltasse l'Acquauite: ma, come veggiamo, p gli più moderni Autori ogni giorno essere stato descritto nuouo modo di farla, nuoui vasi di digerirla, e con più brieuità di tempo perfettionarla: si che voglio inferire, che tante distillationi, e rettificationi hoggi non bisognano: perciocchè facciamo più hora co' vasi moderni in vna sola distillatione, che gli antichi inuentori non faceuano in quattro: E perciò non attenderemo noi a tante opinioni: ma seguiremo vn modo di poco dispendio, e di minor fastidio, e molto brieue e profitteuole a marauiglia, come nel seguente Capitolo insegneremo.

Rapporto de gli instrumenti, che al destillare son destinati.

Loda della bontà de' moderni vasi distillatorij.

Digitized by Google

Modo tenuto da gli Autori per fare perfettamente, e per aguire questa Quint'essenza del vino. Capitolo IX.

ESsendosi fauellato de' modi tenuti da vari antichi, e moderni Autori sopra la distillatione dell'Acquauite per ridurla all'vltima sua perfettione, hora vogliamo scuoprire vn segreto non a tutti noto, per fare, che ella habbia virtù solubile non solo di attrahere da herbe, e da semplici soli, cannella, garofani, & altri simili perfettissimamente l'anima da' loro corpi, ma ancora renderla atta, e virtuosa à dissoluere corpi metallici perfetti, come oro, & argento, intorno a' quali corpi molti affaticati si sono, nè han potuto trouare il modo, in maniera che hanno detto i Filosofi sè molte cose hauere scritto ne' loro libri, guidati solo dalla ragion naturale, affermandole per vere, e non le hanno mai nè vedute, nè prouate; & son molti ancora stati a nostri tempi, che si son messi a fare la detta acqua per fare la detta solutione, e nulla hanno trouato di verità: di modo, che hanno bestemmiato i libri, e gli Autori. Ma affinche non incorrano più in simili errori, per isperienza fatta da noi, incolpando la loro negligenza diciamo, che questa Acqua fatta (come detto habbiamo, & appresso più diffusamente tratteremo) con diligenza, hà potestà di soluere oro, & argento calcinati, e di ridurre tra breuissimo tempo i detti corpi in olio: e questa solutione è molto lontana dalle altre di acque forti, e sali di vario genere. Perciò è da sapere, che l'Acquauite sudetta non si auuicinerà mai alla perfettione di Quint'essenza se non sarà assottigliata col suo sale, nè meno haurà perfetta virtù di attuare perfettamente la sostanza de' corpi, nè haurà virtù mai di soluere oro, & ariento, se non è prima perfettamente assottigliata; il quale assottigliamento molto bene insegnò il Parigino nel suo Lucidar. & Apertor. sparso quasi per tutti i Cap. e'l modo di fare detto sale vedi nel suo cap. doue dice, che fatta la debita esiccatione delle fecce grosse, e parti viscose di detta Acqua, quelle si douranno porre in vaso di creta a fuoco di riuerbero, e farle calcinare fino a tanto, che vengano di color conerito, sopra le quali infonderai della tua Acquauite cauata, che superi due dita, e metti in vn bagnò a digerire per trè giorni; poi decanta in altro vaso netto, poi infondi nuouo fiore di Acquauite, e rinouella il sopradetto magistero, tante volte fin che dalle dette fecce calcinate habbia estratto tutto il suo pretiosissimo sale. Doue lo stesso Parig. dice, che all'hora comincia la detta Acquauite ad hauer virtù di far vegetare i terrestri minerali, che prima non haueua, e riduce l'oro, e l'ariento in virtù di Quint'essenza: e sappi, che per bene aguire vna parte di sale, richiede quattro parti di acqua: ma è anche da sapere, che il prudente artista dourà col mezzo della digestione, e destillatione far passare al detto sale tante volte l'acqua sua, fin che con la detta acqua il detto sale se ne passi tutto per lambicco, e alhora la detta acqua dicesi essere perfettamente assottigliata.

Il medesimo insegnò Arnaldo nell'opera intitolata De primo, & secundo

Segreto scoperto dall' Autore intorno all' acquauita acciocchè per perfettissima sia conosciuta.

E di bisogno assottigliar la qn 'essenza col sale suo, acciocchà vêga a maggior plettione.

Che si debba far delle fecce grosse, e parti viscose che restano dell'acquauita.

Quante parti d'acqua bisognano per far aguire vna parte del sale dalla Quint'essenza.

do experimento] fatta in Napoli appresso la mem. di Re Roberto : dalla quale acuitione il maggior lume di quest'arte in molte opere sue n'hà sempre sotto velame fauellato : e nel suo vltimo Testamento dedicato a Carlo Re d'Inghilterra nel Cap. dell'accurtatoria dell'Arte, vuole, che detta Acquauite sia assottigliata col suo sale : e questo sale dice douersi estrahere dal vino : Del medesimo sale dice hauer voluto intendere nell'Arte Magna, doue dice.

Mode dato d: vn'antico Autore per far col calcinare, col rettificare, & con l'assottigliare più perfetta l'acquauite.

Calcina le feccie del vino, ò del tartaro, & imbeui quelle con l'acquauite retticfiata, & assottiglierai cinque volte, e in questo modo col sale del vino farai perfetta l'acqua. Del quale assottigliamento dice hauer parlato nel libro chiamato, Lumen artis, oue così fauella; Figliuolo, & amico mio, la perfettione di questi sali si fà con la sua acqua : de' quali disse così hauere inteso in vn altro suo Trattato, doue dice Acuisci l'acqua co' suoi appropriati. E nel suo vltimo testamento chiama il detto sale solfore, dicendo, Figliuolo piglia del solfore riserbato, c'hai fatto del vino onc. vna, e ponilo nel vaso di vetro, & infondegli di sopra della sua acqua, la quale riponi nel nostro bagno fisico per vn giorno naturale, e poi distilla quello, che puoi distillare : dopoi sappi il peso del sale, che restò nel fondo del vaso, e mettici di nuouo trè parti di acqua ardente, ponendo à digerire in bagno per vn giorno naturale, e poi distilla in cenere, e così farai trè volte, sempre mettendo nuoua acqua e digerendo, e distillando, che in capo della terza volta tutto il detto sale incorporato per le menomissime parti sue, e fatto corpo inseparabile con l'acqua sua passerà per lambicco, & all'hora sarà fatta la vera mistione : e verrà acqua chiarissima : la qual da noi vien chiamata menstruo semplice.

Che cosa sia menstruo semplice.

Il medesimo dice egli hauere inteso nell'opera sua, il cui titolo è Luce di Mercurio, dedicata ad Odoardo Rè di Inghilterra : oue dice. Fà mistione con l'acqua, e poni in bagno : questa è acqua chiara, la quale noi chiamiamo menstruo. E di questa intese ancora nella clausula del suo Codicillo, doue dice. Figliuolo, la terza rettificatione dell'acqua noi intendiamo quando trè volte facciono passare per lambicco il sale con l'acqua sua, la quale non è acqua semplice, come tutti gli huomi-

Digitized by Google

ni vulgari intendono. E perciò egli soggiunse, Figliuolo, noi per questa acqua semplice intendiamo il nostro menstruo semplice, e risolutiuo. Et ancora nel medesimo testo dice. Questa acquauite semplice fatta con ogni diligenza, e per via distillatoria, sottilissima, se in quella non vi è soluto il nostro sale: non è atta à soluere; soggiugnendo di più: Dopò la solutione del sale fà bisogno, che ancora sia circolata.

Il Gran Maestro dell'Arte nel Cap. 39. dice, che sopra la tintura, cioè oro calcinato, si dee porre dell'acqua, la quale contritione, come Aros dice, non si fà con le mani, ma con l'acqua, che ben assottiglia, e penetra il corpo, che mediante l'industria, e diligenza del buono operante, viene penetrato, e soluto naturalmente dall'acqua: la quale così assottigliata è chiamata acquauite nell'opera detta, Dilucidatione del testam. perchè anima, e vita de' corpi, onde è detta, Cielo; Quint'essenza, & Olio incombustibile, e noi l'habbiam nomata con altri nomi, perciocchè è quasi incorruttibile, come il Cielo per la continua circolatione del suo mouimento.

Perche l'acquauita sia detta cielo.

Quel raro amatore de' secreti della Natura nel trattato detto, La Luce di Mercurio, riferisce molti luoghi ne gli altri suoi Libri da lui citati, e tutti ad vno ad vno và dichiarando: imperciocchè mai non volle discoprire nell'opere sue distesamente in vn solo trattato, nè il modo di farla, nè i segni della sua perfettione: ma mettendo vna particolare operatione in questo volume, vn'altra nell'altro, & alle volte con modo tanto imperfetto, & oscuro, che non può cauarsene l'opinion sua, e come pretiosissima gioia la teneua caramente celata, hora sotto vn nome, hora sotto vna circunlocutione, hora sotto somiglianza di varie cose proferita, come pretiosissimo Antidoto, e perfettissima Teriaca per conseruatione del corpo humano. Nel suo vltimo testamento egli dichiarò molti luoghi oscuri de gli altri suoi volumi, facendo particular mentione di assottigliare quest'acquauite, come habbiam detto, e poi circularla per ridurla all'vltima perfettion sua: e perciò nel Capo della Circulatione del Menstruo Celico dice, Piglia, figliuolo dell'acqua nostra, nella quale hai posto il suo sale, e l'hai in quella soluto, e passato per lambicco, che noi chiamiamo menstruo semplice, la quale sia posta in vn vaso circulatorio, e mettasi in bagno, ò in fime à circolare, chiuse bene le giunture del vaso, e in sessanta giorni si conuertirà in vna Quint'essenza mirabile, & oltre modo odorifera. Il segno della sua perfettione, e complimento sarà, quando nel fondo del vaso haurà fatta vna certa hipostasi, la quale con diligenza si dourà leuare dal vaso, e serbarsi. Questa acqua è chiamata menstruo ce-

Sessanta giorni bisognano per circolare la quint' essenza, ond' ella ne vien mirabile, e di sommo odore.

lificato, che sarà vn acqua chiara lampeggiante à guisa di Stella celeste in colore dorato.

Christoforo Parig. vuole, che si prenda vn vaso circulatorio, e vi si ponga dentro l'acqua acuita col suo sale, e per quaranta giorni ben chiuse le giunture del vaso sia circolato ò in fime, ò in bagno. E in vn altro Cap. del suo Apert. vuole si circuli per trenta giorni, e in fine di detto tempo troverai la materia bianca come cristallo con alcuna hipostasi nel fondo del vaso a guisa di candida bombagia, la quale douràssi decantare in vn altro vaso, e serbarsi: e questo si chiama Cielo vegetabile semplice, il quale hà virtù infinite, come egli anche riferisce.

Che cosa si chiami Cielo vegetabile semplice.

Il Gran Maestro dell'Arte non fà mentione alcuna di circulatione; ma dice solo douere essere tale, che bolla quando dentro gli si mette il sale, e se non mostra il detto segno, dice non essere ben fatta, perciocchè non solue il corpo perfetto. Credo bene io, che dicendo egli il segno della bontà dell'acqua habbia lasciato a giudicio dell'artefice d'inuentare il modo della sua perfettione, e non habbia voluto scoprire il segreto, che stà nell'aguitione di essa.

Carlo Vitteseim vuole, che la detta acqua sia circulata in bagno per quattro mesi, la qual dice douer fare vna hipostasi, che poi si haurà con diligenza a votare limpida, e chiara; e'l segno quando sarà fatta, vuole egli, che sia il non hauere sapore alcuno, e quando l'haueſſe che si torni a circolare infino a tanto che in tutto habbia perduto ogni sapore, dicendo, che questo segno ci dimostra esser quella a tanta sottilità arriuata, che sia atta a soluere l'oro con ogni diligenza calcinato.

Opinion di Carlo Vittisteim intorno alla circolation dell'acquanita.

Vn'altro segno ancora si dà della compiuta perfettion sua: e sì è, che se spargendosi in alto detta acqua per l'aria si conuertirà subito in spirito sottilissimo aereo, senza ricadere in giù e bagnar la terra, all'hora darà mostra di perfettione.

Per qual segno si conosca la bontà, e la perfettion dell'acquanita.

Il Rupescissa dice, che volèdo saperſi q̃sto segno, si gusti questa Quint'essenza, e se non haurà quello ardore aguto, che hà l'acqua ardente, nè meno quell'acqua inhumidita la quale per mezzo della circulatione in tutto e per tutto vien soprauanzata dalla terreste parte:

E perciò questa viene di tal maniera qualificata, che non può sperare di hauere ad acquistare, ò a prendere altra più nobile, nè più sublime forma,

Onde rimarrebbe sempre incorruttibile infino a tanto, che a Dio non piacesse di annientarla. E quindi è, che molti si mossero ad assomigliarla al cielo, dandole molti altri nomi sopranaturali per le virrù di essa, come s'è ampiamente ne' precedenti Capi ragionato.

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per fare l'Acquauite, con la discrittione de' forni, e de' lambicchi. Capitolo X.

HABBIAMO detto ne' passati Cap. quanti modi sono stati tenuti da diuersi per farsi quest'Acquauite, acciocchè riesca in grado di perfettione, & applicata sia virtuosa, e per la sanità, e restauratione de' corpi humani operi a marauiglia. Hora vegniamo a' forni, e a' lambicchi, co' quali dourà destillarsi: che di già a tale effetto habbiamo quì come opportuno luogo diuisate sette figure di forni, e di lambicchi, acciocchè si vegga insieme in quali, e quante sorti di vasi si potrà distillare, come ancora i forni appropriati a farui il fuoco, come più ampiamente diremo nel nostro Libro DELL'ARTE DISTILLATORIA, che appresso a questo vscirà Dio fauoreggiante, a publica luce.

L'Arte distillatoria opera dell'Autore, dopò questa si darà alle stampe.

Sono vniuersalmente designati molti altri forni, e vasi distillatorij co' suoi gradi di calore, e sì come si è detto, che i primi ritrouatori si affaticarono tanto nelle rettificationi di quest'acqua così habbiamo posto ordinatamente il Primo, Secondo, Terzo, e Quarto Lambicco, che que' forse poteuano operare per estraherla, e per ripassarla.

Ma considerate il Quinto Magistrale, il quale assolue l'operante da tutte quelle fatiche, e lunghezza di tempo, che egli soleua patire, atteso con vna sola distillatione si caua dall'vltimo Lambicco l'Acquauite di cinque ripassate, perche lo spirito, che ascende all'vltimo cappello viene ad essere sottilissimo, e così senza tanta fatica si fà in vna sola volta vn' acquauite di cinque ripassate, che anticamente la faceuano con gli altri antepositi lambicchi con cinque ritoccamenti, ò se dir vogliamo reiterationi, la quale viene purificata, aguta, e senza flemma veruna: e la seconda volta ripassando la medesima, cioè la stessa dell'vltimo lambicco cauata verrà ad essere di dieci ripassate.

Perche fine habbia l'Autore ritrouato il sesto lambicco.

E perche questo quinto lambicco è molto fastidioso per esserui necessario di serrare tante giunture, & aggiustare tanti vasi, habbiamo inuentato il sesto lambicco, e considerato essere più nobile, e di maggiore vtilità del superiore, e potersi fare con minore spesa, e più ageuolmente: e l'acqua, che passerà nel suo recipiente, H, viene finissima, e'l cannone si potrà far lungo con quanti pippij si vorrà, benche sieno cinque bastanti, conforme nel suo disegno si vede. E distillandosi per cenere (perchè in tale distillatione il calore è soauissimo, non essendo violentato dall'ardente fiamma del fuoco) è necessario, che lo spirito vaporoso faccia moderato passaggio, e che la più perfetta, e sottil parte di esso al possibile putificata trascenda nell'vltimo recipiente H, la quale verrà ad essere di tante ripassate con vna sola vnica distillatione di quanti pippij saranno fatti al cannone. E questo l'habbiamo posto per isperienza fatta da noi, come modo più facile di tutti gli altri superiori, più breue, più accomodato, e di meno dispendio, tanto per questa nostra opera, quanto per ogni altra, che l'artefice volesse fare per la vera acquauite perfetta.

Lambicco trouato dall'Autore per far l'acquauita, aggeuola più il mestiere, & è di minore spesa.

Però

Però quando l'artefice sarà in atto di mandare ad effetto quanto habbiamo scritto, e di seguitare il modo, che noi habbiam tenuto in farla per farla il cõponimnto del nostro ELIXIR, potrà ripassare almeno trè volte quella, che caderà nell'vltimo recipiente H, facendola stillare, la seconda, e terza volta per via di bagno, e la prima volta in cenere, come si è detto, auuertendo essere bene, che'l vino sia gagliardo, amabile, gustoso, puro, e di vn anno, e in bnona quantità, acciocchè nella terza ripassata si possa pigliare il suo vero, e spirital fiore, che passerà nell'vltimo recipiente H, perciocchè ripassandosi l'acqua due volte, e pigliandosi sempre quell'vltimo verrà ad essere ben poco, e massimamente nella terza ripassata, nella quale è bene, che se ne faccia stillare solo quella quantità, che parrà necessaria nell'vltimo recipiente: posciache simili ordini, e modi si sono osseruati da noi, quando l'habbiam fatta per effettuare la presente nostra Composition-ne, & habbiam trouato essere stata di perfettissima conditione, e di qualità purificatissima, e di gran penetratione, & hauere molti segni della sua perfettione, come nel Cap. 7. si è detto.

E per vltima conchiusione, quando mancassero i detti segni, si può replicare la distillatione col settimo lambicco circulatorio a foco di cenere, conforme a quel, che nel nono foglio de' disegni si vede: col quale si può perfettionare quest'acqua, quando co' primi modi ne' sopradetti lambicchi distillata non sarà ancora perfetta; e quello, che da questo settimo lambicco circulatorio passerà nel recipiente B, sarà di tutta perfettione.

Ma auuertasi a serbare tutte le feccie, e flemme rimaste, perchè appresso diremo, a qual effetto hauranno da seruire.

Modo, come si hà da fare il sale per aguire l'Acquauite, acciochè sia Quint'essenza. Capitolo XI.

VEGNAMO hora alla perfettione di questa nobilissima Acqua, a cui è necessario il suo sale, col quale si hà da aguire per esser perfetta in vltimo grado, acciocchè sia Quint'essenza. E perciò discorreremo prima del modo di farlo.

Che si debba far delle feccie rimaste dall'acquauita.

Prendansi adunque tutte le fecce rimaste nell'Acquauite, le quali nel fine del precedente Cap. dicemmo, che si riserbassero, e quelle si porranno dentro vn tegame, ò altro vaso di creta: e perchè tutte queste fecce non capiranno in vno, le distribuirai in più vasi di terra resistenti al fuoco: e seccate che saranno, e ridotte a guisa di mele al fuoco, si vniranno insieme in vn vaso, il quale si porrà in vna fornace a fuoco di riuerbero infino che la detta materia sia fatta bianca, come neue: e se vi si andasse spruzzando di volta in volta vn poco di quella flemma serbata (conforme nel precedente Cap.) si andrà con più prestezza biancheggiando: e diuenuta, che sarà tutta bianca, si leuerà dalla fornace, e si porrà in vaso di vetro con cappello; e si

Digitized by Google

ci porrà tanto della detta flemma riſerbata, che ſuperi la materia bianca per quattro dita. E fatto queſto, ſi porrà in vno de' fornelli putrefattorij eliggendò qual più piacerà, come ſi potrà vedere ne' diſegni de' forni, e de' lambicchi a cart. 10. doue n'habbiamo deſignato ſei tutti in primo grado caldo, & humido.

La flemma riſerbata hà da eſſere in maggior quantità della materia bianca p quattro dita.

Primo, Putrefattorio con ſime, e calce a cart. 10.
Secondo, a cart. 11. con vinaccia.
Terzo, a cart. 12. con ſime aſſoluto.
Quarto, a cart. 13. con noccioli d'oliue, dalle quali ne ſia ſtato cauato l'olio.
Quinto, a cart. 14. in armario con vapori d'acqua.
Seſto, a cart. 15. con ſime, e con vapore d'acqua.

Sei maniere di putrefattioni apportate dall'Autore.

Ouero, ſe non piacerà metterlo ne' detti fornelli, metteraſſi in bagno deſignato a cart. 16. e quiui laſcieraſſi ſtare per iſpatio di dieci giorni, in fine de' quali prenderaſſi detta materia, e feltreraſſi, ò deſtilleraſſi, per linguetta in vn bacile, facendoſi in queſto modo. Si pigliano due, ò trè pezze di lana lunghe due palmi, e larghe due dita, le quali ponendo dentro la detta materia nel baccile ripoſta di modo, che n'eſca mezzo palmo in fuori per pendenza, di là diſtillerà vn acqua chiara: prendaſi queſta acqua, e riſerbiſi in altro vaſo: e ſe nel primo vaſo reſterà più materia, ſi ci porrà noua flemma, e ſi torni à replicare col bagno per quattro giorni: che la flemma in detto ſpatio eſtraherà tutto il ſale dalla materia, e così dopò ſi tornerà di nuouo a feltrare nella ſopradetta guiſa fino a tanto, che la rimaſta materia, toccandoſi con la lingua, non habbia nè ſapore, nè agutezza di ſale: e così in quella acqua paſſata per feltro, ò per lenguette hauraſſi tutto il ſale. Queſta acqua poi ſi porrà tutta dentro vn orinale col ſuo cappello, e recipiente, come ſtà deſignato in bagno à cart. 16. e facendo paſſare tutta l'acqua ſi vedrà, che nel fondo dell'orinale reſterà il ſale, il quale raccolto con diligenza dentro vn pignatino vetriato ſi porrà, e couertolo, e dãdogli fuoco di carboni per trè hore, ò poco più dopò ſi rimouerà dal fuoco. Di mano in mano ſi dourà mettere il ſale in vn vaſo di vetro con noua flemma di acquauite, e ſi farà liquefare, liquefatto ſi feltrerà, e feltrato ſi porrà con fuoco di cenere a ſeccare in vn bicchiere couerto con carta di ſtraccio: e ſeccato che ſarà ſi torni à rimettere nel pignattino, dandoſigli fuoco di carboni per trè altr'hore: e rimoſſo poi dal fuoco, ſi ci ponga nuoua flemma, tornandoſi a feltrare, e feltrandoſi tornandoſi a ſeccare. E queſta feltratione, & eſiccatione ſi ritoccherà per quattro volte. Onde ſi haurà finalmente il ſale bianco, e quaſi fluſſibile, il quale haurà da ſeruire per aguire lo ſpirito dell'acquauite detto di ſopra, come nel ſeguente Capitolo abbondeuolmente tratteremo.

Come s'intenda il filtrare.

Come s'hà da trattare il ſale, e quanta cottura ſe gli hà da dare.

Digitized by Google

Modo, col quale si hà d'aguire l'Acquauite, acciochè sia Quint'essenza. Capitolo XII.

ET hora venendo all'vltima perfettione di questa eccellentissima Acqua, egli è necessario intanto prenderla, e porla in vaso circulatorio, del quale si può vedere la figura nel disegno de' forni, e de' lambicchi a cart. 18. e 19. li quali sono in primo grado di calore caldo, & humido.

Ma noi habbiam fatto le circulationi sempre con questo a cart. 19. proportionato per lo nostro magistero, e in questo sempre ci è riuscita ottima l'opera. Porrete adunque in detto vaso per ogni quattro oncie di acqua vn oncia del suo precioso sale cauato da essa per via di esiccatione, calcinatione, imbibitione, feltratione, e distillatione, come si è detto nel precedente Capitolo.

E questa dosa douraſſi osseruare senza aumentarla, ò diminuirla in parte alcuna: che se l'acqua sarà vna libra, il suo sale vorrà essere nè più nè meno di trè oncie, e così vedrà di gouernarsi l'operante. Dourà l'artefice star molto vigilante nel porre l'acqua sopra il detto sale, perciocchè subito comincierà a bollire con gran violenza: laonde subito dourà coprire il vaso, affinche gli spiriti sottilissimi non esalino, e per conseguente si congiungano, e si vnisca no per modo sottilissimo col corpo, onde sono primieramente vsciti, acciocchè per lo mezzo circulatorio l'acqua si faccia terra, e la terra acqua, e lo spirito s'ingrossi, e'l grosso diuenga sottile, e resti vna materia vnita per menoma in tutte le sue parti congiunta, & indiuisibile: e quando il sale non manderà fuori il suo feruore, senza che faccia l'acqua alcun mouimento, all'hora vedrai il sale conuertito nello spirito suo, e dilatarsi l'acqua nel suo materno ventre, & all'hora sarà fatto il matrimonio, e'l vero abbracciamento.

Quanto gran bollore nasca dal por dell'acquauita. Come i sottilissimi spiriti esalerebbono se'l vaso non si copriſſe bene.

Questa è l'acqua assottigliata disposta ad operare molte cose occulte, che senza la detta sottigliezza non haueua in prima virtù di operare. Ma si dourà dalla dall'artefice auuertire, che se gli auueniſſe, che l'acqua non solueſſe il detto sale, ouero, che fatta la detta bollitione il sale se ne calaſſe nel fondo del vaso in modo di hipostasi, riposata che sarà per vn giorno sarà segno, che la detta acqua non hà tanta virtù solutiua, e che ella non è bene assottigliata. Per tanto, acciocchè non incorra in vno inconueniente, che dopò gli accreſceſſe fatica, e spesa, potrà prouare vn poco perchè non essendo buona quella, che resta nel vaso senza sale possa di nuouo farla ripaſſare fino a tanto, che peruenga al detto segno di soluere il suo sale, senza che faccia alcuna residenza nel fondo del vaso, e peruenuto al detto segno, non sarà pigro in suggellarlo subito con suggello fortiſſimo, acciochè in modo alcuno non possa esalare: e questo il potrà fare con cera, pece greca, ò mastice, ò con altra cosa che più a proposito egli haueſſe: Hor subito si ponga il vaso in bagno a circolare con ingegnoso modo, come si vede nelle descrittioni de' forni, e de' lambicchi circulatorij a cart. 18. e 19. delli quali potrai prendere qual più ti piacerà, acciocchè gli spiriti ascendenti,

Come l'acquauita assottigliata è atta all'operation di molte cose occulte.

Per qual segno si comprenda che l'acquauita assottigliata nò hà virtù solutiua.

Digitized by Google

descendenti, e circolanti meglio scorrendo, e ripassando e l'vno con l'altro assottigliandosi vengano maggiormente a perfettionarsi. Ma se non piacesse di fare la detta circolatione in bagno, e si volesse in fime, si è da auuertire, che il fime si dourà mutare ogni due, ò trè giorni: altrimenti non si farebbe cosa di buono; e nel mutare il vaso verrebbe a guastarsi la sua circolatione; perciò noi sempre habbiam voluto farla in bagno, e nel fornello Filosofico, nel quale sono i suoi gradi di calore, che è il primo a cart. 2. come cosa più appropriata per l'equalità del calore di minor fastidio; perciocchè empiendo la torre di carboni, dura il fuoco 24. hore più, ò meno secondo la grandezza della torre.

Mutatione del fime in ogni due, ò trè giorni nel farsi la circolatione.

Il fornello Filosofico trouato meglior dall'Autore per la circulatione.

Questa circolatione si dourà fare per ispatio di quaranta giorni; che così fatto noi habbiamo, & in detto tempo vedrai di dieci in dieci giorni mutatione di vari colori, come di bianco, di azurro, di giallo, e di rosso, secondo gli elementi, che si muouono nella circulatione, e nel fine si chiarirà, anzi alle volte in quaranta giorni farà vna certa hipostasi nel fondo à modo di fiocchi di bambagia: e quando ciò si vedrà, sarà il segno della sua compiuta perfettione, & all'hora si potrà aprire il vaso con diligenza, e porre in vn altro la sua lucidissima acqua, la quale sarà splendida in colore cristallino ripiena di marauigliosissimo spirito, auuertendo con attento pensiero, che la detta hipostasi non faccia turbolenza alcuna, perciocchè si haurebbe maggior fatica in separarla di quel che in circolarla prima non si hebbe.

Quanti giorni duri la circulatione.

Varietà di colori, che si và scorgendo nel farsi la circulatione

Qual segno si dia d'esser venuta à perfetto essere la circulatione.

E questo è il modo per noi tenuto fin quà per portare questo spirito a tal perfettione, che habbia virtù di soluere, e di tirar fuora perfettamente, le anime, e le virtù intrinseche da qualunque corpo vegetabile, minerale, ò animale.

Laudi attribuite generalmente alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIII.

RESTA solo, che noi adduchiamo alcune probabili ragioni perchè la detta Quint'essenza co' modi sudetti composta contenga tante eccellenti virtù, & habbia più delle altre cose elementari natura più sublime, e più virtuosa.

Diremo adunque che in tutte le cose naturali è vn certo ineato appetito di essere perfette, e che la natura in tutte inchina, & aspira a quell'esser a cui nulla manchi: anzi secondo Arist. di qualunque cosa nel suo genere vi è vna, la quale tiene il primo grado di perfettione. Et essendo la nostra Quint'essenza ridotta all'vltimo grado di bontà, di sottilità, e di eccellenza, e fatta quasi incorruttibile, ne siegue, che ella fra tutte le altre cose, e medicine preseruatiue del nostro corpo terrà il primo luogo. Perchè, come dicono i Filosofi, è fatta a guisa di spirito ethereo, e di cielo incorruttibile, come dice Benedetto, che da gli elementi grossi separati i sottili, e ricongiunti, vniti, & assottigliati vna certa essenza quinta ne nasce, nella quale è vn viuo spirito. E perche non si tocca, nè appare se non risedente nel corpo di qualche elemento, onde egli per

la nobiltà della natura ſua piglia il corpo nella ſuperiore, e più nobile ſfera de gli elementi ignea, rimanendo quella nella ſola ſpirituale natura ſua: e nulladimeno non è fuoco, e in quanto a sè non hà natura ignea, ma è habitante nel fuoco. E perchè queſto corpo ſferico di qualità di fuogo per la ſua ſottilità, e purità da noi non ſi può vedere, perciò con diſpoſti, & opportuni inſtrumenti col mezzo dell'arte del buono operante la ſottile ſoſtanza ſua ſublimando, diſtillando, circolando, e conuertendo in vnione la facciamo apparire in ſpetie di acqua, e così ridotta viene ad eſſere del tutto dalle ſue flemme, e da ogni ſuperfluità puriſſimamente ſeparata.

Nella quint' eſſenza ſono tutti quattro elementi.

Laonde alcuni hanno con poco fondamento detto, in queſta acqua non eſſere tutti quattro gli elementi, ma ſolo trè, cioè, Acqua, Aere, e Fuoco. e queſti trè vengono a reſtare nettiſſimi, e puriſſimi de la terra, fetulenza, e groſſezza, e l'acqua la chiamarono elemento aqueo, e l'aere di natura di acqua, la quale fà ogni corpo ſcorrere a guiſa di gomma, e perciò i Filoſofi il nominarono olio, e'l fuoco, diſſero, eſſere quella virtù, che abbrucia, calcina, e ſolue i corpi, il qual fuoco, e ſpirito ethereo habita, e riſiede nella detta acqua. Ma vno eccellente Sperimentatore dopò hauer narrato le virtù ſue grandemente eſagerando diſſe contro l'openione de' tali la detta acqua celica eſſere de' quattro elementi compoſta, e che in quella tutti quattro attualmente ſtanno, e di sì fatta maniera vniti in vna materia, e forma tanto ſottile riſpetto a quelli, che applicata a qualunque male in qualunque membro del corpo humano opera quaſi in vno iſtante, hauendo in sè vna diſpoſitione di operare perfettamente cõ vna concordeuole quiete in tutte le ſoſtanze, in tutte le materie: e che ſommamente gioua applicata a qualità fredde, calde, humide, ò ſecche: perciocchè è sì perfetto il ſuo temperamento, che ella non è fredda, nè calda, nè humida, nè ſecca, ma è vn certo elemento ſuſtantiale, ſpiritoſo, e di virtù così eccellenti ripieno, che non pur riſtaura, e mantiene il corpo, ma da ciaſcheduno peſſimo humore il difende. E perciò diremo, che'l calore del noſtro corpo vien manco ò perchè non habbia il ſuo ſolito rinfreſcamento, ò per non hauere il ſuo nudrimento baſteuole ſi declina, ouero per non vi eſſere aereo effetto, in che gli eſcrementi fumoſi del calore del fuoco ſi vadano impiegando. e la noſtra Quint'eſſenza a tutti i già detti mancamenti ſouuiene, e molto più, e con maggior marauiglia ella opera quando il corpo è più debole, e le forze più languenti: perciocchè all'hora l'alimento più ſolido non ſi può nella ſpiritoſa ſoſtantia conuertire, ma condenſatoſi viene a porgere reſtauratione, e nudrimento. Onde gli ſpiriti fanno impeto, e violenza a tutti i difetti, che nel corpo ritrouano. E perchè l'anima non ſi parte ella dal corpo ſe i ſuoi ſpiriti ancora non iſuaniſcono, quinci è, che quanto più i detti ſpiriti ſi ritengono nel corpo, ò con l'arte vi s'introducono, tanto maggiormente ſi produce il vigore, e la reſtauratione del calor naturale per mantener la vita. In oltre la ragione ſteſſa apertamente n'enſegna, che'l noſtro corpo meglio ſi poſſa dalla corruttione per mezzo di vna coſa incorruttibile conſeruare, che per mezzo di vna, che corruttibile ſia. Et eſſendo la noſtra Quint'eſſenza ridutta quaſi all'eſſere incorruttibile, non hauendo ſe non pochiſſima qualità contraria, e perciò più che ogni altra coſa diſpoſta all'eſſere: chi non sà, che meglio da queſta, che non da altre medicine il noſtro corpo ſi poſſa difendere, e'n ogni ottimo ſtato conſeruare? Al che perauentura

Come operi la quint' eſſenza ne' mali del corpo humano.

Da coſe incorruttibili meglio della ſua corruttione è preſeruato il noſtro corpo.

Lode della quint' eſſenza, come ella è valeuole contra tutti mali, più di qualunque altro medicamento.

uentura si potrebbe aggiugnere l'hauere ella somiglianza, & analogia col calor naturale, & antipathia con l'humore male affetto, il quale come nimico da sè discaccia.

Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIV.

NON basta solo d'vna cosa il saperne apertamente, e diffusamente ragionare, ma è di bisogno quali, e quante di lei le virtù sieno, rapportare: perloche oltre modo mancato hauriamo se le particulari virtù di questa Quint' essenza tralasciato haueßimo di accennare, acciochè il vago leggitore leggendole ne trahesse indubitata conseguenza: che se di questo sottiliſſimo componimento scaturiscono sì rare virtù, quali dourano esser quelle, ch'egli vedrà, quando sarà grauido delle anime di tanti rari ingredienti? Diciamo adunque con l'Autore di sopra citato nell'Arte sua Oper. nel tratt. delle Quint' ess. e con Arnaldo de Villan. nell'vlt. del suo Rosar. nel tratt. de' vini, e sparsamente nelle altre sue opere con Theofrasto, doue narra delle virtù della Quint'ess. del vino col Rupesc. con Filippo Eustadio, Carlo Vitteſteim, Grattarola, Sauonarola, Eunomo, e tanti altri, che n'hanno scritto, questa quint'essenza operare nel corpo humano effetti marauiglioſi, e tosto curare tutte sorti d'infirmità tanto fredde, quanto calde, e che vengano in qualsiuoglia parte della vita, a sincope di cuore, a dolori inteſtinali, a spasimo, ad emoroide beuuta, & vnta sopra il luogo del dolore: beuuta vale auanti il parosiſmo contro ogni qualità di maligna febbre, hà virtù teriacale contro veleno: è di virtù mirabile in ogni sorte di piaghe, vngendole con essa procedenti da qualunque cagione: E patendo alcuno di mal caduco, continuando il bere di questa mista con brodo, affatto il sana. Gioua ad enfiature, a rotture, a tumori grossi, a posteme, a cancrene, ad antraci, alla paraliſia della lingua, e ad altri membri, be endone, & vngendone le parti paralitiche, perchè consuma il tremore de' membri, ad ogni membro impedito per discenso, vngendouisi gioua mirabilmente, poiche il rende libero, e vigoroso. Gioua alla maninconia, e fà gioioso, & allegro il cuore. E eccellentiſſima per la caligine, ò panno, ò fiocco de gli occhi, ò altro, che impediſſe il vedere: leua la lagrimatione, gioua alla corta viſta, alla pietra, alla vescica indurata, e ad ogni vētosità, e flato interiore, ed ogni dolore di stomaco beuuta. e facendone gargariſmo, col tenersi in bocca, fa contra ogni dolore di denti, e puzzo di fiato.

Per gli asmatici, e per coloro, che patiscono di milza è cosa mirabile, e beuutone ogni mattina, quanto ne starebbe in vn calice di ghianda, ò in vna cortecia di lumaca marina fà marauiglioso effetto: ella è perfetta ancora contro la hidropiſia, e racconcia vn vino guasto facendol tornare in buon colore, e sapore, e mettendo mezza oncia di questa in vna botte di mosto torbido il rischiara subito, e qualunque cosa liquida cruda posta in questa la ristringe, e codensa, come se fosse cotta al fuoco, e postoui dentro

A quanti mali rimedij la quint'essenza di cui si ragiona in questa opera.
Nomi de' mali, Sincope di va: dolori inteſtinali.
Spasimi.
Emmoroide.
Maligna febre.
Contraueleno
Piaghe.
Mal caduco.
Gonfiature.
Rotture.
Tumori grossi.
Posteme.
Cancrene.
Antraci.
Paralisia.
Malinconia.
Caligine,
O panno, ò fiocco de gli occhi.
Lagrimation.
Pietra.
Vesſicaindurata
Ventosità.
Dolor di stomaco,
Dolor di denti.
Puzzolenza di fiato.
Asma.
Milza.
Ritorna al buon esser suo il vino che sia guasto.

di essa vn rosciо di ouo crudo si congela: se in essa si pone earne cotta, ò cruda, ò pesce, ò altro mai non si putrefà: sana tutte le corruttioni della matrice nelle parti di dentro: E se tu prendessi vn pollo morto, pelato, e suentrato, e'l facessi scaldare al fuoco più che sia possibile, e l'vngessi due, ò trè volte con la nostra acqua, e dentro, e fuori, e dapoi lo esponessi al Sole per due, ò trè hore, e'l serbassi, doue ti piace, tu vedresti; che'l pollo starebbe sempremai sano, & incorrotto per molti, e molti anni, perchè questa Quint'essenza hà particular forza nelle virtù virali, e naturali, e ciòcch'è crudo concuoce: ciòcch'è molle indura, lo'ndurato mollifica, il freddo riscalda, il caldo raffredda, l'humido disecca. Vedesi anche dar sostanza, e vigore a' vegetabili, perciocchè al parere d'vn ottimo inuestigatore delle cose della natura con essa adacquata vite, ò altra arbore, fà germogliare, & auanti il tempo debito apparire i frutti maturi, e belli. Quanto dunque dourà operare per lo ristoro del corpo humano? Ma noi sappiamo, che ad alcuni parrà molto strano a credere, come habbiam detto, che questa possa fare due contrari effetti: a' dotti però non recherà marauiglia, veggendo eglino molti effetti, che altrui parrebbono incredibili: e pure sono segreti occulti, e naturali virtù, e secondo la natura del recipiente, & esiggenza, e dispositione della materia vna sola cosa fare vn atto diuerso, e contrario in vn medesimo tempo. Non veggiam noi tal'hora, che il calore del Sole fà contrarie operationi nella terra in vn medesimo tempo in diuersi suggetti, mentre col suo caldo raggio il molle fango indura, e la soda cera mollifica? e pure quell'atto del Sole è vn solo. e in quanto a sè stesso non è contrario, e pure vna medesima cagione produce in vno istesso tempo non solo due effetti, ma etherogenei, e contrari. Il nostro fiato fà anch'egli due effetti benche non ad vn tempo, che soffiando raffredda, e fiatando riscalda, & è pure vn fiato. La paglia fà mature le nespole, che è effetto caldo; e conserua la neue, che è effetto freddo.

La quint'essenza hà virtù balsamatiua.

La quint'essenza fà auanti il tempo apparir i frutti maturi, e belli.

Dal Sole prouengono in vn medesimo tempo varij effetti, & operationi contrarie.

Finalmente questa nostra Quint'essenza è tale, che da quella cosa, a che si mesce, ella riceue la natura, sì come fà la cera, che quello impronto, che vi si stampa, quello riceue, e per essempio, mescolandosi con sciroppi di scorze di cedro, che è caldo, farà effetto caldo, e mescolandosi con sciroppo di viole, ò di cicorea, che è fredda, farà effetto freddo. E perciò ragioneuolmente han detto i Filosofi la detta Quint'essenza essere di tale complessione, e temperamento, che si accomoda ageuolmente alla qualità, e alla complessione di tutte le cose, alle quali sarà ella vnita, si dirà essere di quella complessione in quel medesimo grado, ma più forte però, e più viuace per la sottil materia, per mezzo della quale è stata sempremai sublimata a gradi di segnalatissimo conto. Ecco accennate le virtù di questo mirabilissimo spirito, acciòcchè poi maggiormente appariscano le virtù del nostro ELIXIR, il quale per mezzo di questa Quint'essenza si forma, con l'aggiunta di tanti virtuosi semplici, quanti vederete. E perciò vegnamo con ogni brieuità, e chiarezza a mostrare la Compositione di esso, e'l modo, che noi habbiam tenuto con le sue debite dose: le quali tutte diffusamente nel seguente libro porremo.

Come la quint'essenza prenda qualità da quel composto, con cui ella s'accompagna.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'E-

Digitized by Google

DELL'ELIXIR VITAE
DI
FRA DONATO EREMITA
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO SECONDO.

IN questo Secondo Libro di trè cose più principali con brieuità, e con chiarezza tratteremo, perche maggiormente lo'ntelletto de' Lettori appagato si presti à noi più sicura, e più intiera fede. Primo, nomineremo tutti i semplici ingredienti, e faremo mentione delle lor dose. Secondo, tratteremo in generale delle virtù proprie dell' ELIXIR, Terzo, insegneremo il modo come haurà da adoperarsi.

Delle Radici, Scorze, Legni, Herbe, Fiori, Frutti, Semi, Gomme, Ossa, Terre, Carni, Succhi, Trochisci, Olij, Gioie, e Seta.

Ingredienti della nostra Compositione, e dosa di essi. Capitolo I.

PRima, che diciamo, come si habbiano a disporre, e ad ordinare questi ingredienti, porremo per ordine la seguente.

RICETTA.

I

Piglia

LEgno Aloe.	Agarico.	Opoponaco.	Compiuta Ricetta di tutti gli ingredienti dell'Elixir vitæ.
Osso di cuor di Ceruo.	Scinco.	Stirace.	
	Bolo Armeno.	Mirra.	
	Partim. I. Chalciti.	Serapino.	
	Succino.	Mastice.	
		Incenso.	

Galba-

Galbano.	Chermes.	Zafferano.
Canfora.	Aneto.	Stellaria.
Gomma di Ciregio.	Carpo balsamo.	Ruta.
Armoniaco.	Acetosella.	Trinitas.
℈s. Coriandoli.	Cubebe.	Origano.

Ana dram. vna.

Partim. 2.

℞. *Piglia*

Zedoaria.	Saſsifragia.	Meo.
℈r. Vincetoſsico.	Phu Pontica.	Gentiana.
Satirio.	Lapatio.	Iride.
Valeriana minore.	Peucedano.	Garofilla ta.

Ana dram. 16.

Partim. 3.

℞ *Piglia*

Moſco Arboreo.	Menta Greca.	Scorze di Fraſsino.
Lupoli.	Scorze di cedro.	Matricaria.
Millefoglio.	Meliſſa.	Marrobbio.
Caſsia linea.	Scorze di Cotogno.	Scorze di melo appio.
Lauanda.	Macis.	Maro.
Menta.		Maggiorana.
Aſpalto.		

Ana dram. 8.

Partim. 4.

℞ *Piglia*

Xilobalſamo.	℈x. Petroſello Macedonico.	Semi di Liguſtico.
Mandole amare.	Imperatoria	Noce moſcata.
Spica Nardo.	Gengiouo.	Semi di lino.
Mandole dolci.	Piratro.	Trochiſci di Scilla.
Rubea tintorũ.	Galanga.	
	Balſamo.	

Trochi-

Digitized by Google

Trochiſci di Vipera.
Enula
Acoro
Ben bianco
Ben roſſo
Ariſtologia
Cardo ſanto
Bdellio
Hipociſtide
Trochiſci di grãchi.
Aſſaro
s.Dauco
Bacche di Ginepro
Abrotano
Pepe bianco
s.Ammi
Sempreuiuo
Anagalide
Giugiole
Cartamo
s. Aſparago
Spica celtica
Thlaſpi
Dragacanta
Aquilina
Polmonaria
Artemiſia
Garofani
Pepe lungo
s.Baſilico

Aſpleno
Pulegio
Camomilla
Thimo
Pepe nero
Amomo
Piſtacchi
s.Finocchio
s.Cedro
Acacia
Terra Lemnia
Caſtorio
Cipero
Saluia
Pignoli
s.Naſturtio
Auricula Vrſi
Berberi
Ribes
Conſolida reale
Bettonica
s.Napo dolce
Stecade
s.Portulaca
Gomma Arabica
Tragorigano
Sorbi
f.Centaurea minore
Trifoglio
Serpillo
Eupatorio
Giunco odorato

Roſe bianche
Roſe roſſe
Roſe incarnate
Laudano
s.Smirnio
Coſto
Bitume
s. Staphiſagria
Raſura d'auorio
s.Senapi
s.Seſeli
Dittamo Cretenſe, ò Candioto
Lentiſco
f di Fumaria
di Borragine
di Stecade
di Thimo
Bacche di Lauro
Eufragia
Epittimo
r. d'Angelica
Cuſcuta
r d'Anonide
Baccara
Thimiama
Calamento
Capeluenere
Chelidonia
Cerifoglio
Chamedri
Aniſo
Agro di Cedro.

Ana dram. 2.

Partim. 5.

☞ Piglia	Viole	Saturegia
Virga aurea	Scordio	Poligono
Roſmarino	Veronica	Origano
Nenufaro	Scabioſa	Nardo montano
Meliloto	Polio montano	Cinnamomo.

Ana dram. 12.

Partim. 6.

☞ Piglia	Epatica	Hiperico
Codacauallo	Hiſopo montano	Mirabolani tutti.
Follicoli di Sena	Dittamo bianco, ò Fraſſinella	Fiori d'Hiſopo montano
Fumaria	Althea	Cinquefoglio, ò
Fragaria	Amaranto	Pentaphilon
Helicriſio		Seda cruda.
Hiua artetica, ò Camepitio		

Ana dram. 4.

Partim. 7.

☞ Piglia	Semi di Scariola	Bacche di Mirto
Oppio	Trochiſci di Fagiano	Trochiſci di capponi
Terebintina	Cardamomo	Piantaggine
Succo di Regolitia	Bacche di Lētiſco	Seme di Meloni
Manna	Cappari	Petroſello.

Ana dram. 6.

Partim. 8.

☞ Piglia	Conſolida maggiore	Peonia
Centaurea maggiore	Zuccaro	Mele
Salſa periglia	Dattili	Paſſule
Enula	Fichi ſecchi	Zuccaro candido
Tormentilla	Eringio marino	Sandali tutti
China	Rapontico Indiano	Scorzonera
Borraggine		Ninfea.
Biſtorta		

Ana dram. 24.

Piglia

℔ Piglia	Agata	Topatij
Ambra Grisia	Iacinti	Zaffiri
Bezoar	Smeraldi	Muschio
Coralli bianchi, e rossi.	Granati	Zibetto.
Hematite	Perle	
	℥ Rubini	℥ *Ana dram.* 2.

Partim. 9.

Ingredièti dell' Elixir

ss

℔ Piglia Oro, Argento Ana fogli 100.

Partim. 10.

Istruttioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta Ricetta, acciochè non s'incorra in errore

Capitolo II.

DESCRITTA già la Ricetta, resta l'esplicare, come la Compositione haurà da farsi.

E primieramente, per caminare con ogni ordine, si apparecchi vn orinale di vetro nella forma, che si vede figurata a carte 17. delle figure nel bagno vaporoso. Poi si prendano le Radici, e peste alla grossa si metteranno nell'apparecchiato orinale.

Cose appartenenti al far dell'Elixir.

Appresso alle Radici si metteranno i Legni, raspati prima con lima.

Legni raspati.

Appresso a' Legni si metteranno le Scorze, e gli Stipiti, ò Fusti, come vogliamo dire; l'vne, e gli altri pesti prima grossamente.

Scorze, e stipiti pesti.

Appresso seguiranno i Semi ammaccati.

Semi ammaccati.

Immediatamente seguiranno i frutti: de' quali quei, che saranno atti ad esser tagliati con forbici, come i Fichi, i Dattili, e simili, si taglieranno: ma gli altri più duri, come le bacche di Ginepro, le bacche di Lauro, e simili si ammaccheranno, ò si pesteranno alla grossa.

Frutti tagliati. & altri pesti alla grossa.

Seguiranno poi le frondi sottilmente trite con le lor cime.

Frondi sottilmente trite.

A queste succederanno i fiori, i quali si porranno intieramente, e si anderanno calcando con vn bastoncello nel detto orinale insieme con la Quint'essenza del vino, laquale hà da essere il terzo di più del peso de gl'ingredienti, e con lo stesso bastoncello sarà ancor bene calcar tutti gli ingredienti, senza però sossopra riuolgergli.

Fiori intieramente posti.

Fatto questo si porrà detto orinale dentro vn vaso E, doue sia acqua atta a potersi mantener calda per quaranta giorni, e poi si chiuderà bene l'orinale I, con cappello cieco, cioè senza pippio, ò becco.

Acqua calda mantenuta per 40. giorni.

Mantengasi l'acqua per detto spatio tepida, aggiungendouene per l'ombuto F, quando, e quanta sarà necessaria.

Acqua, che dee aggiugnersi per l'ombuto.

Finiti i 40. giorni si leuerà con accortezza il cappello cieco, e vi si metterà

Come si debba leuare il cappello cieco dopò i 40. giorno.

terà in suo luogo vn cappello c'habbia il pippio, quale è quel che si vede in detto foglio 17. nella lettera K, col suo recipiente, che si vede nella lettera L. situato nella base M, che si supponerà ripiena di acqua fresca, e 'l pippio già detto dourà star ben serrato con la bocca del recipiente.

Come si deue dar fuogo al bagno fin che appaia l' acqua chiara.

Appresso diasi fuoco al bagno infino a tanto, che nel recipiente si vegga vscita l'acqua chiara, che sarà poco meno che la quarta parte della Quinte'essenza del vino, che vi fu mescolata, come insegnammo. Immediatamente poi si leuerà il fuoco, e si lascino raffreddare i vasi per lo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente l'acqua già distillata, e si metterà in vn vaso di cristallo ben turato, acciochè il distillato non esali, e si riserbi questa prima acqua per l'effetto, che scopriremo nel fine del Capitolo seguente.

Come si dee di nuouo dar fuogo al bagno.

Fatto questo si rimetterà il recipiente nella stessa situatione di prima, e diasi di nuouo fuoco al bagno infino a tanto che l'acqua, la qual si distilla diuegna di color di oro, che sarà intorno da vn'altra quarta parte. Poi tornerà a leuarsi il fuoco e si lascino vn'altra volta raffreddare i vasi per lo medesimo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente quel liquore iui raccolto, e mettasi in vn vaso di cristallo ben turato, & iui si conserui, perciocchè questo sarà il nostro ELIXIR perfettionato col suo sale, come diremo.

Come si dee rinouare il fuogo nel bagno fin che si vegga la materia secca, & asciutta.

Si tornerà poi a dar fuoco al bagno infino a tanto, che la materia iui rimasta diuenti secca, & asciutta: l' acque la qual ne verrà distillata, che sarà la terza, si conseruerà per lo fine, che appresso diremo nella fin del capitolo seguente: la materia stessa gia secca, & asciutta diuenuta si leuerà dall'orinale, e si porrà dentro vn tegame di creta, e si vi darà fuoco di carboni infino a tanto, che detto tegame diuenti infocato, e detta materia bianchissima.

Che si debba far del cenere, & che cosa egli debba por di sopra.

Prendasi questo cenere, e mettasi dentro vn orinale lotato, e vi si aggiunga tanta quantità di acqua, che soprauanzi al cenere otto dita: facciasi bollire a fuoco di carboni infino a tanto, che l'acqua manchi quattro dita: poi si leuerà, e si fara raffeddare, e quel liquore, ò quella liscia, come vogliamo dire, si metterà a colare per mezzo di vn panno di lana, affinche si purghi da quelle fecce: e se quel liquore si tornerà a colare vn'altra volta nel modo stesso, sarà bene, e diuerrà più purgato, e più puro.

Bicchiere adoperato per la risolutione del liquore in vapore.

Fatto questo si prenderà detto liquore, o liscia, e posto dentro vn bicchiere senza piede, si metterà detto bicchiere sopra il cenericcio a canto al fuoco, infino a tanto che per forza del caldo detto liquore si risolua in vapore, e nel fondo del bicchiere resti quella parte terrea, ch'è il sale.

Che si debba far appresso del sale.

Fatto questo si cauerà detto sale diligentemente dal bicchiere, e posto in vn mortaio netto, ò in vna pietra da macinar gioie, iui si pesterà, ò macinerà con diligentia: il qual sale così macinato, o pesto si metterà di nuouo in vn'altro bicchiere, oue posta tanta acqua di rose, quanta soprauanzi due dita al bicchiere tornerà a metterſi vn'altra volta sopra il cinericcio a canto il fuoco infino a tanto, che torni a consumarsi il vapore; e'l sale, che resterà, tornerà a macinarsi, ò a pestarsi, aggiuntaui altretanta acqua di rose, che quella di prima. E nella stessa maniera si continuerà per quattro, o per cinque volte, acciocchè il sale diuenti bianchissimo, e quasi fluffibile.

Venuto che si sarà a questo termine, si prenderà detto sale con le gioie, coralli, oro, argento, ambra, muschio, e zibetto, e si ponerà dentro il vaso

circu-

circulatorio a cart. 18. ò nel vaso pelicano a cart. 19. e poi dentro vnode detri vasi si metterà l'ELIXIR, che per noi fù detto che si conseruasse; il quale, perchè non esali, per esser egli di sortilissime parti si suggelleranno molto bene le giunture con suggello d'Hermete, ò con bianco di vouo, ò con calce, e con altro: e per ispatio di 40. giorni si metterà a circolare a fuoco lento, affinche per detto spatio l'acqua si mantenga tepida nella caldaia.

Suggello d'Hermete, ò bianco d'vouo adopere, perche per le gionture nó esali l'Elixir.

Finiti i 40. giorni si leuerà il famosissimo ELIXIR, e decantandosi si riponga, oue era prima riposto, ò in altro vaso di cristallo assai bene turato: & iui si conserui più caramente, che qualunque gioia; perciocchè questo è il pretiosissimo nostro ELIXIR ridotto dopò tante sottilissime diligenze a quella vltima perfettione, che rende marauigliosissime nel Mondo le virtù sue.

Spatio di 40. giorni necessario per far l'Elixir.

Oue s'habbia à riporre l'Elixir tanto che sara fatto.

Tutto ciò esattamente veduto, resta, che trattiamo del modo di adoperare questo ELIXIR in opportunità di diuersi morbi, & indispositioni.

Del modo di adoperare à diuerse infermità il nostro ELIXIR. Capitolo III.

MEDICINALE Compositione non hà nel Mondo così grande, e che a più fini di giouare riguardi, e che con effetto gioui come il nostro ELIXIR, il quale perfettionato nel modo, che si è detto, beuuto alla quantità di 15. goccie la mattina a stomaco digiuno con maluagia, ò con acqua di pimpinella, rallegra il cuore, mondifica il sangue, e perciò sana la lepra: conserua ancora il calor naturale, e lo accresce.

Vari effetti medicinali dell'Elixir con diuerse sorti d'acque distillate.

Preso con acqua di fumaterra, ò di mirabolani conditi sana la lepra.

Con acqua di endiuia, ò di bettonica scaccia i peli canuti, e fà rinascere i caduti.

Con acqua di buglossa, ò di melissa toglie il dolor di testa, l'emicrania, e la vertigine.

Se, purgando prima il corpo, si piglierà di esso con acqua di gigli, ò di ruta, purgherai la postema chiamata letargo, che viene nel celebro.

Preso con acqua di finocchio, ò d'apio, ò di acoro, vale alla memoria, e gioua all'intelletto scema, purgando tutti i suoi difetti.

Preso con acqua di lattuga, ò di papaueri bianchi prouoca il sonno a chi non può dormire.

Con acqua di nenufar leua la frenesia, e'l caldo apostema, ch'è nel panicolo del ceruello.

Preso con acquauite, purgato prima il corpo, sana l'apoplesia.

Con acqua di peonia toglie il mal caduco.

Con acqua di mentastro vale contro la paralisia.

Con acqua di ſaluia vale contro lo ſpoſimo.

Con acqua di baſilico toglie il tremore,

Con acqua di trifoglio leua il dolor del capo.

Con acqua di finocchio, ò di Silero Montano, ò di Sigillo ſanta Maria, vale contro la ſordità, e fiſchiamenti delle orecchie.

Con acqua di iride vale contro la flemma della teſta.

Con acqua di ſterponi di roſe riſtringe il ſangue, e'l fluſſo del naſo.

Con acqua di ſauina, ò d'iſopo gioua alla paraliſia.

Con acqua di herba morſus diaboli vale alla ſchinanzia.

Con acqua di capel venere, ò d'iſopo caccia via la toſſe.

Con acqua di piantaggine è contro il mal delle coſtole, leua lo ſputo del ſangue, e la puntura.

Con acqua di capel venere, ò di cuſcuta, ò di ſcabbioſa, ſana la puntura.

Con acqua di maiorana, ò di baſilico vale contro il tremor del cuore,

Con acqua di roſe, ò con ſugo di melo granato vale contro la ſincope.

Con acqua di ſcorze di cedro toglie la debilità dell'appetito.

Con acqua di menta vale alla debbolezza, e freddezza dello ſtomaco.

Con acqua di aneto diſcaccia il dolor dello ſtomaco per cagion calda.

Con acqua di portulaca ſmorza la ſete.

Con acqua di bettonica toglie la ventoſità, e tutte le paſſioni dello ſtomaco, purgato prima il corpo, e ſe è per cagion calda ſi dee bere con acqua di roſe.

Con acqua di cotogni leua il vomito, e ſe il vomito foſſe con ſangue, beuaſi con acqua di piantaggine, e di burſa Paſtoris.

Con acqua di puleggio, purgato prima il corpo vale all'infirmità dello ſtomaco.

Con acqua di ſcabbioſa leua le torſioni del corpo per cagion di veneno: ma ſe le torſioni non vengono da veneno, ſi dia con acqua di ruta, ò con ſciroppo di nenufar.

Con acqua di piantaggine rimedia al fluſſo del ſangue.

Con acqua di endiuia è rimedio per ogni poſtema del fegato, e per l'idropiſia.

Con acqua di tamariſco è valeuole contro il timore, e paſſione della milza.

Con acqua di ruta, ò di bettonica vale contro la colica paſſione.

Con acqua di aſſentio è buona per ogni morſo veneno ſo.

Con acqua di taſſo barbaſſo, e mille foglio è ottima per l'emoroidi, ò altra paſſione d'inteſtini.

Con acqua di borraggine, ò di bugloſſa leua la malinconia.

Con acqua di granci, ò capo cefalo gioua a quei c'han febre ethica.

Con acqua di rafano, ò di ruchetta marina ſi prende contro alla pietra, e contro l'oppilatione.

Con acqua di calendola, ò con acqua di verbena è contro alla peſte.

Con acqua di maiorana leua il dolor ei teſta.

Con acqua di ſaluia, e di bugloſſa vale a' morſi de' ſerpenti.

Digitized by Google

Con acqua di pimpinella ſana la terzana.
Con acqua di penteſſlon, ò di marrobbio ſana la quartana.
Con acqua di cauoli mitiga qualunque dolore di podagra procedente da cagion fredda.
Con acqua di piantaggine, ò di paretaria raddolciſce il dolor della podagra calda.
Con aqua di cappari leua la paſſione della puntura.
Con acqua di roſmarino conforta lo ſtomaco.
Con acqua d'acetoſa toglie il faſtidio della carnoſità.
Con acqua di calamento ſerue a chi pate di catarro, che diſcende al petto.
Con acqua di creſcione, ò di millefoglio prouoca l'orina.
Con acqua di artemiſia hà forza contra la paſſione della matrice.
Con acqua d'aglio è per lo dolor de' denti.
Con acqua di enula leua ogni ventoſità del ventre.
Con acqua di porri, ò d'iſopo ſana la toſſe.
Con acqua di artemiſia è valeuole a gli aſmatici.
Con acqua di agrimonia alla paraliſia.

A che gioui la prima, e la terza acqua. Capitolo IV.

LA prima Acqua gioua ad vngere le membra a' raffreddati, e la teſta a gl'ipoplettici, che non ſentono, gioua a dolori prouenienti da cagion fredda, come a ſciatiche, a gotte, e ſimili. Si vngono anco di queſt'acqua i polſi per dar forza alle membra debilitate: E con queſt'acqua ſi leuano tutte le macchie, ò panni, come vogliam dire, della faccia, e ſi fà morbida la pelle.

Quanti buoni effetti facciano le trè acque.

La terza ſana le piaghe putride, & antiche lauate con eſſa, e medicate con pezze aſciutte non fà andare innanzi le cancrene, e ſana ſimili altre piaghe incurabili.

Venuti ſiamo hora a termine ch'altro non vi reſta di dire; ſe non de gli argomenti, che far ci ſi potrebbono in contrario, i quali meglio ſtaranno da per sè ſteſſi in vn ſol libro, e queſto è il terzo ſeguente.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELL'ELIXIR VITAE

DI

FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO TERZO.

Argomenti, che potrebbono farsi da gli auuersari intorno alle virtù dell'Elixir vitæ. Capitolo I.

I maledicenti sempre vogliono parlare in contrario della verità.

AVENGACHE cõtra à quel che delle marauiglioſe virtù, così per eſperienze trouate, dell'Elixir vitæ, nulla dir ſi potrebbe: pure le lingue di contradicenti mai non tacciono, ma ſempre ſi fanno ſentire, e conoſcere per quelle, che con le loro contraditioni à tutte le coſe anche buone, e perfette di leggieri contradir ſogliono: Sono ſtati alcuni, c'han voluto in contraria dimoſtratione argomentare, & hanui fatto ſei argomenti, i quali con vere, e valoroſe riſpoſte, quanto il ſaper noſtro permette, vengono riſiutati, & annullati; e noi ne habbiamo fatto, perciò il preſente terzo libro, acciocchè ciaſcheduno conoſca, che non s'è laſciata coſa veruna, anche malageuole, purche queſta opera à ſua perfettione venuta foſſe, e per dar principio, è il

PRIMO ARGOMENTO.

Alle coſe contrarie con le contrarie ſi dà rimedio.

Le coſe ſimili dalle ſimili ſon conſeruate.

LEGGE innata, e di due coſe contrarie, che oue è l'vna, non poſſa hauer luogo l'altra, Ariſtotele in più trattati il diſſe, anzi l'vna vien dall'altra diſcacciata, e rimoſſa. Se queſto Elixir ſana i mali freddi, egli è adunque caldo: perciocchè il principale, e poco men che non diſſimo l'vnico Aſſioma de' Medici è, che le coſe contrarie con le contrarie ſi curano, sì come le ſimili con le ſimili ſi conſeruano; ſe queſto ELIXIR ſana i morbi caldi, egli adunque è freddo: egli adunque in vn tempo ſarà caldo, e freddo: in vn tempo

produr-

produrrà ſtranamente effetti contrari di caldezza, e di frigidità: il che non ſi può intendere, perchè legge innata è di due coſe contrarie, che l'vna, ou'è l'altra non poſſa hauer luogo.

Creſce la difficoltà nelle ſeconde facultà de' medicamenti, com'è di aprire, di ſtringere, di attenuare, d'incraſſare, e ſomiglianti: perciocchè ſe queſto ELIXIR gioua à tutti i fluſſi, egli è dunque aſtrettiuo; ſe ſana l'oppilatione egli è dunque aperitiuo: egli dunque è aſtrettiuo, & aperitiuo inſieme: che è l'eſſer cagione di due effetti contrari.

Secondo Argomento.

MISVRARONO i Medici la qualità de' rimedi della diuerſità de' tempi, ne' quali hanno l'eſſere i morbi, e però diuiſero i morbi ſteſſi in principio, augumento, ſtato, e declinatione; perciocchè diuerſificati i tempi ſi diuerſifica la neceſſità de' rimedi, e in ogni momento par, che nell'infermo ſi debba cangiare il rimedio, come Galeno inſegnò, e particularmente Hippocrate, il quale nel principio de gli Aforiſmi chiamò volubile l'occaſion de' rimedi: Hor come adunque vno ſteſſo medicamento potrà in tutti i tempi giouare? che quando pure ciò foſſe, non ſolo in ſei meſi ſi potrebbe peraùentura imparare l'Arte Medicinale, come i Metodici da Galeno rifiutati ſi penſauano, ma in vno, ò in due giorni ſoli. E parrebbe inuero detta diuiſione di tempi eſſere vno allungare l'arte ſenza neceſſità.

Secondo la mutatione de' tempi, ſi mutano i remedij.

Terzo Argomento.

I Rimedi non ſolo eſſer debbon contrari a' morbi in qualità, ma ancora in determinati gradi di qualità: Onde Gal. in lib. artis medic. cap. 89. inſegna, che accadendo, che vn corpo ſi intemperi trapaſſando diece gradi di caldezza, e ſette di ſiccità maggiori di quelli, che alla natura ſi conuengano; all'hora la ſalutifera cagione in tali intemperamenti debbe eſſer più fredda in diece gradi, & in ſette gradi più humida; adunque ſe non ſolo contrari in qualità, ma in grado determinato eſſer deono i medicamenti, come vn medicamento ſteſſo, che è ſempre in vn grado potrà qualunque morbo curare in qualunque intenſione, ò remiſſione di grado? anzi tanto è ciò difficile, che Gal. ſteſſo confeſsò non poter conoſcere quale eſſer debba il grado del medicamento, per non ſaperſi il grado del male, e ciò perchè ſapere il grado del temperamento naturale è impoſſibile ſecondo Galeno.

Non conoſciuto il grado del male, conoſcer nò ſi può il grado del medicamento.

Quarto Argomento.

ENTRANO in queſta cõpoſitione quaſi innumerabili medicamenti non che di temperamenti, e di proprietà diuerſi, ma di contrari: hor queſti medicamenti contrarij così confuſamente vniti ò operano, ò non operano tra di loro: dì nò non può dirſi: perciocchè due coſe contrarie poſte in vna debita diſtanza, e con le douute conditioni tra loro, neceſſariamente, e di ſubito

producono la naturale attion loro: se la producono, adunque quando elle operano, e quando ad operare ritornano, si rintuzzanno; E per conseguenza il misto, che da detta attione risulta, è necessario, che di minore intensione di grado egli sia, che non erano le qualità agenti: come per essempio il misto risultante dall'attione de gli elementi tiene le lor qualità rimesse, e non in intenso, come in quelli si ritrouano. Hor adunque essendo necessario, che questa compositione habbia facultà più rimesse, che non hanno i semplici, che la compongono, essendo questi per la scambieuole attione debilitati, dourà hauere minor possanza di giouare, che non hanno i semplici stessi: se sarà vn mal freddo, chi potrà negare, che non sarebbe scaldato più dalla cannella, garofano, noce moscata, ò altro semplice, ch'entra in questo medicamento, che non dà questa compositione, nella quale il calor de' detti vien temperato da' seco vniti contrari infrigidati.

Il misto che risulta dall'attione de gli elementi, tiene le lor qualità rimesse.

Quinto Argomento.

MELLA destillatione, per mezzo della quale si estrahe la proprietà de' semplici, che in detta compositione entrano, è certo, che la forma del semplice si corrompe: la virtù del semplice consiste nella forma; adunque non può rimanere la stessa proprietà del semplice.

S'è vero, che corrotta la forma del semplice si menomi, ò si perda la virtù di esso.

Cresce la difficoltà, perchè le virtù de' semplici consistino in tutto l'aggregato della pianta, la quale costa tanto di materia, quanto di forma: tanto di parti sottili, quanto di parti più grosse: adunque rimanendo vna delle dette parti, non potrà l'altra hauere le facultà di tutta la detta pianta: altrimente in darno la natura produrrebbe quella parte crassa: E tale questa difficoltà è stata, che molti da questa sola mossi, dissero essere impossibile potere per distillatione la propria virtù del semplice estraherſi.

Alcuni han tenuto per impossibile, che per distillatione la propria virtù del semplice si estraha.

Sesto Argomento.

MOLTI morbi son generati da pienezza, i quali ò col cauar sangue, secondo la lor qualità, ò con altri euacuanti medicamenti si curano, come insegna Hippocrate, e molti da così gran pienezza si generano, che Hippocrate stesso le sanaua con insagnie, e con euacuationi infino a tanto, che l'anima ne fosse venuta meno: Vsque ad animæ deliquium, dicesi nel testo di Galeno; come adunque l'ELIXIR VITAE guarirà vn morbo da tali cagioni prodotto, se egli non hà virtù d'euacuare? non è adunque egli atto al guarire ogn'infermità.

Come la pienezza è cagion d'infirmità.

Quanto giouino i medicamenti euacuanti.

Quali erano l'insagnie, che far solea Hippocrate.

Digitized by Google

Fondamenti, e ragioni, perche poi facilmente si sciolgano i precedenti Argomenti. Capitolo II.

TRalasciate le famose sperienze del nostro ELIXIR, andere mo fisicamente discorrendo qual possa essere la cagione, ò pure in qual modo in vno stesso medicamento siedano virtù così singolari. Et hauendo in ciò noi lungo tempo pensato per quel, che potrebbe dirsi, ancor che il negotio sia molto difficile, per non essere infin quà toccato abbastanza da alcuno Scrittore, ritrouiamo, che trè modi si possano apportare in questa materia.

Il primo è. Che turte quelle cose, le quali si fanno per via di distillatione, dalla intima, e più pura, e spiritual parte de' semplici medicamenti si estrahono, la quale vnita alle altre parti più terresti, e più crasse, vicne da quelle impedita a non poter dimostrare la possanza che in sè ritiene. Onde se noi daremo vn modo, per lo quale le parti più escrementie dalle più pure si separino, senza dubbio queste parti così purificate, saranno elle più possenti. Anzi, sì come le parti terrestri sono difficultose al moto, così sono meno atte alla penetratione; onde e presto, e facilmente penetrando e con efficacia farà assai più comodamente ciò che da medicamenti ordinari ò non potrebbe farsi, ò debolmente, e con difficultà; perciocchè prima, che arriuino alla parte offesa per tante precedenti alterationi, suaniscono.

Modo dato, onde le parti escrementitie dalle più pure siano separate.

Il secondo modo è in parte dal primo dependente supposto, che la proprietà, ò la virtù del semplice medicamento consista in vna temperie dependente da determinata forma, della quale chi volesse esattamente inuestigar l'essenza, non vi arriuerebbe gimmai. Questa parte adunque del medicamento così perfetta, e così pura già separata dalle parti più crasse è di vna determinata analogia, ò vogliam dire simpatia col calor naturale, con gli spiriti vitali: il che si può da due capi prouare.

La parte del medicamẽto pura, e perfetta separata dalle parti grosse hà simpatia col calor naturale.

Il primo è, perchè la proprietà del medicamento fisicamente consiste nello stesso, in che consiste il calor naturale: perche sì come quello fà le sue operationi non come elementare, ma, come diretto dal principio natural della cosa (onde molte volte, benche di minore intensione del fuoco elementare fà operatione più attiua di quello, come appare nel calor dello struzzo, che digerisce il ferro: il che non potrebbe fare il calore elementare) così appunto tale modo di scaldare si farà da vn medicamento in tal guisa, che non mai come elementare assolutamente potrebbe farlo. E questo solo perchè vien drizzato dalla determinata forma di quel semplice medicamento. E questo calore così proportionato opera effetti sì marauigliosi, e stupendi, che trascendendo la natura elementare, fù chiamato celeste. Essendo adunque che ambidue questi calori vengono regolati da vna stessa cagione, non è marauiglia se l'vno hauendo simpatia all'altro scambieuolmente si accrescano: e così inuigorito il calor naturale dal calore innato, ò pure dall'innato temperamento non è marauiglia, se sani qualunque male, essendo che la Natura è la medica de' mali, come diceua

Struzzo hà così gagliardo calor naturale, che digerisce il ferro.

La natura stessa medica il male.

Hippocr. e certo è, che quando la natura ſana il male, ò quella, e queſto calor naturale, ò pure queſto è di quella il più principale inſtrumento.

Di quali parti coſti la compoſitione dell'Elixir.

Il ſecondo capo è: che queſta compoſitione eſſendo tutta di parti pure, e ſpiritali ſenza commiſtione di terree, ò eſcrementoſe in piccola quantità riſtora aſſai più il calor naturale, che gli altri medicamenti non facciono, ne' quali quelle parti pure, che potrebbono inuigorire il natural calore, eſſendo così immerſe nelle parti terree, appena da vna gran quãtità di quelli riceuerà vn poco di riſtoro, sì perchè è poca quella parte ſpirituale, che in eſſa riſiede, sì ancora perchè innanzi, che'l calor naturale dalla parte più craſſa la ſepari, ripatendo da quelli viene maggiormente a ſminuirſi. là doue allo'ncontro queſto noſtro ELIXIR di ſoſtanza tutto puro, ſenza dar molta noia al calor naturale in attuarlo grandemente lo riſtora.

L'Elixir è di ſoſtanza tutto puro.

Il terzo modo è affatto nuouo, nè tocco forſe da alcuno per anco; e con alcune ſuppoſitioni ſi farà chiaro: Delle quali

La prima ſia. Tutti i ſemplici oltre l'elementari forſe ritengono vna occulta proprietà, e naſcoſta ſimpatia, per la quale ogni ſemplice hà qualche virtù a null'altro commune. Onde il Rabarbaro hà oltre il grado del temperamento occulta proprietà di tirar la bile, come la ſperienza dimoſtra, l'Aſpleno di aprire la oſtrattione della milza. La polmonaria di giouare al polmone, la peonia alla teſta, & altri altre qualità, come ne' precedenti Capitoli habbiam trattato. Se adunque nella maggior parte delle piante è queſta occulta qualità, veriſimilmente dobbiamo anco credere, che nelle rimanenti alcuna altra ſimile ve ne ſia a noi ſimilmente ſconoſciuta. Sarebbe ſtata altrimenti a mio ſenno partialità di Natura in hauer prodotte alcune piante, e non tutte arricchite di queſte qualità, come a lungo Oſualdo Crollio, e Gio: Battiſta della Porta, nella ſua Fitognonomia.

Quale ſia la proprietà del Rabarbaro.
Che coſa poſſa l'Aſpleno.
Che coſa poſſa la polmonaria,
Che coſa operi la peonia.

La ſeconda ſia. La prouida Natura cercò manifeſtare queſta occulta proprietà con alcuno accidente, per cui ſi poteſſe ageuolmente conoſcer l'effetto. Il Rabarbaro è ſimile in colore alla bile: là ſcrofolaria è ſimile alle glandule, a cui gioua: la polmonaria in più parti ſomiglia al polmone, a cui grandemente è prode: e mille altre.

Dal color del ſemplice ſi congettura la forza c'hà nel toglier il male, c'hà del medeſimo colore.

La terza ſia. Queſte occulte proprietà non ſi poſſono a ragion di temperamento attribuire, anzi produrranno molte volte contrari al temperamento gli effetti. Onde Gal. così apertamente dice. Molte coſe ſono, che offendono alcune determinate parti, sì come il Lepre marino eſulcera il polmone. le Cantaride particularmente nuocciono alla veſcica, sì come per lo contrario infiniti medicamenti ſono particularmente eccelléti à curare alcune parti del corpo: imperciocchè l'Eupatorio mirabilmẽte gioua al fegato offeſo: il Mirabolano alla milza: la ſaſsifragia, e la Bettonica le reni ſommamente aintano, E ſimilmente altri di altre parti ſon medicamenti: Et altroue lo ſteſſo Gal. dice. Qual medicamento al fegato è l'aſſentio, tale alla milza la ſcorza del Capparo:

Che danno apporti il Lepre marino.
Che danno faciano le Cantaride.

L'Eupatorio è molto gioueuole al fegato.
Il Mirabolano gioua alla milza.
La bettonica, e la ſaſsifragia ſoccorre al mal delle reni.
L'aſſentio buono per lo fegato, & la ſcorza del capparo alla milza.

Digitized by Google

e di nouo quale al fegato è l'Eupatorio, tale alla milza è l'Aſplenio. Habbiamo adunque con Gal. prouato queſte particulari proprietà di medicamenti, le quali ſenza alcun dubio a ragion di temperaméto attribuir nõ ſi poſſono nõ eſſendo poſſibile, che le Cantarelle p tante parti paſſando ſolamente vlcerino la veſcica: e così delle altre: e ciò, che de' nocumenti habbiam detto, potremmo de' giouamenti ancor dire.

La quarta ſuppoſitione ſia. Queſte occulte qualità, ò naturali ſimpatie, come dir vogliamo, tutto che in alcun ſemplice medicamento elle ſieno, non facciano però i loro effetti in qualunque modo applicati, ma altre conditioni vi ſono neceſſarie, e vi ſi richieggono: perciocchè il Rabarbaro, ſe non ſarà prima dal calor naturale attuato, (ò ſia queſta attuatione ſeparamento delle parti pure delle craſſe, ò riduttione delle virtù di potenza ad atto, ò ſiaſi altro) egli non tirerà la bile giammai: e ciò, che del Rabarbaro detto habbiamo, delle altre coſe dir ſi potrà parimente. Così ancora queſte virtù, ouero queſte occulte ſimpatie de' medicamenti non appaiono manifeſte ſe non dal calor naturale attuate, ò pure ſpogliate da alcuno accidente, che può l'attion loro impedire: all'vno, e all'altro per via di ſublimatione, ò diſtillatione ſi preparano i medicamenti; perche eſſendo proprio del fuoco congregare le coſe homogenee, e l'etherogenee diſgregare, ne naſce, che ſpogliati i ſemplici della lor parte eſcrementitia, & vnite le parti pure, facilmente ne producono l'effetto, che bramiamo.

Che coſa impediſca il Rabarbaro à non far l'effetto di toglier via la bile.

Proprietà del fuogo di cõgregar le coſe homogenee, e di diſgregare l'eterogenee.

La quinta ſuppoſitione ſia, che come l'huomo fù creato per Dio, così tutte le coſe fur create per l'huomo, eſſendo queſti, come nel Proem. di queſta Opera accennammo, Animale ammirando, immagine della diuina bellezza, marauiglioſo Compendio delle coſe create, creato per ſignoreggiar tutta la Terra: ond'è, che poco da gli Angioli fù il ſuo eſſere diminuito, e coronato di honore, e di gloria. Se tutte le coſe dunque furono ad vſo, & a beneficio humano prodotte, tanto maggiormente i ſemplici, così vegetabili, come minerali: & è perciò molto ragioneuole, e veriſimile, che habbian queſte proprietà, & analogia allo ſteſſo huomo, eſſendo certiſſimo, che ſolo per humano giouamento fù data all'herbe da Dio N.S. il valore, e la virtù.

Tutte le coſe ſono ſtate create à beneficio dell'huomo.

La virtù data da Dio all'herbe per la ſalute dell'huomo.

Da tali ſuppoſti ſi manifeſta il modo, come poſſano da queſto pretioſo liquore diuerſi mali, e diuerſe parti ſanarſi, perciocchè coſtando di moltiſſimi ſemplici, ne' quali nobiliſſime, e diuerſe virtù riſiedono, i quali ſono ſpogliati dalla lor parte più impura, e diſpoſti con tal ordine, che l'attion dell'vno non impediſca quella dell'altro (intendendo per attione nõ quella, che dalle prime qualità naſce, pche come habbiam prouato, queſto noſtro medicaméto con eſſo non opera) nõ è marauiglia ſe cotante ſimpatie in vn medicamento vnite, le quali hanno relatione all'huomo, come a più nobile creatura delle ſublunari, per cui tutte le coſe fur quaggiù prodotte, operarano in prò dell'huomo ſteſſo effetti sì virtuoſi, peiocchè eſſendo fatto p diſtillatione, nella quale le parti pure dalle più impure ſi ſeparano, più attiue, e più atte ſi rendono alla penetratione le forze de' particulari ingredienti. E così gioua il noſtro medicamento penetrando a quelle parti, doue ò non arriuerebbe, ò con difficultà con le forze così intiere, e di virtù tale, che ſarebbe impoſſibile, che altro medicamento poſſa farlo; nè ſolo queſto pro-

Potenza dell'Elixir, più che d'altro medicamento, quãto ſi voglia valeuole

duce penetrando egli alle parti offese, ma ancora portando gli altri medicamenti, ne' quali cresce la lor facultà, e dà ad essi medicamẽti la penetratione, che per sè non hanno: nè potrebbe dirsi esser meglio, che i medicamenti stessi si mettano nel nostro ELIXIR senza hauerne bisogno di altri, perciocchè per alcuna conditione, per la quale non resistono al fuoco, e alla distillatione ciò non può farsi. Così ancora per quella proprietà, che tiene di aiutare, e di accrescere il calor naturale, e gli spiriti vitali mediante i quali suole la natura sanar tutti i mali, perchè prodotto da più simpatie in vn medicamento vnite, che possano cacciar diuersi mali, e diuerse parti aiutare: chiaro è, che questi effetti nel nostro ELIXIR sperimentati non solo non dependono da mera sperienza, ma sono ancora fondati in principij fisici, e in mezzi ragioneuoli, co' quali facilmente scioglier si possono gli argomenti in contrario addutti.

Solutione de precedenti Argomenti. Capitolo III.

AL primo Argomento, come ciò possano in vn medicamento contrarie facultà risiedere: si risponde, che maggior difficultà ciò darebbe a' medicamenti infiniti con mera compositione prodotti, come alla Theriaca, al Mitrid. e ad altri: perciocchè giouando il nostro ELIXIR per occulta simpatia, & aiutando il calor naturale: non è marauiglia, se contra esse non habbia forza l'argomento de gli auuersari; cõciosiache vn istesso calor naturale i mali tanto freddi, quanto caldi guarisce, & anco tutti gli altri: e ciò, come detto habbiamo, intese Hippocrate per natura, che sana tutti i mali: e questo fà non come caldo, ma come naturale, perchè come caldo non farebbe altro che scaldare, ma come naturale può e l'vno, e l'altro produrre: ò cacciando gli obstruenti, ò i calefacienti humori, ò di qualunque modo producenti calore. Può ancora stringere, & aprire; imperciocchè, sì come in rarefare, & in soluere gli humori obstruenti apre, così efficcando, e per conseguenza densando, ò di altro modo potrebbe somigliantemente stringere.

L'Elixir per occulta simpatia aiuta il calor naturale.

L'Elixir hà anche egli virtù d'astringere, & aprire.

Al secondo Argomento.

CERTO è, che diuersi medicamenti dalla diuersità de' tempi vengono misurati, perciocchè riguardan la cagion produttiua del male, il quale successiuamente è prodotto. Ma il nostro ELIXIR non hà riguardo a questa cagione, ma alla natura, mediante la quale viene a scacciare la cagion del male. E perchè le opere della natura si vanno misurãdo dalle forze, ch'ella tiene, venendo queste accresciute dal nostro ELIXIR, senza dubbio esso produrrà marauigliosi gli effetti suoi.

Il male successiuamente vien prodotto.

L'opere della natura si misurano dalle sue forze.

Digitized by Google

Di modo, che quelle cose, le quali direttamente, & immediatamente scacciano i mali, non v'hà dubbio, che dalla diuersità de' tempi de' morbi stessi non debbano anch'elle diuersificarsi; ma quelle cose, le quali ciò operano indirettamente, e mediatamente, cioè rinforzando la natura non si debbono mutare; perciocchè la natura dal principio insino alla fine del morbo è sempre la stessa.

Quelle cose che direttamente scacciano i mali della diuersità di tempi si fan diuerse.

Dubiterai: Molte volte son forzati i Medici a sminuire le forze della natura, come ne' morbi di pienezza, e di humori naturali, adunque non bisogna dar sempre forza alla natura.

Si risponde, che la natura, come natura doppiamente presa, come dicono i Filosofi, non è cresciuta, perciocchè all'hora ella è tale, quando moderatamente ella opera, e secondo il natural bisogno, ricerca. Hora il nostro ELIXIR accresce le forze della natura proportionatamente in guisa, che nè in più eccede, nè in meno.

Come l'Elixir accresca le forze della natura.

Al terzo Argomento.

DALLA solutione del precedente Argomento nasce la solutione di questo; perciocchè que' rimedi debbono hauer col male egual proportione di gradi, i quali direttamente a quello si oppongono; il che, come habbiam detto, non è nel nostro medicamento.

I rimedij debbono hauer proportion di gradi col male.

Dubiterai. Questo nostro ELIXIR non opera egli adunque direttamente, nè mai sarà determinato alla cura di alcun male: il che è contro a quello, che noi detto habbiamo, che in sè haurà questa indeterminatione, resteranno sempre in piede le proposte difficultà.

Si risponde: che all'hora il grado del medicamento hà da essere proportionato al male, e vario secondo la variation del male, quando manifestamente, e secondo qualità manifeste a quello s'oppone. Ma il nostro ELIXIR operando per occulte simpatie, non dobbiamo in queste cercare variation di grado, ò altro: perciocchè la stessa Brionia per esempio preserua, ò sana senza alcuna variatione Socrate, Platone, Titio, Scipione, e qualunque altro.

L'Elixir per occulta simpatie opera nel corpo humano.

Al quarto Argomento.

CHE entrino in questa Compositione diuersi semplici, e di diuersa natura, è certissimo, ma nulla fà contro di noi, perciocchè il nostro medicamento non producendo gli effetti suoi con alcuna delle qualità manifeste, nelle quali cade contrarietà, nè viene in conseguenza, che benche le forze elementari del temperamento si rintuzzino, non è però, che le occulte proprietà si diminuiscano: anzi questo argomento par, che dia molta difficultà all'ordinarie compositioni di medicamenti chiamati da' Medici Policresti: Resta dunque chiaro, che l'argomento non è contro di noi.

La diuersità di qualità, e di natura c'han gli ingredienti dell'Elixir non impedisce il detto Elixir à nò operar à marauiglia saluteuolmente.

Digitized by Google

Al quinto Argomento.

Nelle cose distillate il più delle volte rimangono gli accidenti, che erano nel semplice.

PER solutione di questo Argomento toccheremo prima la verità del quesito, cioè, che per distillatione possa estraherſi la virtù del semplice; che si distilla, concioſiache sperimentiamo, che il più delle volte nelle cose distillate restano gli accidenti, i quali erano nel sẽplice, come lo stesso odore, &c.

Da ciò due cose raccoglieremo. Il primo, che supposti i già detti accidenti, è necessario, che habbiano alcuna parte di sostanza, da cui si sostentino.

Il secondo, che mentre restano queste proprietà, & accidenti, bisogna ancora, che vi sia la virtù, che nel detto semplice era. Se adunque nella cosa distillata restano le virtù, che nel semplice erano, hauremo hora da cercare come questo si faccia. E certo essere marauigliosa la virtù della Chimica, & è ancor certissimo, che per mezzo di questa si separano le parti spiritali, e virtuose dalle crasse, & inutili. Queste non potrà dirsi essere state inuano dalla natura prodotte, perchè non haurebbon potuto altramente prodursi, e prodotte mantenersi nell'esser loro: sì come per esempio, la rosa, se non haueſſe con le parti sottili vnite le crasse non potrebbe ella prodursi, nè mantenersi, perciocchè prendendo vn continuo nutrimento per mezzo di queste viene in perfettione atta a manifestare gli effetti suoi. Quando poi l'arte và cercando la parte solutiua di questa lascia la parte escrementitia, e terrestre, ò faccia questo per infusione, ò per espressione. Dello stesso modo nelle cose distillate restano le virtù, e di assai più perfettione, che non erano i semplici, da cui il distillato fù astratto, come ne' nostri fondamenti detto habbiamo.

Quanto sia marauigliosa l'Arte Chimica.

Vnione delle parti sottili con le grosse ne' sẽplici.

Al sesto Argomento.

Che morbo faci la pienezza dello stomaco.

NON v'hà dubbio, che ne' morbi aguti, e peraguti, li quali vengono da pienezza prodotti, e benche prima, che vi si applichi il nostro ELIXIR habbiano a procedere euacuationi di qualunque maniera, secondo il gioueuol consiglio di perito, & esperto Medico: ma non dourà però il nostro virtuoso ELIXIR tralasciarsi: imperciocchè le marauigliosissime proprietà sue rinforzano, & inuigoriscono la natura, armandosi fortemente contra il male, il quale, precedenti le mentionate euacuationi, si scaccierà con facilità maggiore, e con molta prestezza.

Rinforzamẽto, & inuigorimento vien dall'Elixir più che da altra cosa, che solleui il calor naturale.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

Digitized by Google

DELL'ELIXIR VITAE

DI

FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO QVARTO.

IN queſto quarto, & vltimo Libro tratteremo copioſamente delle qualità, e delle proprietà de ſemplici del noſtro ELIXIR: le proprietà adunque, e le virtù di tutte le Radici à diſcriuere cominciereмo, ſeguendo ordinatamente de gli ſemplici qualunque particular diſcrittione.

Delle proprietà delle Radici, che entrano nel componimento dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo Primo.

ACORO.

CON l'Acoro dando hora noi cominciamento alla noſtra fatica, intorno al dimoſtrare la natura, e proprietà di qualunque ſemplice, che fà al Componimento dell'ELIXIR VITAE: non è ſe non gioueuole, & alla vaghezza de gli Studioſi, & intendenti, conforme il dire prima, che della virtù di ciaſcheduna coſa noi fauelliamo, dell'origine, e della generatione di eſſa; Onde ſi ſappia oue trouare, & oue trouar non ſi poſſa, & dell'Etimologia parimente, onde vegnamo a conoſcimento per qual cagione queſto, ò quell'altro nome ſtato le ſia impoſto. Quinci intenderaſſi hor queſta, hor quell'altra parte, & contrada del mondo, ſotto il cui cielo queſta, ò quell'altra herba, ò frutice, ò vero albero vi naſca; e ſe da vicini, ò da lontani paeſi ci venga portato. Così fatto coſtume han' tenuto molti Scrittori dell'arte della Medicina, de quali niuno meglio che Dioſcoride ci prenderemo ad imitare, & come più fidata ſcorta a ſeguire; Cercando ſempre d'eſſer nello ſtile iguali amplificando con iſpicial diletto quel che con più chiare, note, & inteſe parole di paleſar noi cercheremo, ſemplice-

Mente, e parere dell' Autore eſpoſta.

Digitized by Google

mente discoprendo delle virtù delle cose se non del tutto, al meno in gran parte: Perciocchè al voler dire, quanto dir si potrebbe di qualunque cosa, che a nostro beneficio hà l'onnipotente Iddio creata; ne mille, quantunque ben'ampi volumi, basterebbono. Quanto più ne i libri di queste materie noi leggiamo, più ci si presenta di ritrouare d'esser notato degno per cosa rara, e singolare. Ci valeremo tal'hora dell'autorità di Galeno, tal'hora della dottrina di Auicenna; tal volta de gli insegnamenti di Hippocrate, taluolta del saper d'Auerroe, tal'altra di quel che scritto ne lascio il più che altri industre, e faticoso Mesue. Ne quì lascieremo, quando fia di mestiere l'apportar luoghi del non mendotto, che nel dir giocondo, & veritiero Apoleo, & hor di Serapione, & hor di Aetio, hor del Brassauola, hor del Matthioli, che più che altri ci starà da presso, & hor de' somiglianti più scelti, e più riceuuti Scrittori.

Scoprimẽto delle virtù dell'Acoro.

Mà p far al nostr'Acoro homai ritorno, è egli particolar sẽplice di Colchide, e di Galatia della Bitinia Prouincia, e secõdo il Mattioli, di Nicomed. lib. 1. c. 2. che i medesimi luoghi ne porta, i quali da Dioscoride ne vengono accennati; e con altro nome, cioè di Calamo odorato, chiamato da gli Spetiali, risponde. Di queste due imagini ne vengono dipinte, l'vna del vero, del falso l'altra. Gran somiglianza tiene egli con le foglie dell'Iride, del Gladiolo, del Cipero, e della Galanga. E per iscegliersi la migliore; dec q̃sta radice esser densa, piena, bianca, nõ tarmata; odorosa, e nel sapore aguta, e p entrar nel dir delle sue virtù, è ella, come scriue Dioscoride lib. 1. c. 2. in guisa delle altre cose aromatiche. riscaldatiua, aperitiua, confortatiua. Di molto giouamento egli è a quei, che con malageuolezza orinano, a quei, che sentono dolori nelle costa, nel petto, nel fegato, nel corpo; gioua altresi a i rotti, a gli spasimati, a quei che patono di milza, a' morsi de' serpenti, alla Madrice inferma, ad ogni offuscamento di vista, adoperasi finalmente l'Acoro ne gli Antidoti.

Acoro, e Calamo odorato sono vna medesima cosa.

Dell'Acoro due sono le spetie.

Come esserdebba l'Acoro.

La virtù dell'Acoro per la vescica.

Costa, petto, fegato, ventre, intestina, milza, madrice, occhio.

ANGELICA.

Due nasca l'Angelica.

Lode di essa.

Spetie di essa.

Parti del corpo inferme, e lor rimedij per l'Angelica.

Denti, bocca, intestina, stomaco, core, testa.

La Mirrhide nõ è la stessa con l'Angelica.

MOLTO dobbiamo alla Misnia, & alla Germania, che sì nobile, e stimata radice ne manda, degna ella in vero, che non pur dalle humane, ma dalle Angeliche lingue sia comendata; Della domestica, della seluatica, dell'acquatica, e della seminabile, che tante sono le sue spetie, potendosene dir molto: per breuità diciamone alquanto. Soccorre a gli impestati più che altra cosa con mirabile valeuolezza. Gioua a i dolori de denti, toglie via il cattiuo fiato, anche quel che prouien dall'aglio mangiato. la sua qualità è incisiua, astersiua, e spulsiua, & in ciò al Matthioli crederemo, che tali medicamenti ne insegna, & egli solo, non hauendo dell'Angelica parlato altri, nè Galeno, nè Dioscoride, il quale per la Mirrhide non intese, come altri si pensano, l'Angelica; seguendo a dirne le virtù di lei dice, che ella consolida le vlcere intestinali; fortifica lo stomaco, rimedia à i defetti, & a gli smarrimenti del core, & al mancamento dell'appetito, a i morsi di cani rabbiosi, e delle serpi, e parimente alle flemme catarrali; onde di esse purga la testa valentemente.

Digitized by Google

ANONIDE.

HA' l'Anonide, ò come chiama Teofrasto lib. 6. c. 5. Ononide, & i Lombardi Bonaga, presentanea virtù di romper la pietra, e di risoluere, e discacciare le picciole arene, ch'empiono, & impediscono i meati dell'orina. Chi l'vsa, dell'Hernia carnosa diuien libero. E buona per le vlcere, per leuare il dolore de denti, che da freddi humori prouiene, e per sanar le oppilationi del fegato, e delle reni. Veggasi Galeno lib. 8. de fac. Dioscoride lib. 3. c. 19. che le danno virtù, che assottiglia, e che riscalda, e per conseguente, che apre, & incide.

Varij nomi dell'Anonide.

Virtù di essa p li denti, per lo fegato, & per le reni.

ARISTOLOCHIA.

DELL'Aristolochia aggradaci quì rapportare quel che ne scriue l'Apoleo lib. de virtut. herb. cioè, ch'ella sia contra veleno, il che conferma Dioscoride lib. 3. cap. 4. e contra le grandi, e gagliarde febri, e che come fà la ruta, muoua, e dia noia a gli infesti spiriti, che vaglia per sanar le fistole, che sia buona per doglie fredde, per gli morsi delle serpi, e de gli humani denti, che sono anch'eglino velenosi, & al molto, & inquieto pianto de' bambini, & a mali catarrali, che vengono nelle narici. Hà ella, secondo l'istesso Autore molti altri nomi, che a lasciare la breuità ne constringe; è ella di molto vso, e stima, oue in abbondanza si coglie ne i paesi dell'Egitto, e quì ne i nostri se troua etiandio, e specialmente nella Puglia. Di due spetie ella è conosciuta, l'vna che è tonda, e lunga l'altra. Veggasi quel che in oltre di quest'herba da Galeno, da Mesue, & da Auicenna ne sia stato scritto: Non lascio però di dire, che mirabilmente ella scioglie la perplessità, & aridezza della lingua per repentino male auenuta. e da Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 50. questo solo. Che le vlcere scarnate, e caue n'empia, & incarni, non che leui da loro qualunque cattiua qualità, che mangi, ò che serpa.

Virtù della Aristolochia.

E contraria à gli spiriti in guisa della ruta.

Varietà de nomi dell'Aristolochia.

Luoghi, che di essa abbondano.

Di essa due spetie sono.

Lingua auuilupata per la virtù di essa viene sciolta.

ASSARO.

EL'Assaro herba odorifera, che alcuni, ma con valeuoli argomenti dall'Anguillara rifiutati, han detto essere vna stessa cosa col Baccare. Hà rare, & singulari virtù dall'antichissimo Herbario Crateua, che fù già molto tempo auanti Dioscoride, rapportate. Gioua in prima alle fratture delle ossa, alle conuulsioni, alla malageuolezza del respirare, alla tosse inuecchiata, & alla difficultà dell'orinare. Fà ritornar la purga alle donne. Et molto vale contro i morsi delle fiere. E di gran giouamento a' dolori della testa, alle infiammaggioni de gli occhi, alle cataratte, che cominciano, & alle mammelle inferme dopò il parto; Oltra ciò a' gonfiamenti, e

Assaro col Baccare non è vna medesima cosa secondo l'Anguillara.

Parti del corpo male affette, e loro medicamenti per tal semplice.

Testa, occhi, mammelle.

tremori,

Digitized by Google

tremori, che in qualche parte del corpo vengono. Tiene ella anche cotal virtù, che odorandola con picciola dimora, ne fà addormentare, conforme allo scritto di Crateua, leggiamo in Galeno lib. de simpl. medicam. & in Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 4. che l'Assaro vale per le oppilationi del fegato, & ad aprire, & a racquetare tutti gl'interni dolori da estrema freddezza cagionati, a' quali egli è affatto contrario, come a cosa calda, & in terzo grado secca; tutto che la sua siccità maggior sia della sua caldezza. Vegga egli Mesue, chi più di questo semplice chiegga sapere. Dell'Assaro abbonda l'Isola di Ponto, la Frigia, e la Schiauonia, & molte parti dell'Italia.

Fegato, intestini.

Luoghi oue è abbondanza d'Assaro.

BACARA.

VIEN da alcuni chiamata la Baccara Nardo de' Contadini, ò Rusticano, ma s'ingannano, perciocchè tal nome più tosto all'Acoro conuiene. Era la Baccara molto in vso appò gli antichi Profumieri per odorosi mischiamenti, come Aristofane ne testimonia nelle sue Comedie. Vna palla fatta di Baccara dolce sonno apportar suole a chi la odora. Quanto al dimostrare le sue proprietà, ella riscalda, dissecca, apre, muoue. Quanto alle sue virtù conferisce allo spasimo, rimedia alle rotture, è buon medicamento per coloro, che da alti luoghi son caduti. Gioua molto alla strettezza pettorale, & alla difficultà respiratiua; si adopera per la tosse antica, si prende da coloro, che difficilmẽte orinano, fà p gli mestrui, e per gli morsi de gli animali velenosi, & è di gran aiuto alle donne partorienti. Doue ella nasca non hà dubio, che ne i luoghi aspri, incolti, & aridi. Per discernersi, non è se non bene il dirsi la sua fattezza, cioè, che hà il fusto angoloso d'altezza d'vn gubito, hà i fiori purpurei, che dãno al bianco, hà la radice, come quella delle elbe ro nero, e rende odor simile a quel del Cinnamomo. Veggasi, se più si desidera saperne, Dioscoride lib. 3. c. 4.

Varij nomi della Baccara.
Della baccara fà mentione nelle sue Comedie Aristofane.
Palla composta di baccara, e sua virtù.
parti infermi del corpo, e suoi remedij p la baccara.
Ossa, petto, viscica.
Luoghi oue nasca.
Discrittion di essa.

BEEN, Bianco, & rosso.

DEL Been, dice Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 86. che è caldo, e secco nel secondo grado, e che hà forza d'ingrassare, onde molto fà per gli macilenti. Dà virtù al rispirare, conforta il core, toglie da lui i tremori; manifestamente accresce e solleua la virtù seminale. Il vero Been viene portato dall'Armenia; ma noi, che non così ageuolmente possiamo hauerne: in sua vece i Sandali sustituiti habbiamo.

Virtù del Been à prò del core,
De' testicoli, e delle reni.
Onde il Been ci si porti.
Sandali adoperansi in luogo del Been.

BISTORTA.

HA la Biſtorta, come dice il Matthioli lib. 4. cap. 2. in Dioſcoride, oue egli della Britannica ragiona, gran virtù a far tenere il parto alle donne, che ſouente ſi ſconciano, e vale molto per la fieuolezza delle reni. Riſtagna i meſtrui. Riſtringe il ſangue, che copioſamente eſce delle ferite. Pon freno al vomito bilioſo. E ottimo rimedio contra tutti veleni nella medeſima maniera, che fà la Tormentilla. E contra i vermini de' fanciulli; e contra la diſſenteria. Salda marauiglioſamente le ferite, e ſpecialmente delle interiora. Alle vlcere maligne, e corroſiue non poco è gioueuole, come anche a gli ſputi del ſangue, & a molti altri mali parimente; e perche ella hà figura iſtorta a ſomiglianza d'vna ſerpe; hanno filoſofato alcuni, non poco eſſere ella valeuole contra i morſi de' ſerpenti.

Virtuoſe qualità della Biſtorta per le reni, e per lo ſangue.

Somiglianza della Biſtorta nella virtù con la Tormentilla.

BORRAGGINE.

IL badar nel dire delle virtù di herba sì nota, e manifeſta in ciaſcheduno luogo, non mi par tanto neceſſario, perciocchè anche gli Herbari, e gli Hortolani ſanno, non che il Matthioli lib. 4. cap. 130. là doue della Bugloſſa fauella Dioſcoride, che diſcaccia la malinconia, & arreca allegrezza al core, e che è di aſſai prò a coloro, che ſon trauagliati dalla toſſe, e dalla aſprezza della gola, e che è contra veleno a tutti morſi d'animali velenoſi.

Scuſa perche della Borragine non ſi ſcriua à lungo.

Virtuoſa proprietà della borragine per lo cuore, per lo petto, e per la gola.

CALAMO Odorato.

CON penna d'oro, che di molta eloquenza renda odore, è degno, che con le ſue virtù ſia diſcritto l'odorato Calamo, ma diciamone hora noi ſolamente quel che Galeno lib. 7. de facult. ſimplic. ne inſegna, che hà coſtrettiua qualità, con moderamento muoue l'orina, e gioueuole al fegato, allo ſtomaco, & a' meſtrui delle donne, che vengono dalle infiammagioni della matrice; all'hidropiſia, alle rotture, alle malatie delle reni; & alla toſſe rimedia con aſſai valore.

Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 161. vuole, che giunga fino al ſecondo grado di caldezza, e di ſiccità, e che purifichi la viſta, e che a i timidi apporti coraggio.

Quanta lode meriti il Calamo odorato. Vtili qualità di eſſo al fegato, allo ſtomaco, alla matrice, al ventre, alle reni, e al petto. Quanta caldezza, e ſiccità attribuiſca al Calamo odorato Auicenna.

Digitized by Google

CENTAVREA Maggiore.

Ethimologia della Centarea.

PRENDE questo nome la Centaurea da que' fauolosi mostri, che d'huomo, e di cauallo haueano sembiante; & il nome di Centauri, forse perchè ella non meno è de gli huomini, che di tali bestie era medicamento. Di essa parlando Galeno lib. de simplic. medicam. dice, che gioua a i rotti, a gli spasimati, a gli asmatici, a gli stretti di petto, & a que', che hanno inuecchiata tosse. Quanto alla sua facultà, è ella costrettiua, alquanto fredda, e terrea, e però salda le ferite, e le vlcere, e ristagna i vomiti, e gli sputi sanguigni, prouoca anche i mestrui, e fà partorire le creature morte. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 162. di lei scrisse esser calda, e secca in terzo grado, e che è buona per le ferite infistolite, per la sciatica, e per li dolori de nerui, e per altri lor mali.

Che cosa della centaurea dica Galeno.

Parti del corpo inferme, alle quali porge rimedio la centaurea petto, e nerui.

Che della centaurea ne scriua Auicenna.

CHINA.

China di molte virtù dotata,

SE della China le virtù noi poniamo in consideratione, ritroueremo essere elleno molte, e singulari, ma alquante di esse noi rapporteremo con Dioscoride lib. 1. cap. 108. In prima, ottimo rimedio è ella contra la pestilentia di Venere, ò vero (come volgarmente diciamo) mal Francese. E buona a medicar le vlcere, e le piaghe inuecchiate, e le posteme etiandio. E valeuole a' dolori artetici, alla sciatica, a tutti dolori di testa, e di stomaco. Porge rimedio a qualunque genere di catarri. Di questa se ne vagliono gli Idropici, gli oppilati, gli Itterici, vulgarmente detti arcati, ò nella viscica del fele otturati. Vale a qualunque infermità del fegato. Dassi a' paralitici, & a coloro, che difficilmente orinano, & alle infermità de nerui, non poco ella si mostra gioueuole, e virtuosa. Che dico? discaccia con mirabil potere tutti gli humori malinconici, e freddi. Come esser debba la China, da prattichi Spetiali si sà, che dee ella essere rosseggiante, fresca, sincera, e non tarlata. Onde ci si porti, è bene il dimostrare, ecioè dalle parti di Mezzogiorno, come i Nauiganti Portughesi particulare testimonio ne danno.

Parti del corpo inferme sanate per la China.

Nerui, fianco, testa, stomaco, ventre, fele, fegato, e viscica, Per la parilisia è ottima la China.

Come esser debba la China.

CINQVEFOGLIO.

Pentafilon da Greci è detto il Cinquefoglio.

NOtissima herba a gli Herbari è il Cinquefoglio, che da Greci Pentafilon è nomato, e si come in Dioscoride lib. 4. c. 34. leggiamo. Gioua ella al fegato, & al polmone, prendesi per gli auelenati, e per quei, che sono da terzana, ò da quartana febre disagiati; è potēte molto cōtro del mal caduco, e contro del dolor de denti adoperasi possentemēte. Di gran giouamento ella è alla dissenteria, alle scrofole, a' tumori, & a gli slargamenti delle arterie, da Greci chiamati Aneorismi; a' fuoghi sagri, al prurito, alla scabia, & all'hernia, & alle pustole, che vengono al fondamento, e, come riferisce Apuleo, al mal della gola.

Virtù di questo semplice per lo fegato, per lo polmone, testa, denti, arteria, in testini, testicoli, fondamento, e gola.

CIPE-

CIPERO.

SCRIVENDO del Cipero Dioscoride nel lib. 1. c. 4. non lasciò di dirne se non del tutto, in gran parte almeno delle sue rare, e virtuose proprietà. Da lui adunque sappiamo, che riscalda, apre, e però prouoca l'orina. E beuanda per lo mal di pietra; è vtile molto agli hidropici, & a quei che sono stati punti da gli scorpioni; è medicamento della fredezza, e dell'oppilatione della matrice; desta, e richiama i mostrui. E buono per le piaghe rodenti della bocca, e per le vlcere difficili per lor souerchia humipità a risaldarsi; scalda, & dissecca il Cipero senza alcuna mordacità. Hà questa radice anche dell'incisiuo, e perciò gioua alla pietra, frangendola, e risoluendola possentemente. Vien con altro nome detto, cioè, Hericetro, e da Cornelio Celso Giunco quadrato, e da Plinio lib. 21. cap. 18. triangolare.

Virtù del Cipero secondo Dioscoride per la viscica, per lo ventre, per la matrice, per la bocca.

Varij nomi del Cipero.

Come venga nomato il Cipero da Plinio.

CONSOLIDA Maggiore.

OVVESTA noi leggiamo nel Matthioli, & in Dioscoride lib. 4. cap. 8. nella voce Sinifito, e che hà qualità costrettiua, e congiuntiua, ò saldatiua, e per conseguente gioua a' rotti, & a quei, che sputano del sangue. Purga le superfluità, che sono nel polmone. E valeuole contro i dolori delle reni. E gioueuole alla dissenteria; & alla souerchia purga del sangue, che fanno le donne. Estingue la sete. Sana l'asprezza dell'arteria. Risalda le ferite fresche, Tiene à freno le rotture intestinali. Rimedia alle fratture delle ossa.

Qualità della Consolida.

Parti del corpo infermi, e lor medicamenti per la Consolida, sangue, polmone, reni, arteria, intestini, ossa.

COSTO.

PROTREBBESI a discuoprimento della Ethimologia del Costo dire, che questo nome egli riporta dal molto prezzo, e stima, in che egli stà, ma noi diciamo, che per le molte virtù, che egli tiene molto dee essere stimato. E perche da lontanissime parti ci si porta, come dalla Arabia, dall'India, e dalla Soria, perciò egli grandemente costa, tanto più, che con non troppa abbondanza da queste parti mandato ne viene. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 165. e Dioscoride nel lib. 1. c. 15. trè spetie dicono essere del Costo. L'Arabico, l'Indiano, e'l Soriano; e l'Arabico essere il migliore, e venendo noi a dire delle sue virtù, gioua egli alla sciatica, alla paralisia, a prouocar l'orina, e gli mestrui. Conferisce a' dolori de' fianchi, a gli spasimi vccide i vermini. Può contro il morso delle vipere; Discaccia la ventosità, & hà gran virtù di confortare. Vogliono alcuni, che la Cannella bianca

Origine del nome del Costo

Spetie diuerse, e virtuose proprietà di esso p gli fianchi, e p la viscica.

L'Enola col Costo hà molta conformità.

sia il costo, e che adoperar si possa in vece delle radici dell'Enola nostrale. Veggasi in oltre quel che del costo ne scrisse Galeno lib. 7. de facul. simpl.

DITTAMO
Bianco,

Varij nomi del Dittamo.

Cerui amici del Dittamo.

Contraueleni è il Dittamo, è di particolar giouamento per la milza.

EL Dittamo Bianco da alcuni herba Ceruina detta, percioc-chè i cerui da saettatori ferirsi nell'Isola di Candia, oue egli quasi per tutto nasce per cauarsi fuori le saette, e per sanar-si delle ferite, di quest'herba si pascono. Scriuendo di essa Dioscoride lib. 3. c. 32. riferisce esser contro veneni, & anima-li venenosi, e che si può valentemente prendere ad vccision de' vermini. Essi trouato per esperienza, che accelera non che ageuola il parto, e per lo mal della milza è egli potente rimedio.

ENVLA,

Enula, & Elenio sono vna stessa cosa.

Laude dell'Enula.

Virtù dell'Enola.

Parti del corpo, a cui gioua.

Anche, petto.

Che scielta far si debba dell'Enula.

L'ENVLA con l'Elenio di Dioscoride sono vna medesma cosa; ma perche con le migliori, e più virtuose herbe nel vir-tuoso operare ella gareggia: non Enula, ma Emula più tosto meriterebbe il nome. Concioſiacosa che ella è contra i morsi de gli animali velenosi, e contro de' mali delle anche, e delle altre parti del corpo da fredde cagioni impedite. Vsasi l'Enula ne gli elettuari pettorali. Vsasi per dar colore, e calore à quelle parti, che da lunghi, e freddi morbi sono oppresse. Scieglier si dee questa radice, ecioè la biancheggiante, l'odorata non sottile, & alquanto aguta, e nel tempo della state colta, & in pezzi à serbarsi tagliata.

ERINGIO
Marino,

Virtù dell'Eringio marino alle parti del corpo inferme, alla vi-scica, & al fega-to.

Varij nomi, e spetie di esso.

SECONDO Plinio vale l'Eringio Marino lib. 21. c. 22. contro i veleni, e cõtro de' morsi velenosi, ma secõdo Dioscoride lib. 3. cap. 22. può prouar l'orina, e i mestrui. Toglie i dolori, e le infiammagioni del corpo. Giouа a fegatosi. S'adopera per cauar fuori da qualunque parte, oue nel corpo stiano fis-se spine, bronconi, ò saette, e simili cose. Vn certo Autore stimato per Dioscoride parlando dell'Eringio, altro non disse, che i varij no-mi che varie nationi gli danno, e sono Gormonion, Hermion, e quei del-l'Africa Cherdam. Non manca dell'Eringio ne' nostri paesi, & è di molte sorti, ma la principale è del Montano Ceruleo, a cui và appresso il bianco Campestre, meno intagliato, dopò questo il Maritimo con rotonde aspre, & irsute fogli.

Digitized by Google

GALANGA.

AMmettiamo, prima che delle virtù della Galanga entriamo a dire, l'opinione d'alcuni, che han detto, esser l'Acoro, e la Galanga vna medesima cosa, ma secondo Aetio, & Attuario, sono fra di loro diuersi; Questi due Autori pongono l'Acoro, e la Galanga come cose distinte, & insieme il Calamo aromatico. Quanto alle sue virtù vale all'indigestione, a' dolori, e ventosità dello stomaco, e per quanto ne referisce il Matthioli lib. 2. cap. 2. conforta il celebro, gioua allo sbattimento del core, toglie il puzzo del fiato, anche tenuta in bocca. Si confà a vomiti del cibo, & a' dolori colici, che da ventosità nascono, a gli acetosi rutti dello stomaco, alle malatie fredde con molto prò si accomoda. Masticata fà buona memoria, e perciò sappiamo, che dal Signor Gio: Battista della Porta Napolitano spesso veniua adoperata. Et acciocchè nello sceglierſi non si prenda errore, dee la Galanga esser graue, rossa, aguta al gusto, & verace, essendoui della adulterina, ò contrafatta.

Non è l'istessa la Galanga con l'Acoro.

Virtù della Galanga per lo stomaco, per lo celebro, per lo core, e p la bocca.

Il Porta Napolitano vsaua la Galanga per la memoria.

Scelta che far si dee della Galanga.

GAROFILLATA.

NON mancano de gli Autori, che trattino della Garofilata: Veggasi quel che di essa ne dica il Matthioli lib. 4. nel capo, oue del Lagopo ragiona Dioscoride, veggasi parimẽte Galeno Spurio, e'l Trotola citati dall'Anguillara, e secondo costoro vale la Garofillata, che dall'odore c'hà simile à quel de' Garofani, prese il nome, a tutte le biliose passioni. Gioua a fluſſi stomacali, alla dissenteria; a gli sputi del sangue, & alla peste. rimedia anche le ferite, e le volcere callose; & alle crudità dello stomaco, a' dolori colici, alle oppilationi del fegato, a gli humori crudi, alle ventosità, al sangue appreso. Quanto alle sue spetie, due sono le Garofillate: la Compestre, e la Montana, ne l'vna dell'altra hà minor virtù, e qual'hor si odorano, confortano il core, ricreano gli spiriti, risistono alla peste, & al celebro raffreddato.

Varij Autori, che trattano della Garofilata.

Perche sia così appellata.

Virtù diessa con trainfermità dello stomaco, del fegato, e del celabro.

Varie spetie della Garofillata.

GENTIANA.

NON poco con la molta sua amarezza di gioueuole dolciore apporta la Gentiana. Questa come ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 3 riscalda, ristringe, gioua a' morsi delle serpi, a' dolori laterali, a' rotti, a gli spasimati, a' fegatosi, & a' patienti di stomaco. alle ferite, & secondo Galeno lib. de simpl. medicam. per l'agrimonia, & amarezza sua può alleggerire il parto, e dargli fretta, che venga fuora sendo egli tardo, e restiuo.

Qualità, e virtù della gentiana per lo fegato, e per lo stomaco.

Affretta, & alleggerisce il parto la gentiana secondo Galeno.

GENGIOVO.

Calechut paese d'India abbondante di Gengiouo.

Qualità del gengiouo.

Remedij per lo gengiouo, allo stomaco, & al celebro.

NON lasciamo quì di dire, che del Gengiouo, ò Zenzeuero che diciamo, quel paese dell'India abbondeuole si dimostra, che Calechut si chiama, oue, come nelle sue nauigationi racconta il Vartomanno lib. 5. è radice di esso al peso di vna libra grande. Sono le di lui virtù di riscaldare, di digerire, e perciò gioua allo stomaco; & al celebro; E quanto la sua caldezza non l'hà nel primo grado come il Pepe. Adoperasi ne gli Antidoti,

IMPERATORIA.

Virtù dell'Imperatoria nel rimediare alle parti del corpo inferme, stomaco, matrice, viscica, dēti, celebro, testa, ventre, milza, petto, bocca, sentimenta.

E remedio contra la peste la Imperatoria, e contra le oppilationi, e contra la febre quartana.

DEGNA di gir per le mani de gli Imperatori contenendo cotante virtù, che sono quasi innumerabili, la nobile, e celebrata Imperatoria. Sappiamo che ella può, secondo dice il Matthioli lib. 3. c. 74. valorosamente discacciare le ventosità dello stomaco, del corpo, e della matrice. Gioua ella a' dolori colici, e stomacali, prouoca i mestrui, e l'orina, racqueta il dolor de denti, fà che la donna s'ingrauidi, oue cagion molto fredda non impedisca, aiuta la digestione, tira fuori la flemma del celebro, fà per tutte le fredde malatie, conferisce al mal caduco, a gli spasimati, a' paralitici, a gli hidropici, a gli asmatici, & a quei, che patiscono di milza, & impedimenti di respirare. Rende buon fiato, conforta le sentimenta, vale contra la peste, contra i veleni, e morsi velenosi, fà stragge de' vermini del corpo, apre le oppilationi, & finalmente di molto prò si mostra contro la febbre quartana.

IRIDE.

Variotà, e virtù dell' Iride per lo petto, budella, e milza.

Come si debba scegliere la Iride.

L'Iride Fiorentina è più delle altre posta in vso.

NON pochi sono quei, che della Iride ne danno contezza, ma contentiamci noi p hora di quel che ne insegna Dioscoride lib. 1. c. 1. e cioè, che ella hà virtù assottigliatiua, e riscaldatiua, e p consequēte gioua alla tosse, a gli humori viscosi, che malageuolmente si sputano, purga per sotto e fà contra i tormenti delle budella. E gioueuole a' rigori, a gli splenetici, ò vero a quei, che patono di milza, & alle conuulsioni. E contro i morsi velenosi, e rimedia a molti mali interni, & esterni. Per farsene buona scelta, dee prendersi la Illirica, ò la Macedonica, perciocchè queste vengono da Dioscoride più commendate, e quella, che è densa, e difficile a romperssi, e di color alquanto fuluo, e di odor, che non sappia di muffa, e che, in pestandosi muoua a sternuti. Quella, ch'è più in vso, è la Fiorentina.

LAPATIO, ò Lapato.

NON così tosto l'herba Lapato è nata, che si fà nota, & è di quattro spetie, se credere à Dioscoride lib. 1. c. 106. vogliamo, delle quali due ne han nome certo, e stabilito, cioè l'Oxilapato, ò Lapato aguto, e l'Oxalida, ò vero Rombice seluaggia; qualunque di esse hà virtù molto possente contra la scabia, e contra l'impetigini, & l'vnghe corrotte, e'l prurito di tutto il corpo. Gioua a' dolori de denti; racqueta quei, che vengono alle orecchie; Rimedia alle scrofole, & alle posteme, sminuisce la milza; è medicamento del trabocco del fele, ristagna i flussi delle donne, richiama i mestrui, rompe le pietre della viscica, e conferisce a' morsi de gli scorpioni; è buona per le serpigini, e per le volatiche.

Varie sono le spê del Lapato. Oxalida, e Romice seluaggia è l'Acetosella.
Virtù del Lapato contra molte parti del corpo inferme denti, orecchie, milza, fele, e viscica.
E rimedio de fluffi delle donne, è valeuole à prouocare i mestrui.

MEO.

NON lasciò di dire del Meo Dioscoride lib. 1. cap. 3. e che egli gioua alla difficultà dell'orinare, a' defetti delle reni, & alla viscica, è di giouamento a' gonfiamenti, e torcimenti dello stomaco, a' dolori delle giunture, alle fluffioni del petto; e come che hà virtù molto d'aprire, e d'assottigliare, dà opportunità a' Medici di adoperarla contra i morsi delle serpi, il che rafferma il Matthioli loc. cit. Il Meo, che vien da Calabria, sotto nome d'Imperatrice, è il più laudato, e riceuuto, e conoscesi dalle radici, che l'hà lunghe, sottili, nere, & in parte ritorte, in parte diritte, & in parte agute, & spiranti odore da quel dell'Angelica non dissomigliante.

Parti del corpo inferme, à cui rimedia il Meo. Viscica, reni, stomaco, giunture, e petto.
E contro de' morsi delle serpi.
Meo di Calabria è il migliore, e come egli si conosca.
E molto conforme all'Angelica nell'odore.

NINFEA.

DALLE Ninfe, i cui bei crini adornaua, ò dall'acque, onde ella gode, il caro nome riporta la non men bella, che virtuosa Ninfea. Le cui virtù discriuendone Dioscoride lib. 3. c. 134. noi più compiutamente, che per altri sappiamo, le quali prima che da noi si riferiscano: opportuna cosa ci pare, che di essa Ninfea varij nomi manifestiamo; E ella in prima nomata Heraclion, & Rhopalon, quei della Beotia, oue ella abbondeuolmente nasce la chiamano Madon. Di due sorti ella si troua, l'vna, che hà la radice negra, e l'altra, che l'hà biãca, come è colà nella Tessaglia, che nasce nel fiume Peneo, come racconta Plinio lib. 25. c. 7. Il fiore, che ne fà, è simile al giglio giallo, che nelle Spetierie con frequente vocabolo vien detto Nenufaro. Hora le sue virtù scopriamo. Gioua a' flussi stomacali, menoma la grossezza della milza. Galeno le dà virtù disseccatiua senza mordicatione, e come tale, ristagna i flussi dello stomaco, e delle reni, & è gioueuole alla dissenteria: dice egli anco hauere dell'astersiuo, il perche alle interne fluffioni porge non poco aiuto.

Origine del nome della Ninfea.
Varietà de' nomi di lei.
Oue ne sia abbondanza.
Quante siano le sue spetie.
Giglio, & Ninfea somiglianti nel fiore.
Giouamenti di essa alla milza, allo stomaco, e alle reni.

PEONIA.

Lode della Peonia.

SE frà gli altri nomi, che da Greci vẽgono dati al Sole, è questo di Pean, ò Peon, come altri dicono: chi non giudicherà che per le sue virtù, che hà la Peonia meriteuole ella non sia del nome, che da quel del Sole nasce, e deriua? Due sono i generi della Peonia, altro è del maschio, altro è della femina, & ambedue, come Auicenna lib. 2. c. 561. ne accenna, sono differenti; perciocchè la femina hà la radice in più parti spartita, & ramuscolosa; Il maschio l'hà quanta vn deto, & ella è bianca. Di qualità, ne molto calda, ò secca. Con altra voce da Dioscoride lib. 3. c. 134. è appellata Glicisíde, e da altri Pentorobo, e da altri vite Idea. Prouoca ella i mestrui, mondifica il fegato oppilato, e le reni con la sua agutezza, & amarezza, e come che hà del costrettiuo, ristagna anche i flussi del corpo. Hà del disseccatiuo ancora, e perciò non hà dubio, che portata da fanciulli appesa al collo, sia per giouar loro al mal caduco; & ciò per l'esperienza da Galeno a suoi tempi fatta.

Due sono le petie d'essa.

Varietà de nomi che ella tiene.

Parti del corpo inferme, alle quali rimedia, fegato, reni, e testa.

Particolari esperienze fatte di lei da Galeno.

PETROSELLO
Macedonico.

Petrosello Macedonico molto somigliante à l'Apio.

Nel seme èsimile all'Ammi.

HERBA non è, che più nel sembiante, e nella qualità venga rassomigliata all'Apio, che il Petrosello, che dalla Macedonia Macedonico è nomato, e nel seme non hà con chi si possa à punto paragonare, che con l'Ammi, ben che più odorato sia, & in sapore più aguto, & aromatico. Di questo scrisse Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 68. e Dioscoride lib. 3. cap. 72. dicendo egli, che prouoca l'orina, e i mestrui; Fà per le ventosità, e per gli dolori colici, e stomacali; e di giouamento a' dolori delle coste, delle reni, e della viscica. Si vsa nella Teriaca per mitigare i dolori, e per gli rimedij, che fanno in discacciar la tosse.

Il Petrosello Macedonico p la viscica, per lo stomaco, per le costa, e per le reni.

E egliteriacale.

PEVCEDANO.

Vari Scrittori del Peucedano.

DEL Peucedano, oltre a quel che ne scrisse Galeno lib. de simpl. medicam. molto anco scritto ne trouiamo appò Dioscoride lib. 3. c. 86. & lib. de mortifer. medicam. & appò vno de gli spositori di lui, il qual ne dice, essere assai valeuole contra veleni; Applicasi alle infermità neruali, & a' defetti del polmone, e del petto deriuanti da grossi, e viscosi humori. E gioueuole a' denti da dolori soprapresi, & alla durezza della milza; è ottimo rimedio dell'vlcere maligne contumaci, come che mondifica, incarna, e scalda. Il più laudato Peucedano è quel che ne manda la Sardegna, e la Samotracia, si troua tal volta il liquore congelato come granella d'incenso sopra il fusto, & parimente sopra la radice, la quale sia fresca, non presa da tarlo, e che renda grato odore.

E contra l'infermità de nerui, del polmone, del petto, de denti, della milza.

Hà virtù di mõdificare, d'incarnare, e di scaldare.

Il miglior è il Sardo, e'l Samotrace.

Come debba egli essere.

Digitized by Google

PHV PONTICA.

IL Phu, ò vero (come dice Dioscoride lib. 1. c. 10.) Nardo seluatico, di cui abonda Ponto, e l'Isola di Candia, Scalda, e vale a prouocare l'orina, è valeuole a dolori del Costato; Richiama i mestrui, e come dice Dioscoride, e Galeno, adoperasi ne gli Antidoti. Variamente vien giudicato sel Phu sia la maggiore, ò la minore Valeriana de gli Herbari. Io hò openione, che tutte sieno spetie di Nardo Montano, e che nella Valeriana minore de nostri paesi sia maggior agutezza, & amarezza di sapore, e però più valorosa. Il che da moderni viene approuato, che affermano valere a quei che son rotti, & a coloro, che da alti luoghi son caduti. Rende chiaro il vedere, e rassicura di morte gli auelenati.

Opinione d' alcuni, che la Phu sia la Valeriana

La Valeriana nostrale è di maggior agutezza, & amarezza che la Phu pontica.

PIRETRO.

DALLA molta caldezza, che ne porge gustãdosi, il Piretro, che' Latini saliuare chiamano, & Macharacaha gli Arabi, il quale è caldo, e secco nel terzo grado, & ha virtu caustica, si ha preso meriteuolmente questo nome, percioche πυρος nel greco linguaggio fuoco ne importa. Mitiga il Piretro qualunque dolor di denti raffreddati, fa sputar la flemma anche tenace, fa sudar il corpo, qualhor il bisogno il richiegga, vale, come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 556. contro lo spasimo, che egli col nome arabico chiama Alchuzez: Apre le ostrusioni delle narici, gioua a stupidi, e paralitici. Abondanza di questo semplice è nella Boemia tanto ne gli horti, quanto ne' monti, come riferisce il Mattioli.

Per qual cagione cosi sia detto il Piretro.

Qualità del Piretro d' assai giouamento à dẽti infermi, & alle narici.

RAPONTICO.

OLTRE i Medici ragionano anche gli Storici del Rapontico, frà quali Amm. Marcellino lib. 12. Histor. il quale dice che dal fiume Rà, che dalla palude Tanai hà origine, oue egli è in gran copia, se ne riporta il nome. Plinio chiama il Rapontico, Racoma, di cui abonda il Paese di Ponto, e però Pontico è nominato. Questo in molte maniere viene in vso nè medicamenti, e, per quel che ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 2. hà virtù costrettiua, e perciò si dà a gli spasimati, & a' rutti, & a gli impedimenti del respirare, toglie via le liuidezze, e le vitiligini; gioua a gli sputi del sangue, à flussi stomacali, e dissenterici, leua i mali della milza, & del fegato; rimedia a' singhiozzi, & alle anelationi con affanno del Pulmone. Delle Vertigini, & de gli altri mali è ottimo rimedio. Dee auertirsi, che questa radice non sia tarlata, e che nel masticarsi si senta mucilaginosa, e leggiermente constrettiua, e che rappresenti color pallido simile à quel del Zafferano.

Origine del Rapontico.

Che cosa del Rapontico dica Ammiano Marcellino.

Come esser deb ba il Rapontico

RVBEA.
Tintorum,

Se l' Erithrodano sia la Rubea

LA Ruggia ò Rubbia, che appo i Tintori viene in vso, con commune vocabulo Rubea Tintorum è chiamata; e di questa radice ne fà mentione Dioscoride lib. 3. c. 154. la doue dell' Erithrodano ragiona. Questa netta il fegato, e la Milza, fa abondamente orinare l'orina grossa, fà abondantemente orinare l'orina grossa, fà ritornare i mestrui, e mezzanamente asterge, oue sia di bisogno, spegne le vitiligini bianche; giouà à Paralitici, & a coloro, che patono di sciatica,

Parti del corpo che si medicano per la Rubea. Fegato, milza, viscica,

SALZA
Periglia.

Zarza perilla nel linguaggio Spagnuolo da noi Salza periglia.

HABBIAMO in frequente vso nelle spetiarie la Zarza Perilla, ò Salza Perigliacome dir vogliamo, che l'Indie occidentali ne mãdano principalmẽte per dar rimedio al mal frãcese, per aprire, per risoluere, e per prouocare il sudore, per cõfortare i dolori delle giunture, per togliere l'infettioni, che sono nella cute, e le vlcere maligne, e tarde à sanarsi, e restie. Con la smilace di Dioscoride, è la Salza perigila vna medesima cosa, e come è parere d'alcuni, hà special virtù contra tutti i freddi morbi del Capo, e del Ceruello. Questa radice è più sottile della decottione del Guaico, e della China,

Valeuoli rimedij della Salza periglia.

SASSIFRAGIA.

Varij nomi, e varie specie del la Saffisragia.

LA Saffifragia, che fra duri sassi, per gli quali serpendo, e penetrãdo in vn certo modo gli spezza, e frãge, fra luoghi arsicci si raccoglie. Et da alcuni con nome di Filipendola è chiamata, da Dioscoride lib. 1. c. 122. cõ nome di Enanthe è apportata, non poco giouà alla viscica, & a' mestrui, perlo che le donne purgano meglio nel lor mese, e chi nel orinare sentiua malageuolezza, & asprezza più non la sente, ne anche al poco. Fà aguta la vista, e del fegato apre le oppilationi. Hà virtù di riscaldare, di assottigliare, e di purificare, e varie sono le sue spetie, mà noi ci vagliamo di quella, che nasce con foglie più lunghe, e più sottili, e più rare di quelle del finocchio.

parti del corpo medicate dalla Saffifragia. Viscica, occhio, fegato.

SATIRIO.

Virtù del Satirio alle reni, & al ventre.

IL Satirio, che da Greci cosi vien detto, come da Dioscoride, vuol Galeno, lib. 3. c. 137. lib. 8. de facult. simpl. ch' egli habbia qualità calda, & humida, e nel gustarsi porge non sò che di dolcezza. E marauiglioso nel far maggiore la virtù seminale. E buono per qualunque sorte di spasimo, che

gre-

Digitized by Google

grecamente è detto Opistotono. Risolue l'vndimia, purga l'vlcere scordide, e formicose, e come costrettiuo ristanga i flussi del corpo.

SCORZONERA.

FECE di quest'herba mētione Plinio li.21.c.15.e cō vocabulo greco la chiama Tragopogn, che appresso Latini, val quanto barba di Becco, ò barba Hirci. Di questa fa anche mentione il Matthioli li.2.c.132.e dice, che ella gioua alla malinconia, di maniera che rende l'huomo lieto, e giocōdo. Di gran giouamento è a chi l'vsa, essendo di vista corta, & a chi da abacinamenti di testa è disagiato, e contra i morsi velenosi delle vipere, e de gli scorpioni; è di molto vtile a morbi pestiferi, & vsasi valeuolmente in tempo di peste, e da quei che patono battimento di core.

Sinonimi della Scorzonera.

Giouamēti che apporta la Scorzonera alla testa, al core, & gli occhi.

Medicamēto de morsi delle serpi, e de gli scorpioni; e della peste è la Scorzonera.

TORMINTILLA.

APARI và con la Bistorta nelle virtù la bella, e gioueuole Tormentilla, da Galeno con nome di Pentafilon mētionata tutto che d'altri per cosa diuersa tenuta. Apporta rimedio à tutti veleni, conforta le viscere, reprime le flussioni, vale à confortarci il Core, come ne rafferma il Matthióli lib.4.c.2. Ne queste sole virtù hà la Tormentilla, ma di molte altre ella è adorna.

Giouamēti della Tormentilla alle viscere, & al core.

VALERIANA Minore.

CHi dassi à credere esser la Valeriana minore dal Phu minore differente, di gran lunga egli ingānato rimane. Questa, come dal Matthioli lib.1.c.10.habbiamo, conferisce a morsi de gli animali velenosi, e preseruatiua della pestilentia, vale allo stillicidio dell'orina, alla strettezza del petto alla Tosse, & alla ventosità, a dolori, & alle punture del capo, alle infermità fredde de gli occhi, e contra molti altri mali (che per breuità si lasciano) è valeuole à marauiglia.

Phu minore dal la Valeriana nō differisce.

Parti del corpo à cui medica la Valeriana. Viscica, Petto Capo, Occhio

VINCITOSSICO.

IN quel capo, oue dell'Asclepiade ragiona Dioscoride lib.3.c.100.esce a parlar del Vincetossico il Matthioli, dicendo, che hà copiosissime radici, bianche, e sottili, le quali intorno alla pianta si diffondono, benche al gusto alquanto dolci con insensibile agutezza. Scalda il vincentossico, dissecca, digerisce, apre e risolue, & oltre che hà virtù potentissima contro tutti veleni, e morsi velenosi, infinite quasi altre ne hà, che da diuersi Medici ne vengono raccontate, ma non lascio di dire, ch'alla fieuolezza dello stomaco, & all'humor del celebro è molto gioueuole.

Che del Vincitossico dica il Matthioli.

Rimedij, che dà esso vengon dati per lo celebro, e per lo stomaco.

ZEDOARIA.

Natiui luoghi della Zedoaria.

VOGLIONO alcuni, che la Zedoaria nobile, e pregiata, Radice ne venga dall'Arabia portata; Altri da Sini, populi dell'Indra, ma il saper ciò poco ne importerebbe, quando di dir noi lasciassimo le sue non men buone, che laudate virtù. Hà la Zedoaria, che nelle fattezze molto al Gengiouo rasso miglia, ma di gran lunga nell'odore auanza; qualità riscaldatiua, e dissecca tiua, come dice Galeno lib. 6. de facult. simpl. & il Matthioli lib. 2. c. 149. rafferma. Giouа ella a' morsi velenosi, risolue le posteme della matrice, ristagna i vomiti, e flussi del corpo, medica a' dolori colici. Auicenna lib. 15. c. 6. tract. 2. ne scrisse, che masticata la zedoaria toglie via ogni puzzor della bocca, e non fà sentir l'ebbrezza, e molte altre cose di lei scritte, quì per breuità taceremo. Di essa radice parlando l'Anguillara non troppo chiaro ci demostra, e par che faccia vna medesima cosa la zedoaria col costo, il quale non è, per quel che Auicenna, e Serapione ne scrissero, & appresso Serapione con Arabica voce Zurumbet è nomata la Zedoaria.

E simile al Giõgiouo.

Parti del corpo, alle quali porge medicamento, matrice, e bubella.

E a prò de' morsi de gli animali velenosi.

Che cosa habbia scritto della zedoaria Auic.

Che ne dica l'Anguillara.

Della proprietà delle scorze, che entrano nella Compositione dell'ELIXIR VITAE

Capitolo II.

AGARICO.

Spetie dell'Agarico.

MOLTO à lungo ne scrisse dell'Agarico il nostro Dioscoride lib. 3. cap. 1. ma noi di questo apporteremo esser di due spetie, della maschile, & della feminile, delle quali due; la feminile dice Dioscoride esser la migliore, e che nelle vene di dentro, che le hà diritte, si conosce, il migliore dice l'Anguillara parere 12. è quel che nasce ne' Larici, del quale l'Agrone nel Friuli abbonda. Hà l'agarico virtù costringente, e riscaldante, è ottimo rimedio a' dolori delle bubella; a gli humori crudi, & a' rutti, & a quei, che sono da alto caduti, si porge a medicamento, a' febricitanti, & oue non è febre, si dà a gli infermi; Reca non poco prò a' fegatosi, a gli asmatici, a gli itterici, è contra il mal delle reni, e della dissenteria; fà ricuperarne lo smarrito colore, è valeuole a' thisici, a gli splenetici, & a quei, che per fieuolezza di stomaco non ritengono il cibbo, fà al guarir dello sputo del sangue, della sciatica, del mal caduco, e del tumore, che precede alla febre, purga il corpo, e finalmente è appriopriato alle punture delle serpi velenose, & a tutti mali dell'interiora. Deesi con riguardo della stagione, e dell'età dell'infermo adoperare. Per molte altre virtù, che tiene è stimato maggiormente l'Agarico, del qual fin quà basti hauer ragionato.

La femina Agarico miglior del maschio.

Come si conosca il migliore.

Parti del corpo infermo, alle quali rimedia l'Agarico bubella, fegato, petto, fele, reni, milza, stomaco, sangue, e testa.

E contra la tisichezza.

E contra lo sputo del sangue.

Digitized by Google

CASSIA
Linea, ò Lignea.

Il nome di Cheoro secondo Teofrasto cõuiene alla Cassia linea.

Due spetie sono della cassia lin.

DELLA Cassia parlando Teofrasto lib. 3. Hist. plant. sotto nome d' Cneoro, ne fà due spetie; cioè del bianco vna, e del nero l'altra; Il bianco dice egli hà le foglia di figura alquanto lunghe simili a quelle dell'oliua; Il nero hà le foglie in guisa di Tamarigio carnose; i rami del bianco si slargano più per terra, e spirano soaue odore; Il nero è senz'odore alcuno; le radici d'amendue sono profonde, e grandi, germogliano, e fioriscono dopò l'Equinottio Autunnale, e dura il lor fiore per lungo tempo. Di maniera ne vien ragionato da gli Scrittori di Medicina intorno ad essa Cassia Linea, che si và dubitando se sia l'istessa con la Cãnella, ò cosa da lei diuersa. A niuno ella è così conosciuta, come all'Arabo, & vnico vcello della Fenice, che di odorati legni il suo nido morendo fabricar si suole. Galeno lib. 1. de antitodis. dice, che l'ottima Cannella passa in luogo della cassia, e vole, che frà loro siano molto simili, & iguali. I Greci, come che ella è legnosa, & come dice Dioscoride lib. 1. c. 12. Fistolosa, Xilocassia la chiamano, e noi cassia lignea diciamo. Delle virtù, ch' ella hà ne fan testimonio tanto i Greci, quanto gli Arabi Medici dicono esser ella di virtù rallegratiua, e riscaldatiua, e però gioua al core, & allo stomaco, e alla matrice è di molto prò alla gelatura de' denti, di molte altre virtù ella è ripiena.

Vogliono alcuni esser l'istessa con la Cannella la cassia lin.

Xilocasia, che ella si sia.

Parti del corpo che sono sanate p la cassia linea core, stomaco, e denti.

CEDRO.

Cedro, e Ginepro simili secondo Plinio nella virtù.

Oue nasca il cedro, e sue fattezze.

Spesso vien mẽtionato dalla Scrittura sagra il cedro.

Parti del corpo per le quali è il cedro.

Vista, orecchie, denti, gola, testa, ventre, e polmone.

Altra virtù del cedro.

PARLANDO Plinio lib. 16. c. 39. del Ginepro dice, che egli hà l'istessa virtù col Cedro, e del Cedro ragionando Dioscoride lib. 1. c. 84. ne insegna essere vna grande arbore, e che produce il frutto rotondo, come far lo suole il Ginepro. nasce nella Soria, e nella Licia, e specialmente nel Monte Libano abbondeuolmẽte. Del cedro bene spesso ne fà mẽtione la Scrittura sagra. Ne parla Hippoc. lib. de nat. mulier. e grãdemẽte loda quel che nel l'isola di Candia: Veggasi in oltre Teofrasto. Quãto alle sue virtù q̃sta sola basta dirne, che hà qualità balsamatiua, e conseruatiua, di maniera, che fà valeuolmente quanto qualunque altro rimedio, che contra veleno sia. E ciò alla cedria, ch'è liquore, che dal cedro destilla, s'attribuisce, e gioua alla vista, ben che cieca fosse. vcide i vermini delle orecchie, toglie il dolor de denti, e rimedia alle infiammagioni della schirantia, & al mal caduco, & alle vlcere del polmone, & è la morte de' vermini, e delle putrefattioni.

CANNELLA Eletta.

La Cannella è in luogo del Cinnamomo.

Quale scelta, far si debba della cannella.

Virtù della cannella in rallegrare il core, & in riscaldare lo stomaco.

Altre virtù d'essa.

AL vero Cinnamomo, cotanto da gli antichi celebrato, di cui è rimaso quasi solo il nome, succese la Cannella eletta, la quale dee essere scelta, cioè che fresca, e che di eccellente sapore, & odore sia, come per lo più esser suole la zeilanica. Quanto alle sue virtù, (come da Dioscoride lib. 3. c. 13. habbiamo) fà resistenza a' velenosi morsi delle serpi, essendo ella non poco del core, e dello stomaco amica, & è valeuole contra gli altri veleni etiandio. Dà Galeno lib. 1. de Antitodis. alla cannella virtù d'incidere, e di digerire tutti i recrementi del corpo. Io di lei nè dico, che, quando di qualunque medicinale virtù fosse priua, hauendo ella così delicato, e suaue odore, si renderebbe appò le penne de gli Scrittori, & appò le bocche de dicitori di laude del tutto degna, e meriteuole.

COTOGNO.

Parti del corpo, alle quali gioua il Melo Cotogno.

Fegato, e lingua.

Contra le febri maligni è la mucellagine del seme del cotogno.

E contra altri mali;

DEL Capo delle Mela di Dioscoride scriue il Matthioli lib. 1. cap. 132. delle quali noi per lo nostro Elizir le corteccie solo adoperiamo, han tal proprietà, che mangiate auanti il cibo serrano il corpo, ma dopò fanno contrario effetto, & impediscono quei vapori, che sogliono alla testa dallo stomaco salire. Chi vol rimediare alle infiammaggioni del fegato, & alla arsiccia lingua prenda della mucillagine, che fà il seme del Cotogno; chi vuol istinguere le maligne febri questa medesimamente adoperi, chi desia porger saluteuole medicamento a' vomiti colerici, vagliasi del sugo delle Mela Cotogne, & habbiamo per cosa certa, che non poco egli alla dissenterie gioua.

FRASSINO.

Sotto l'ombra del Frassino nō vi possono star de gli animali velenosi.

La natura del Frassino, che qualità tenga.

La Corteccia di lui à che sia buona.

TALE inimicitia tiene il Frassino, & tal potestà con tutti gli animali velenosi, che sol con la sua ombra quelli da sè discaccia, di maniera, che chi sotto quella prende riposo, ò dorme, se ne può senza niuna paura stare, non altrimente che sotto il vitice, che di tale virtù egli è medesimamente dotato. Della limatura del Frassino guardisi bene ciascheduno, come di cosa mortifera, che ella è, ma della scorza se ne vaglia chiunque da sè voglia rimouer l'infiammagion del sangue, e la lepra, il che Dioscoride lib. 1. c. 87. veritieramente ne riferisce.

Digitized by Google

MACE.

BASTEVOLMENTE del Mace, ch'è vna ſcorza, che molto raſſomaglia quella picciola pelle, che faſſi dall'Embrione, e che ſi troua nella noce moſcata ne ſcriſſe Auicenna e che conforta il core el fegato, hauendo qualità aromatica, & aſtringente, e per quel chel'iſteſſo ne laſciò ſcritto, riſolue tutte l'infiammaggioni, e le Apoſteme, e le Puſtule, che egli in lingua Arabica chiama Bothor. fa il Mace buon fiato, purga la teſta, rinforza il Fegato, e lo ſtomaco & è valeuole per la Matrice, e per la ſciatica. Di molte virtuoſe qualità trouarſi eſſer il Mace dotato.

Che coſa ſia il Mace.

Parti del corpo inferme, che hà biſogno del Mace.

Core, fegato, teſta, ſtomaco, matrice.

MELO.
Appio.

LE Migliori Mela eſſer le Appie Salernitane euui il prouerbio nella ſcuola. Vogliono alcuni, che per Mela Appie, che da quell'Appio Romano preſero il nome, hauendole egli poſto in vſo qui nella noſtra Italia, ſi debbano intendere le meli mele, e le meleroſe, ò vero le orbicolate ſcritte da Dioſcoride lib. 1. c. 132. Quanto al dir delle ſue virtù ſi appartiene, fan lubrico il Corpo, e caccian fuora i vermini, auenga che in quantità mangiate non poco ſiano allo ſtomaco noceuoli, & apportino ſete, mà ſe ſi và nel mangiarle temperatamente, molto elle giouano, coſia' morſi d'animali velenoſi, & a' ſtomachi freddi, & alle doglie del Petto, & aiutano parimente a diſpenſare il nutrimento per tutto il corpo.

Lode delle mela appie Salernitane.

Parti del corpo che nelle loro infermità delle mela appie ſi poſſono auale re.

Stomaco, petto

THIMIAMA.

DEL Thimiama, che è vna corteccia molto odoroſa d'arbore Indiana, che adoperaſi, ne' componimenti de profumi, ſouente veniua per man de ſacerdoti ſu gli Altari nel Tempio del Rè Salomone a finche ſentito non ſi haueſſe quel puzzore, che ſpiraua dalle carni de' bruciati holocauſti, coſi etiãdio può venir in vſo di rimediare a qualunque puzzolente eſalatione, che da Carogne proueng a. Preſerua queſta Corteccia i Corpi morti della Putrefattione. Per chiunque voglia di lei hauerne maggior notitia io dico, che è di fuliginoſo colore odoroſa come lo ſtorace, e raſſomiglia parimente la Corteccia del Moro. Veggaſi in oltre quel volume, che luminare maggiore viene appellato, oue di queſta coſi odorifera materia a baſtanza ſi ragiona. Il ſuffitto di eſſo il Timiama arreca molto prò alle diſtillationi del capo, e purga il catarro, giouа allo ſtomaco e rallegra il core.

Thimiama nota à Profumieri p la ſuauità del ſuo odore, & negli antichi ſagrificij.

Simile alquanto è il Thimiama nell'odore, e nel colore allo ſtorace.

Nella corteccia ſimile à quella del moro.

Digitized by Google

Della proprietà de' Legni, che sono per la Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo III.

ALOE.

Due spetie sono dell'Aloe.

ESSENDO quì ragionamento dell'Aloe, intender non si dee quella nostrale pianta, che spetialmente in molti luoghi, & in gran copia si scorge, onde se ne caua il sugo, che spesso viene in vso nelle Spetierie, e di cui ragiona Dioscoride lib. 3. c. 23. Ma di quello cotanto nobile, e pregiato legno, che, come dicono, ne vien portato per lo Gange fiume dell'India dal Paradiso Terrestre, e come testimoniano i Portughesi Nauiganti, nasce nell'Isola Taprobana, & questo chiamato Agallogo, & hà virtù, come Dioscoride lib. 1. cap. 21. insegna, di far buon fiato, di dissiccare, e di fortificar lo stomaco, mitigando il suo ardore. Gioua a' dolori del lato, e del fegato, alle budella, & alla dissenteria, & è medicamento del core. Quanto alla scelta, che far se ne dee, il migliore è il macchiato, di più aguto odore, e nell'assaggiarsi amaro, & astringente, & alquanto vario nel colore.

Da qual paese ne venga recato l'Aloe.

Parti del corpo inferme, alle quali bisogna l'Aloe.

Stomaco, fianco, fegato, e core.

Auertimento nello sceglierfi dell'Aloe.

ASPALATO.

Eriscettro, & Aspalato sono vna medesima cosa.

QVELLO, che Eriscettro si legge appò gli Autori Herbarij da Dioscoride lib. 1. cap. 19. vien appellato Aspalato, di cui alcune cose ne scrisse Galeno lib. 7. de facult. simpl. e che hà virtù di riscaldare, e di astringere, e perciò ristringe il ventre, e'l ributtar del sangue. Gioua alle putredini, & alle flussioni. Nasce in Istro, Nisiro, nella Soria, e nell'Isola di Rodi. Onde come più celebre Rodiano Aspalato è nominato.

Parti del corpo inferme, alle quali si dà l'Aspalato ventre, e sangue.

Quanti altri giouamenti apporti l'Aspalato.

Oue egli nasca.

SANDALI.

A trè generi sono ridutti per trè diuersi colori i Sandali.

TRIV' sono i generi de' Sandali, ma quei, che rosseggiano, sono più vigorosi, e più gagliardi; ben che altri vogliano, che tali siano i bianchi. Se di questi la qualità saper vogliamo; sono eglino (come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 658.) nel fine del secondo saprauenendo il secco nel secondo grado. Il Matthioli vuole, che de' Sandali il primo luogo tengano que', che hanno del giallo; il secondo i bianchi; & il terzo i rossi; & egli dice ancora contra l'opinione de gli Arabi, che i Sandali rinfrescano nel terzo ordine, e nel secondo dissiccano. Rallegrano, e fortificano il core, e però mescolansi, non pure ne' medicamenti cordiali, ma in quelli, che sono giouenoli alle palpitationi del core. Tutti e trè i Sandali alle febri calde, & allo stomaco infiammato si trouano esser contrarij.

I Sandali gialli sono i migliori.

Cordiali molto sono i Sandali.

Per chi non sieno buoni i Sandali.

Digitized by Google

XILOBALSAMO.

IN Dioscoride lib. 1. c. 18. leggiamo, che il Legno del Xilobalsamo all'hora è ottimo, quando è fresco, e di sottile sarmento, rossegiante, e che sembri odore d'opobalsamo. Hà egli valeuole virtù, ma non quanta l'hà il suo seme. Giouа alle crudità, a' torcimenti del ventre, & alle conuulsioni. Prouoca l'orina, & è contrario a' serpenti, & ad altri velenosi animali.

Virtù del Xilobalsamo.

Maggior virtù è nel seme del Balsamo.

Parti del corpo, à cui rimedia il Xilobalsamo, ventre, e viscica

Delle Herbe, che entrano nella Compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo IV.

ABROTANO.

HA l'Abrotano diuerse parti delle nostrali rupi, e pendici occupate; e porge a' suoi Herbari vicina opportunità di raccoglierle; quantunque volte a gli Spetiali fa d'huopo, come, che egli a molte infermità conferisce, e spetialmente de gli occhi. Fà egli nascer la barba, oue è tarda, e restia. Costringe il sangue delle gengiue, risolue le posteme flemmatiche, e quelle spetialmente, che a risoluersi sono malageuoli. Fà per le ferite, e per le vlcere, ma non per quelle, che son fresche, e nouelle. E di molto prò alle contusioni de nerui, & alla sciatica antica. Riscalda la testa, & indi rimuoue la freddezza. E rimedio molto valeuale della strettezza del petto, ò difficultà del respirare. E finalmente herba pettorale, & stomacale, e fà contro le passioni dell'orina, contra i mestrui rattenuti, contra i mortiferi veleni, e morsi delle serpi; e cõtrail tremor delle febri. Fuggono dall'Abrotano le serpi stesse, & rimedia egli alle pũture de gli scorpioni, e de' fieri ragni per proprio nome detti falangi; e risolue i piccioli tumori. Veggasi de' Medici il più, che ne dica Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 69.

Abbondeuole è l'Italia dell'Abrotano.

Varie infermità, alle quali porge rimedio quelle dell'occhio, della barba, e del sãgue, de' nerui, della testa del petto, dello stomaco, e della viscica. L'abrotano nimica delle serpi. E rimedio alle punture de' ragni, e de gli scorpioni.

ANAGALLIDE.

DEll'Anagallide, come insegna Dioscoride lib. 2. c. 163. due sono le spetie differenti nel fiore; l'vna, che l'hà cilestro, & ella è femina, l'altra rossigno, & ella è maschio. Trà le frutici più tosto, che trà le herbe è annouerata. Plinio lib. 25. c. 13. e Galeno vogliono, che ambedue le Anagallidi giouino a leuar via la caliggine de gli occhi, & à dilatar le pupille quando si siano ristrette, & offuscate. Han virtù di disseccare senza mordacità alcuna; E perciò consolidano le ferite, & giouano alle putredini. E volgarmente detta l'Anagallide, morso della Gallina. Legga chiunque più di questa herba voglia sapere, il libro, che Horto di Sanità è iscritto.

Due spetie sono dell'Anagallide

Parti del corpo che cura l'anagallide, occhio, e pupille.

anagallide, e morso di gallina sono vna medesima cosa.

Digitized by Google

AQVILINA.

Parti del corpo inferme, à cui conuiene l'Aquilina, fegato, fele, petto, e sangue.

IL Trago, & il Lobellio scrissero con più vera esperienza dell'Aquilina, e ciò è, che ella vale contra le oppilationi del fegato, e'l trabocco del fele, e de gli Arcati, ò Interici, che dir vogliamo. Gioua, secondo Dioscoride lib. 2. c. 171. a' dolori del petto, rassetta la tosse, è di molto prò a' fegatosi, & allo sputo del sangue. Secondo Galeno hà virtù astersiua, & incisiua; e però buona a toglier via i grossi humori. Conforta anche i membri, aiuta ad espurgare il petto; e per chiunque la voglia ageuolmente ritrouare; hà ella con la Celidonia non poco somiglianza.

Qual sia la qualità dell'Aquilina.

Contra i grossi humori è l'Aquilina.

ARTEMISIA.

Lode dell'Artemisia.

MOLTO hauremmo da apportare intorno alle virtù, che sperimentate si sono della nobile, e bella Artemisia; che non men nella foglia, che ne' fiori dimostra la sua bellezza: Ma contentiamci hora di quel che di lei Dioscoride, & Apuleo ne scrissero. Dioscoride lib. 3. c. 115. dice, che l'Artemisia hà qualità riscaldatiua, incisiua, & aperitiua, il che vien anche da Galeno de simpl. medicam. raffermato.

Qualità dell'Artemisia.

Magica virtu dell'Artemisia.

Apuleo de virtut. herb. vuole, che l'Artemisia portata in mano da cualũq; viandante (il che par, ch'attribuir si possa a troppo marauigliosa magia) se egli se ne anderà a' piè, nõ sentirà la stanchezza che'l lungo camino apportar suole. E ella (secondo il medesimo Autore nel medesimo luogo) non poco da gli energumini, ò spiritati, che noi diciamo, abborrita, & isfuggita, & è pur ella contra i fascini. I giouamenti, che arreca alle parti del corpo inferme sono molti, e diuersi, & in ispecialtà gioua a' dolori delle budella, ò del mal della matrice, e del matrone. Dell'Artemisia due sono le spetie; l'vna, che Tragante, e l'altra, che Leptafillo vien nominata. Auertir si dee, che il miglior tempo, quando si hà da cogliere, e qual'hora stà col suo fiore, ò col suo seme.

Vieta il fascino l'Artemisia.

parti del corpo, a cui gioua vētre, budella, e matrice.

Due spetie sono d'essa.

Tempo, che insegna à coglierla.

ASPLENO.

Ceterac, voce Arabica, Scolopendria, & Aspleno sono vna medesima cosa, & herba dorata etiandio.

IL Ceterac, così da gli Arabi nomato, è vna stessa cosa con l'Aspleno, herba che non altroue si ritroua, se non ne gli aspri, e sassosi luoghi; molto differente, e diuersa dalle altre herbe, perciocchè non hà ella nè fusto, nè fiori, nè seme. Alcuni sentono, che sia la medesima con la Scolopendria, che altri herba dorata chiamano; Quanto a' giouamenti, che ella fà. Aiuta a marauiglia il flusso seminale in qualunque morbo malinconico, e particolarmente al mal della libidine. Rompe la pietra, e sminuisce la milza, per quel che ne insegna Galeno lib. 6. de facult. simpl. Hà non sò che di superstitione quel che Dioscoride lib. 3. c. 145. di esso l'Aspleno ne racconta,

Oue si troui à coglier il Ceterac.

Virtu, e qualità dell'Aspleno.

cioè,

Digitized by Google

cioè che fà diuenire affatto sterile le donne. Onde a donna, che non fà de figliuoli per prouerbio si suol dire, hà mangiato dell'Aspleno.

Apportator di sterilità alle dõne è l'Aspleno.

Prouerbio che vien dall'Aspl.

ORECCHIA d'Orso.

L'ORECCHIA dell'Orso communemente nelle Spetierie, & nelle Herbarie con voce latina, Auricula Vrsi appellata, è celebre in molti luoghi della nostra Italia, e specialmente, conforme scriue l'Anguillara parere 14. intorno a' semplici nel Monte Baldo di Verona, e nel Monte Summan di Vicenza. Di questa, oue del Simfito fà mentione Dioscoride lib. 4. c. 11. a pieno ragiona il Matthioli. Fà marauigliosi effetti di salute nelle rotture intestinali. E nominata parimente Sanicula, & questo per hora detto di lei paiaci bastante.

Varie appellationi dell'Orecchia dell'Orso.

Luoghi d'Italia, oue abbõda l'orecchia del l'orso.

E per le rotture intestinali.

Sanicula anche si chiama l'orecchia dell'orso.

BETTONICA.

NON due altri nomi vien da Dioscoride lib. 3. cap. 7. nominata la Bettonica, cioè di Cestro, & di Psicotroso, e dice egli, che ella vale contra ogni genere di veleno, e contra tutti i difetti delle viscere, e gioua a gli strumenti vitali, & a prouocare il vomito pituitoso, alla matrice, a' mali della gola, a fare orinare, & allegerire di nociui escrementi il corpo; è contro al mal caduco. E buona a darsi a forsennati, come l'ellebbero, & a quei, che hanno mal di fegato, ò che patono di milza. Concorre ella valeuolmente al concocimento del cibbo, & a togliere gli acetosi rutti. Dar si suole a chi sputa il sangue, a chi hà la sciatica, & a chi sente dolor nella vescica; E ottimo rimedio per l'idropisia, e per far tornare la purgatione alle donne. Vaglianſi di lei i thisici, e che sputano marcito sangue dal petto. Serbansi, come vsuali nelle Spetiarie secche le frondi della Bettonica, la quale è migliore quando ne' luoghi freddi, e ventosi, (come sono quei de Monti) è raccolta.

Cestro, e Psicotroso nomi greci, conuengono alla Bettonica

Virtù della Bettonica.

Parti del corpo, a cui è saluteuole la Bettonica viscere, matrice, gola, vescica, milza, fegato, milza, stomaco, sangue, ventre, e petto.

Vale alla tisichezza la Bettonica.

Sono in vso secche le frõdi della Bettonica.

CALAMENTO.

MArauigliosa forza mostrò sempre il Calamento, che non men è aguto nel sapore, e nell'odore, che'l grato Pulegio, nel discacciare la mortifera qualità de' veleni delle serpi, ò d'altri velenosi animali, che per la loro souerchia freddezza il calor naturale suffogano. E valeuole (secondo Dioscoride lib. 3. cap. 35.) nel purgar il mestruo. Hà virtù di imbiancare le cicatrici nere. Vccide i vermini, ch'esser sogliono dentro le orecchia. E come, che quest'herba è di qualità discutiente incisiua, e dissiccatiua, inuigorisce il calor naturale, & a molti mali arreca rimedio. Chiamasi da nostri Contadini Nepeta, ò Nepetella. Fassi nelle Spetierie il famoso Diacalamento a molte infermità fredde opportuno.

Qualità del Calamento molto simile à quella del puleggio.

Valeuole è il Calamento contro ogni genere di veleno.

Parti del corpo interne aiutate dal Calamento testa, intestina, e orecchia.

Lode del Diacalamento.

CAPEL
Venere.

Adianto, Callitricon, & Politricon col Capel Venere sono vna medesima cosa.

Qualità, e virtù del Capel venere.

Parti del corpo, che prendeno rimedio dal capel venere, gola, viscica, petto, e polmone.

Al flusso del corpo si dà il capel venere.

L'ADIANTO di Dioscoride nel lib. 4. c. 118. col Capel Venere per dir con l'Anguillara, sono vna medesima cosa. Hà qualità disseccatiua, risolutiua, concottiua, e come tale matura le scrofole, e le posteme, e rompe le pietre. Di esso ce ne vagliamo per mondificare il petto, & il polmone da grossi, e vi scosi humori, e per ristagnare il flusso del corpo. E chiamato Callitricon, & Politricon; sempre egli nell'Estate verdeggia, nel verno non marcisce, & oltre le altre sue virtù, fà ritornare (come da Plinio habbiamo) i capelli al capo, oue siano per infermità caduti.

CARDO SANTO.

Il Cardo santo, Cardo benedetto anche è nominato.

Cnico, & Attratile che cosa siano.

Radice del Cardo santo à nulla gioua.

Ridicola più tosto che vera virtù del Cardo sãto.

NON erra, chi il Cardo santo, Cardo benedetto nomina; Appresso Teofrasto è la seconda spetie dell'Attratile, ò vero Cnico seluatico, così parla l'Anguillara parere 8. intorno a' semplic. ma l'Attratile dice Dioscoride lib. 3. c. 95. è vna spina simile al Cnico, ma che hà le foglie più lunghe nella cima. La radice di quest'herba) come lo stesso Dioscoride nel medesimo luogo afferma) è affatto inutile, e codarda. Lasciasi a credere a chi farne voglia esperienza, se quest'herba tenuta in mano da chi è percosso, e bastonato non senta egli dolore, e che lasciandola lo senta. Vale ella contra morbi contagiosi, e pestiferi; se ne vale di lei chi sente affanni nel cuore, chi tiene offeso il fegato, ò le viscere.

CHELIDONIA.

Contra il parere del Matthioli nell'Ethimolog. della Celidonia.

Virtù della Celidonia.

Parti del corpo, che sono medicate con la celidonia. fele, denti, ventre, e matrice.

Per le ferite s'adopera la celid.

Particolar medicamento de gli occhi è la celid.

RIPRENDE il Matthioli alcuni Alchimisti, che habbiano chiamata quest'herba Celidonium, quasi dono del Cielo, e non più tosto col suo natio nome Chelidonia; che vuol dire Hirundinaria, cioè amica delle Rondini, perciocchè di essa si vagliono qual'hora ciechi, ò loschi nel nido veggano i lor rondinini, ma il Matthioli non hà ragione, perchè cotal nome merita così fatta herba, contenendo ella sì pregiate, e singulari virtù, che celestiali più tosto, che terrestri sono, e specialmẽte a marauiglia ella a gli occhi infermi giouando, come specialmente in Dioscoride leggiamo. Cauasi il sugo della Celidonia tanto dalle frondi, quanto da' fusti, e dalle radici nel principio dell'estate, e seccasi nel fresco, e fansene pastelli. Conferisce la sua radice al trabocco del fele; medica le vlcere serpiginose; toglie il dolor de' denti, dissecca il flusso de mestrui, racqueta i dolori del ventre, e della matrice. E rimedio delle ferite, e molto opportuna a leuare i fiocchi, e inuoletti, e le cicatrici de gli occhi.

CERIFOGLIO.

NEL Cerifoglio alcune cose leggiamo in Plinio lib. 19. c. 8. oltre a quel che n'insegna il Matthioli nel Gingidio di Dioscoride lib. 2. c. 126. e con altra voce appellata quest'herba Pederota. Come da Apuleo vien punto alquanto dal Matthioli Plinio, come che egli il vero non dica, dicendo, che il Cerifoglio è così aguto, & ardente, che abbruci come il fuogo. Plinio ciò per amplification disse, ma non che il vero sia così: ma io del Cerifoglio ne hò di tale agutezza, e fortezza assagiato, che mi hà in ciò paruto e'l Nasturze, e'l Senape superare. E di aromatica, e diuretica virtù; assottiglia la ripienezza de gli humori del corpo, euacuandoli, Gioua allo stomaco, al fegato, & alle viscere.

Il Cerifoglio Pederota da Apuleo è chiamato.
Matthioli riprende Plinio intorno al cerifoglio
Parti del corpo, alle quali è buono il cerifoglio stomaco, fegato, e viscere.

CHAMEDRI.

TRA Linodri, & il Chamedri, (come in Dioscoride lib. 3. c. 100. legiamo,) con la Cerquegniola, che communemente vien da gli Herbari detta, non sono diuerse in altro saluo, che nel nome; ma facciamo via più note con la nostra penna le di lei virtù. Ageuola il Chamedri il parto alle donne. Hà forza di purgare le piaghe antiche. Hà virtù contra i mali de gli occhi, togliendo da loro in ispecialtà qualunque caliginosa, e fosca materia. E come, che hà natura riscaldatiua astersiua, & incisiua, resiste a' veleni delle serpi, e secondo Dioscoride, apporta giouamento al polmone, & alla milza.

Linodri, Chamedri, e Cerquegnola sono vna stessa cosa.
Per partorir presto adoperan le donne il chamedri.
Parti del corpo, che si vagliono del rimedio del chamedri occhio, polmone, e milza.

CODACAVALLO.

CHIAMA l'Anguillara parere 3. questa herba communalmente Codacauallo, detta con nome di Asprella, e di Equisetto, perciocchè così vien da Dioscoride lib. 4. c. 38. nominata, ma egli con voce greca Hippuris. Scriue Galeno lib. 6. de facult. simpl. c. 6. che questa herba hà virtù costrettiua, e perciò valorosamente dissecca, e senza mordacità alcuna. Risalda le ferite, e gioua loro grandemente ancor che vi fosse taglio di nerui. Aiuta a guarire le vlcere intestinali. Rimedia al vomito; allo sputo del sangue, & a' flussi delle donne, & massime a' rutti; se ne vagliono con molta vtilità di quest'herba i dissenterici, e quei, che vogliono ristagnare il sangue, che troppo licentiosamente scorre dal naso. E gioueuole a molte altre passioni de corpo. Vno Spositore di Dioscoride accenna, che tocco solamente da quest'herba il naso rattiene in vn tratto tutto quel sangue, che con souerchia licenza indi distilli, ò pioua; il che vien da Plinio lib. 26. cap. 15. raffermato, il quale chiama questa medesima herba hor Ephedron, hor Anabasi, & le dà molte virtù, e specialmente di sanar la tosse inuecchiata, ma è d'auertire, che delle Hippuri due sono le spetie, delle quali vna è la più piccola, & è chiamata propriamente Coda di Gatta; la prima, che è maggiore Caucon è detta da Plinio, & questa nella radice si conosce, che è gialla.

Asprella & Equisetto, & Hippuri conuengono al nome di Codacauallo.
Qualità della codacauallo.
parti del corpo, alle quali apporta giouamento la codacaual. nerui, intestini, sangue, e naso.
Gioueuole alla dissenteria è la codacauallo.
Marauigliosa virtù hà nel rattener il flusso del sangue, che vien dal naso.
Come la chiami Plinio.
Con la codacauallo, secondo plinio si toglie la tosse inuecchiata.

CVSCVTA.

Perche podagra lini sia chiamata la cuscuta, cadita, e cassita

COME che la Cuscuta intorno al Lino auolta si ritroua, & indi raccoglieſi Podagra lini è chiamata. Plinio lib.16.c.vltimo le dà nome di Cadita, ò Cassita. Il Matthioli lib.4. c. 179.con l'autorità di più graui Medici insegna hauer la Cuscuta virtù astersiua,e confortatiua con vna certa stiticità. Apre le oppilationi del fegato, e della milza; rende pure,e monde le vene, e'l sangue de gli humori, così colerici, come flemmatici prouoca l'orina,rimedia al trabocco del fele da oppilatione di fegato cagionato; gioua alle febri fanciulleſche, & purga per le parti di sotto la flauabile, ò colera rossa che diciamo.

parti del corpo, à cui è valeuole, fegato, milza,sangue, viſica, fele.

DITTAMO CRETENSE, ò vero Candioto.

L'Isola di cãdia abbondantiſſima de Dittamo Ne i fiori è simile il Dittamo al l'origano.

parti del corpo curate dal dittamo ventre,reni, testa,e ceruello Balsamatiua, e conseruatiua virtu tien il dittamo.

Vccide i vermini del corpo.

NOTO è etiandio a queste nostrali parti il Dittamo, che con singular copia per tutto quasi nasce nell' Isola di Candia. Ne i fiori molto è somigliante al nostro Origano. Non poche sappiamole virtù,che del Dittamo sono,da Dioscoride lib.3.c.32.e da Apuleo lib.de virt.herb.apportate. Dioscoride dice, che vale cõtro al veleno del morso di gatto arrabiato,e che vaglia per antidoto contro i morsi de' serpenti. Apuleo scriue, che fà partorire la creatura morta senza periculo della madre,e che sana valentemente ciascheduna ferita, ò percoſſa con ferro,ò con legno fatta,e che gioua alle vlcere antiche,e che hà virtù etiandio balsamatiua,e conseruatiua. Hà gran forza d'vccidere i vermini del corpo, e di cacciar le pietre delle reni, & è medicamento de gli epilettici,& di quei, che patono nel ceruello.

EPITIMO.

Ethimologia dell'Epitimo.

Virtu dell'Epitimo.

parti del corpo, che riceuono conforto, e rimedio dall'Epitimoteſta,core, milza, reni, e matrice.

E di disseccatiua,e riscaldatiua virtu.

L'EPITIMO così detto, perche egli nasce sopra il Timo: quel che noi sopra i Greci Epi dicono, e così dissimil voce habbiamo l'Epitimbra, che sù la Timbra si troua. Dice il nostro peritiſſimo Mesue, che q̃st'herba scioglie l'humore malinconico con ageuolezza più di qualunque altro medicamento. Vale nell'infermità della testa, come mal caduco,vertigini, vale a' dolori antichi da humori malinconici cagionati;vale al tremor del core; vale alle sincope, & alle malatie malinconiche. Con saluteuole effetto medica le oppilationi,& altri difetti della milza,e delle reni,e della matrice. E per lo cancro;per la lepra,per le vlcere,che procedeno dall'atrabile, e per la quartana medesimamente. Attribuisce Galeno lib.6. c.7. de facult.simpl. all'Epitimo la medesima virtù, che hà il Timo, ma in ogni cosa è più valoroso, dissecca, e riscalda, e per le parti di sotto purga la flemma, e la malinconia,& è gioueuole specialmente a que', che

per

per lo flato si lagnano, & cercano rimedio. Dell'Epitimo leggasi vn libretto fatto da Giouan Fabro, il quale contra Scaligero molte cose scrisse con quella dottrina, che da persona dottissima aspettar si potea.

EVFRAGIA.

SOPRA il Capo del Cinquefoglio di Dioscoride lib. 4. c. 44. ragionando il Matthioli esce à dire alcune cose dell'Eufragia, e dice ch'ella hà virtù astersiua, incisiua, e riscaldatiua; il che confirma Geronimo Trago; e che apporti chiarezza alla vista. Quest'herba con vna delle foglie è simile a quella del Cece, vn'altra specie si ritroua somigliante la Trissagine, e mostra non poca somiglianza col Teuerio scritto da Dioscoride, che è frutice assai maggiore del vulgar Chamedri. Diminuisce l'Eufragia la grossezza della milza, gioua allatosse, & al polmone; e di non poco vtile al celebro, e'l rimanente che di lei se ne sappia, ne vien dal dottissimo Arnaldo dimostrato.

Qualità dell'Eufragia.

Quali parti del corpo aiuti l'Eufragia, occhio, milza, polmone, e celebro.

A qualsemplice si rassomigli l'Eufragia.

LENTISCO.

DEGNO di hauer quì luogo, e di qualunque maggior laude è il Lentisco. Hà questa vtil pianta due proprie, & esse principali qualità: l'vna è di produrre certa ragia, la quale chiamasi Lentiscina, che per varij medicamenti viene adoperata: L'altra è, che non vi è cosa in lei, che buona non sia. Di qualità, come tutti conuengono, è costrettiua. Del frutto di questo frutice cauasene olio, come cauar si suole dalle oliue, & in molti luoghi d'Italia, & in questo regno in ispecialtà è egli in vso, & hà, come dice Dioscoride lib. 1. c. 72. di costringere parimente. E di gran giouamento il lentisco a' denti, ò ficuoli, ò smossi, ò guasti, & alle gengiue rotte, e cancherite, & sappiasi, che quel che può col suo costringere è tanto nelle radici, quanto ne' rami, ne' germogli, nelle frondi, nel frutto, e nella corteccia. E giouenole il lentisco à gli sputi del sangue, e del mestruo, & alle relassationi del sedere, & alla matrice. Molta conformità hà egli con l'hipocistide.

Laude del Lentisco.

Parte non è nel lentisco, che a medicamento non venga.

Qualità del lentisco.

Parti del corpo, che riceuono rimedio dal lentisco, denti, sangue, e matrice.

Con l'hipocistide è molto conforme il lentisco.

FOLLICOLI della Sena.

MOLTO potremmo noi dire delle molte virtù, che tengono i follicoli della Sena, e ciò con l'autorità di molti, e principali Medici: ma vsiamo quì anche la solita nostra breuità. Mesue, e Serapione dicono, che quest'herba, ò frutice, che ella si sia, scioglie la malinconia, e la colera adusta, purifica il ceruello, rallegra il core, rinfresca il fegato, alleggerisce la milza, conforta le sentimenta, è di assai prò al polmone, apre le oppilationi delle viscere, mantiene in giouentù l'huomo, aguzza il vedere, e l'vdire. Cosa non è,

Copiose, e mirabili virtù della Sena.

Parti del corpo, delle quali è medicamento la sena, ceruello, core, fegato, milza, sentimenta, polmone, viscere, occhio, e orecchia.

che

Per discacciare le infermità malinconiche è molto valeuole la Sena.

che migliore medicina sia per l'infermità malinconiche, e tarde a sanarsi, quanto è la Sena. Scrisse in oltre Serapione, che essa la Sena impedisce il delirio tanto ne' segni, quanto nella fauella, e che arreca giouamento a' paralitici, & a gli vlcerosi, e pustolosi, & a' Lunatici, e principalmente è ella confortatiuo medicamento del mesto, & affannato core.

FRAGARIA.

Varie virtuose qualità della fragaria.

Abbondeuole ella fragaria più che altra parte si vede la vicinanza di Napolitani Villagi Parti del corpo, che si vagliono della fragaria sangue, viscica, milza, fegato reni, e occhio.

LA gran copia, che si hà quì nelle nostre parti delle Fragole, che la loro herba Fragaria detta ne porge nella maggior parte dell'Estate, ne fa meno stimare il pregio, che di esse tener si dourebbe. Tiene ella virtù di consolidar le ferite, e le vlcere, di ristagnare il sangue, i mestrui, e i flussi del corpo, di eccitare l'orina, di conferire alla milza, di rimediare all'infiammagioni de fegatosi, di nettare le reni, e la viscica, di chiarificar gli occhi, a' quali più di qualunque altra herba ama di giouare, così col suo vino, come con la sua acqua. Mangiato anche il frutto della fragaria è loro di gran giouamẽto. Due sono le sue spetie, l'hortense, e la seluatica, che ne' monti, e nelle colline esser si troua: niuno luogo d'Italia più abbondeuole si vede di questa sì buona, sì vtile, & sì honorata pianta, quanto i Napolitani contadi.

FVMARIA.

Parti del corpo medicate dalla Fumaria, fegato, stomaco, e sangue.

Due son le spetie della Fumaria, ò Fumo di terra.

Oue si colga la fumaria.

NON lasciò Dioscoride lib. 4. c. 112. ne Galeno lib. 11. de facult. simpl. di basteuolmente dirne della Fumaria, amendue vogliono, che ella purghi per orina la bile, e che ristori il fegato, e lo stomaco, e che perciò purifichi il sangue. Legasi Plinio lib. 25. cap. 13. intorno a quel che di quest'herba ne scrisse, della quale due dice essere le spetie; l'vna che nasce nelle mura, e nelle siepi, & nominasi da altri piedi di Gallina: e l'altra, che hà le frondi simile al Coriandro di ceneritio colore, e con fior purpureo, e communemente detta fumo di terra, e cogliesi in luoghi colti, e ne i campi dentro i seminati, ma per lo più nell'incolte pareti.

HELICRISIO.

Descrittion dell'Helicrisio.

Virtù nell'infermè parti del corpo, dell'Helicrisio, nel sangue, nello stomaco, e nella viscica.

D'Elicrisio le corone à loro Iddij faceano gli antichi.

NON men vago à vedere, che vtile nell'adoperarsi dato ne vien l'Helicrisio, ò Crisantemo, ò vero Amaranto detto, essendo egli simile nelle frondi all'Abrotano, e facendo il fiore con ombrella di color giallo, la quale tocca da' raggi del Sole, come se d'oro fosse, risplende. Coronauansi dell Helicrisio gli Iddij anticamente. Hà virtù, come dice Dioscoride lib. 4. c. 59. incisiua, e disseccatiua. Prouoca la sua chioma i mestrui. Può, secondo il credere d'alcuni, disfare il sangue congelato non pur nello stomaco, ma nella viscica ancora. Hà facultà così conseruatiua, che mettendosi nelle vestimenta per lungo tempo dalle tignuole le guarda, e conserua.

EPATICA.

SE con la sua Ethimologia noi riguardiamo l'Epatica, è ella così detta, perche à tutte l'infiammagioni del fegato è principal rimedio, che Epare, ò Epate da Latini è chiamato; onde da alcuni è ella appellata Fegataria, e da gli Spagnoli Fegadella. Chiamanla i Greci Lichien. Quanto alle sue virtù (per quel che communemente i primi professori della Medicina ne scrissero) sono molte, ma quelle poche noi rapporteremo, che da Plinio lib. 2. c. 4. da Dioscoride lib. 4. c. 43. e da Galeno de facult. simpl. ne vẽgono accẽnate. Può l'Epatica contra tutte le febri a marauiglia; e specialmente febri ardenti, come con la sua frigidità a quelle del tutto contraria. Cura ella le volatiche, come che da calda cagione prouengano. E ella valeuole rimedio della lepra. Adoperata nelle ferite, e nelle vlcere, e nelle posteme, è di molto valore, e rasciutta il flusso del sangue; & è medicamento etiandio del trabocco del fele.

Perche così vẽga detta l'Epatica.

principal rimedio del fegato, è l'Epatica.

Onde di fegataria ne riporta il nome.

Come da Greci sia chiamata la fegataria.

Molte sono le virtù della fegataria.

Parti del corpo, he curate sono p l'epatica, il sague, il fele.

HIVA ARTETICA.
ò Camepitio.

SON Dioscoride lib. de venenatis bestiis siamo nel dir, ma breuemẽte, del Camepitio. E egli molto valeuole per quei, che sono stati morsi dalle tarantole, ò che habbian preso l'Aconito; e secõdo Plinio, vale contra gli scorpioni, & a risciogliere il sangue spissato, e Nicandro disse contro al veleno della Salamandra. E chiamata l'Hiua, Aiuga, Igonia etiandio, e Siderite, e come Dioscoride lib. de venat. bestijs ne insegna, è gioueuole alle ferite saldandole, e purgandole valentemente; & essi così più volte per esperienza vero ritrouato. Lascio quì di dire, che due sono le spetie dell'Hiua. L'vna artetica, e l'altra muscata hà suo vulgar nome.

Curato dal Camepitio viene il sangue.

Contra gli scorpioni è il Camepitio.

E contra il veleno delle Salamandre.

Come egli gioui alle ferite.

HISOPO MONTANO.

DIVERSAMENTE vien discritto da Dioscoride, dal Lobellio, dal Codice Cesareo, e dall'Anguillara l'Hisopo Montano. Le parole dell'Anguillara parere 12. sop. i sẽpl. piacemi rapportare. Il vero Hisopo, dice egli, non è altro, che quella sorte d'origano più bianco, che si porta da Candia, e dalle Cicladi, hoggi dette l'Isole Crocciolare] oue contra del Turco s'hebbe sotto il General Impero in mare del Signor Don Giouan d'Austria quella sì celebre, e sì famosa Vittoria] le cui foglie somigliano l'origano, ma di sapore più agro, e più odorato del medesimo origano, Secondo Dioscoride lib. 3. c. 27. incide, assottiglia, apre, asterge, mondifica, è vtile al mal caduco. Si adopera, per la dottrina di Mesue, per iscioglier la flemma, e la malinconia. Dell'Hisopo disse Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 21. ch'è di natura caldo, e secco in terzo grado, & è sottile come l'origano. Trouò egli in quest' herba virtù di far ritornare il buon colore nel volto, di risoluere

Discrittione dell' Hisopo Montano secondo l'Anguillara

Qualità, e virtù dell'Hisopo.

Parti del corpo, alle quali è medicamento l'hisopo montano, testa, dẽti, orecchia, petto, e milza.

le indurate posteme, di racquetare il dolor de denti, e di rimediare alla sordità, & alla tosse vecchia, & alla soffogatione interna, così parimente alla grossezza della milza, & alla noia, e danno, che ne fanno i vermini.

LAVANDA.

A qual herba si rassomigli la Lauanda.

MOLTO di conformità, e di somiglianza tiene l'herba Lauanda con lo Spico Nardo nostrale, ma non è di così valeuole virtù.

Parti del corpo, che pigliano rimedio da lei, testa, celebro, stomaco, fegato, milza, e lingua.

L'Anguillara la fà simile al Rosmarino Coronario, & il Matthioli lib. 1. c. 7. dice, che ella gioua a tutti mali del celabro, che da fredde cagioni nascono. Vale contra l'epoplessia, e conuulsioni; Gioua allo stomaco, al fegato, e alla milza: Rende la perduta fauella, & odorata al mancamento del fiato, e della respiratione dà valente rimedio.

LVPOLO.

Varie qualità del Lupolo.

TANTO i fiori, quanto i follicoli, e'l seme, e le radici del Lupolo vengono adoperate con molto saluteuole medicamento, come, che tutte queste cose scaldano, aprono, dissecano, mondificano, e purgano. le cime scaldano, e dissecano, poco nondimeno cotte, mondificano il sangue, mollificano il corpo, aprono le oppilationi. Gioua il Lupolo a gli auuelenati, a' leprosi, & ad altri simili mali, & a quei in ispecialtà, che da sfrenata, e disordinata libidine, e da pestilente mescolamento di Venere nascer sogliono; & ad altre vlcerationi, che infettano la cute, & l'estreme parti del corpo. E espediente à tutte febri lunghe, che vengono dalle oppilationi del fegato; è particolar nemico de vermini, & hà non poca virtù di richiamar fuora i mestrui, & l'orina. S'applica valentemente a' gonfiamenti, ò tumori della natura delle donne. Secondo Mesue scioglie la flauabile, ò colera gialla, che diciamo.

Parti del corpo che guariscon si col lupolo, sangue, fegato, ventre, vescica, e cute.

Gioua à gli auuelenati, & leprosi.

E contra la libidine.

A tumori della natura delle dõne apporta giouamento.

E medicamẽto della flauabile.

MAIORANA, ò vero Persa.

Lode della Maiorana.

QVANTO più della Maiorana si dicesse, tanto meno dir se ne parrebbe, tante, e sì varie sono le virtuose qualità, ch'el la contiene. Calda da tutti, & aromatica è stimata, ma la più calda, & aromatica nella Persia si ritroua, per lo che han ragione quei di Toscana di nomarla Persa. Secondo il Lobellio è molto amica del capo, del celebro, del core, e del ventricolo. Gioua à tutti difetti freddi della testa, e de nerui, & al mancamento dell'vdire. Prouoca lo sternuto, che molto fa per allegerir la testa, e per togliere il catarro; apporta non picciolo giouamento, come dice Dioscoride lib. 3. c. 4. a' Letargici, cioè a quei, che da profondo sonno ingombrati sono, & a quei, c'hanno gli occhi infiammati. E molto cordiale, e spiritosa, e però i Greci Sampsico la chiamarono.

perche Persa sia chiamata.

Parti del corpo ristorate da essa, testa, celebro, core, ventricolo, nerui, orecchia, e occhio.

MARRVBBIO
Verde.

CHE due siano le spetie del Marrubbio, cioè maschio, e femina; Teofrasto lib.11.c.6.de Hist.Plantat.si à gli altri ce lo testimonia e'l commune detto de gli Speciali ne lo'nsegna. Viene in medicamento adoperato per gli stretti di petto, per li tisici, e per gli asmatici, e per gli flemmatici etiandio. Dassi alle donne di parto, che non purgano nel lor mese ne le secondine. Dassi à quelle che non possono partorire, concedesi a gli auelenati, dispensasi ne' morsi delle serpi. E medicina de fegatosi, e de splenetici, e perche due sono le spetie, come di sopra accennato habbiamo, cioè maschio, e femina, ò vero nero, e bianco. Il bianco, secondo Galeno lib.8.de facult. simp. purga il petto, il polmone, il fegato, e la milza.

Due sono le spetie del Marrubbio.
Parti del corpo, à prò delle quali s'adopera il Marrubbio, petto, fegato, polmone, e milza.
Rimedia alla difficultà del parto.
Si prende da gli auuelenati.
Dassi à' morsi delle serpi.

MATRICARIA.

VNA stessa cosa l'herba Matricaria con l'Amarella da Toscani così chiamata; Hà ella appò Dioscoride lib.3.c.149. Partenio il nome, che sciolta questa voce nell'Italiano linguaggio si direbbe verginale. Adoperasi contra tutte ventosità dello stomaco, e delle budella, e per vccidere i vermini, similmente per prouocar l'orina, e le disfatte arenelle. Dicono, che essa la Matricaria più d'huomini, che di donne sia medicamento, ma il suo nome esser più delle donne, che de gli huomini dimostra.

Diuersi nomi della Matricaria parti del corpo, che hanno sperimentato le virtu di essa matricaria, stomaco, budella, e viscica.

MELISSA.

HA' la Melissa molta conformità, e simpatia col Marrubbio ma da lui è differente nell'odore, e nel sapore, e non così valente, come riferisce Galeno lib.7.de facult.simpl.e Dioscoride lib.3.c.113. Con altro nome è chiamato Apiastro, perciocchè ella è molto alle Api grata, & amica, che dal suo odore elleno appagate si racquetano, e si fermano, e si lascian prẽdere, senza che noia apportino a chi loro toglie, ò taglia il mele. Hà virtù di giouare alle pũture de' falangi, e de gli scorpioni, rimedia a' morsi de' cani rabbiosi, & a' veleni de fonghi. Simon Seto vuole, che sia contra la malinconia, e cotanto ella è cordiale, che da alcuni in Italia allegra core è nominata, e perche rende odore di cedro, herba Cedraria appellata viene parimente.

Melissa nella qualità simile al Marrubbio.
perche Apiastro, & Cedraria si chiami.
Virtù della Melissa, nelle parti del corpo, delle quali solo qui si rapporta il core solamente.

MENTA.

Minta, e Menta si legge.

CHIAMASI da alcuni la menta Minta, e così leggiamo in Hippocrate lib. 2. de Dieta, a niuno ella non è nota, e molte delle sue virtù quasi in ogni luogo si sanno. Dioscoride lib. 3. c. 34. dice, ch'hà virtù riscaldatiua, astrettiua, & esiccatiua. Può ella fermare il sangue, che abbondantemente scorre, e mitiga le mammelle gonfie, e di lussuriante latte repiene. Conferisce a' dolori delle orecchie; toglie il dolor della testa; mollifica l'asprezza della lingua, con l'odore recrea l'animo, col sapore conforta lo stomaco, e con amendue inuigorisce le forze, & i vermini vccide. Posta dentro del latte non lo fà inacidire, nè spissare. Della menta niuno è, che nelle cagioni fredde, che non l'habbia giouato, si lamenti. Riscalda, come dice Hippocrate, e prouoca l'orina, e ferma, e rattiene il vomito; ma s'alcuno spesso ne mangia, e troppo, il seme genitale riscioglie, e lo fà del suo vaso vscire, e rende il suo corpo fieuole. Galeno lib. de simpl. medic. vieta il mangiar della menta alle donne, che vogliano generare, perciocchè alla generatione è ella alquanto contraria.

Parti del corpo, a cui porge aiuto la Menta, sangue, mammelle, orecchie, testa, lingua, stomaco, e vescica.

Effetto della menta nel latte

Che della menta ne scriua Hippocrate.

Non è buona la menta alle donne fertili.

MENTA Greca.

Nomi diuersi della Menta Greca.

L'ERBA, che da alcuni è detta Herba Santa Maria, e da alcuni altri Saluia Romana, è la medesima con la Menta Greca, ma da Valerio Cordo Menta Saracinica, ò Saracinesca è nominata. E questa, come dice il Matthioli lib. 3. c. de mentrast. Dioscoridis. 37. in ogni parte costrettiua, e di odore aguto, e graue; Riscalda, dissecca, apre, assottiglia, asterge, prouoca, corrobora, e quando questo non bastasse, potremmo noi dire, che ella gioui a' defetti della matrice, & a gli idropici, scalda il fegato, & apre le sue oppilationi, conforta la testa, agenola l'orinare, dà morte a' vermini del corpo, è buona per la frigidità della matrice, ingagliardisce lo stomaco, ristagna i vomiti; sparsa la pianta per terra, scaccia le serpi.

Qualità della menta greca.

Parti del corpo, che sono medicate per la menta greca, matrice, ventre, fegato, testa, vescica, e stomaco.

MILLEFOGLIO.

Lodi del Millefoglie.

MILLEFOGLI empirei, e mille penne stancherei, se le virtù del Millefoglio volessi io tutte rapportare; ma non vscendo dell'vsato stile; quelle sole addurrò, che dal Matthioli lib. 4. c. 105. e da Galeno lib. 8. de facult. simpl. ne vengono riferite. In prima, ella è di gran giouamento per lo sputo e per lo vomito del sangue. Può ristagnare il flusso di esso, & i mestrui delle donne. Può aiutare coloro, che fanno orina sanguigna. Hà forza di togliere il dolor de denti. E valeuole a saldar le ferite, e d'incarnar le vlcere scarnificate. Galeno nel medesimo loco di sopra citato, di questa herba etian-

Parti del corpo, per le quali è medicinale il millefoglio, sangue, vescica, e denti.

Il millefoglio salda, & incarna le ferite.

dio

dio dice, che alle ferite applicata, fà, che quelle da tumori si rendano sicure, e perche non resti ciò di dire, due sono del millefoglio le spetie; dell'aquatico l'vna, del terrestre l'altra; l'aquatico vuole Galeno lib. 8. sop. cit. che tenga del freddo, e dell'humido, e'l terrestre del costrettiuo. Chiamasi da Greci Stratiothes Chiliophillon, hauendo egli in ogni ramoscello intorno a mille fogliette, ma questo ne basti per hora.

Impedisce i tumori nelle ferite.

Due sono le sue spetie.

MOSCO Arboreo.

GLI Spetiali con vocabulo Vsnea, che è Arabico, si seruono del Mosco Arboreo, e da gli arbori riporta il nome, perciocchè quiui se ritroua, e si raccoglie, e specialmente, (come dice l'Anguillara parere 1. sopra i sēpl.) sù i Cedri dell'Illiria. Le costui virtù sono di giouare allo sputo, & al vomito del sangue, e di ristagnare il flusso dello stesso, e di far profondamente dormire, di aromatizare lo stomaco. Auicenna de virt. cordis. lib. . dice, che confassi molto col core; e secondo Galeno lib. 6. de facult. simpl. il quale gli dà nome di Brio, ò di Splachino, hà virtù alquanto di ristagnare, & è sonnifero, come di sopra accennato habbiamo.

Vsnea, e Mosco Arboreo sono i medesimi.

Parti del corpo, alle quali soccorre l'vsnea, sangue, celabro, stomaco, e tore.

Come da Galeno sia chiamato il mosco arboreo, e che virtù egli tenga.

NARDO Montano.

NEL dotto Autore Anguillara parere 1. sop. sēpl. leggiamo, che del Nardo Montano abbondano i monti della Schiauonia, e molti della nostra Italia. In Roma, oue sole essere in molta copia, Nardo Celtico è chiamato. Faremo di questo mētione, oue della Spica Celtica tratteremo. Non lasciamo però di quì dire, che è buono il Nardo Montano somigliante al Celtico, per la milza, per lo stomaco, per le reni, per la viscica, e per lo fegato.

Quali parti del Mondo abbondino più che altre di Nardo Montano.

Parti del corpo, alle quali fà di bisogno del nardo montano. fegato, milza, stomaco, reni, e viscica.

ORIGANO.

PIACEMI quì più che d'altro Autore, quello che dell'Origano ne riferisce Apuleo lib. de virt. herb. rapportare. Trè spetie scriue egli esser di esso l'origano. La prima, che Heracliotice si chiama; l'altra, che Onisi hà nome, la terza, che Panace, ò Asclepio, ò Chonile è appellata, e ne insegna, che questa herba gran virtù contiene, di toglier via la tosse. Secondo Dioscoride lib. 3. c. 29. è riscaldatiua, e conuiene a' morsicati da fiere velenose, ò a quei, che han beuuto il sugo della Cicuta, ò del Papauero. Conferisce all'hidropisia. Fà per li mestrui delle donne, fà per la scabia, e per lo mal caduco, mitiga il dolor de denti, prouoca il vomito del veleno, fuga le serpi, conforta lo stomaco, e la testa, e desta l'appetito.

Trè sono le spetie dell'origano.

Virtù dell'Origano in discacciar il mal dal petto, dal ventre, dalla testa, de' denti, e dello stomaco. Altre virtu d'esso.

POLIGONO.

Due ſpetie di Poligono ſono.

HERBA non è, che per tutto più ſi troui, e ſi vegga, che'l Poligono, ò Centinodia, che dir vogliamo, e queſta è il Poligono minore, & egli è maſchio detto ancora Sanguinario, perciocchè vi è l'atro, che è femina, & hà diſſomigiante figura, nè così in ciaſcheduna contrada ſi può vedere. Dioſcoride lib. 4. cap. 4. dà al maſchio virtù di raffreddare, e di aſtringere, e perciò riſtagna gli ſputi del ſangue, e i fluſſi del corpo, pciò anche gioua alla colera negra, alla diſtillatione dell'orina, & a' morſi delle ſerpi, & alle febri intermittenti. Conferiſce a' fluſſi delle donne, & a' diſtillamenti marcioſi delle orecchie, e fà molto prò alle vlcere de' ſecreti membri, & a gli ſtomacali ardori è giouenole grandemente.

Parti del corpo, per le quali è buono, ſangue, viſcica, orecchie, e ſtomaco.

POLMONARIA.

Come da Paſtori venga vſata la polmonaria.

NON meno da gli Spetiali, che da Paſtori vien la Polmonaria conoſciuta; perciocchè con queſta eglino alla toſſe delle pecore danno rimedio. Difforme ella è a vedere, hauendo più ſembiante di disfatto polmone in pezzi, che di vaga herba; pur nondimeno hà dalla natura molte, e varie virtù, che ne vengono dal Matthioli lib. 4. c. 55. rapportate. Fà per l'aſma, e per la ſtrettezza del petto, gioua alle vlcere del polmone, & a gli ſputi del ſangue, riſalda le ferite, è per le vlcere delle genitali membra. Rattiene, e diſſecca i fluſſi delle donne, conferiſce a' diſſenterici, & al vomitar, che dalla flauabile prouiene.

Perche polmonaria ſia detta.

Parti del corpo, che ſon curate dalle polmonarie, petto, polmone, ſangue, e inteſtina.

POLIO MONTANO.

Lode del Polio Montano.

PICCIOLA pianta, ma di gran virtù è il Polio Montano, perchè vale ella, come Dioſcoride lib. 3. c. 112. ne inſegna, contra le morſicature de gli animali velenoſi, contra l'idropiſia, contro il mal caduco, contra il mal della milza. Fà marauiglioſi effetti ne' meſtrui, & hà forza di fugare i ſerpenti, & è valeuole nel ſaldar le ferite. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 56. dice, che gioua al morbo de gli itterici, & a prouocar l'orina, e che conferiſce alle febri antiche, & a' morſi de gli ſcorpioni.

Parti del corpo, che ſi medicano per lo Polio Montano, vētre, teſta, milza, e viſcica.

A che altro giouì il polio ſecondo Auicēna

PVLEGIO.

Due ſono le ſpetie del Pulegio, à

SIAMO con Plinio lib. 20. c. 14. intorno al Pulegio, il quale è di due ſpetie; l'vna della femina, del maſchio l'altra; Alla femina dà il purpureo, il fior biāco dà al maſchio. Le ſue virtù (come Dioſcoride, Apuleo, e Galeno ne inſegnano) ſono molte, e diuerſe. Galeno lib. de ſimpl. medicam. vuole, che con alquāto d'Acrimonia ſi riſcaldi, e ſi prouochi il meſtruo, e che ſi faccia venir fuora la creatura morta, e che poſſentemēte ſi ſani la toſſe, & etiādio,

Parti del corpo, alle cui infermità ſouuiene il Pulegio, petto, gola, teſta, ven-

che

che odorato si vieti il vomito. Apuleo lib. de virt. herb. dice, ch'egli è buono per lo dolor della testa, e ne' tempi di verno per non farne sentire la freddezza della staggione. Apporta giouamento a' fanciulli, se han dolor di ventre, leua il prurito, sana la terzana, conferisce alle donne, che han partorito, per purgar della secondina, è rimedio alla pietra, & allo spasimo, a qualunque morbo articulare, & alla sciatica. Dioscoride lib. 3 c. 31. disse esser del Pulegio facultà di rimediare a' morsi velenosi, di fare venir l'animo, e'l colore a' tramortiti, & a gli smarriti, di raffermare i denti, d'incarnare le gengiue, e di mitigare le infiammagioni, di racquetare il dolore delle podagre, e quel che della milza inferma ne viene, e di risoluer finalmente la durata matrice. Al che aggiungiamo, che della fiacchezza del vedere è ottimo medicamento,

tre, viscica, nerui, muscoli, denti, gengiue, fegato, piedi, milza, matrice, e occhio.

RVTA.

SCRISSE della Ruta il nostro buono, e diligente Maestro nella medicina Dioscoride, & insegnonne esser di lei due spetie: l'vna, che nasce ne' monti, e nelle selue; e l'altra, che ne gli horti habbiamo, la quale più lodata viene come migliore. Quali effetti ella faccia, da molti Medici lo sappiamo; e cioè, che riscaldi immantinente i raffreddati, e per lo mal caduco, i languidi, e cadenti, e le femine parimente di mal di matre. Gioua al mal di madre, & al dolor de' fianchi, alla tosse, all'infiammato polmone, & è buono contro al freddo della febre, e contro a' veleni beuuti, e morsi delle vipere. Ma più delle sue virtù taciuto, che detto n'habbiamo.

Due spetie della Ruta.

Virtu di essa nel dar giouamento alla testa, alla matrice, al petto, a' fiachi, alla gola, e al polmone.

E contra i veleni, e morsi delle vipere.

SATVREGIA.

CONVENGONO insieme e Galeno, e Dioscoride lib. 3. c. 37. in dir amendue d'vn medesimo modo della Saturegia, che Timbra anche hà nome. Hà la Saturegia quasi l'istesse virtù, che hà il Thimo, ma vn pò più ficuoli, e rimesse, perciocchè al Thimo dà nel riscaldare forza maggiore, e Dioscoride oltre a ciò dice, che della Thimbra due sono i generi, l'vno della domestica; della seluaggia l'altro, e questo fà egli più valeuole nell'adoperarsi. Vsasi, oltre che ne' medicamenti, ne' cibbi, e specialmente ne' legumi. Da quali ogni nocumento ne toglie, ò almeno meno nociui gli rende. E perche nel gustarsi hà non sò che di sapor di pepe: viene essa la Saturegia Peuerella da Lombardi nominata. è special medicamento di coloro che son freddi di stomaco, e che han vermini, e gioua alla freddezza de' denti.

La Saturegia nella virtù dal Thimo vien alquanto superata.

Due sono i generi di essa.

Toglie da' legumi la lor mala qualità.

parti del corpo aiutate per la Saturegia, stomaco, ventre, e denti.

SCABBIOSA.

Abbondeuole è ciascun luogo della Scabbiosa.

QVASI di passo in passo è per le sponde delle strade fuori delle mura delle città, e delle Castella, e de' Villagi, e per le parti alquante arsiccie, e per le humide etiandio, e paludose trouasi la souentemente colta Scabbiosa. La quale come il Matthioli lib. 4. cap. 13. ne insegna nella Stebba di Dioscoride, hà non poca possa à sanar la scabbia. onde par, che principalmente ne riporti il nome. Vale anche a toglier via da gli occhi le albugini, ò fiocchi, che dir vogliamo. Ma perche di essa due spetie sono, la maggiore, e la minore; la maggiore, quella, c'hà nella parte sottana le foglie più lunghe, & non intagliate, come son quelle della minore, e le foglie soprane simili si veggono a quelle della Valeriana, e più in vso, e di essa valer ci possiamo, come che scalda, dissecca, & asterge, a nettare il petto delle flemmatiche, e delle grosse superfluità il polmone. Hà facultà contra tutti i deferti del petto, contro i serpenti, e contro alla pestilentia, e contro alle volatiche maligne del corpo.

Quali operationi ella faccia.

Ethimologia di essa.

Parti del corpo, alle quali è medica, occhio, petto, e polmone.

Hà virtù contra i veleni.

E contra la pestilentia, e contra le volatiche maligne.

SCORDIO.

Allusione al nome dello Scordio.

IN molte delle nostrali contrade vedesi frequente lo Scordato, vile, & abbietto, anzi negletto Scordio, ma Galeno lib. de Antidotis. vuole, che'l migliore sia quello, che ne è da Candia portato. Secondo lui hà molte buone, e laudeuoli qualità, e la principale, che balsamatiua dir possiamo, è di non far corrompere i corpi morti, e di vccidere i vermini; e vuole lo stesso Galeno, che possa scaldar tutte le viscere, e prouocar l'orina, e i mestrui, e che vaglia anche a sanar i rotti, e gli spasimati, e quei, che patiscono di coste per cagioni fredde. E secondo Dioscoride lib. 3. c. 119. il quale a quel che da Galeno è detto trouasi molto conforme. Hà virtù di rimediare a' morsi delle serpi, & a' rodimenti stomacali, alla dissenteria, alle materie grosse, e marcide, che stanno nel petto, alla tosse inuecchiata, & alle crescenze della carne. E lo Scordio ancora molto cordiale.

Scordio Candioto è il migliore.

Qualità dello Scordio.

Parti del corpo alle quale è benigno lo scordio, viscere, vtcica, coste stomaco, e core.

Rimedia a' morsi delle serpi lo scordio.

SEMPREVIVO.

Lode del Sempreuiuo.

LVNGO potrebbe farsi il ragionamento intorno al dimostrar, e i varij generi, e le varie virtù del ben veduto Sempreuiuo: ma non partendoci dal nostro vsato stile per la traccia della breuità caminteremo. Trè sono i generi del sempreuiuo appò Dioscoride lib. 4. c. 91. 92. & 93. l'vno del maggiore del minore l'altro, il terzo menomo anche egli, tutti e trè nel sembiante differenti; e nelle qualità etiandio non simili. A questi aggiunge il Matthioli nel loco di sopra apportato, il picciolo sempreuiuo è l'arboreo, & vn'altro,

Trè spetie sono di esso.

Digitized by Google

tro, che d'albero anche tien forma. Del maggiore queste sole virtù basti rapportare, che è di raffreddare, e di restringere, e di medicare il fuogo sacro, le maligne, e serpiginose vlcere. Del minore non dice egli altro. Del terzo, che Thelefo se chiama ne insegna, che tien forza di scaldare, di aguzzare, e di vlcerare, e che vale a marauiglia contra le scrofole. Hà pur facultà di temperare il core, di confortar le viscere, di scacciare i vermini dal corpo, di giouare alle infiammagioni de gli occhi, alle podagre calde, & alle scottature.

Parti del corpo, alle quali egli è di molto giouamento, core, viscere, ventre, occhio, e piedi.

SERPILLO.

DICANO pur del Serpillo i Pastori, & gli Aratori, che le loro tempia di lui circondar si sogliono, qual'hora sotto pouere capanne prender vogliono sicuro, e tranquillo sonno, concioſiacosache molto di lungi vansene, e velenose serpi, & altri animali di veleno da colui, che di serpillo staſſene ghirlandato. Dà questo semplice Dioscoride virtù di prouocar i mestrui, e l'orina, il che anche da Galeno lib. 6. de simpl. ne viene insegnato. Dioscoride lib. 3. c. 41. ancor dice, che egli conferisce a' dolori del corpo, a' rotti, a gli spasimati, & alle infiammagioni del fegato, e che conferisce al letargo, & alla freneſia. Due sono le spetie di esso: l'vna, che tiene le frondette più minute, e ristrette; e l'altra, che le hà vn pò più grandi, e simili alla perſa.

Lode del Serpillo.

Virtuose operationi del serpillo, per la viscica, per lo ventre, per le coste, e per lo fegato.

Col serpillo si sana la freneſia

Due sono le spetie di esso.

SIPCA CELTICA.

DA Dioscoride lib. 1. cap. 7. non vien la Spica Celtica con tal nome detta, ma da nostri Speziali solamente così vien nominata, peiocchè egli la chiama Celtico Nardo, & anche Aliūga, come il Matthioli ne scriue, ò come egli dice Saliunca, della quale Virgilio nella quinta Egloga leggiamo hauerne fatto mentione, tutto che alcuni vogliono, che diuersa sia dalla Celtica essa la Saliunca, di cui parla Plinio lib. 12. cap. 12. Sono di questa herba le virtù di riscaldare, d'incidere, di prouocar l'orina, di remediare al mal della milza, & alle infermità delle reni, e della viscica, & a' morsi de gli animali velenosi, e vale contro all'infiammagioni del fegato, & a' morbi itterici.

Diuersità de noni della Spica Celtica.

Vtile qualità della spica celtica, per la viscica, per la milza, per le reni, per lo fegato, e per lo fele.

Medicansi gli itterici con la spica celtica.

SPICA NARDO.

FRA le radici più tosto, che fra le herbe meriterebbe hauer luogo la bella, & odorosa Nardo, perche tale veramente è tenuta non men da dotti, che da approuati Scrittori, & questi sono Theofrasto lib. 9. c. 1. e Galeno lib. 9. de compoſ. medic. Ma per esser che da molti è stata stimata essere ella spica, ò parte della pianta, che si vede al di fuori, e questi stati sono il Manardo, & il Braſſauola huomini nella Medicina eccellensiſſimi, ma dal Matthioli lib. 1. c. 6. in così fatta opinione rifiutati, e per esser anche da tutti quasi la communanza de gli Speziali per spica riceuuta, di locarla quì fra cotante

Lode del Nardo.

La Spica Nardo come per più vera esperienza costa, e radice. parti del corpo, che riceueno gran beneficio dalla spica nardo, stomaco, fegato, viscica, testa, e petto.

herbe emmi paruto cosa laudeuole,& opportuna. Vien rassomigliata,acciò che per radice si prenda, e non per spica,alla radice dell' aglio,ò del giglio, ò del zaffarano,e per dir le di lei virtù Galeno lib.8.de facult.simpl.scriue esser riscaldatiua nel primo grado, e disseccatiua nel secondo. Conferisce allo stomaco, & al fegato, prouoca l'orina,sana i rodimenti stomacali,ristagna i flussi interni,e quei della testa,e quei del petto. Oltracciò,come cosa principale entra nel balzamar de' corpi,a preseruarli della corruttione.

Stomaco, fegato, viscica, testa,e petto.

Balsamatiuo è il Nardo.

STELLARIA.

DAL nome di Stella riporta il nome la virtuosa, e vaga Stellaria,perciocchè,come dice il Matthioli lib.4.c.122.quando le lue foglie sono bene aperte vna stella rassembrano,e stelleggiar anche si vede ne i fiori, e forsi questa è quella, che da alcuni vien nominata piè di Leone,e da altri Alchimella, è ella valeuole a saldar le rotture de gl'intestini de fanciulli,& a ristagnar i mestrui;& vsandosi troppo per suffito dalle donne: ristringe loro tanto la natura, che paiono essere vergini. Applicato nelle mammelle grandi,le fà impicciolire.

Diuersi nomi che tiene la Stellaria.

Parti del corpo, che conoscono vtil medicamento dalla stellaria,intestini. Natura delle donne, e mammelle.

STECADE.

NEL Capo dell'Elicrisio di Dioscoride racconta il Matthioli lib.4.c.59. le rare,e saluteuoli qualità della Stecade, dicendo esser lei buona, come cosa che riscalda, dissecca, apre,& asterge alle oppilationi del fegato, al trabocco del fele, & ne' cominciamenti suoi, all'hidropisia;ad vccidere i vermini dell'interiora, & a' difetti del ceruello, che vengono da freddi humori, alle flemme de catarri, a' dolori di testa,anche inuecchiati,al mal caduco,alla paralisia, al rattenimento, che fà l'orina,a' malori della matrice. Veggasi intorno a questo semplice,quel che in ispecieltà è Mesue,e Serapione ne insegnano.

Virtù della Stecade in beneficar il fegato,il fele,il ventre,le interiora,il ceruello, la testa,i nerui,la viscica, e la matrice.

THIMO.

SE altra virtù mai non hauesse il Thimo, che di rimediare alle debolezze della vista, questa virtù solamente li basterebbe; ma ne hà egli ben cento altre, delle quali quelle poche, che da Dioscoride rapportate ne sono,noi anche rapporteremo. Può il Thimo purgar la flemma,sanar l'asma,cacciar via i vermini dal corpo, richiamar le purghe alle donne, e le lor secondine dopò il parto,può ageuolar l'orina,nettar il petto,risoluere le posteme nouelle,leuar quelle verruche,che pendono,e chiamansi thimi;può alle sciatiche porger non poco rimedio. Gioua il thimo potentemente al polmone,come in molti Medici leggiamo.

Parti del corpo, alle quali è applicato in medicamento il Thimo, occhio,ventre, viscica,petto,e polmone.

Digitized by Google

TRIFOLIO.

NELLA cognitione del Trifolio molti rimangono ingannati, concioſia coſa che vna herba per vn'altra è preſa per la grã ſomigliãza, che è frà loro. E chiamato da Dioſcoride lib. 3. c. 117. con altri, hora Oxitriphillon, hora Meniantos, hora Aſpaltio, hora Nicio. Di virtù non meno è all'altre herbe, & aſſai virtuoſe inferiore; potendo egli dare ottimo rimedio alle punture, all'orina rattenuta, al mal caduco, alla cominciante hidropiſia, alla matrice, a' meſtrui reſtiui, a' morſi delle ſerpi, & a' dolori, che indi prouengono, alla terzana, & alla quartana parimente.

Diuerſità de nomi del Trifolio.

Parti del corpo, che hanno ſperimentato le virtù del trifolio, viſcica, rẽſta, ventre, e matrice.

TRAGORIGONO.

GOneioſiacoſache aſſai frequente, e piaceuole paſto delle Greggie, & ſpecialmente de' mariti delle capre è il Tragorigono: queſto nome degnamente ne riporta, & egli ſecondo Dioſcoride lib. 4. c. 30. in due generi ſe diſtingue, nell'vno, ch'è piãta breue, e ſottile, e nell'altro, ch'è ſimile al Marrubio, anzi è Marrubio chiamato. De' Tragorigoni lo Smirneſe, e'l Candioto è più lodato; Egli hà virtù riſcaldante, prouocante, e mouente. E buono à purgar la colera, a ſanar il mal della milza, e di chiunq; rando beuuto haueſſe, & de' meſtrui delle donne è ottimo rimedio. Gioua alla toſſe, & alle poſteme del polmone, & a chi hà nauſea nel cibbo, e nel nauigar mareggia.

Etimologia del Tragorigono.

Due ſpetie di tragorigono ſe ritrouano.

Qual tragorigono ſia più lodato.

Parti del corpo, nferme ricorrono all'aiuto del tragorigono, milza, petto, polmone, e ſtomaco.

HERBA TRINITAS.

NELLO ſteſſo Capo del Trifolio di Dioſcoride lib. 3. c. 116. con buona opportunità viene il Matthioli a fauellare dell'Herba Trinitas; che per moſtrarne in trè punti diuiſe le ſue frondi, così detta ne viene. Queſta per l'oſſeruatione de' moderni Medici ſalda le ferite, e le rotture inteſtinali, che giù nelle borze cadono de' teſticoli.

Perche così ſia chiamata l'Herba Trinitas.

Parti del corpo, a cui è di gran iſtoro l'herba Trinitas, inteſtina, e teſticoli.

VERONICA.

HANNO i buoni Conoſcitori dell'Herbe della Veronica due ſpetie: l'vna del maſchio, e l'altra della femina. E'l Matthioli lib. 3. c. 26. nel capo, doue dell'Abrotano fauella Dioſcoride, ne dà tal cognitione, & è, che ella fà molto contro le ferite freſche, e ſimilmente alle vlcere antiche, riſolue i tumori, e ſpecialmente le vlcere del polmone, e le febri peſtilentiali. Gioua nelle oppilationi così del fegato, come della milza. Vale a' difetti del petto, e della viſcica.

Due ſono le ſpetie della Veronica.

Parti del corpo, nelle quali ſi è fatta proua della virtu della Veronica, polmone, fegato, milza, petto, e viſcica.

Delle proprietà de' Fiori della Compositione dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo V.

ALTHEA.

Varij nomi dell'Althea.

Virtu dell'Althea in prò delle parti del corpo, orecchie, mammelle, matrice, nerui, viscica, Intestini, fianchi, denti, e sangue.

Qualità diuerse dell' Althea.

L'IBISCO, e l'Abutilo di Auicenna, e'l Maluauisco, che vulgarmente da gli Herbari si chiama è la stessa cosa con l'Althea, di cui parla Dioscoride, e delle sue virtù, volendone alcuna cosa dire. Vale ella contra le ferite fresche, e contra le scrofole, e sana le posteme, che vengono sotto gli orecchi, e le infiammagioni delle mammelle, e della matrice, e le percosse, e le frigidità de nerui: toglie la malageuolezza dell'orinare, la crudità della pietra, la dissenteria, la sciatica, i tremori, & i rutti. Per essa si rimedia a' dolori de' denti, si sanano le vertigini, si dà soccorso a' morsi de gli animali velenosi, & al reggittar del sangue, & al flusso del corpo. Se alcuno vien punto dalle Api, ò dalle vespe: con questa si può guarire; se vien cotto dal fuogo: con questa può dar medicamento al suo male. Galeno lib. 6. de facul. simpl. dice, che tiene qualità digestiua, mollificatiua, risolutiua, mitigatiua, e però fà per le posteme, che restiuamente stan dure, nè si vogliono maturare.

AMARANTO.

Virtù dell' Amaranto in beneficare molte parti del corpo infermo, stomaco, sangue, petto, e polmone.

DELl'Helicrisio di Dioscoride fà il Matthioli lib. 4. cap. 59. mentione dell'Amaranto, di cui più tosto spica di color purpureo, che fiore ne prouiene; ne poche sono le sue virtù, perciocchè gioua egli a' flussi stomacali, ristagna i mestrui, tanto rossi, quanto bianchi; è gioueuole a gli sputi del sangue, & oue sia rotta qual che vena nel petto, ò nel polmone.

BORRAGINE.

Borragine, e Bugloſſa sono vna medesima cosa.

Etimologia della Boragine.

Virtu della Borragine à prò del core.

OVELLA, che popularmente Borragine nominiamo è l'Herba Bugloſſa: come da Auicenna, che ne la discriue se può chiaramente comprendere. Ma donde così fatto nome habbia preso, la cagione n' espone l'Apuleo lib. de virt. herb. che da Lucani era prima chiamata Coragine dal core, che di rallegrare hà facoltà; ma adiuenne, che corrotto il vocabulo, e cangiata la C, in B, fù detta Boragine. Ella, come riferisce Dioscoride lib. 4. c. 130. rimedia a tutte le febri quartane nomate; ma per le terzane è quella che produce trè fusti, tritandose col suo seme, e con la sua radice; e per le quartane è quella, che ne produce quattro, e fà ciò qual'hor cotta vien nel vi-

no:

Digitized by Google

no: Gioua alle posteme. Fà per li rognosi, se trita con aceto la sua radice è adoperata. Fà per coloro che morsi sono stati da animali velenosi, se da essi vien preso il sugo. Vedasi il rimanente nel Matthioli, & in Galeno; & in Castor Durante, il quale più che altri a pieno ne fauella.

FIORI di Borragine.

RITROVIAMO nel Matthioli lib. 4. c. 130. & in altri più periti Medici, che i Fiori della Bugloſſa ponno eſſer valeuolmente adoperati ne' defetti del core, ne' morſi de gli animali velenosi, ò ne i mangiati, ò beuuti veleni iſteſſi, e parimente nelle infiammagioni de gli occhi.

Per quali parti del corpo s'adoperino i Fiori della Bugloſſa.

CAMOMILLA.

CHI sà l'Antemide di Dioſcoride lib. 3. c. 148. sà anche la Camomilla, che sono vna ſteſſa coſa. Grandemente vien laudata queſt'herba da Galeno lib. 9. c. 3. de facult. ſimpl. dicendo, ch'ella è buona alle laſſitudini, mitiga i dolori, appiana, e ſcioglie i tumori, rammolliſce le durezze, fà rare le coſtipationi, è di molto giouamento alle febri de' flemmatici, e de' malãcolici humori. Vſaſi nelle infiammagioni dell'interiora con aſſai prò, come più volte è ſtato eſperimentato.

Antemide, e Camomilla ſono le medeſime.

Forza della camomilla nel giouare alle interiora.

Varie virtu della Camomilla.

CENTAVREA Minore, ò vero Libadio.

NON hà egli il Libadio con la Centaurea minore differenza veruna, ſe non quanto al nome. così detto per amare egli gli humidi luoghi. Nel diſcriuerlo Dioſcoride lib. 3. cap. 7. e nel dir le ſue virtù molto con Plinio conuiene. Sana tutte le ferite del corpo, le vlcere vecchie, e quelle, che con difficultà ſi rẽdono ſolide, & intiere, toglie la colera, & i groſſi humori; gioua alle paſſioni delle reni, alle oppilationi del fegato, & alle durezze della milza. Galeno lib. de ſimpl. medic. dice, che fà molto per quei, che patiſcono di toſſe, & a prouocar la bile hà gran forza.

Libadio, e Centaurea ſono vna ſteſſa coſa.

Etimologia del Libadio.

Virtu del Libadio nel guarir l'infirme parti del corpo, reni, fegato, e milza.

CONSOLIDA Reale.

NON è di minor valore a ſanar le ferite, che qualunque altro ſemplice, a ciò buono, la Conſolida Reale. Può ella leuare da gli occhi le caliggini, guarir l'infiammagioni, ò interne, ò eſterne ſiano, & altro hora di lei dir non ne occorre. Se non che a tutti morſi de ſerpenti è valeuole.

Virtu della Cõſolida Reale in beneficio de gli occhi.

E contra i morſi de' ſerpenti.

EVPA-

EVPATORIO.

Eupatorio, & & Agrimonia sono vna medesima cosa.

DELL'EVPATORIO, che da' nostri Herbari Agrimonia ancora è nominato, a confirmatione di quanto detto habbiamo col Matthioli lib. 4. c. 43. Galeno lib. 6. de facult. simpl. e Mesue distinct. 6. de Eupatorio, scrissero, che vale a rimediare a' mali del fegato. Onde di Eupatorio il nome riporta, ma però meglio Hepatorio chiamar si dourebbe, e qual hora di q̃sto mancasse non sarebbe vano il dar luogo in sua vece all'Assintio. Hà egli virtù riscaldatiua, assottigliatiua, astersiua, incisiua, apritiua, e però prouoca i mestrui, medica la lepra, e sana vlcere, e le ferite.

Perche Eupatorio fia detto.

Bone qualità dell' Eupatorio nel sanar i mali del fegato, e per le ferite.

GIVNCO
Odorato.

Qual fia il miglior Giunco Odorato.

Parti del corpo, che prendono aiuto di medicamento dal giunco odorato, sangue, stomaco, polmone, fegato, reni, ventre, viscica, e matrice.

IL miglior Giunco, che da noi si porta è quello della region Nabatea dell'Arabia. Secondo Dioscoride lib. 1. c. 16. gioua allo sputo del sangue, al dolor dello stomaco, al polmone, al fegato, alle reni, alle conuulsioni, a gli hidropici, a quei che han nausea nel cibo. discioglie la ventosità, ageuola l'asprezza dell'orina, & i mestrui. Hà virtù assottigliatiua, concottiua, & apritiua, e perciò vale contra gli spasimi, e contra le infiammagioni della matrice.

FVMARIA,
ò Fumoterra.

Fumaria, e Fumoterra non differiscono trà loro.

Origine di questo nome Fumaria.

Fumaria vien lodata da Plin.

Virtu' della fumaria giouanti à molte parti del corpo, alle viscere, al fele, e alla viscica.

OVell'effetto, che fà il fumo a gli occhi, che li fà lagrimare, quel medesimo fà la Fumaria, che noi vulgarmente Fumoterra chiamiamo; ma se a gli occhi nuoce il fumo, q̃st'herba fumaria non solo non nuoce, ma all'ncontro gioua; così ne insegna Dioscoride lib. 4. c. 112. Plinio lib. 13. c. 25. par che mostri particular affettione nel lodar quest'herba, e dalle, oltre le molte altre, virtù di non far rinascere i peli delle palbebre, se indi estirpati siano, e con altro nome la chiama piè di Gallina, e dice esser di due spetie. Questa secondo Mesue corrobora, e conforta le viscere. Hà qualità assottigliatiua, penetratiua, e apritiua; e però vale nelle oppilationi, e nello sciogliere ageuolmente il corpo, nel purgar la bile, e gli adusti humori, & in tutte le infirmità coleriche, e nel prouocar l'orina con modo più valeuole, e marauiglioso. Veggasi a pieno della Fumaria Galeno lib. 7. de facult. simpl.

Digitized by Google

HIPERICO.

PERCHE così detta sia quest'herba, ancorche io pensato bona pezza hauessi nella voce della greca fauella, che sopra imagine vuole ella dire: non hò saputo di vero, che rapportarne; ma perche hà molta conformità col Camepitio, ò Corion, come altri dicono, In Terra Tedesca specialmente, l'vno per l'altro viene adoperato, e chiamanla i medesimi Tedeschi herba di S. Giouanni, e con questa medicano le vlcere humide, e distillanti, e putredinose, l'adoperano contra i veleni, e morsi d'animali velenosi. Dioscoride lib. 3. c. 154. dice, a marauiglia gioua, alla sciatica, & alla difficoltà dell'orinare. Dell'Hiperico il Matthioli nulla ne scrisse, apportando quello solamente, che da Dioscoride ne viene scritto.

Difficultà nel ritrouarsi l'origine di questa voce d'Hiperico, che sopra imagine significa.

Appresso i Thedeschi l'Hiperico è detto herba di S. Giouanni.

Gioua a' morsi de gli animali velenosi.

HISOPO Montano.

QVI dell'Hisopo solamente diciamo, che può dar egli rimedio al mal della milza, e dell'hidropisia, è valeuole à sanar il mal dell'ancina, ò della gola, vale anche come dice Dioscoride lib. 3. c. 27. a far ritornare il buon colore nel viso. Hà virtù mondificatiua, e corroboratiua, e però gioua alla malinconia, & a nettare il polmone, e'l petto, e vale nelle flemmatiche infermità tanto de nerui, quanto del ceruello, e nell'asma, e nella tosse. Dell'Hisopo questo ne scrisse Hippocrate. Non meno è noto di sopra alle Cucine, che alle Spetierie, cioè non meno a sani, che a malati è gioueuole, e buono.

Parti del corpo inferme, che vogliono l'Hisopo, milza, vètre, gola, faccia, polmone, petto, nerui, e ceruello.

Che cosa habbia dell'Hisopo scritto Hippocrate.

MELILOTO.

QVEL poco, che del Meliloto ne scrisse Mesue distinct. 11. c. 381. discriuendolo, e l'Anguillara parere 12. sopra i semplici, facendo l'istesso, non pare esser basteuole, se noi le sue virtù non dimostrassimo; ma prima le varietà de suoi nomi diciamo, Sertula Campana è egli nominato, e Coronella etiandio, e Ditilina. Non hà spiacente odore, hauendolo simile a quel del zaffarano, la radice di questo semplice non val nulla, ma con le altre sue parti, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 43. rimedia alle infiammagioni de gli occhi, purifica, risolue, digerisce, mollifica, e mitiga. Galeno lib. 7. de facult. simplic. le dà facultà costrettiua, e moderatiua, & è contro a varij dolori del corpo.

Varietà de nomi del Meliloto.

Nell'odore è simile al zaffarano.

Di niuno medicamento è la radice del meliloto.

Ricorre ad esser medicate dal meliloto l'occhio.

NENVFARO.

Lode del Nenufaro.

HONOR di Stagni, e di Paludi chiamar si può il Nenufaro, ò Ninfea, che noi diciamo; sì per la sua vaghezza, hauendo giallo il fiore, e risplendente, come per le sue rare virtù, potendo egli, come Dioscoride ne testimonia, giouare a' flussi stomacali, & alla dissenteria, e menomar la grossezza della milza, e spegner le vitiligini, e facendo per quei, che di notte in sonno spesso si corrompono. De' fiori di questa pianta si fà hoggidì più conto per le medicine, che di qualunque parte di essa. Galeno non parla d'altro, che della sua radice, e del suo seme. Il Matthioli trè imagini mette della Ninfea, quella della bianca, quella della lutea, e quella della minore.

Parti del corpo, alle cui infermi à si soccorre col Nenufaro, stomaco, intestini, milza, e reni.

Trè spetie di Nenufaro si trouano.

ROSA.

Lode della Rosa.

HABBIA quì il più honorato, e'l più pulito, e'l più vago luogo trà fiori la Reina, come trà le gemme il diamante, ò il carbonchio, la bella, delitiosa, & auinente Rosa; ma di lei tanto dir non potremo giamai, quanto à suoi singulari meriti se richiede, essendo ella non meno honor, che odore de più felici amanti, che col suo odoroso, e saluteuole humore alle inferme membra grato, e gioueuole medicamento. E buona ella à sanar i dolori delle orecchia, della testa, delle gengiue, del sedere, del suo budello, e della matrice. Gran forza ella tiene d' aprire, di risoluere, di astergere, e perciò mondifica la colera, e'l sangue, vale al trabocco del fele, gioua alle oppilationi del stomaco, e del fegato, conforta il core, toglie i tremori, & à prò delle febbri che dalla bile prouengono, come esser sogliono le terzane. Della Rosa, veggasi quanto ne dicano i Medici, & i Semplicisti, & in ispecieltà Galeno, & Auicenna lib. 7. de simpl.

Parti del corpo le cui infermità menoma, e toglie la Rosa.
Orecchia.
Testa. Gingiue.
Budella.
Matrice.
Sangue. Fele.
Stomaco.
Fegato. core.

ROSMARINO.

Lode del Rosmarino.

GRATO alle Api col suo fior, onde il più pregiato mele ne prouiene, come già fù quel d'Athene, e quel che hora dalla Spagna ne si porta: ma noioso, e dispiacente alle serpi, & ad altri venenosi animali col suo fumo bruciandosi è il bello, & odoroso Rosmarino; il quale assai da per se stesso essi fatto noto con le virtù sue, che sperimentate si sono, e noi tuttauia sperimentiamo, con fermate, & insegnate elle ne vengono da Galeno lib. 7. cit. il quale dà ad esso il Rosmarino qualità attenuante, & astergente, e per consequente gioua allo stomaco, medica al mal della milza, viene in aiuto delle oppilationi del fegato.

Mele del Rosmarino piu stimato.

A quali parti del corpo souêga il Rosmarino.
Stomaco. milza
Fegato,

Digitized by Google

SALVIA.

MERITEVOLE è questo semplice, che noi radoppiate laudi gli paghiamo: ma prima accennar conuiene quel che la sua Etimologia ne dimostra, essendo egli così detto quasi via di salute, tenendo cotante virtù al corpo saluteuoli, perciocchè vale egli principalmente, come dice Galeno, ad indur caldo temperamento, oue parte d'humido, ò di freddo nociua vi si troui. E Dioscoride scriue, à farne ageuolmente orinare, esser molto valeuole la Saluia, parimente a rimediare alla restia purga, che vogliono le donne, & a far che'l parto, ch'è dentro il ventre morto, esca fuora, senza della madre nocimento veruno. E rimedio alle ferite, & al flusso del sangue. Chi vuole ringiouenir i capelli: adoperi la Saluia; e chi saldar i denti: vsi la saluia; chi sanar le ferite fatte dalle fiere, prenda la saluia; chi togliere il prurito dalle parti vergognose: colga la saluia. In sì angusto spatio di tempo come finirei se le altre virtù di essa la saluia volessi raccontare?

Etimologia della Saluia.

Parti del corpo, che medicate ne uengono dalla saluia, vescica, sangue, capelli, denti, e testicoli.

STECADE.

MEN sì bel fiorito corso de' fiori, che alla medicina si denno, allo'ncontro ci viene la bella Stecade, della quale perche di di sopra alcune cose abbastante ne dissemo, nulla a dirne quì di nuouo ci muoue, se non che può ella, oltre a quel che se n'è detto, contra le influenze del petto, contra le oppilationi del fegato, & alle putredini vale a marauiglia, e rinforza la ieuolezza stomacale.

Parti del corpo infermi, alle quali è buona la Stecade, petto, fegato, e stomaco.

THIMO.

VALEVOLE è molto il fior del Thimo ad ingagliardir lo stomaco, e nel masticarsi prouoca la flemma della testa, e fà buon fiato, e ne' cibi adoperasi per toglier loro la ventosità. Discaccia i difetti del petto. Diremmo quì noi molto più per la cognitione di esso l'aguto, & odoroso Thimo: quãdo di sopra nelli morbi ragionato non ne hauessimo. Passiamo adunque alle degne, & aspettate lodi della vaga Viola.

Parti del corpo, che medica il fior del Thimo, stomaco, testa, e petto.

VIOLA.

LA Viola nel quarto libro vn particular capo ne fà Dioscoride: ma noi molti far ne potremmo se di lei a pieno ragionar volessimo. E ella con altro nome chiamata Mammola, come in Mesue distinct. 8. c. 263. leggiamo; Gioua al celabro, mitiga i dolori delle altre membra. Val contra il morbo comitiale, & in ispecieltà de' fanciulli. Hà il suo fiore virtù solutiua, secondo Mesue ne insegna.

parti del corpo, alle quali è di molta salute la viola, celebro, e testa.

Virtù solutiua è nella viola.

VIRGA Aurea.

Parti del corpo nelle quali marauigliosamente opera l'Aurea Virga: viscica, reni, bocca e denti.

PROMETTANO di pagar, e di spẽder monete, anzi verghe di fin'oro quei, che d'esser sanati bramano nelle graui infermità del corpo, lamẽtandosi altri da graui dolori sopraprest del la malageuolezza dell'orinare, altri per le penose pietre, ch'hanno nelle reni, altri per le vlcerationi della bocca, altri per li denti smossi; perciocchè contentandosi di poco l'aurea virga, sano medicamento somministra; e se ad Arnaldo da Villanoua noi prestiamo fede: hà gran possa di consolidare, e di giouare alla schiranzia; alle infiammagioni delle fauci, e dell'vgola parimente.

Quel che della virga aurea ne dica Arnaldo.

ZAFFERANO.

Parti del corpo, dalle quali è amato il zafferano, viscica, faccia, testa, fegato, e orecchia.

DEL Croco, ò del Zafferano, che tanto il color dell'oro rassomiglia, e che' pallidi, e gli smorti viuaci, e coloriti ne rende, e che per le sue molte virtù a peso d'oro comperar si dourebbe, diciamo, che ne mostra le sue virtuose qualità di maturare secondo Dioscoride lib. 1. c. 25. ne insegna, e di mollificare, e di leggiermente costringere, e perciò di prouocar l'orina, di far buon colore nel viso, di rimediare all'ebbrezza, & alle infiammagioni: similmente alle posteme delle orecchie.

Altre virtù di esso.

Delle proprietà de Frutti, che si richieggono alla Compositione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo VI.

BACCHE di Ginepro.

Verso intiero preso da vn Sonetto di Giulio Camillo.

OVI non habbiamo noi da dire le Bacche, che ne porge l'honorato gentil alto Ginepro, esser di quella grandezza, che Dioscoride lib. 1. cap. 84. le descriue, pareggiandole a' frutti delle noci: perciocchè le nostrali picciole sono, e non magri si veggono d'vnã bacca di lauro, ò di oliua tanto se ginepri de monti, quãto se delle marẽme siano; ma rapportar dobbiamo le virtù che ellemo hanno. Dioscoride dice, che con mezzana facoltà riscaldano, & astringono, & che gioueuoli sono allo stomaco, & al petto, leuando i suoi difetti, & al ventre, purgandolo della ventosità, e che conferisce a gli spasimi, & alle prefocationi della matrice. Del Ginepro parlando Galeno lib. 6. de facult. simpl. altro non ne disse, se non che è caldo, e secco nel terzo ordine, & caldo parimente è il suo frutto, ma non igualmente secco; percioc chè nella siccità il primo grado egli non trapassa.

Opinione di Dioscoride intorno alla grandezza delle Bacche di Ginepro.

Saluteuoli virtù delle bacche del ginepro, p le parti del corpo inferme, stomaco, petto, vẽtre, e matrice.

BACCHE di Lauro.

NON meno adornano de' Poeti, e de gli Imperadori le ghirlande del verde Alloro le tenere Bacche, che in vso vengono nelle Spetierie per saluezza, e riparo del cadente, & infermo corpo humano. Di queste bacche trouiamo essere stato da Galeno scritto lib.6.de facult.simpl.che elleno maggior forza tengono nel riscaldare, che le frondi non hanno,e da Dioscoride lib.4. cap.15. che vtili siano a' tisici, a gli asmatici, a gli stretti di petto, a' catarrosi,& a quei,che sono stati punti da gli scorpioni.

Lode delle Bacche di Lauro.

Virtù delle bacche di lauro per lo polmone,e p lo petto.

BACCHE di Lentisco.

PER dottrina di Galeno lib.6.de facult.simpl. sappiamo, che d'vna essenza aquea con leggerezza calda,e d'vna non poco terrestre fredda è composto il Lentisco, per la cui virtù è egli moderatamente costrettiuo. Dissecca nella fine del secondo ordine, ò vero nel principio del terzo,ma nella caldezza, e freddezza,e quasi igualmente temperato. In tutte le sue parti hà conformità di virtù constringẽte tanto nelle radici,quanto nelle corteccie, nelle foglia,e nelle bacche.Questo medesimamente Dioscoride lib.1.c.82. ne insegna, dal quale habbiamo, che egli rimedia a' mali della viscica,allo smouimento de' denti, alle rotture delle ossa,a flussi del sangue.

Che essenza sia nelle Bacche del Lentisco.

Parti delcorpo, c' han prouato le virtù d' esso, denti, ossa sangue.

BACCHE di Mirto.

DA bianco, & inargentato fiore di soaue,e piaceuole odore ripieno le nere sue Bacche a nostro vso,se infermi siamo,ne porge la vaga pianta, già alla bella madre de gli amori dà gli antichi consecrata, dico il Mirto. Di cui due sono i generi di esse le bacche: l'vno delle nere,delle bianche l'altro, ò l'vno delle hortensi, e l'altro delle Montane,che secondo Dioscoride lib. 1. c. 129. più lodato ne viene. Giouano a gli sputi del sangue, allo stomaco,a' morsi de' falangi,e de gli scorpioni,ageuolano il bisogno dell'orina, reprimono i vapori della testa, & estinguono,e dissecano tanto gli ardori, quanto i freddi humori. Non lasciò di scriuere del Mirto Galeno lib. 7. de facult.simpl.il mirto,dice egli,è vna pianta da diuerse sostantie composta; ma supera in lei la qualità fredda,& terrestre; Tiene del sottile etiandio,e del caldo, e però valorosamente dissecca;e pone egli non poca differenza in virtù trà le frondi,trà le bacche,e trà il sugo.

Due spetie sono delle Bacche del Mirto.

Giouaméti delle bacche del mirto, alle parti del corpo inferme, al sangue stomaco,viscica,e testa.

CARPO BALSAMO.

Che cosa sia il Carpo Balsamo.

DVAL sia il migliore Carpo Balsamo, che è il frutto dell'arboscello Balsamo, che tale la voce della greca fauella ne dimostra, di cui abbonda la Giudea, volendone dimostrare il Matthioli lib. 1. c. 18. nel capo del Balsamio di Dioscoride disse, che dee esser di color d'oro, pieno, pesante, caldo, e che morda alquanto gustandosi, e nel rapportar i suoi giouamenti, diciamo che non poco gioua al polmone, al petto, alla testa, alle reni, e però a discacciar la tosse, la sciatica, le vertigini, le difficoltà del respirare, non poco è valeuole, e possente.

La Giudea abbondante di balsamo.

Come virtuosamente operino nelle parti del corpo le bacche del balsamo, nel polmone, petto, testa, e reni.

CVBEBE.

Che cosa la Cubebe.

DELLA Cubebe non habbiamo trouato per hora, chi ne dica quanta, & quale ella sia del Matthioli in fuori (lasciato a parte quel che il Manardes ne referisca) il quale Matthioli scriue, che la Cubebe è seme d'vna pianta, ch'egli di sapere non confessa, solo le sue qualità raccontando, e cioè di riscaldare, e di confortar lo stomaco, parimente di mondificare il petto da' grossi humori, di giouare alla milza, di cacciar via il flato, e di dar rimedio al mal della matrice, e dal capo qualunque flemma catarrale; A questo io aggiungo, che la Cubebe è vno di quei semi, che hanno la maggior valeuolezza in aiutare, & in accrescere la potenza seminale.

A quali parti del corpo sia prode la Cubebe, allo stomaco, petto, milza, matrice, e testa.

E per accrescimento della potenza seminale la cubebe.

DATTOLI.

Etimologia della voce Dattilo.

PERCHE poco meno che non rassomiglino delle nostre mani le dita i frutti della nobile, e gloriosa palma, con greca fauella Dattili ne vengono rapportati. Di questi a lungo parla Dioscoride lib. 1. cap. 126. e che giouenoli sono all'asprezza della gola, allo sputo del sangue, al fiacco, & vomitante stomaco, & alla dissenteria, si che ella fino alla scoriatione proceder non possa. & io per me haurei opinione, che applicata la melata carne di tal frutto sopra le fredde punture delle dita, quelle sia per mollificare, e per maturare valentemente.

Quali parti del corpo sentano beneficio dalle virtù de Dattili, gola, sangue, stomaco, intestini, e dita.

Digitized by Google

FICHI SECCHI.

STIMARSI non poco paga dee più che altra parte del Mondo la noſtra Italia, come, che ella di Fichi è del tutto abbondeuole, è ſatolla, potendo da eſſi, cioè dalle ſue frutta prender medicamento per l'aſprezza della gola, per la difficoltà dell'orinare, per la fredezza de fianchi, per lo ſmarrimento del colore, per lo mal dell'hidropiſia, e per la ipopleſia, e per li vitij del polmone. Eglino han facoltà nutritiua, leggiermente calefattiua, & augumentatiua. Ricorraſi per la verità di ciò a Dioſcoride lib. 1. cap. 146. ciò ch'egli ne' ſuoi libri detto ne habbia.

Lode delle frutta de fichi.

Quali parti del corpo inferme aiutino i fichi, gola, viſcica, fianchi, faccia, ventre, teſta, e polmone.

Facoltà de' fichi.

GAROFANI.

BASTEREBBE ſolo di Serapione l'autorità lib. 2. c. 148. intorno al referire le virtuoſe qualità dell'odoroſo Garofano: ma, perche non ci pare deceuol coſa il tralaſciare quel che di lui ne ſcriue il dotto Garzia dell'Horto Medico in Portogallo, diciamo, che ne inſegna, non diſcoſtandoſi dalla dottrina di Serapione, che gioueuoli ſono i Garofani allo ſtomaco, che danno maggior forza al principio ſeminale; che fan più ſottili, e più puri gli ſpiriti della viſta, di cui toglieno le caliggini, e le nuuolette; ma come adoperar ſi habbiano: non è quì luogo d'inſegnare. Vagliono (ſe al Matthioli creder vogliamo) al diliquio dell'animo, a gli hidropici, a gli epilettici, a gli ſtupidi, e ſono molto nelle peſtilentie opportuni.

Virtù de' Garofani vie à ſanare le parti del corpo inferme, ſtomaco, reni, occhio, ventre, e teſta.

Contra la peſte ongi garofani.

GIVGGIOLE.

NON fè poco conto delle Giuggiole il Greco Medico Attuario, concioſiacoſache ſappiamo, che di eſſi ne' compoſti pettorali cõtro de' caldi humori, e parimenti ne' reſolutiui della colera ſouente ſi valeua. Galeno lib. 2. de facult. alim. chiamò le Giugiole Seriche, e diſſe, che elleno conferiſcono al petto, al polmone, alle reni; & alla viſcica, oue eglino da male, ò da dolore alcuno ſiano ſoprapreſi.

Parti del corpo, oue ſono buone ad vſare le Giuggiole, petto, polmone, reni, e viſcica.

MANDORLE.

SCRIVENDO delle Mandorle Galeno lib. 2. de facult. cib. ne diſſe, ch'elleno hanno virtù di eſtenuare, e di toglier via gli viſcoſi humori del petto, e del polmone; di leuare le oſtruttioni del fegato, e della milza da groſſi humori cagionate. Ma le dolci non ſono coſtrettiue, & hanno virtù diſſeccatiua, e però purgano le viſcere, e per via di ſputo gli humori del petto, e del polmone. Et appò Dioſcoride lib. 1. cap. 140. leggiamo, che non picciola facoltà tengono di rimediare a' dolori della teſta, & alle vlcere putride, e corroſiue, e

Parti del corpo inferme, à cui à medicameto applicanſi le Mandorle, petto, polmone, fegato, milza, viſcere, teſta, e viſcica. Che altra virtù habbian le Mandorle dolci.

che

che sono alquanto sonnifere,& al mal della pietra,& allo'mpedimento dell'orina non poco giouenole medicamento.

MIRABOLANI.

Cinque sono le spetie de' Mirabolani.

Parti del corpo che rimangono paghe del medicamento del Mirabolani,stomaco, viscere, core,e fegato.

NE' Mirabolani, de' quali cinque sono le spetie,molte cose ne scrisse Serapione,Auicenna,e Mesue,appò i quali habbiamo di essi altri i Citrini, altri i Chebuli, altri gli Indi, altri gli Emblici, altri i Bellirici. Il Matthioli lib.4.c.161.dice, che trà le Medicine benedette si annouerano, perciocchè quantunque solutiue non debilitano,ma confortano lo stomaco,e preparano le viscere, eritraggono insieme tutte le loro parti, che rilassate fossero. Rallegrano il core,& al fegato giouenuoli sono grandemente.

VVE PASSE.

Qual sia secondo Galeno l'vua passa.

Vua passa Candiota è la migliore.

Parti del corpo iodisfatte dalle vue passe,petto, fegato, arteria, reni, e.visica.

DE' Medici particolar mentione fecero dell' Vue passe Dioscoride, e Galeno. Galeno lib.7.& 8.de compos.medicam. per vua passa intende quell'vua, che diuenuta secca al sole, (come esser suole quella, che da Candia ne si porta di forma picciola, e minuta) è più valeuole, che la grande, non è,ne' medicamenti,e secondo lui è buona a lenire il petto,per gli defetti del fegato, per la tosse, per l'arteria,per le reni,per la visica. Quanto a' suoi granelli, come che costrettiui sono per la dissenteria molto possentemente vengono adoperati. Aggiunge Galeno,che contro delle putredini vagliono etiandio con non poca possanza.

PEPE.

Trè sono del Pepe le spetie.

Qualità del Pepe.

Parti delcorpo, alle quali è dato il pepe,visica,stomaco,occhio, petto,gola,e testa.

DVANTO del Pepe, di cui trè sono le spetie, n'habbiano scritto Galeno lib. 8. de facult.simpl. e Dioscoride (posti gli altri Medici da parte)non siamo quì per rapportare,perciocchè troppo a lungo il nostro ragionamento se n'anderebbe. Dioscoride lib.2.c.148. vuole,che'l lungo sia più forte, e più mordace, il quale per la sua immaturezza ritiene alquanto d'amaro sapore. il nero è per li condimenti più tosto,che'l bianco,che è più medicinale. Hà virtù,si come dalla dottrina di Galeno habbiamo, dissiccatiua,e riscaldatiua; prouoca per consequente l'orina, muoue l'appetito, fà digerire, risolue,e muoue le caliggini,souuiene a' tremori delle febri terminanti, gioua a' morsi delle serpi, alla tosse, a' difetti del petto, alla scheranzia, a' dolori del capo.

Digitized by Google

PINE, ò vero Pignoli.

SONO, come dice Dioscoride lib. 1. c. 71. le Pine, che con greca voce chiama egli Pityides; costrettiui, & alquanto caldi, e come tali giouano alla tosse, & a difetti del petto, e secondo Plinio rassettano gli humori contrarij dello stomaco per la loro agrimonia, & i rodimenti, e rinforzano la virtù, e danno maggior vigore alla forza de' corpi sani, e quelli de gli infermi maggiormente solleuano, & accrescono, & egli è noto, che sono di gran virtù à far più potente, e spiritosa la potenza seminale, come altresì far sogliono i Pistacchi.

Qualità delle Pine.

Vtili allo stomaco, & al petto sono le Pine.

PISTACCHI.

DI sì nobile, e sì sano frutto non meno hoggi abbonda la Sicilia, che la Soria, onde vogliono, che siano state trapportate le prime piante, e grande stima far d'esse noi dobbiamo, che producono parti cotâto vtili, come referisce Dioscoride lib. c. 141. allo stomaco, e contra a' morsi de' serpenti, e come da Galeno lib. 2. de facult. ciborum, habbiamo d'opportuno giouamẽto al fegato, & alle sue oppilationi. Auicenna, riprendendo quasi Galeno, asserisce, che i pistacchi vietano la nausea, e confortano la bocca dello stomaco. Questi cibi ne fanno molto inchineuoli alle libidini, come che Venerei sono, & han forza d'ingrassare i magri, & estenuati corpi.

La Sicilia, & la Soria più ch'altra parte del Mondo sono abondeuoli de' Pistacchi.

Parti del corpo, che cercano nelle loro infermità i pistacchi, stomaco, e fegato.

RIBES.

LASCIATO da parte quel che del Ribes ne và disputando Mesue dist. 6. cap. 206. diciamo solo con Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 588. che tiene facoltà estintiua, & rinfrescatiua, e conferisce per consequente al sangue infiammato, e gioua alle posteme pestilentiali, alle quali se tosto non si rimedia: tosto vccidono. Aguzza la vista, & è ottimo rimedio alle variole, ò morbilli. Vsiamolo nelle febri agute, nella troppo caldezza dello stomaco, per la sete, per la nausea, per prouocare l'appetito, per istagnare i flussi colerici dello stomaco, e del corpo.

Che facoltá tenga il Ribes.

Partidel corpo, alle quali viendato soccorso dal Ribes, sangue, occhi, e stomaco.

Altri giouamenti, ch'egli far suole.

SORBI.

QVEL poco, che de Sorbi, ò Sorbole, che diciamo, ne scrisse Galeno lib. 13. de facult. simplic. & cap. 2. de cibis, basta quì rapportare, e cioè, ch'eglino sono costrettiui, ma molto meno delle Nespole, e però giouano al ventre assai riuolto, & distemperato.

Come operino i Sorbi nel ventre.

Della proprietà de' Semi, che chiede la Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo VII.

ACETOSELLA.

Come da Greci venga nominata la Acetosella

Que in abbondanza si troui la Acetosella.

Virtù d'essa adoperata nelle infermità dello stomaco, del fegato, e del core.

Che possa col suo seme.

Autorità del l'Humelbergio.

PER venire al particolar luogo dell' Acetosella, che Oxalida da Greci, e da Latini è nomata, prende a dir Dioscoride del Lapatio, ò vero del Rombice, di cui moltissimi, però non insieme, se ne trouano in varij luoghi, e specialmente ne gli humidi, & aquosi. Vale il suo seme, secondo Dioscoride lib. 2. c. 106. contra la dissenteria, contra li fluss stomacali, e contra li fastidij dello stomaco, & alle punture de gli scorpioni è valeuole assai. Galeno lib. 7. de facult. cib. dice, ch'hà virtù costrettiua, ma che tutta la piãta hà del diggestiuo, e del ripercossiuo. I moderni Medici dicono, che d'essa il seme rinfresca, apre, & incide alquanto i lenti humori, ch'inuigorisce lo stomaco, eccita l'appetito, tempera il calore del fegato, & è gioueuole alle febri pestilentiali, & a recar ricreatione al cuore è ottimo rimedio. Gabriel Humelbergio nel libro dell'Herbe d'Apuleo pone l'Acetosella nel quarto genere del Lapatio, il che venendo da alcuni negato: parmi dello stesso Autore le parole rapportare: Quartum postremo est (dice egli) quod quidam ab aciditate saporis oxalida appellant, alij anaxalida, aut agreste Lapathon vocant.

AMMI.

Quali rimedij porga alle inferme parti del corpo l'Ammi, alla viscica, e alla matrice.

Che detto habbia dell' Ammi Galeno.

Oue egli si troui.

VOLLERO alcuni, che l'Ammi sia il Cimino Ethiopico, & egli è vn picciolo seme, e più picciolo di quel del Cimino nostrale. E di natura calda, e disseccatiua, come Dioscoride lib. 3. c. 65. ne insegna, Vale a' dolori del corpo, & alle passioni dell'orina. Vale a' morsi velenosi, & a far tornar il mestruo, & a purgar la matrice. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dell'Ammi disse hauer lui delle parti sottili, & al gusto amarette, & agute, e però aiuta la digestione, e l'orina restia ad vscir fuora. Non hà solo di questo il paese d'Alessandria, ma il nostro ancora.

AMOMO.

Due sono le spetie de gli Amomi.

Amomo di facoltà gioueuole alla testa.

All'Acoro nella virtù è rassomigliato l'Amomo.

DE gli Amomi dice Dioscoride lib. 1. c. 14. esserne due sorte, l'vna dell'Armeno, e l'altra del Medo: ma quella dell'Armenia vuol, che sia la migliore. Contiene molte virtù, e principale è in lui quella di prouocar il sonno, di leuar via il dolor della testa, di maturare, di risoluere le infiammagioni, e le posteme meliceride. Galeno lib. 6. de facul. simp. dell'Amomo scrisse, che nella virtù è simile all'Acoro, ma non tanto disseccatita, e c'hà facultà di concuocere più possente.

ANETO.

L'Aneto non men alle cucine per suo buon sapore, & odore, che alle Specierie per le sue molte virtù palese, e noto. Dalla dottrina di Dioscoride lib. 3. c. 62. habbiamo, che beuuto fà ritornare alle poppe il latte, gioua a difetti dell' vtero delle donne, ma comunemente a dolori del corpo, leuando la ventosità, ristagna i vomiti, richiama l'orina, & menoma il singhiozzo. E da Apuleo habbiamo l'autorità di Dioscoride raffermate, & aggiunto, che con la cenere dell'Aneto con mele mischiata, si sanano le vlcere, anche antiche.

Laude dell'Aneto.

Parti del corpo, alle quali in medicamento si può dare l'aneto, poppe, vtero, intestini, e viscica.

ANISO.

DEll' Aniso si potrebbe dir tanto quanto di qualunque altro virtuoso semplice appieno s'è detto, ma di questo noi breuemente parte con Galeno lib. 6. c. 60. parte con Dioscoride siamo per ragionare. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà à questo semplice qualità calda, e secca, ma con distinto grado gli dà virtù d'adormentare, e di rendere maturi i grossi humori, e di sanar le vlcere troppo humide, e stillanti. Dioscoride dice, che riscalda, e dissecca, il che viene a raffermare quello stesso, che da Galeno lib. 61. sop. cit. s'è detto, e che per consequente fà buon fiato, perloche da Greci, & da Turchi assai souente, e da molti de' nostri, che ciò sanno, vien adoperato. Prouoca l'orina, smorza la sete dell'hidropisia. E possente contro a' morsi de' serpenti; e de gli altri velenosi animali. E di gran giouamento al fiato, pon fine a' flussi del corpo, e genera gran copia di latte.

Lode de gli Anisi.

Che qualità sia de gli anisi secondo Galeno.

Effetti, che fan gli anisi nelle infirme parti del corpo, stomaco, vilcica, fieti, e orecchie.

Altre loro virtù

Trè sono le spetie del Basilico.

BASILICO.

PRIMA, che del Basilico le molte, e rare virtù noi diciamo, opportuna cosa par, che sia l'accennar di lui le spetie, e questo secondo Mesue dist. 1. cap. de Ocimo, trè sono, la prima del Basilico, ò come i Latini chiamano Ocimo maggiore cõ foglie vn pò grandi, e larghe; la seconda del minuto, che da Greci Leptophillon è nomato, che molti tengono esser questi il Garofilato, la terza spetie è del Citrato. Del Basilico fluuiale essendo preso per vna istessa cosa con la Melissa, là oue d'essa la Melissa s'è detto, opportuno luogo potrebbe hauere: gioua, come da Rasis lib. ad Almansorium cap. de malinc. ne viene insegnato, all'humor della malinconia, alla difficultà dell'orinare, alla ventosità del corpo, & alla puntura dell'Atracina, e dello Scorpione.

Basilico fluuiale con la Melissa è vna medesima cosa.

Giouamẽti, che fa alla vilcica, & al ventre.

Autorità di Rasis.

BERBERI.

Che voce sia il Berbari.

IL Berberi, che è voce Araba così introdotta, & in tutte le Specierie riceuuta, e chiamata da Dioscoride Oxiacanta, & & Pirina, e Picanta. Il frutto d'esso scriue il Matthioli lib. 1. cap. 103. che raffredda, diffecca, conforta, & astringe. Auicenna scrisse, che vince la colera, rimedia alle infiammagioni del fegato, e spegne l'ardor della sete, rimedia alla seccagine, che vien dal flusso del sangue, & è gioueuole all'accendimento delle febri.

Oxiacanta, e'l Berbari sono vna istessa cosa.

Che operatione faccia il Berbari nelle infermità del fegato, e del sangue.

CAPPARO.

Lode del Capparo.

DEL Capparo non è da dirsene scarsamente, ma dennosi le sue virtù a larga mano, come fà Dioscoride lib. 1. c. 164. manifestare; concioſiacosache nenoma egli la grossezza della milza, fà andar per orina i trombi del sangue, apporta giouamento alla sciatica, & alla parilisia, & alla rottura, & allo spasimo, prouoca il mese alle donne, purga la flemma, reca vtilità a' denti, che patiscono dolore, mondifica le vlcere antiche, e marciose, estingue le vitiligini bianche, risolue le durezze, e le scrofole, & vccide i vermini delle orecchie. De' Cappari quei di Puglia vengono più lodati, e specialmente per le tauole ad eccitar l'appetito, quei del Monte Gargano, & appresso a questi, quei del Genouesato.

Che cosa faccia à prò della milza, e del sangue.

Quali Cappari sieno i migliori.

CARDAMOMO.

Il Cardamomo Armeno è molto lodato.

Parti del corpo, che per discacciar da sè l'infirmità si vagliano del Cardamomo, testa, celabro, reni, visciga, e fegato.

Contra le punture de gli scorpioni, è il Cardamomo.

ELICE è l'Armenia, perche abbondante è ella ancora di Cardamomo, di cui potrebbesi molto a lungo rapportandosi le virtù, ragionare, ma conuien nondimeno seguir col cominciato stile della breuità, dicendo solo con Dioscoride lib. 1. cap. 5. ch'egli è riscaldatiuo, e che però gioua a' molte infermità, che da estrema freddezza del celabro prouengono, e per conseguente al mal caduco, gioua anche alla tosse, alla sciatica, alla parilisia, a dolori delle reni, alla difficoltà dell' orina, alle punture de gli scorpioni, & ad altri animali di veleno. Non poco giouamento apporta alle pietre renali, & è medicamento eziandio di leprosi, & d'vlcerosi.

CARTAMO.

Cartamo, che cosa sia.

Parti del corpo, alle quali appartiene il Cartamo, testa, intestini, petto, pulmone, gola, e reni.

ETFATTO assai nostrale, e per consequente appo noi noto il Cnico, il cui fiore è a guisa del Zafferano, & il seme di color bianco nelle Spetierie tien nome Cartamo. Aetio lib. 13. cap. 125. dice, che concorre il Cartamo con le altre cose, che rimediano al mal caduco. Mesue cap. de Carth. dist. 12. vuole, che vaglia non poco per isciogliere le flemme, e che

Digitized by Google

conferisca a dolori colici, che mondifichi il petto, e'l polmone, rischiari la voce, & augumenti il seme. Galeno lib. de alim. fac. insegna, che si può il suo seme adoperare nel purgare il corpo.

CEDRO.

QVI del Cedro altro non tocchiamo, che'l seme, che da Dioscoride lib. 1. cap. 84. Cedride vien nomato, & hà facoltà di riscaldare, ma non opportuna per lo stomaco. Aiuta però quei, ch'han la tosse, che son rotti, e ch'à gocciola vrinano, e gioua alle donne, che vogliano la lor purga; si prende per contraueleno, e valeuole in molte altre infermità è adoperato.

Cedride, che cosa sia.
Della sua qualità.
Parti del corpo, che egli aiuta, petto, budella, e viscica.

CHERMES.

LO Spositore di Mesue Consi. dist. 5. cap. de chesmes nel ragionar del Chermes, ch'altro non è, che la grana de' Tintori, o'l Cremesì, dice del Chesmes, che son le vue passe di menoma grandezza, come quelle, che di Candia ci sono recate; hà il Chermes virtù astrettiua, & adoperasi nella confettione Alchermes appellata, di cui a pieno veggasi Mesue, e però gioua alle flussioni del ventre.

Che cosa sia Chermes, & Chesmes.
Virtù del Chermes.

CORIANDRO.

NON è cosa, che per mangiandosi souerchiamente noccia più del Coriandro, il quale mãgiato in molta quantità (come dice Dioscoride lib. 3. cap. 69.) apporta delirio, e forsennamento, e però hà bisogno di preparatione, con la quale se gli toglie ogni qualità velenosa, e nociua, ma hà egli allo'ncontro molte virtù, e cioè d'estinguere il foco sagro, e le vlcere corrosiue, e serpiginose, & le epitinittide ancora, e le postemę, che nascono ne' testicoli, & carboncelli. E rimedio p le scrofole, e per li pani; Dar si dee a figliuoli, che patiscono di vermini, & ad ammogliati p augumẽtar loro l'humor seminale. Nel dar del coriandro le qualità, differenti trà sè trouò, che siano Galeno, Auicenna, Dioscoride, & Apuleo.

Che effetto faccia il Coriandro non preparato, ò in molta quantità mangiato.
Giouamenti, che ne vengono dati dal coriandro per gli testicoli, gola, e reni.

DAVCO.

COTANTA somiglianza tiene il Dauco col Finocchio, che molte volte inganna l'vno lasciandosi prendere per l'altro. Il seme, che questo ne porge è aguto, e peloso, e nel masticarsi prende odore assai piacente, e grato. Di due manìere si veggono appo il Matthioli; d'amendue i semi hanno virtù secondo Dioscoride lib. 3. cap. 78. di riscaldare, e per consequente di prouocarla orina, & i mestrui, d'ageuolare il parto, e di togliere i dolori del corpo, e di mitigare la tosse

Il Dauco è molto simile al Finocchio.
Virtuose qualità del dauco nelle parti inferme del corpo, viscica, matrice, ventre, e petto.

imiecchiata, Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà etiandio al dauco qualità riscaldante, e però dice egli, che può prouocare i mestrui, e l'orina. Soggiungo con Dioscoride, che val pure il dauco contra i dolori del ventre, e contra il morso delle tarantole. Plinio dice, che con esso il dauco si può dar rimedio alla dissenteria, & ad altri mali, che per brevità tralasciamo.

A morsi delle tarantole è rimedio il seme del dauco, e gioua à dissenterici.

FINOCCHIO.

DVE sono le specie de' Finocchi, l'vna del domestico, del seluatico l'altra, delle quali due distinti capi in Dioscoride lib. 3. cap. 4. leggiamo. Del seme di quest'herba prendono le nodrici molta copia di latte. E egli buono a' morsi delle serpi, & a far ritornare la purga alle donne. Fà per quei, che patiscono di stomaco, e di nausea. E lodato più ch'altro q̃sto semplice essendo egli vtile tanto col seme, quanto con le fronde, e con le radici, e col sugo, che per le medicine de gli occhi nõ poco valeuole s'è trouato. Galeno lib. 7. de simpl. dice, che'l finocchio scalda nel terzo ordine, e dissecca nel primo.

Due specie di Finocchi si ritrouano.

Parti del corpo, che ricorrono al finocchio, stomaco, e occhi.

Ciascheduna cosa, che è nel finocchio, è medicinale.

LIGVSTICO.

LA Liguria detta hoggi il Genouesato, oue gran copia hà di Ligustico, haue a questo dato opportuno nome. E da Terrazzani Panace chiamato, non perche Panace sia, ma per la somiglianza, che col Panace Heraclio nella radice, e nel busto tiene. Il suo seme, com'anche la radice (insegna Dioscoride lib. 3. cap. 5.) è riscaldante, e cõcocente, e però dassi a stomachi freddi, & a gli interni dolori, & tumori, & a quei, che sono stati morsi da animali velenosi. Fà venire alle donne la purga, è così somigliante il suo seme con quello del finocchio, ò del sisero, che souente con esso falsificato ne viene.

Onde il Ligustico habbia preso il nome.

Panace da quei del Genouesato è detto il Ligustico.

Virtuose qualità del ligustico per lo stomaco.

LINO.

NELLA virtù del seme pareggia Dioscoride lib. 2. cap. 91. il Lino col feno greco. Discuote egli, e mollifica ogni interna infiammaggione. Toglie le macchie, che sù'l volto vengono per hauersi troppo caminato al cocente sole. Sana i carbonchi, & i duri gonfiamenti, che dattorno alle orecchie nascer sogliono. Adoperasi anche molto valeuolmente nelle punture. Delle lodi del Lino veggasi Plinio lib. 19. e dell'altre virtù, che egli hà, leggasi Galeno lib. 7. simpl. pharm.

Che operar possa il seme del Lino à medicamento del ventre, del fegato, e delle orecchie.

Contra le punture è il seme del lino.

MELONI.

DEL molto, che de Meloni ne dica Dioscoride lib. 2. cap. 124. & il Matthioli, e Plinio, Teofrasto, e Galeno, basti, che noi solo ne diciamo, che i loro semi aprono le oppilationi del fegato, edelle vene; sono di gran giouamento alla tosse tisica, & a gli ardori dell'orina, valentemente prouocandola.

Che virtù tengano nel sanare le inferme parti del corpo i Semi de Meloni, fegato, petto, e vescica.

NAPO dolce.

INapi dolci, che Nagoni etiandio sono chiamati della specie delle rape assai da ciascheduno conosciuti, ma di loro le virtù, e particolarmente del seme da pochi sapute. Ponno adunque i semi, i quali sono particolari ingredienti della Teriaca, secondo ne insegna Dioscoride lib. 2. cap. 103. far contro de' veleni, e contro de vermini, prouocando l'orina, e fà che si concuoca il cibo.

Parti del corpo, alle quali è ottimo medicamento il seme del Napo dolce, vescica, e stomaco. Toglie la crudità del cibbo.

NASTVRTIO.

NON meno nelle tauole adoperasi per cibbo, che desti l'appetito, che nelle Spetierie vsasi il Nasturtio, di cui non è d'huopo, che dalla Babilonia ci si mandi il seme, sendone gran copia di lui nella nostra Italia. Hà egli virtù, come accenna Dioscoride lib. 2. cap. 144. di rischaldare, e di cacciar via dal corpo i vermini. Menoma la milza, e fà molto per li Venerei, accrescendo loro la virtù seminale, fa per gli impetiginosi. Metteſi ne gli impiastri, che si fan per la sciatica, e per li dolori freddi del capo, e per ogni luogo del corpo, oue sia bisogno di mollificare la carne.

Lode del Nasturtio.

Parti del corpo, onde si sono discacciati i mali affetti col Nasturtio, milza, ventre, fianchi, e capo.

PEONIA.

OVASI per le nationi tutte corre il nome della bella, e salurifera Peonia, ma non da tutti si sanno tutte le sue virtù; però lasciato di dire quanto la sua radice vaglia. Diremo solamente la qualità, e la virtù, che tiene il suo seme. Galeno lib. 6. de fac. cult. simpl. dice essere di temperamento non apertamente caldo, ma di parti sottili, e disseccanti. Gioua alle flussioni, & alle vertigini, & al mal caduco. Molto più della Peonia trouiamo scritto appo Dioscoride, e cioè, che ella è di due specie, e maschio, e femina, e che i semi sono trà loro di colore diuersi: peiocchè v'è del biondeggiãte, & vi è del nero, & amẽdue dissomigliãti in qualità. Val molto cõtro i fauni, ò effialti, ò pmacore, ò vero soffocaměti de gli incubi, che dir vogliamo, come Dioscoride

Lode della Peonia.

Virtuose qualità d'essa peonia

Parti del corpo, c'han fatto proua della peonia, core, e testa.

Contra gl' Incubi è la Peonia.
Rimedia al mal caduco, & alle vertigini.

ſcoride lib.3.cap.142.inſegna. In Auicenna leggiamo eſſere la Peonia di natura calda, e ſecca, e che da vn Giudeo egli ſeppe, che'l ſeme d'eſſa Peonia bruciato per ſuffumicatione gioua grandemente à gli ſpiritati, & à quei, che patiſcono dimal caduco, ò di vertiggine.

PETROSELLO.

Etimologia del Petroſello.

Parti del corpo curate per le virtu del Petroſello. Viſcica, Reni, Stomaco, Petto.

DALLE pietre, onde egli gode e più valeuole ſi dimoſtra preſe queſto Semplice il nome, ò perche molto conferiſca à coloro, che ſono dal mal della pietra afflitti. Rimedia anch' egli, come ſcriue Apuleo lib. de virt. herb. alla difficultà dell'orinare, & alla ventoſità dello ſtomaco. Daſſi a gli auuelenati. Vſaſi ne' medicamenti, che mitigano i dolori. Et è di gran giouamento alla toſſe.

PIANTAGINE.

Laude della Piantagine.

Quante ſpecie di lei ſiano.
Parti del corpo alle cui infermità è neceſſaria la Piantagine, Fegato, Reni, e Sangue.

SE per tutto la natura non produceſſe ne' luoghi humidi, & aquoſi della Piantagine, dourebbeſi per tutto ſeminare, ò piantare per le tante, e sì rare virtù, ch'ella contiene. Ma laſciato di dir quel che vaglia con la ſua fronde, e con la radice, diciamo ſolamente quanto ella poſſa col ſuo ſeme. Vale, ſecondo Galeno ne dice lib. 2. cap. 115. all' oppilationi del fegato, e delle reni. Il Mattioli oſſeruò eſſerne di tre ſpecie; Della maggiore, c'hà ſette nerui; della mezana, che n'hà cinque, e della menoma, che tre ne dimoſtra, e quella di cinque nerbi, quinque neruia comunemente è appellata. Dioſcoride del ſeme di queſta herba parlando diſſe, che egli è buono à riſtagnare il fluſſo del corpo, e gli ſputi del ſangue. Secondo Galeno è la Piantagine conueneuole alle vlcere maligne, a' fluſſi, & alle diſſenterie toglie l'ardor delle ſcottature, conſolida le fiſtole, e'l ſuo ſeme vale alle oppilationi del fegato, e delle reni contenendo egli virtù d'aſtergere, e di mondificare.

PORTVLACA.

Parti del corpo nelle cui infermità s'è trouata aſſai vtile la Portulaca.
Inteſtini, ventre ſangue.
Può molto contro a' morſi delle ſerpi la Portulaca.

COGLIESI il mal conoſciuto ſeme della vile, e pouera Portulaca; ma ben per le ſue virtù nobile, e ricca a ſerbarſi per rimedio, potendo egli, ſecondo Galeno lib. 6. de facult. ſimpl. reprimere le fluſſioni bilioſe, e calde, eſtinguere l'ardore de gli inteſtini, giouare alle febri, vccidere li vermini, fermar lo ſputo del ſangue, e le diſſenterie, & eſſere contro a' morſi delle ſerpi.

Digitized by Google

SCARIOLA.

PER tutte le sue parti vien lodata, & vsata ne' medicamenti rinfrescatiui la Scariola(che nella sua latina voce nelle specierie Endiuia vien detta)e nella radice,e nelle foglie, e nel seme; il quale, secondo il Mattioli lib. 2. cap. 121. conformandosi egli co' più antichi, e più periti Medici, vale alle punture de gli scorpioni, e de' ragni velenosi,& igualmente à tutti gli altri Veleni. La qualità d'essa Endiuia è vmefattiua, e costrettiua, e perciò apporta giouamento alle distemperationi calde del fegato, e vale à corroborarlo,mondifica,e netta le commissure delle bocche delle vene.

Parti del corpo ammalato, che sane son diuenute per l'Endiuia,fegato,vene

Che qualità ella habbia.

SENAPE.

HAuendo il Senape qualità riscaldante, disseccante, & attrahente, come dice Dioscoride lib.2.cap.143. masticato mitiga i dolori de denti, e con molta vtilità si dà a quei,che patiscono d'asma, e che difficilmente respirano.

Parti del corpo alle quali viene ordinato in rimedio il seme del Senape,denti,Petto,pulmone.

SESELI.

AFFATICHISI quanto egli voglia il Mattioli lib.3.cap.58. in esaminando bene la diuersità de' Seseli, e quel di Marseglia apportato da Dioscoride, e quel della Etiopia, e quel della Candia,e quel della Morea, ch'à noi basterà dire con Galeno,ch'egli scalda così valeuolmente,che può prouocare l'orina, sana la tosse vecchia, i dolori delle budella, e le febri epidemiali, & è contra le pestilentie,e contra i veleni.

Varietà secondo i varij paesi, onde ci si porta i Seseli.

Nelle parti del corpo oue sanamente opera i Seseli,viscica petto, budella, testa.

Egli contrario alle pestilentie.

SMIRNIO.

SE il seme dello Smirnio non hauesse differentia con quel della Brassica quanto al sapore,ch'è di Mirra: si prenderebbe l'vno per l'altro,e farsi potrebbe senza dubbio alcuno errore. Viene quel della Cilicia assai commendato da Dioscoride lib.3. cap.69. e secondo lui, vale non poco al male delle reni,e della milza, e della viscica. Dassi giouevolmente alle purghe delle donne, & à farle mondar dalle secondine. Dassi anche à quei, che patiscono di sciatica,e di ventosità stomacali, & à coloro, che vogliono sudare,e ruttate, & assai buono nelle febri continue s'è trouato.

Molto è simile nella quantità, e nell'accidente del colore il seme dello Smirnio con quello della Brafica.

Parti del corpo alle quali è di molto giouamento lo Smirnio, Reni,milza, viscica.

ASPARAGO.

QVANTO colle sue molte, e rare virtù con varij morbi pugni l'Asparago tanto il Reggio,che ne gli horti,quato l'Helio,che nelle paludi nasce, assai bene da Dioscoride libr. 2. cap. 111.ne vien mostrato, cioè, ch'egli discaccia la durezza del ventre,e moue l'orina,manda via il trabocco del fele, il mal

Lodi dell'Asparago.

Quali parti del corpo per essere liberate dalle infirmità aiutate son dall'Asparago. Ventre, vi

ſcica, fele, reni, denti, fegato, petto, ſchiena.

il mal delle reni, dal quale chiunque, e diſagiato, Nefritico chiamano i Medici, & anche la ſciatica. Moſtra gran forza nel dar rimedio a' morſi de' ſalangi, e per togliere il dolore de' denti non cede il ſuo ſeme nel valore a qualunque altro, che porgere vi ſappia il rimedio. Del ſeme d'eſſo Aſparago ſcriſſe Galeno, ch'è valeuole contra l'oppilationi del fegato, e dà à lui virtù aſterſiua, ma non manifeſtamente riſcaldatiua, ò rinfreſcatiua. Plinio lib. 19. cap. 8. vuole, che gioui alle infermità della viſta, & à' dolori del petto, e della ſchiena.

STAFISAGRIA.

La Stafiſaria, e la Stafiſagria ſono vna medeſima coſa.

LA Stafiſaria communemente nomata da gli Spetiali, e Stafiſagria, come appo Galeno, e Dioſcoride ſi legge ſono vna medeſima coſa; & è ella detta anche vua ſaluatica, e Pituitaria. Parlando quì non d'altro, che del ſuo ſeme, vuol Dioſcoride libr. 6. de facult. ſimpl. ch' egli vaglia nel purgare i groſſi humori. Della Stafiſagria dimandiſi Galeno, che le dà facultà valentemente purgatiua, & aſterſiua, e però toglie la flemma del capo.

Che poſſa con la ſua virtù il ſeme della Stafiſagria nelle infermità del capo.

THLASPI.

Quattro ſono le ſpecie del Thlaſpi.

DEL Thlaſpi, ch'è vna herba non molto grande, diffuſamente ne ragionano Dioſcoride, Galeno, & il Mattioli, il quale di lei quattro figure ne apporta per dimoſtrarcele aſſai paleſemente, ma baſterà, che quì quel, che del ſuo ſeme ſcriſſe Galeno lib. 6. de facult. ſimpl. non tacciamo. Hà, dice egli il ſeme del Thlaſpi della caldezza di maniera, che rompe le poſteme interne, e prouoca il meſtruo, gioua anche alle ſciatiche, euacuando fino al ſangue e di ſotto, e di ſopra, purga la colera, & intrauiene nella Teriaca. Hà di queſt'herba non poca abondanza la noſtra Italia, nè fà di meſtiere, che da Cappadocia, ò da Candia, oue ella abondeuolmente naſce, ci ſi porti. Egli è appo Crateua vn'altro genere di Thlaſpi, d'alcuni ſenape Perſiano nominato. Picciola è la ſua ſemenza à ſimil viſta di quella, che fà il Naſturzo, ò come dice il Mattioli della Lente. Trouaſi nel guſtarſi non poco aguta, e mordace, è valeuole à confortare il core, & à riſcaldar lo ſtomaco.

Quanto ſia virtuoſo il ſeme del Thlaſpì al core, e allo ſtomaco.

La Cappadocia e la Candia, & l' Italia ancora abbonda del Thlaſpi.

Digitized by Google

Delle proprietà delle Gomme, che sono necessarie al componimento dell'ELIXIR VITAE. Capitolo VIII.

GOMMA ARABICA.

PRENDE il Matthioli non poca fatica in dimostrare, che per Gomma Arabica non si debba intendere quella che stilla da vno spinoso arboscello, che Spina Egittia, & Agacia si chiama, come l'intese Serapione, ma vole che sia presa in in quel modo, che l'intese Galeno lib. 7. de facult. simpl. cioè per vna mescolanza di più Gomme, che nell'Arabia da diuersi alberi sono raccolte. Hà secondo Dioscoride lib. 1. c. 114. virtù di spegnere la troppa agutezza del medicamento. Gioua a prouocare le viscosità della testa, & a reprimere la caldezza de gli humori delle febri.

Che cosa sia la Gomma Arabica.

Delle parti del corpo humano la Gomma Arabica gioua solamente alla testa & contra le febri.

ARMONIACO.

VIEN dalla Libia portato l'Ammoniaco, ò vero Armoniaco, che da vn frutice in guisa di ferola quiui abbondeuolmente distilla. Di questo parlò Plinio lib. 12. cap. 23. il cui luogo per breuità si lascia, e parimente quello, che ne le Egineta, solo diciamo con Galeno lib. 6. de compos. phar. che l'Armoniaco hà intensa virtù di mollificare, e però risolue i tufi, che generansi nelle giunture, sana le durezze della milza, risolue le scrofole, e guarisce i dolori, che sono nella strettezza del petto, ò nell'asma, che diciamo.

Che cosa sia l'Armoniaco, e da qual paese ne venga.

Parti del corpo, alle quali è opportuno medicamento l'armoniaco, giúture, milza, gola, e petto.

BDELLIO.

NON mancano de' principali Scrittori, che del Bdellio) che da vno arboscello saracinesco scaturisce) ne diano quella breue contezza, che dar se ne può, con farne intendenti, che cosa egli sia: quindi Galeno lib. 6. de facult. simpl. insegnando il Bdellio della Scitia di maggior virtù, di quel che ne vien portato dall'Arabia, è ch'è più lucido, e trasparente, dice esser più dissecatiuo, che rammollitiuo; e quinci Dioscoride lib. 1. cap. 66. semplicemente scriuendo, ch'egli riscaldi, e rammollisca, aggiungendoui, ch'habbia forza di risoluere il gozzo della gola, le durezze, & l'ernie acquose, e che gioua alla tosse, a' morsi delle serpi, e conueneuoli a' dolori delle coste, & al riuolgimento flatoso.

Che cosa sia il Bdellio.

Il Bdellio Arabico è più lodato.

Che effetti faccia il bdellio nelle inferme parti del corpo, gola, petto, coste, e budella.

BITVME.

Da quali parti del mondo ci si porti il Bitume.

ANCO da lontane parti ne si porta l'Asphalto, ò vero il Bitume, e cioè dalla Giudea, ma nasce, come accenna Dioscoride lib. 1. cap. 80. nella Fenicia in Sidone, e nella Babilonia, e nel Zante; non manca di questo nell'Agrigento della Sicilia, che sopra alcuni fonti gir si vede a nuoto. Il Matthioli lib. 1. cap. 160. contra la commune opinione dà maggior lode al Bitume della Giudea: E egli necessario nel farsi la Teriaca. La sua qualità è di scaldare, e disseccare, e perciò si adopera per attaccare le ferite fresche; e le molte altre sue virtù molto degno lo rendono di questo nostro mirabile componimento, delle quali non tacciamo quella, che tiene nel disseccare i peccanti humori della testa, e di toglier la freddezza dello stomaco.

Il bitume nero dal Matthioli vie più lodato.

Virtuose qualità in molti rimedij adoperati del bitume.

Parti del corpo aiutate da rimedij del bitume, testa, e stomaco

CANFORA.

Che cosa sia la Canfora, e se sia specie di Bitume.

NON essere la Ganfora specie di Bitume, contra il Fuchsio, disputa il Matthioli, ma vna sorte di gomma, che produce vn' albero dell'India d' vna smisurata grandezza, il cui legno è lieue molto, e ferulaceo, questo medesimo rafferma il nostro Imperato nel 14. libro della sua naturale Storia, soggiungendo, che la Stecade, e l'herba detta anche Canfora, sperie d' Abrotano danno simile odore. Stimarono Serapione, & Auicenna essere la Canfora fredda, e secca nel terzo grado, ma l'ardere ella assai valeuolmente anche dentro dell'acqua, e l'essere di odore agutissimo, e'l ritrouarse così sottile, & agile, che da per sè stesso spesso si risolue in fumo, e si riduce al niente: ne fà veduto del contrario. Quanto alle sue virtù mitiga i dolori del capo da caldi humori cagionati, estingue le infiammagioni, & in ispecieltà del fegato, raffredda le reni, e per conseguente i vasi seminali, ristagna il sangue, spegne gli ardori delle ferite, e delle vlcerè, dell'erisipele, & altre simili. Adoperasi a beneficio di molte infermità calde de gli occhi, fà contra le putredini, il perche si mette ne gli antidoti contra la peste, e contra i morsi velenosi.

Qualità della Canfora.

Parti del corpo, alle quali benignamente soccorre la Canfora, testa, fegato, e reni.

Vasi seminali, sangue, e occhi.

GOMMA DI CIR.

Quali parti del corpo amano per lor ristoro la Gomma del Giregio, occhio, stomaco, petto, canna, polmone, e reni.

HA non poca virtù a prò del corpo humano la Gomma del Ciregio. Fà ella (come scriue Galeno lib. 7. de facult. simpl.) buon colore; aiuta il vedere, e desta l'appetito. Gioua al petto, & all'asprezza della canna, e del polmone, & alle pietre delle reni. Quella è migliore, che da ciregi, che stan alla scouerta aria delle maremme, e delle montagne si raccoglie.

Digitized by Google

DRAGANTA.

NON riceue il Matthioli l'opinione di coloro, c'han tenuto la Gomma, che ſtilla dalla Spina Egittia eſſer la Draganta: ma ſia ella che che ſi voglia, baſti quì le ſue virtù dimoſtrare. Gioua (ſecondo Galeno lib. 7. de comp. medicam.) alla toſſe, all'aſprezza della gola, alla voce roca, a tutti fluſſi catarrali: & acciocchè venga adoperata la migliore: tale è quella, che più biancheggia, e più riluce.

Quali parti del corpo tengano biſogno della Gomma Draganta, gola, e petto.

Come debba eſſer la gomma draganta.

GALBANO.

SE del Galbano ſaper vogliamo il naſcimento: egliè vn diſtillato liquore d'vna Ferula, che nella Soria naſce; ſe le virtù: eſſendo egli (come ſcriue Dioſcoride libr. 3. cap. 91.) di qualità calda, combuſtiua, attrattiua, e riſolutiua: può egli giouare alla toſſe inuecchiata, a' mancamenti del reſpirare, all'aſma, & allo ſpaſimo. Vale contro il toſſico, val per le donne, che con preſtezza, & ageuolezza voglion partorire la creatura morta. Vale etiandio a' dolori del coſtato, & a far leuar di terra in piè quei, che dal mal caduco ſian caduti, & a molte altre infermità è ottimo rimedio. Scriſſe del Galbano Galeno lib. 7. de medicam. confermando quel che di Dioſcoride detto fin quì habbiamo.

Oue naſca il Galbano.

Qualità del gal bano.

A quali parti del corpo ſi dia per ſaluteuole medicamento il galbano, petto, coſta, e teſta.

Al mal caduco è gioueuole il galbano.

INCENSO.

NON è Tempio, ne quaſi albergo, oue fuora non mandi odorato fumo l'Arabo Incenſo al cielo, & alla terra grato, e giocondo, e quanto egliè noto per lo ſuo ſagro odore, tanto io vò che ſia a ciaſcheduno manifeſta, e paleſe qualunque ſua virtù. Hà lo'ncenſo (ſecondo Dioſcoride qualità riſcaldante, e coſtringente, e come tale egli riſolue le caligini della viſta, riempie le profondità delle vlcere, e da loro parimente caldezza, e le freſche conſolida. Dà fine a' fluſſi del ſangue, ancorche da' pannicoli del ceruello deſcendeſſe. Sana le cotture del fuoco. E rimedio del capo vlceroſo, & iſtillante, e de' panaricci delle dita, e delle infiammaggioni, che vengono nelle mammelle dopò il partò. Vale contro lo ſputo del ſangue; e ſecondo il Matthioli, gioua alla diſſenteria, riſtagnando le fluſſioni interne.

Lode dell'Incenſo.

Che qualità tenga lo'ncenſo.

Parti del corpo c'han ricuperato il lor ſano eſſere per la virtù dell'incenſo, occhi, ceruello, teſta, dita, mammelle, e ſangue.

MASTICE.

Che cosa sia la Mastice.

QVE di sopra dissemo del Lentisco: era conueuol cosa il dire della Mastice, ò vero Lentiscina, come altri la chiamano, gomma, e suo parto: ma molto più opportuno luogo quì ci si porge d'accennare le sue virtù, che da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne vengono scritte, e sono, che ella può dissecare, e costringere, e rammollire etiandio, che sono frà di loro attioni diuerse, e contrarie, e che può dar rimedio a furuncoli. Ma per insegnamento di Dioscoride l. 1, c. 72. habbiamo, che ristagna lo sputo del sangue, gioua alla tosse vecchia; e fà buon fiato; e se l'adoperi masticandolo: vieni à purgar lo stomaco della superfluità delle flemme, le quali potrebbono non poco nocimento apportare.

Lentiscina è chiamata la mastice.

Virtù della mastice,

Parti del corpo ricorrenti al rimedio della mastice, sangue, e stomaco.

MIRRA.

Que, & onde nasca la Mirra.

CHE la Mirra sia colà nell'Arabia da vn picciolo arboscello spinoso, e di duro, e storto trõco, ò d'altro simile al Ginepro prodotta, e che di lei trè spetie se ne trouino, e cioè, come scriue Dioscoride lib. 1. cap. 64. la Pediasmos, onde, spremendosi, ne stilla lo Statte, e la Gabirea, e la Trogloditica, che dal paese de Troglodití, oue viuono i Pigmei, oue si coglie, preso hà il nome. Di vedere le sue virtù non poco ci gioua. Virtù hà la Mirra, ben molta di riscaldare, di costringere, di dissecare; e però il sonno ne prouoca, all'inuecchiata tosse porge rimedio, e parimente alla strettezza del petto, onde la difficultà ne nasce del respirare. E trouata buona ne' dolori delle coste, e nelle dissenterie. Hà ella forza d'alleggerire il tremore, e'l freddo, che precorre alle febri. Toglie l'asprezza della canna, del polmone, e la raucedine, ammazza i vermini, e rende grato il fiato.

Quante siano le spetie della mirra.

Che cosa sia lo Statte,

Che proprietà habbia la mirra Parti del corpo inferme, oue applicata gioua la mirra, petto, coste, gola, polmone, e stomaco,

OPOPONACO.

Che cosa sia l' Opoponaco,

SE vdir quì nel primo incontro vogliamo il non men dotto, che veritiero Mesue lib. de simpl. cap. 21. egli ne dice, che l'Opoponaco è vn biondo liquore del Panace Asclepio, pianta che la ferula rassomiglia col fusto d'vn gubito, e d'odor non ispiacente, che dà al soaue; e quando tale non fosse; per buono non può esser riputato. Dicene egli ancora, c'hà virtù di purgar la pituità grossa, e lenta delle remote parti, del ceruello, de' nerui, de sensori, delle giunture, e del torace, e che gioua parimente alla debolezza vista, del che alcuna vera sperienza se n'è fatta, ma solo non và nell'adoperarsi. Gioua etiandio alla tosse antica, alla malageuolezza del respirare, alla sciatica, & ad ogni genere di podagra. Frà pochi giorni guarisce l'hidropisia, e'l malor della milza, e'l mal della gola, e la distillatione dell'orina.

Quali parti del corpo inferme possano esser guarite dall'opoponaco, ceruello, nerui, sensori, giunture, torace, occhi, petto, fiachi, pisdi, milza, gola, e vesica.

SERAPINO.

Oue nasca la pianta, onde scaturisce il Serapino.

ADir del Serapino, ò Sagapeno, che dir vogliamo, liquore d'vna herba, c'hà molto del simile con la Ferula, e nella Media egli si coglie; compariſce quì Dioſcoride con Galeno, e vorrebbeui comparire anche Meſue, ma non vi è hora per lui alcun luogo. Galeno dice, che'l Serapino è di calde, e di ſottili parti compoſto, ma tien alquanto dell'aſtetſiuo, col quale mondifica, & aſſottiglia le cicatrici de gli occhi, & alle coſtoro ſuffuſioni, e debbolezze da groſſi humori prouegnenti. Dioſcoride dice, che vale a' dolori del petto, e delle coſte; vale ſimilmente alla toſſe vecchia. A rotti trouaſi hauer non poco giouato, come a gli ſpaſimati, & a paralitici. Rende mondo il polmone da groſſi humori. Dar ſi ſuole a gli epileptici, a gli ſplenetici, & a quei, che ſono ſtati morſi dalle ſerpi.

Parti del corpo inferme, che curar ſi ponno col ſerapino, occhi, petto, coſta, polmone, teſta, e milza.

Rimedia allo ſpaſimo.

Curaſi la parilis ſia col ſerapino.

STORACE.

Oue nasca la pianta, che manda fuori il liquor dello ſtorace.

EGliè pur caro ad alcuni intendere dello Storace il naſcimento: noi adunque per ſodisfare alla coſtoro vaghezza di ſapere, diciamo, che egli naſce da vn'albero colà nella Soria, ma meglio nella Cilicia ſimile ad vn Melocotogno, ſecondo da Dioſcoride ne vien diſcritto. Scalda lo Storace (ſe vera è la dottrina di Galeno) mollifica, diggeriſce, e per conſeguente molto giouа al petto, e per conſequẽte alla toſſe, a' catarri, & alla ſmarrita voce. Fà che tornino i meſtrui, e prouoca l'orina. Dioſcoride ne ſcriſſe, ch'è medicamento per quei, che ſtanno oppilati, e per le donne, che ſentono durezze nelle ſegreti parti naturali.

Che qualità habbia lo ſtorace.

Parti del corpo guarite per lo ſtorace, petto, teſta, viſcica, e ſtomaco.

SVCCINO.

Varie opinioni intorno alla generation dell'Ambra gialla.

ANDATI ſono alcuni inueſtigando l'origine, e la generatione dell'Ambra gialla, che Succino nelle Spetierie è appellata, che non pur come Hiſtorici, ò Fifici, ma come Fauoleggiatori ragionato ne hanno. Frà quali Nicia diſſe, che'l Succino ſia ſugo de' raggi del Sole. Filemone hebbe opinione, che ſi caui nella Scitia, come minerale. Metrodoro fù di parere, che diſtilli da vn certo albero nella Liguria. Vn'altro diſſe nella Bertagna. Altri altrimente han giudicato. Il Matthioli lib. 1. cap. 91. non laſcia quì di dire quel che ne ſenta, e conformaſi col giuditio dell'Agrigola, il quale ſcriſſe altro non eſſer il Succino (ò Carabe in voce Araba, come nel Pandettario di Matteo Seluatico car. 1. lit. A. leggiamo, a cui p la Latina, e Greca dottrina, Electrum corriſponde) ch'è vna ſpetie di bitume, che ſcaturiſce da certi ſcogli, e ſe ne cade in mare, oue poi per la ſalſezza viene ad indurirſi. Se delle ſue virtù rapportarne alcune vogliamo: Giouа egli a fluſſi ſtomacali, & a' dolori del corpo, vale a tutti diffetti della teſta, & ad iſciogliere i nerui. E di giouamento al mal caduco, ò epilepſia, che dir vogliamo, parimente alla vertigine, alla migrania. E preſeruatiuo medicamento contra

Carabe è la ſteſſa coſa col Succino.

Parti del corpo, che ricercano per medicamento il ſuccino, ſtomaco, teſta, nerui, reni, viſcica, e matrice.

veleni,

Libera le donne dal troppo polor del parto il succino.

veleni, & aria pestilente. E valeuole nel mal delle reni, della viscica, e per conseguente toglie l'asprezza, e difficoltà dell'orinare, e la soffocation della matrice. Ageuola il parto, e ne trahe fuora la creatura estinta. Vedasi quanto a lungo del succino discorra il nostro Imperato lib. 14. della Storia naturale.

Delle proprietà delle Ossa, Terre, e Carni, che entrano nel Componimento dell'ELIXIR VITAE. Capitolo IX.

OSSO DEL COR del Ceruo.

Lode dell'Osso del cor del Ceruo.

Che cosa sia l'osso del cor del ceruo.

L'osso del cor del ceruo è cordiale.

NON è parte quasi in tutto il corpo del Ceruo, che in vso di medicamènto non venga: il perche medicinale è il suo sangue, medicinale è il suo ceruello, medicinale è il suo corno; vna sporchezza anche, che nelle fissure sotto gli angoli de gli occhi si troua vien per rimedio adoperata. Et eglie vn certo ossicciolo, ch'è nel suo core (contra l'opinione del Vesalio) trouar si suole, di quale virtù non è egli dotato, per giouar al nostro core? & il Matthioli dice, c'hà forza contra tutti veleni, che rechino morte, e che con vtilità si pone ne' cibi, e nelle beuande per la pestilenza.

RASVRA d' Auorio.

Oue nasca l'Elefante.

Che cosa sia l'Auorio.

Qual prò arrechi al corpo humano.

EGliè ben noto dell'Ethiopia, e nella Mauritania, oue egli nasce lo smisurato, e marauiglioso Elefante, e per lo suo dente, ò per lo suo corno (come tenne Pausania lib. 5. de veter. descript.) non men conosciuto vien dalle Spetierie; perciocchè la Rasura d' esso il dente vien da Medici ordinata per li flussi bianchi delle donne; e perche hà facoltà, come dice Dioscoride lib. 2. c. 50. costrettiua, per li panaricci delle dita esser suole adoperata.

BOLO ARMENO.

Di qual colore debbe esser il Bolo.

Virtù del Bolo sperimentate nelle inferme parti del corpo, budella, sangue, petto, e bocca.

NON è senza molto giouamento il quì dire del color del Bolo, ò Terra, ò fragil Pietra, che dall'Armenia ne vien portata. Dice il Matthioli lib. 5. cap. 72. che non di rosso, ma di pallido colore esser egli dee, per esser più perfetto, il che vien da Galeno lib. 9. de facult. simpl. affermato, il quale parlando delle sue virtù, dice, che è potente rimedio per la dissenteria; e per altri simili flussi del corpo, e per gli sputi del sangue, per li catarri, per le putride vlcere della bocca, per la malageuolezza del respirare, per la tisichezza, e per molte altre infermità, tenendo egli qualità di disseccare, e di

conser-

conſeruare. Coſtumano gli Arabi, & i Greci vſar il bolo per confortar la teſta, & per raſſicurarſi ne ſoſpettoſi tempi della peſtilentia.

CHALCITI.

IN vno ſteſſo tempo, e luogo del Calciti, del Meſi, e del Sori, che me nerali ſono delle meniere di Cipro, & hoggi giorno anche in vna cõtrada della Sicilia ſi cauano, ragionò Galeno, l. 9. de fac. ſim. come parimẽte Dioſcoride, in tre diſtinti capi ne fauella, e fagli d'vna medeſima facultà, e natura, tutto che ſiano di grauezza, e di ſottigliezza di verſi nelle parti, e qualità loro. Il più groſsò è il Sori, il più ſottile è il Meſi, il mezzano fra queſti è il Chalciti. Tutti e tre bruciano la carne, & inducono l'Eſchara, ma ſono pur non dimeno coſtrettiui. E valeuole il Chalciti cõtro tutti veleni, e ſecondo il Matthioli, l. 5. c. 74. riſtagna il fluſſo del ſangue del naſo, e della madrice, ferma i difetti delle gingiue, cioè le vlcere, che mangiano la carne; è medicamento de gli occhi, menoma le calloſità, e ruuidezze delle palpebre, e ſana le fiſtule. Deeſi (come auertiſce l'Imperato lib. 13. della ſua ſtoria nat.) ſcieglier il Calciti, cioè c'habbia ſembianza di rame, che ſia rompeuole, & che non tenga inſipidezza, ne ſia inuecchiato, e che moſtri vene lunghe, e di chiaro lume.

In quali miniere ſi caui il chalciti.

Se ſia d' vna medeſima qualità col Meſi, e col Sori.

Effetti di tutti e tre ſomiglianti fra loro.

Parti del corpo inferme, c'han trouato per buõ medicamento il chalciti.

ſangue, naſo, madrice, gingiue, occhi, palpebre

TERRA LEMNIA.

NON minor pratica moſtrò Galeno nello ſcriuerne la natura, e proprietà della Terra Lemnia (da alcuni rubrica Lemnia, da altri Suggello Lemnio chiamata per l' impreſſioni della figura di Diana, à cui era conſegrata) che deſio lo moſſe di conoſcer la ſua origine, e generatione. Perloche per l'vn fine nauigò due volte deliberatamente fin à quel luogo, oue ella ſi caua da vna cauernoſa ſpelõca nell'Iſola di Lemno (hoggi dì detta Stalime) ouero in vna certa collina (come referiſce Ferrante Imperato nel 5. libro) tutte di color biondiccio oue non ſi vede ne albero, ne alcun ſaſſo, ne pur piccola pianta, ma ſolo tal foggia di terra; all'altro ſodisfece ſcriuendo, eſſer valeuole per le vlcere vecchie, e per quelle che difficilmente ſi conſolidano, per li morſi delle Vipere, e di qualunque altra fiera, e fà, ma in compagnia del Ginepro, vomitar il veleno tutto. che allo ſtomaco foſſe attaccato. Vale alla diſſenteria, & alle maligne febri, molto gioueuole eſſi con iſperenza ritrouata, & ad vccider i vermini del corpo, & à toglier il dolor della teſta, che per infiammaggioni di ſangue adiuenir ſuole.

Galeno vago oltre modo moſtroſſi di ſaper l' origine della terra Lemnia.

Iſola di Lemno hoggi Staleme appellata.

Che prò rechi la terra Lemnia nelle parti del corpo, ſtomaco, teſta, ventre, e ſangue.

Digitized by Google

Delle proprietà delle Carni, ch'entrano nel componimento dell'ELIXIR. Capitolo X.

CAPONE.

Se miglior sia la carne del cappone, ò quella della gallina.

che vtile apporti il mãgiar del cappone.

Gioua al vedere, occhi, stomaco, & al calor naturale.

VOLENDO del Cappone alcuna cosa di vero, e di vago con migliori scrittori di Medicina apportare, nõ hò di Dioscoride, ne di Galeno, ne del Matthioli luogo veruno, che per tal fine faccia. Tacerei adunque, quando Mesue, & Castore, e'l Platina, e'l Pisanelli non facessero del Cappone mentione veruna. Mesue nel capo, che fa del brodo de Galli, dice, esser miglior la carne del Cappone, che quella della Gallina. Il Castore, e'l Platina lib. de hon. volupt. e'l Pisanelli lib. della nat. de cibi, scrissero esser il Cappone di gran nodrimento al corpo humano, e mantener vguali gli humori senza alterargli essendo egli in tutte le parti tẽperato, e mirabilmente gioua al vedere, si che chi continuasse in mangiar di questi, sempre di aguta vista con gagliardezza delle membra; si mantenerebbe, fortifica in oltre il calor naturale.

CASTOREO.

Lode del Castoreo.

Quali Scrittori trattino del castoreo.

Col castoreo Si medica il polmone, la testa, il fele, orecchia

NON manca il Reno per l'Austria, e per l' Vngheria, oue egli trascorre, & ouunque il Danubio se ne vada, di darne de' Castorei, ne de gli Scrittori mancano, come Solino, Andromaco, Eliano, Apuleo, Giouenale, Ciceroné, e Plinio, di farne di questo animale alcuna mentione: ma noi, cotali Autori lasciati, brieuemente con Plinio, e con Galeno diciamo, esser il Castoreo medicamento molto celebre, e lodato, e per li mestrui ritenuti, prouocandoli senza nocumento veruno, per li diffetti del pulmone, e della testa, per lo trabocco del fele, per li dolori colici; per lo flato, per la parilisia, per lo singhiozzo, e per lo mal caduco; & all' infermità de gli orecchia gioua marauigliosamente.

FAGIANO.

Lode del Fagiano.

Se giouamento arrechi il fagiano mangiandosi allo stomaco, & al celabro, & à gli occhi.

Gioua à macilenti, & à fieuoli.

Perche Fasano venga nominato.

COMPARISCA quì il non men vago per le sue colorite, e leggiadre penne, che per le sue delicate, e saporose carni, cosi de reali razzi, ò ricami, come delle più ricche, e splendide mense de' Prencipi il Fagiano, e delle sue rare virtù il Platina, e'l Durante fauellino. E egli in tutte le qualità temperato. Gioua à gli ethici, rinforza i conualescenti, e d'ottimo nutrimento, e caramente abbracciato dallo stomaco, con ispecial conforto del celabro. Presto si smaltisce, nel gustarsi è di maggior diletto, che non è la gallina, e fra la pernice, e'l cappone è appropriato cibo de' macilenti. Nel far più gagliarda la digestiua, e nell' ingagliardir anche la fieuolezza della vista, non hà à se pari. Da alcuni vulgari fasano, e non fagiano è nominato, per che l' huomo sano egli faccia. ma di fagiano il nome da fagi, fra quali egli più allegramente vola, & vi annida, con ragion si riporta.

Digitized by Google

GRANCHIO.

ESTato, & è non men nellenobili tauole per cibo, che nelle famose Spetierie per medicamento così il fluuiale, come il marino, scientiatamente da gli Astrologi ragguardato Granchio. E egli di gran giouamento, per quel che Dioscoride lib.2.cap.10. ne insegna, al morso del can rabbioso, & alle fissure del sedere, è de' piedi, & alle bugance, & a cancari. Vale contra le morsicature de' falangi, e contra la tisichezza. E d'ottimo nutrimento, & vsar si può da coloro, che sentono difficoltà dell' orinare.

Lode del Granchio.

Gioueuoli virtù del granchio alle inferme parti del corpo, al sedere, a' piedi, e viscica.

STINCO.

PRIA che dello Stinco quasi picciolo Cocodrillo ce ne desse la Cicilia molto grande obligatione haueamo noi all'Egitto, al Mar rosso dell'India, & alla Mauritania Libia; perciocchè questo è contra veleni particolar antidoto. A raccendere scrisse Dioscoride lib.cap.59. & allo'ncontro a racquetar gli ardori delle reni vale egli igualmente.

Che cosa siano gli Scinchi.

Quali paesi de gli stinchi siano abbondanti.

Della proprietà di ciascheduno sugo, che vuole la compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XI.

ACACIA.

FRA gli spinosi, e ben ramosi arboscelli merita vn de principali luoghi, dell'Egitto special ornamento l'Acacia, di cui, lasciando quì di parlar del fiore, ò del seme, ò d'altra parte di lei, solamente del sugo diciamo. Hà egli virtù, come Dioscoride lib. 1.cap.114.ne scriue, molto astringente, e beuuto rinfresca gli ardori del sangue, e dello stomaco, & apporta gran giouamento a gl'interni, & esterni flussi.

Lode dell'Acacia.

Virtù del sugo dell' acacia nel giouare lo stomaco, il sãgue, e il ventre.

AGRO DI CEDRO.

OVAL più nobile, e più delicato medicamento contra veleni, e contra le putredini, e nelle mutationi dell'aria, che fansi ne' viaggi, e ne' loro pericoli, massimamente ne' tempi, qual'hor più feruono i raggi del Sole, puotesi dalle Spetierie hauere, che l'Agro di Cedro, cotanto da Medici ordinato,

Lode dell'Agro di Cedro.

Che cosa in beneficio del corpo humano opri l'agro di cedro, testa, stomaco, e core.

così spesso da gli Speciali dispensato, e così sicuramente non pur da gl'infermi corpi, ma da sani etiandio per più sanamente viuere, adoperato. Hà egli virtù, come da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne viene insegnato, di rinfrescare, e di estinguer l'ardor, e la sete; rimedia alle putredini, & alle velenose qualità resiste, per lo suanimento della testa è valeuole, & à reprimer la troppa caldezza dello stomaco, & a rallegrare il core essi trouato sempremai buono.

AMBRA GRIGIA.

Come si generi l'Ambra Grigia

LVNGO pur troppo sarebbe l'andar inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra Grigia, concioſiacosache molti, molto frà loro varij d'opinione di lei detto ne hanno, ò più tosto fauoleggiato: basterà adunque il dirne solemente quel, che vn degno, e celebre Padre Religioso di molta fede me n' hà raccontato, che nella Persia fassi più che altroue in gran copia, dallo sterco di certi augelli, il quale inghiottito da grossissimi pesci, e non potendo da loro del tutto concuocere, così mal concotto vien da quelli sù particolari scogli vomitato, & indi ne vien sì ricca, e pregiata materia del color che noi veggiamo bruno, & al nero biancheggiante; e vale ella cotanto ne' medicamenti; perciocchè come calda, e secca corrobbora nell'odorarsi il core, e'l celabro, e conferisce, secondo il Matthioli lib. 1. cap. 20. ne scrive, a vecchi, & a freddolosi per natura: conforta le infieuolite membra, gioua a malinconici; ingagliardisce lo stomaco, è di molto giouamento al mal caduco, & alla paralisia, & allo spasimo etiandio.

La Persia abbonda d'ambra grigia.

Relation d'vn Padre Domenicanno intorno all' ambra grigia.

Virtuose operationi dell' ábra grigia nelle parti del corpo, stomaco, testa, core, e celabro.

HIPOCISTO.

Che cosa sia l'Hipocisto.

Qualità dell'hipocisto.

Rimedi, che nedà l' hipocisto per lo sputo del sangue.

L'HIPOCISTO, ch'altro non è, se non quel, che nasce appo la radice del cisto, picciola pianta, ò vero arboscello, e di due spetie, e maschio, e femina, vien da Dioscoride lib. 1. cap. 108. rassomigliato all'Acacia nel valore, ma più costringente, e più disseccante. Rimedia a' fluſſi stomacali, e dissenterici, è vtile a gli sputi del sangue, & a' fluſſi delle donne.

LADANO.

Lode del Ladano.

Origine del ladano.

LAVDANO molti il Ladano, che Laudano vien anche nominato, ne quì lasciamo noi di lodarlo. Di lui l'origine veritieramente ne vien raccontata da Dioscoride lib. 1. cap. 109. e cioè, ch'egli sia vn liquore tenace alquanto, e viscoso, che da vn'arboscello al cisto somigliante distilla, e dalle Capre con le lor lane raccolto. Più sorti di Ladani sono, quel di Cipro, quel della Libia, e quel dell'Arabia; ma il miglior è quel di Cipro, odoroso, e verdeggiante, e non arenoso. Hà il ladano forza d'astringere, di riscaldare, di molhficare, e

Non ma è la spetie del ladano.

Qual sia miglior è ladano.

d'apri-

d'aprire, e pero corrobora lo ſtomaco, affretta la digeſtione, e le vecchie vlcere, conſolida, & al core arreca alquanto d'allegrezza.

MANNA.

TACCIA quì la Maſticina, ò Bambacina Manna, che ne manda il Leuante, mentre vi compariſce la Calabreſe, veramente celeſtial dono, che prima del naſcer del Sole da fronzuti orni, ò da gli ombroſi fagi, ò da robuſti fraſſini raccoglieſi, & in picciole granella congelati, e come ſolutiuo medicamento ſerbaſi, non men guadagno de Mercatanti, che vtil trafico de gli Spetiali, honor de' medicamenti, e della penna de Medici, e ſaluezza de gli ammalati. Vna medeſima coſa ſono il Tereuiabin di Serapione con la noſtra māna, la quale dice egli hauer virtù cōtra tutte le infiammagioni delle febri calide, e contra l'ardente ſete; e mezzanamente mollifica il corpo. Fà gran giouamento al petto, & alla toſſe. Scriſſero più che altri della manna Auicenna, e Meſue, Galeno, & Auerroe: e per la coſtoro autorità habbiamo, che vale etiandio a purgar la colera, e però gioua al fele, e che con poca forza da per sè ſola ſolue il corpo. E ella ne' ſuoi temperamenti iguale, ò alquanto alla caldezza inchinante.

Lode della Māna di Calabria.

Come, quando, e da quali arbori ſi raccolga la manna.

Teriuiabin da Serapione è chiamata la māna.

Marauigliose virtù della manna nel mollificare il corpo, & nel giouar al petto, e al core

MELE.

QVANTE lingue di melata eloquenza ſi trouino, non baſteran mai a dir a pieno di queſto altro celeſtial dono del Mele, per miniſtero delle dolcifere Api da fiori, dal cielo di dolciore abbeuerati, raccolto, & in mille quaſi cellette de' ſoauiſſimi faui, non men per loro medeſime di eſſo fabre, che per noſtro vſo ſerbato. Ma per dirne di eſſo il mele qual che ſpetial virtù, Dioſcoride lib. 2. cap. 74. ſolo ci baſti. Hà dice egli virtù il mele d'aſtergere, d'aprire, e d'attrahere. Vſaſi vtilmente per le vlcere, e per le fiſtole profonde. Sana le impitigini. E medicamento dello ſtomaco, del petto, e delle inferme orecchie. Netta la viſta abbacinata. D'vn particolare mele Heracleotico parla il medeſimo Dioſcoride, e gli dà particolare qualità, che chiunque molto ne mangiaſſe: diuerrebbe di ceruello ſcemo, e furioſo, & incredibilmente per tutto il corpo bagnato di ſudore; altri ne fà egli mirabili effetti, che per breuità laſciamo. Di meli hoggidì a pari dell'ātico mele d'Atene, ne và quel di Spagna; e quel di Sardegna, ma forſe per cagion de' citiſi, e delle altre herbe ſimili, che quiui in abbondanza ſono, più toſto amaro, che dolce vien guſtato. Adoperaſi per non laſciarſi queſto da dire, alle ſue virtuoſe qualità appartente, da quei, che dalle ſerpi, ò da rabbioſi cani morſi ſiano ſtati.

Lode del Mele.

Virtù del mele, per le orecchie, per la viſta, per lo ſtomaco, e per lo petto.

Marauiglioso effetto del mele Heracleotico.

Mele di Spagna così buono, come l'antico mele d'Atene tanto celebrato.

Mele di Sardegna amareggia alquanto.

Mele per gli morſi delle ſerpi, e de cani arrabbiati adoperato.

MVSCHIO.

Lode del Muschio.

DA innamorati animali simili a' Caprioli, ma con vn sol corno sù la fronte, che solo di Nardo, e d'altre odorose herbe pascer si sogliono, colà nelle parti dell'Oriente, e del Ponente etiandio; & in ispecieltà nel paese Tumbasco, e di Siria nell'Arabia nasce da certa corrotta, e matura postema il cotanto à gli amanti caro, e giocondo odorato Muschio. Di lui ne Dioscoride, ne Galeno lib. 1, c. 20. oue del mosco arboreo parla Dioscoride, trouo hauerne data contezza alcuna. Appaghiamci adunque di quel che il Matthioli ne insegna: Esser lui buono a fortificar il core in tutte le sue passioni, & anche qualunque male disposta parte interiore. Purifica egli le sottile albugini de gli occhi, e loro le lagrimali humidità rasciuga. Rende forte il ceruello, e toglie il dolor della testa, ch'è nella parte dauanti da flemma procedente.

Oue si faccia il Muschio.

Parti del corpo, alle quali è buo medicamento il Muschio, core, intestini, occhi, ceruello, e testa

OPPIO.

Come si faccia l'Oppio.

DA sonniferi Papaueri nasce il congelato liquore, ò sudor dell'Oppio non meno che'l padre del sonno rapportatore. Ma nel suo vso con molta accortezza andar si dee, come auuertito ne vien da Galeno lib. 3. de compos. med. il quale di lui parlando disse esser tutti i medicamenti, che con oppio si fanno, stupefattiui, & addormentatiui: e douersi anche molto ben vedere d'vsarlo qual che volta per gran necessità, qual'hor gli altri mitigatiui non facessero giouamento alcuno. Euui del Papauero lo spremuto sugo, che Meconio si chiama, non come l'oppio valoroso. E egli noto à molte infirmità del capo, e dell'orecchie, alla tosse, a' flussi stomacali, alle infiammagioni de gli occhi, al fuogo sagro; & alle ferite parimente.

Che cosa operi l'oppio in beneficio del corpo humano, al capo, alle orecchie, allo stomaco, à gli occhi, e al petto.

E rimedio delle ferite l'oppio.

REGOLITIA

Lode della Regolizia. Giouamento alle inferme parti del corpo, che vengon apportate dalla regolitia, gola, stomaco, petto, e fegato.

QVANDO dal molto hauer fin quà ragionato di sì varij medicamenti roca io la mia voce teneßi: d'altro miglior rimedio non mi valerei, che del melato sugo della nostrale Regolitia. Hor con chiara voce dicasi esser lei medicina proportionata di temperamento, e gioua come Dioscoride lib. 5. cap. 5. ne insegna, all'asprezza della gola, e del polmone, alle infiammagioni dello stomaco, del petto, e del fegato.

Digitized by Google

TEREBINTINA.

NON molto dissimile al Lentisco, onde la gomma, ò liquore detto Lentiscina scaturisce, è il Terebinto, onde prodotta, ne vien la Terebintina non men alla sassosa Arabia, che alla Giudea, & alla Soria, & all'Isola di Cipro, & alla Libia, oue in grande abbondanza si ritroua, conosciuta. Hà ella, dice Dioscoride lib. 1. cap. 73. come tutte le altre, regie virtù di scaldare, di mollificare, di risoluere, e di mondificare. Gioua alla tosse, & alla tisichezza, purga l'infirmità del petto, toglie la difficoltà dell'orina, e fà che la crudità dello stomaco diuenga matura.

Terebintina paragonata alla Lentiscina.

Oue più che altroue sia in abbondanza la Terebentina.

A quali parti del corpo giouenole ella sia, al petto, vescica, e stomaco.

ZIBETTO.

IL Muschio, e l'Ambra già sopra nominati, e con le loro virtù rapportati, vogliono, che del Zibetto loro amico, e compagno quì noi alcuna mentione facciamo. Hà questo nobilissimo liquore, ò sudore, che trà testicoli d'vn animale caldo, & humido di natura, si concrea, assai del medicinale, giouando egli mirabilmente allo stomaco, & al core, & a molte infermità de gli occhi, e, come ne scriue il Matthioli lib. 1. cap. 20. alle prefocationi della matrice, con vngersi alquanto l'vmbellico.

Come si concrei il Zibetto.

Zibetto buono per lo stomaco, per lo core, per gli occhi, e per la matrice.

ZVCCHERO.

AVTTOREVOLI luoghi non mancano de' più famosi Scrittori, per apportare le virtù della fragile, condensata, & biancheggiante dolcezza, che da dolcissime canne, ò fiore colà nella Sicilia più che altroue con artefice mano si caua, e col fuogo si cõgela (a cui il Mele d'Iberia, e d'Himetto, ò d'Ibla cedano) che noi zucchero chiamiamo: perciocchè di esso a pieno ne scrissero sotto nome di mele in guisa di gomma da certe Indiane canne stillante l'antico Medico, Dioscoride lib. 2. cap. 74. e con lui Galeno lib. 4. de facult. simpl. e Plinio lib. 8. c. 12. & anche de Cosmografi Strabone lib. 15. Ma la breuità ne insegna a non dir di lui altro, che quel, che in beneficio operar possa del corpo humano. Gioua in prima alle reni, & a' difetti della viscica. Rimedia all' offuscamento della vista, & a molti altri mali parimente, & entra come principal corpo in varij, e sauteuoli medicamenti, e ne' delicati, e nobili cibi, che ò la delitiosa gola appetisca, ò la increscosa infirmità richiegga. Il Pisanelli lib. della nat. de cibi (per non lasciar così buon Autore da parte) che da Medici il perfetto zucchero, cioè quello, ch'è ben cotto, sodo, e bianco con Araba voce Tabarzet è chiamato; e gli dà qualità calda, ma non quanta si troua nel mele. Fà egli molto per la malinconia, del core, fà per lo stomaco, fà per lo petto, e per quelle parti del corpo infer-

Lode del Zucchero.

Sotto nome di Mele fù da gli antichi scritto del zucchero.

Parti del corpo, che dal zucchero prendono gran parte di giouamẽto, occhi, core, stomaco, e petto.

Che qualità tenga il zucchero.

Tabarzet, è il zucchero fino, e perfetto appo gli Arabi.

me

me egli far non potrebbe? come dir possiamo di quel medicinal componimento nelle Spetierie, non è egli principal fondamento?

ZVCCHERO Cannito.

Zuccherò Cannito molto in vso appo Turchi, e Mori.

PERCHE questa sorte di Zucchero cotal nome riporti, volessimo hor noi dire, bisognerebbe, che le varie opinioni di molti rapportassimo; il che fare: molto di tempo si spenderebbe, se ben con diletto, pur nondimeno con non assai frutto. Opportuna cosa pur mi pare, che alcuna mentione intorno a ciò noi facciamo. Nelle nauigationi d'vn certo illustre Scrittore, che egli scriue hauer per l'Asia, e per l'Africa fatte, chiama questo zucchero Candi, ma non vi arreca la ragione, dicendo solo, ch'appresso Mori, e Turchi molto per scarricar la testa dalle flemme vien'adoperato. Vn certo vuole che Cannito appellasi, perciocchè trà cannuccie quasi intessute si coli, & si congeli. Vogliono altri, che Candioto, ò da Candia dir si debba, perche il ritrouato di esso all'Isola di Candia si dee. Han giudicato alcuni, che per esser fatto con forza, & artificio di più cocente fuogo Candito, dal Latino verbo Candere, che vale star focoso, & infocato, meriterebbe hauer nome. Quei, che dalla bianchezza Candido l'han appellato, pur fia ben, che si sappia. Ma lasciati di cotanti altri i pareri, quanti riferiti ne habbiamo, hora è tempo, che breuemente le di lui virtù nelle nostre infirmità accenniamo. Il Medico Pisanelli da Bologna lib. della nat. de cibi, disse, che egli rende molle la gola, lenisce il petto con la mollificatiua, e lenitiua qualità, ch'egli tiene, & è per la raucedine ottimo rimedio, e a far purgar delle flemme della testa è molto opportuno.

parti del corpo, alle quali è buono il zucchero Cannito, gola, petto, e testa.

Della proprietà de Trochisci, e de gli Olij, che dimanda la compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XII.

SCILLA.

Dichiaratione de Trochisci, e de Magdaleoni.

PRIMA che della Scilla diciamo: per sodisfare a chiunque de' termini, che sono nell'Arte dello Spetiale, vago esser si vede, conueneuol cosa ci pare il dimostrar che dir voglia Trochisco, altrimente nel Greco linguaggio detto Ciliſco. E egli adũque (come dall'antico Democrate citato dal Silu. in Mesue lib. 1. dist. 8. de Trochis. e dal Manardo, e dal Siluio moderni Spositori di Mesue habbiamo) vna palletta, ò palluccia della grandezza d'vn grosso Lupino, che non trapassi il peso d'vna dramma; e trochisco chiamasi qualunque medicamento in forma rotonda. E fassi de' semplici in poluere ridotti, e con conueneuole humore impastati, perche à tempo opportuno valer ce ne possiamo, e con vino, ò

con

con aqua, ò con brodo, ò con altro somigliante liquore, che a prò si richieggia; tutto che tal volta prendansi senza esser liquefatti, e risciolti. Fansene de gli altri in quel modo, che è vna pedina de gli schiacchi, perciocche meglio si conseruino, e più tempo durino. Vn' altro termine dirsi da gli Spetiali noi vdiamo, e cioè il Magdaleone, dal Trochisco differente, perche egli si fà di maggior grossezza, e per conseguente di peso maggiore, auanzando sempre due onze, onde fansene le pilule, le cui virtù meglio in detti Magdaleoni si custodiscono. Hora a ragionar di essa la Scilla opportuno tempo ne inuita. Contra gl'incantamenti da gli vsci pendente (come ne accenna Dioscoride lib. 2. cap. 162.) la nobile, e pregiata Scilla quante vatie virtù ella non tiene per discacciar da' corpi humani tanti generi di morbi, che nascer vi sogliono? Hà ella facoltà contra l'asprezza dell'orina, contra l'hidropisia, contra le debolezze, e nausee stomacali. Vinto à lui cede il trabocco del fele, e qualunque dolor di corpo, l'inuecchiata tosse, la strettezza del petto, e le viscose materie dalla sua forza superate mancano. Galeno di lei disse, che nello scaldare, non è così, come nell'incidere, valeuole, e potente.

Del Magdaleone.

Lode della Scilla.

Virtuosi, e benefici effetti della Scilla per lo Fele, intestina, petto.

VIPERA.

NON più si teme, ò schifa, anzi si maneggia, e tocca, anzi si mangia come qualunque preparato, e ben sano cibo separata d'ogni veleno in man dello Spetiale la gia temuta, e per lo suo velenoso morso schifata e fuggita Vipera. La sua carne (come ne insegna Dioscoride) lib. 2. cap. 16. rende chiarezza alla vista, scaccia le infermità de' nerui. E per le scrofole potente rimedio. Rattiene il tempo della canitie, si che mantiene l'huomo in età giouenile, Perloche motteggiando vn cerro Filosofo che in giouentù gli era auuenuto d'esser canuto, ad vn suo amico disse, che se ne marauigliaua: Non è da marauigliarti, perche questo pel bianco io hò per non hauer mangiato delle Vipere. Gran lode alla Vipera dà Dioscoride, & il Matthioli nel luogo citato, dalli cui scritti si caua, che ella sia buona per la lepra, e per lo fegato. E Galeno particolarmente la loda con dirne, c'hà facoltà di disseccare, e di scaldare, e che da viscosi humori netta il corpo cauandoli fuora per la cute. Da gli altri Trochisci nel lor luogo trattato ne habbiamo, nel Cifi, nella Gallia muscata, e simili, però di questi pochi basta, come che gli altri non si richieggono all'ELIXIR VITAE, hauer fin quà ragionato. Siegue, che de gli Olij diciamo, e prima dell'

Lode della Vipera.

Sani effetti nelle parti inferme del corpo per la Vipera, occhio, fegato, e ventre.

Morte d'vn Filosofo preso dalla virtù della vipera.

OLIO DI BALSAMO.

L'OLIO del Balsamo, che da gli Spetiali Opobalsamo vien nominato dal suo arboscello parcamente distilla, e però non molta copia di esso se ne vede, & è egli di si alto prezzo, tanto più, che da lontanissime parti, come dalla Giudea dalla valle di Hierico, e dall'Egitto, da vn luogo chiamato Occhio

Pongonsi qui l'Olij senza farne Capitolo particolare.

Que si faccia l'Opobalsamo.

chio del Sole, ne vien portato. Ma qual' hor si giudicassero le sue mirabili virtù contra innumerabili infirmità, sarebbe di più alto prezzo degno riputato. Hà egli marauigliosa possa con la sua caldezza, e siccità nel secondo grado, e per le sue sottili parti, e gratissimo odore nel discacciare, come dice Dioscoride lib. 1. cap. 18. e Galeno lib. 6. de facult. simplic. & Auicenna lib. 2. cap. 8. & il Matthioli lib. 1. c. 18. gli offuscamenti della vista, e della pupilla, la freddezza della madrice, gl' impedimenti della purga delle donne, il freddo, che venir suole innanzi le febri, e'l tremore, la sordidezza delle vlcere, la difficoltà dell'orinare, le oppilationi, la strettezza del petto, il veleno, particolarmente dell'Aconito, & il pericolo di morte per morso di velenosa serpe. Altrettanto quasi per le medesime infermità valerebbe, quando esso Opobalsamo mancasse, lo statte della Mirra.

Contezza delle rare virtù dell'olio del Ballamo.

Parti del corpo alle quali gioua l'Opobalsamo. Occhi, pupilla, matrice, visica, e petto.

OLIO DI NOCE Moscata.

CERCHISI in Galeno, in Dioscoride, in Teofrasto quanto si voglia, quanto si possa, che mai non si trouerà essersi della Noce, ò Galla Moscata fatta mentione veruna; però di lei diciamo, e del suo Olio, ch'è di tanta bontà, e valore, prima con Auicenna libro 2. trattato 2. capit. 506. e col Matthioli libro 1. capitolo 142. alcuna cosa. E la noce moscata, e l'olio, che indi si caua caldo, e secco nel fine del secondo grado, e contengono alquanto di stitichezza. Giouamento non poco è alle lentigini, e fà grato, e piacente fiato. Conforta la vista, il fegato, e la milza, e lo stomaco parimente, & in ispecieltà la sua bocca. Toglie la malageuolezza dell'orina, & i dolori nati da freddezza, ò da troppa humidità, e rattiene il vomito. Tutto questo dice Auicenna. Il Matthioli ne scrisse, che valeuolmente rimedia alla frigidità de' nerui, e delle giunture, & alla ventosità della madrice. In vece di questo olio adoperar si può quello della Spica, quando egli ne veniſſe meno. Mesue della noce moscata, e della parte di essa, ch'è il Mace in molti Elattuarij ne fa special memoria. Lobellio insegna, che questo olio è di molto prò al celabro, al ventricolo, al fegato, al core, e che a tutte le interne parti sia conueneuole, e grato.

Chi scritto habbia della Noce Moscata.

Virtù dell'Olio della Noce moscata.

Parti del corpo saluteuolmente aiutate per la noce moscata, occhi, fegato, milza, stomaco, vitica, nerui, madrice, celabro, ventricolo, e core.

Della proprietà de' Metalli, e delle Gioie, che si spendono nella compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XIII.

ORO.

IL più potente, e più superbo Rè de' metalli tutti dal Re de Pianeti con principal influsso di felicissimo cielo, e con ispecial fauore della Natura a gran prò dell'humano genere sotto le più ascose, & interne vene de' più fauoreggiati, benche del tutto sterili monti, in compagnia di pretiose pietre,

Lode dell'Oro.

Il Pianeta dell'oro qual sia.

Oue si generi l'oro.

&

Digitized by Google

& ſpecialmente dell'azzura, ò colà doue ſpunta, ò doue tramonta il ſuo padre Sole generato, & in molti particolari regni nelle miniere, come della Germania, dell'Vngheria, della Tranſiluania, & in molti particolari riui, & arene de' fiumi, e cioè nel Tago nella Spagna, nell'Ebro nella Tracia, nel Gange, e nel pattolo nell'India, nel Dannubio dell'Vngheria, nel Reno dell'Alemagna, nell'Aldo, e nel Teſino, e nel Pò dell'Italia ritrouato; quanto ne' palagi de' Rè, e nelle caſe de ricchi, e potenti, ò ne gli adobbamenti del corpo, ò nelle monete, e vaſi ſi vede: tanto da gli Spetiali per varie medicine, e rimedij ſi adopera: perciocchè col ſuo molto temperamento, per la ſua virtù, e perfetta miſtione, ò per la ſua manenza, & incorruttibilità, come da Auicenna, e dal Matthioli habbiamo, in buono odore conuerte il puzzo del fiato; ſana l'alopecia, ò pelatura del capo, che dir vogliamo, e le volatiche ancora, toglie la malinconia, come grandemente caro, e giocondo al core, non pur per la ſua nobiliſſima ſoſtanza; ma per l'ottimo, e riſplendente colore i raggi del chiaro Sole pareggiando. Gioua marauiglioſamente a guaſti, ò gelati denti, & al vedere, rendendo maggior chiarezza alla pupilla per ſimpatia, che con lei egli tenga, e vien anche contra veleni adoperato.

Quali fiumi habbiano dell'oro.

Varij medicamenti che ne vengon dall'oro.

Parti del corpo, c'han beneficio dall'oro; teſta, core, denti, e occhi.

Contra veleno è l'oro.

ARGENTO.

METALLO non è veruno, che più alla bellezza, alla bontà, al valore, & alla ſtima dell'oro s'auuicini, che l'Argento, la cui generatione, ch'è pur nobile, & eccelſa gli Alchimiſti non al Sole, ma alla Luna attribuiſcono: perciocchè non pur raſſembra il colore, ma molto della qualità di lei ſeco porta. E nationi ſono nel mondo, che molto più l'argento ſtimano, che l'oro, oue l'vno con l'altro cambiano igualmente. Amendue con mirabile amicitia, e ſimpatia ſi legano inſieme, & vniſcono. E ſe virtù e molta, e medicinale nell'oro ſi ritroua, da gli ſperementatori delle coſe naturali altrettanto quaſi ritrouate ſi ſono nell'Argento. E per dirne alcune poche, il dotto Meſue lib. 1. nel trattato de gli Elattuari, e di quello ſpecialmente, che vale a toglier via i freddi affetti del ceruello, del core, e del ventricolo, del fegato, e del ventre, che può confortar la malinconia, e rincorar la timidezza, e ringagliardir la fieuolezza dello ſtomaco, e render lo ſmarrito colore al volto, come principale ingrediente di tal elettuario, fà mentione dell'Argento. Dà Auicenna lib. 2. tratt. 2. cap. 65. a così nobil, & illuſtre metallo qualità raffreddatiua, e diſſeccatiua, e però (dice egli) conferiſce alle viſcoſe humidità, alle ferite, alle vlcere, e che con eſſo ſi rimedia alla ſcabie, & al prurito, & al fetor della bocca parimente. Molti molte altre coſe ne raccontano alla medicina appartenenti, che noi, per non gir più a lungo, tacciamo, & venghiamo a dir delle gioie alcune coſe, e prima dell'Agata.

Lode dell'Argento.

Generatione dell'Argento, a qual Pianeta ſi debba l'argento

Alcune nationi tengono in più pregio l'argento che l'oro.

Notitia delle virtù dell'argento nel diſcacciar le infermità del ceruello, core, ventricolo, fegato, ventre, e ſtomaco.

Che qualità dà Auicenna all'argento.

AGATA.

Perche Agata sia detta.

NEL quinto libro di Dioscoride cap. 103. oue si dà notitia delle qualità, e virtù della pietra Gagate, vien a far mentione il Matthioli dell'Agata, che dal fiume Acate di Sicilia, oue ella si troua, con corrotto vocabulo d'Agata, s'hà riportato il nome. Il quale quando da quello non hauesse, io crederei, che per la sua molta bontà, ò come ottima gioia (perciocchè Agata appellano i Greci ciascheduna cosa, che perfettamente è buona) se'l meriterebbe. Consiste la sua innata bontà nel far (se quel che referisce Plinio lib. 10. cap. 37. non sia falso) che soldati, che seco la portano diuengono vittoriosi. Consiste anche nel giouar alla malinconia, facendo allegro il core di chiunque adosso la tenga. Consiste etiandio nel rimediar a' morsi de gli scorpioni, e nell'aguzzar la vista, e nel mitigar almeno, se non nello spegnere l'ardor della sete. Consiste parimente nel rappresentar all'occhio cosa la più bella, allegra, e vaga di quante altre vi siano, e cioè vna varietà di colori, e d' imagini così ben delineate, e distinte, che non dalla maestra Natura, ma da ragioneuole mano con artefice pennello paiono esser fatti. Molto più di questa gioia dir si potrebbe, in prouar esser lei degna di cotal nome, perche di molte altre sue virtù Alberto Magno, e'l Dolce, e'l Bruno Venosino a pieno ne scrissero, le quali se vere, ò non vere siano: non vengo io quì a disputare: ma mi rimetto a ql che sentir, e creder se ne debba cõ fede, e cõ verità Cristiana, e Catolica, non attribuendo alle cose create più di quel che il lor Creatore, e nostro Iddio loro hà conceduto, e di quel che la veritiera Filosofia ne permette ragionare. L'Imperato lib. 22. della Istor. nat. a quel che da Plinio dell'Agata ne viene scritto, aggiungendo egli del suo, dice, che col nome d'Agata i molti generi di Diaspri furon stati intesi da gli antichi, e specialmente quello ch'è appellato Iaspi, il che da moderni auuertito non è egli stato giammai.

Che vuol dir Agata appò i Greci.

L'agata rallegra il core.

Aguzza la vista l'Agata.

Vaghezza delle varie imagini, che ne sembra l'Agata.

Autori, che del le gemme hanno scritto.

Prudente protesta dell'Autore intorno al ragionar delle gioie.

BEZOAR.

Belzoar, e non Bezoar dir si dee.

SEGVIREMO noi quì nel dar cominciamento col nome di questa pregiata pietra, la communale, e popularesca voce di Bezoar, conciosiacosache per la sua vera Etimologia in Hebraico linguaggio dir si dourebbe Belzoar, quasi Signor del veneno, e ricorrendo alquanto al Greco Idioma, quasi signor della vita. Ne troppo dissomigliante egliè cotal appellatione di bezoar, ch'è di Persiani, e non de gli Arabi, come prima haurei creduto, sendo che eglino Hager dicano, & era tale il mio credere, per hauer veduto in Auicenna, che' Medici dell'Arabia tutti medicamenti, che son contraueleni chiamano Bezabarat, che da Latini egliè stato interpretato Obsistentia venenis, auenga che vn'altra composta voce di questa me-

Etimologia della pietra Belzoar.

desima

desima significatione si troua, e cioè, Bezardica medicamenta, come nel libro de gli aromati, e di semplici Indiani, che noi habbiamo del Garcia, e del Clusio lib. 1. cap. 45. si può vedere. E prima, che noi diciamo, se contraria affatto a veleni sia questa pietra: non è fuor di proposito dir alcuna cosa della sua origine, e nascimento.

Origine della pietra belzoar.

Egliè nel paese di Corasone, e nella Persia vna sorte d'animale simile al Becco, chiamato da terrazzani Pazan, di pelo rufo, ò rossigno, che diciamo, de' quali non pochi nell'Isola di Coa si veggono. Nel ventricolo di questo animale si genera, e trouasi così fatta pietra, che Bezar, ò Bezaar, ò Pazar da loro vien appellata, e come intorno ad vna picciola pagliuccia si và crescendo, e quasi di spesse tuniche intessendo. La costei forma hor noi paleseam, si perche i nouelli Spetiali, e Medici non rimangano ingannati dalla varietà di essi, come anche per sodisfare alle altre persone intendenti, che di simili cose vaghe esser sogliono. Vedesi il belzoar hor grande quanto vna grossa castagna, quanto fù vn certo, che fù portato in Portugallo al peso di cinque dramme, hor ritondo, hor lungo, hor in guisa d'vn vouo di Colomba, hor nella somiglianza d'vn rognone di capretto.

Varietà delle forme del belzoar.

Quanto al suo colore, tal volta si veggono de' belzoar, che negreggiano, tal'hora di quei, che son simili alla corteccia della melognana, tal hora di quei, che rassomigliano il melo. Ne appaiono quanto vna ghianda, come di cenere coloriti. Ma di questo basti, & alle sue rare, e marauigliose virtù venghiamo. Don Garcia dice, che di questa pietra se ne seruono gli Indiani contra tutti veleni. Quei d'Ormuz, e gli habitatori di Carasone non, che contra veleni, ma contra tutti i morsi etiandio d'animali velenosi. Lo tengono anche per buono a discacciar i morbi, che vengono dall'atrabile. Le persone ricche di quel paese col Belzoar si purgano ogni anno nel Marzo, e nel Settembre. Dopò che si son purgati prendono, passati cinque giorni, di esso cinque granella, altri dieci, altri fin a trenta, macerati nell'acqua rosa. E con tal rimedio hanno opinione, anzi certa, per esperienza, fede, che si conseruino loro la giouinezza, e la robustezza. Ma la regola de gl'Indiani non hà da esser a noi norma, perciocchè più sicuro è il prenderne poca quantità. Fà molto il belzoar nel discacciar i morbi malinconici inuecchiati, come la scabie, la lepra, il prurito, le impetigini. Marauigliosamẽte gioua alla febre quartana. Che dico io? gli huomini infermi da Medici disperati col belzoar han ricuperata la salute. Col belzoar (come scriue il Matthioli lib. 5. cap. 75.) legato al sinistro fianco a carne ignuda, si rassicura l'huomo dà veleni. Non lascio di dire, che col belzoar poluerizzato posto sù la carne anche d'vn'animale morso velenosamente, ella immantinente si sana. Il già detto Garcia scriue, che col belzoar si medicauano nel suo paese di Portugallo le pustule, le herpeti, e le hesantemi. E perche l'hauer fin quì detto del belzoar, par che possa bastare, passiamo hora a dir del Corallo.

Varietà del colore del belzoar.

Varie, e rare virtù della pietra belzoar.

Come gli Ormuzei, & i Corasonei vsino nelle loro purghe di ciascheduno anno la pietra belzoar.

Mali, & infermi che si discacciano col belzoar, atrabile, malinconia antica, scabie, lepra, impitigini, febri, febre quartana, velenosi, morsi velenosi, pustole herpeti, e esantemi.

CORALLO.

Cordiale molto è il Corallo.

IL sentir la voce stessa del Corallo ne addita esser lui medicamento del core, ne senza tal consideratione vien da Mesue ordinato nell'Electuario, che si fà di gioie, il qual'è però rimedio de' freddi affetti del celabro, del core, del ventricolo, del fegato, del ventre, e per giouare alla malinconia, che senza cagion auuiene, & a quei, c'han perduto il colore, e portan sempre sù'l viso pallidezza quasi di morto. Giouan Costeo intorno a q̃sto Electuario commentando scriue, che'l Corallo, come anche è la Perla, non è gioia, ma frà le cose create belle, e pretiose, altro luogo questi due non ponno hauere, che frà le gioie, che di loro è degno. Del corallo parlando Auicenna lib. 2. tratt. 2. cap. 124. dice, ch'egli (il quale colà nell'Africa, e Mar rosso detto Eritreo, e nelle Isole Orcadi più che altroue si pesca, auenga che di esso abbondi il mar di Sicilia in quella parte specialmente, oue habitano i Trapanesi) adoperato p̃ le gengiue guaste, e rose, ò incancherite, e parimẽte per fortificar i denti è molto opportuno, e con l'autorità di Galeno, esser buono allo sputo del sangue, alle doglie di stomaco, e contra il mal caduco esser di molta virtù, e che però si fà da fanciulli portare appeso al collo. Il corallo è anche frà quelle cose annouerato, che son rimedi contra le saette del cielo. Dassi al corallo dal detto Auicenna qualità fredda nel primo grado, e secca nel secondo, e di esse trè spetie ne fà, e ciò Giouan Costeo in Mesue lib. 1. de elect. cap. 35. rafferma. La prima de rossi, la seconda de bianchi, la terza de' neri: e che' rossi siano i migliori niuno è che no'l sappia; e questi han da esser non ruuidi, ne voti, ne lieui, Soggiungo, che'l corallo si può adoperare per far mangiare la carne cresciuta, e per giouar ad alcune infermità de gli occhi, e quelle specialmente, che noi lippitudini chiamiamo, ò vero lagrimationi; e conferisce alle posteme intestinali, al mal della milza parimente. Del corallo in Plinio lib. 35. cap. 19. habbiamo, che da Greci è egli chiamato Pyriti, perciocchè hà molto del fuogo, e che l'Isola di Cipro di lui abbonda; ne lascio di dire, che in guisa di selice tiene scintille di fuogo nascoste.

Perla, e corallo posti frà le gioie ancorche nõ siano gioie.

Infermità di scacciate per lo corallo, cancrene delle gengiue, dolor di denti, sputo del sangue, doglie di stomaco, e mal caduco.

Qualità del corallo secondo Auicenna.

Trè sono le spetie de' coralli, rossi, bianchi, e neri.

Altre infermità che si curano per lo corallo, Lippitudine, posteme intestinali, e mal di milza.

IACINTO.

Da fauoleggiatori trouarsi esserfi fauellato del Iacinto.

LASCIATE da parte le fauolose dicerie, che del Iacinto si fanno, e specialmente nel troppo voler amplificar le sue virtù, di maniera che dissero alcuni, che colui, che'l porta nell'anello fà suoi viaggi sicuri, e s'acquista di molti la bene uoglienza, e'l rispetto, e che non gli reca nocumento veruno il pratticare con febri pestilentiali, ne oue sia la peste stessa; noi siamo quì per rapportare la verità, come egli medicinalmente operi per beneficio de' corpi infermi. Perciò habbiamo in Mesue, ch'egli è posto nel medesimo electuario, che di sopra nel Corallo diciamo. Gli Arabi, tutto che da essi dissentiscano i Greci, vogliono, che'l Iacinto, come molte altre gioie, sia me-

Magice virtù non men credete del Iacinto.

Contra la malinconia, veleni, e febri pestilentiali è il Iacinto.

di ca-

dicamento contra veleni, e contra la malinconia, e perciò cordiale, cioè grato, & amiço al core. Di tal virtù è quella herba, che Iacinto anche ella è nominata, e da gli antichi Romani, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 16. Vaccinio, & Vlcino, & Helonia, & Porfirianthi. De Iacinti due sono le spetie, ò trè, come altri vogliono, vna de rossi, l'altra de' simili al Carbonchio, & la terza di quei, che'l Granato rassomigliano. Delle virtuose qualità, & effetti di questa gioia parlando ne' suoi Dialoghi il Bruno Medico Venosino apporta quel, che da altri si raccoglie, che vaglia a conciliar il sonno, e molto più fà questo quello, che vien dall'Ethiopia, il quale assai è pieno d'aureo colore, & è più de gli altri chiaro, e luminoso.

Iacinto è anche nominata vn'herba.

Trè sono le spetie de Iacinti, rossi, simile al Carbonchio, e simile al Granato.

GRANATO.

MOLTO simili frà loro fè la Natura il Granato col Rubino, e col Iacinto. Il Iacinto han chiamato alcuni biondeggainte, ò biondo Rubino; il Granato Rubino negreggiante. Di questi moltissimi se ne trouano colà nel paese di Calecut, e di Cananor, & specialmente de' Granati abbonda il regno di Cambaia, e di Balaguate, come de Iacinti molti luoghi di Spagna, e particolarmente certi non guari distanti da Lisbona. A che vagliono i Granati questo importa più vedere. Questa gioia, come che, secondo la dottrina d'Aristotile, è calda, e secca, fà marauigliosi effetti nel core, rallegrandolo, e discacciando fortemente la malinconia, il che molto più operano quei, che ne son portati dall'Ethiopia, e dal paese di Tiro, que entro le marine arene si trouano.

Il Granato molto simile al Rubino, & al iacinto.

Oue si trouino i Granati.

Qualità de' granati.

Malinconia discacciata per gli granati.

EMATITE.

DELL'EMATITE scriuendo vn' Autore di molta dottrina e fede libro 2. de lap. pret. v. emeth. ne insegnò, che questa pietra si troua più che altroue facilmente, & a basso prezzo si compera colà nell'Africa, nell' Ethiopia, e nell' Arabia di color ferrugineo con alcune venuccie sanguigne. Per cosa verissima apporto, che nella Sicilia se ne può hauer anche ageuolmente, & di quella bontà, che sono le altre, le quali nelle Spetierie sono in vso. Hà questa pietra facoltà astringente, perloche vale contra i flussi della viscica, del ventre, e de mestrui. Rimedia allo sputo del sangue, alle ferite, & hà spetial forza di roder la carne cresciuta nelle vlcere. Oltracciò è medicamento della grossa vista, che da humida cagion prouenga, e dell'asprezza delle palbebre. Il che Galeno testimonia, & altri, che per breuità tralascio, perche alle Perle è hormai tempo di dar honorato luogo.

Oue si troui l'Ematite.

Qualità di lei.

Mali, che cedono alle costei virtù, flussi della viscica, flussi di veti, mestrui, sputo di sãgue, e ferite.

PERLE.

Perle poste frà le pietre pretiose.

SI per lo splendore, come per la durezza, e per la virtù, che in vtil del corpo humano tengono le Perle, han meritato, auenga che pietre non siano, frà queste hauer honoreuole luogo. E prima, che delle sue virtù diciamo, sia bene, ch'alla curiosità sodisfacciamo, che muoue a voler sapere, come si generino, & oue si trouino. Egliè cosa anche a fanciulli nota, che dentro le ostriche, e conchilij dalla celeste rugiada, che imbeono con influsso (come i Filosofi vogliono) della Luna, di cui il colore rassembrano, colà nel mar d'Inghilterra, ò di Bertagna, e della Fiandra, e di Terra Tedesca, anche ne' nostri mari d'Italia generate, si possono in gran copia hauere. Ma acciocchè per l'vso della Medicina siano scelte, le migliori sono quelle che non son per artificio forate, ma le intiere, & (si come Giouan Costeo lib. 1. in Mesue cap. 35. insegna) che son più biãche, e più polite naturalmente, e men lieui, perciocchè le grauose sono di più perfetta sostanza. Adoperansi le perle nell'electuario di sopra accennato, conforme ordinò Mesue. Vagliono (come vn grauissimo Autore lib. 2. de lap. pret. dice, à confortare il mancamento del fiato, ò del respirare, e contra le sincope parimente. Giouano a' flussi di sangue, e della milza, & a rimediar alla Diarrea, cioè all'infermità, che con pericolo fà troppo sfrenatamente euacuare.

Oue si generino le Perle.

Scelta, che di esse s'hà à fare.

Le perle entrano nell'electuario delle gioie.

Virtù delle perle.

Infermità, contra le quali sono valeuoli le perle.

RVBINO.

Lode del Rubino.

DEGNA in vero, e pregiata gioia è il Rubino, che dal rossegiare così è detto, sì perche nobilmente nelle dita de' Re, e de' Prencipi riluce, come perche molto col suo splendore al pretiosissimo Carbonchio s'auuicina. Molta lode dar si dee all'Isola Zeilan, che di Rubini assai abbondeuole si dimostra. Sono in questa gioia cotanto tal'hora scintillanti raggi, che anche nel buio si fan vedere. Quello è perfetto, che in guisa dell oro stà al peso di 24. carate. Sono due altre spetie di Rubini, l'vno che Balascio si chiama, e l'altra, che Spinello hà nome. Sono alcuni tanto poco rossigni, che biancheggianti più tosto si potrebbono dire: e questo auuiene, che non son di tanto perfetta concottione. Sono de' Rubini che sembrano parte in loro di Zaffiro, e la ragion è, che amendue in vna medesima miniera nascono; i quali nel linguaggio di quei popoli, oue si trouano Nelacandi son nominati. Che'l Rubino habbia virtù medicinale; non hà dubbio che discaccia l'aria velenosa, reprime, e rintuzza i riscaldanti sensi della carne, & habbia virtù di confortar il core, e di preseruar il corpo dalle putredini: il che se l'humana credenza trapassa: mi rimetto alla proua, che far se ne possa, & alla verità, che non ne fà errare.

Qual'Isola del mar d' India è abbondante di rubini.

Etimologia del rubino.

Rubino stà al peso dell'oro.

Che virtù medicinale tenga il rubino nel discacciar i riscaldamenti del la carne.

SAFFIRO.

DISIO non poco del cielo par, che col suo azurro colore d'aurei punti tal'hora seminato, come la Pietra Lazuli esser veggiamo, che da gli antichi di Saffiro anche hauea nome, generi ne' nostri petti il caro, e celebrato Saffiro. Dal risguardarlo noi, non picciol diletto prendon gli occhi. E il nascer suo colà nelli Sirti, onde da alcuni Sirtite è appellato, e nel paese di Calecut, e di Canor, & in diuersi luoghi del Regno di Bimagua. I più nobili saffiri ci son portati dall'Isola di Zeilan, ma di ptegio auanzan tutti gli altri quei di Pegù. E di due spetie sono, l'vna c'hà dell'oscuretto, ò carrica di colore che diciamo, e l'altra simile a quella pietra, ch'acqua marina si chiama. L'ottimo è quello, che (come vn buono Autore lib. 2. de lap. pretios. dice) tien certe nuuolette, & inchinanti al roscio. Le costui virtù non taceremo: perciocchè si può ciascheduno valere per medicamento dell'antrace. Che reprima gli ardori Venerei, che ristingua il sudore, che curi il dolor della fronte, e della lingua, e che sani i morsi de gli scorpioni: sono alcuni, che l'han detto ne' loro scritti. Vn certo Medico se ne valea per far vscir fuora da gli occhi qualunque sporchezza, che in loro fosse. Non si hà per vero quel, che di questa gioia dicesi, che dopò l'hauer medicato vna volta l'antrace, non può vn'altra volta seruir per lo medesimo effetto. Ch'ella habbia valeuolezza nel metter l'animo in pace, e nel farlo deuoto, e pio: vscendo ciò de' termini de' medicamenti del corpo non ci è permesso di credere, ne di scriuere. Ma a trattar dello Smeraldo chiamati siamo.

Lode del Saffiro.

La Pietra Lazuli da gli antichi etiandio nominata Saffiro.

Oue nascano i Saffiri.

Due spetie sono de' Saffiri Peguani.

Colsaffiro medicasi l'antrace.

Mirabil proprietà del Saffiro nel medicar l'antrace.

Altre virtuose proprietà al Saffiro attribuite.

SMERALDO.

ILLVSTRE impresa de gli speranti, e da loro giocondamente, e gratamente mirato: ma poco ben da coloro allo'ncontro veduto, che dalla sedia della speranza caduti sono. E il leggiadro Smeraldo Pachie da Persiani, Zamarnet, ò Tabarget da gli Arabi nominato, che col suo verdeggiante, e luciuo colore non men la vicina aria coloriscе, ch'all'occhio porge diletto, e di lui l'agume molto aiuta, e solleua. Portilo chiunque vuole, e specialmente di que' che in amore sperano per ornamento delle loro dita, vaghi di sapere, oue egli si troui, e si generi, se nella Scitia, se nella Bertagna, ò colà nella parte del Nilo, ò doue ne' nidi de Grifoni ferocissimi augelli son custoditi, ò nelle profonde rupi, che sotto le acque de' mari sono, che a noi basti il dir quì di lui, quãto egli possa a prò del corpo humano ne' medicamenti, e lascio il farne fede all'autorità de gli approuati Scrittori, & alla maestra esperienza, se vero sia, ch'egli gioui alla timidezza, e languidezza, e se de Venere i riscaldamenti raffreddi, & impedisca: ma in confermation di ciò ad vn de Rè d'Vngheria adiuenne vna volta, che tenendolo adosso nell'vsar con sua moglie, quasi abbominando questa gioia

Lode dello Smeraldo.

Varij nomi dello Smeraldo.

Come da Persiani, come da gli Arabi sia detto.

Oue si generi lo smeraldo.

Come si caui fuor da suoi luoghi molto ascoso lo smeraldo.

Quel che ad vno smeraldo del Rè d'Vngaria auuenne, cosa marauigliosa.

così

Morbi, a' quali vien per rimedio dato lo ſmeraldo, emicrania, mal caduco, e diſſenteria

così fatta attione della carne, ancorche lecita foſſe, & amando per così dire i caſti, e verginali portamenti, di leggiere ella in trè parti ſi ruppe; O ſe apporti anche giouamento all' emicrania, ò al mal caduco, ſe ſia conſeruation della buona viſta, e della memoria, ò ſe parimente rimedij alla diſſenteria. Ne ſe venga ad altro deſio di ſapere di queſta gioia altro, noi mancheremo loro di ſodisfare. In tanto queſto ſolo diciamo, ch' è contro l' vſo di tutti gli Speciali quel, che da Don Garcia dell' Horto ne vien inſegnato, che non ſi debba intendere lo Smeraldo, ma la Turchina, oue gli Spoſitori Latini libro 1. arom. hiſt. cap. 47. han detto Smaragdi fragmentorum: la quale pietra dice egli Parazegi, ò Teruzegi Arabicamente è appellata, e così nell' Arabo Meſue ſi legge. Ma al Topatio venghiamo, che non men dotato di virtù, e di nobiltà, che gli altri oſſer ritroueremo.

Opinione di D. Garcia dell' Horto rifiutata.

TOPATIO.

Oue naſca il Topatio.

Che colore tenga il topatio.

Alcuni topatij han aſſai del pallido, e queſti ſono di minor prezzo.

NON è dell' Elattuario di gioie fatto, ſecondo ordina Meſue, ma del noſtro ELIXIR VITAE ingrediente il bel Topatio, e per ciò alcuna coſa di lui diciamo. E il Topatio così detto da vna Iſola, doue egli naſce chiamata Topaſi. Hà colore ſimile all' Oro, auenga che alcuni ſe ne veggano non così viuacemente quello rappreſentanti, ma inchinano al pallido, che della paglia è proprio colore, i quali di minor prezzo eſſer ſogliono, ne così nella medicina potenti. De' Curioſi è il vedere ſe gittato il Topatio nell' acqua in vn caldaio bollente, la faccia arreſtare dal bollore: di modo che vi ſi può por dentro la mano cauandone la fuora ſenza ſentimento d' alcuno ardore, il che all' Agata etiandio è attribuito. Ma de gli infermi, e de' Medici è il ſapere, che eſſo il Topatio molto contro i libidinoſi affetti appò gli antichi valer ſi credea; del che noi proua alcuna fatta non ne habbiamo, e ſe vero ſia, facil coſa è il porlo nella man della ſperienza. Per la qual coſa con gran ragione il Toſcano Poeta lo poſe per ornamento del puro, e candido Armellino nell' inſegna del drappelletto guidato dalla ſua Laura nel Trionfo della Morte.

Mirabil proprietà del topatio, e dell' agata nel bollimento dell' acqua.

Contra la libidine adoperaua ſi il topatio da gli antichi.

Era la lor vittorioſa inſegna
In campo verde vn candido Armellino,
Ch' Oro fino, e Topatii al collo tegna.

Altre virtù del topatio nel toglier le infermità del corpo humano.

Che vaglia ancora il Topatio, come vn veritiero Scrittore lib. 2. de lap. pretioſ. teſtimonia per diſcaccia l' Emoptoria, ò Lunatica paſſione, che diciamo, che dia rimedio alle febri frenetiche, & alla malinconia. Quel che poſſa oltracciò queſta gioia leggaſi Epifanio, & Alberto Magno. Ma la Seda cruda hormai ci inuita a dir di sè finalmente.

Digitized by Google

SEDA CRVDA.

FRA viliſſimi, e poueriſſimi vermi della terra per nobile, e ricco Rè eſſer può ſtimato il Bigatto, che Bombice da Latini è chiamato, il quale con tanta induſtria, e ſollecitudine, nel tẽpo della Eſtate nella noſtra Italia ſpecialmente, e nella fertile Calabria più che altroue, della Seda, della ſua bocca vſcita ne fà gentil lauoro. Al qual poſto, da per sè ſteſſo fabricaſi molle, e delicata ſepoltura; onde poſcia alato con trionfal modo riſorge, e del ſuo fertil ſeme copia liberalmente ne porge. La di coſtui opera da ricchi, e da potenti Signori per ornamento, e veſte adoperata è particolar de' ſagrati Altari, e Tempi adobbamento. Ne alla ſua ſpoglia, che cruda ſeda noi chiamiamo, virtù manca per noſtro vſo, volendo noi all'infermo corpo rimediare: concioſiacoſache hà ella qualità diſſeccatiua, & aſſottigliatiua, e come tale rallegra il core, e le facoltà tutte, & i vitali ſpiriti ſolleua, e rinforza. Quì noi à quanto detto habbiamo ponendo quiete, e fine: a chiunque di queſte noſtre fatiche piacerà ò per ſuo, ò per altrui prò valerſi: diciamo, che non da diſio di mondana laude, e di nome a ſcriuere queſta opera ſummo noi moſſi: ma dal fine di giouare al proſſimo noſtro, che dopò il Signore, che n'hà creati, & di tanti beneficij per ſua bontà dotati, debbiamo come noi ſteſſi amare. Alla cui anima così preghiamo ſaluezza, come al corpo intiera, e ſana forza; & alla Diuina Maeſtà infinite, & immortali gratie rendendo, e nelle interceſſioni del Patriarca ſan Domenico per l'acquiſto dell'eterna gloria fortemente ſperiamo.

Lode del nome della Seda.

La Calabria più che altro paeſe abbonda de' vermi della ſeda.

Virtù della ſeda cruda.

Proteſta dell'Autore nel fine di queſta opera contra l'oppoſitione, che gl'inuidioſi, e maleuoli far gli potrebbono.

Il fine di tutti quattro i Libri dell' Elixir Vitæ.

TAVOLA PRIMA

DE' CAPITOLI DI TVTTI i quattro Libri della presente Opera.

DEL PRIMO LIBRO.

PROEMIO.

Innato appetito c' han tutte le cose di conseruar sè medesime nel proprio essere. cap i.

Posto il natural disiderio, c' ha l' huomo di sapere, quanto sia nobile il suo intelletto, e quanto grandi le marauiglie della Natura. cap. ij.

Valore, & sperienze del nostro Elixir vitæ. cap iii.

Che significhi questo nome Elixir vitæ. cap. iv.

Dell' origine della Quinta Essenza del vino chiamata da Filosofi Acqua ardente, e come poi incominciarono gli altri à seruirsene. cap. v.

Di qual sorte di vino cauar si debba questa Acqua vitæ, cap. vi.

Come, & à quali proue si debba conoscere l' acquauitæ, & i segni della sua perfettione. cap. vii.

Diuersi modi tenuti da gli Autori per cauar la quinta essenza del uino. cap. viii.

Modo tenuto da gli Autori per far perfettamente, e per aguire questa quinta essenza del uino. cap ix.

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per far l' acquauitæ con la discrittione de Forni, e de Lambicchi. cap. x.

Modo, come si hà da fare il sale per aguire l' acquauitæ, acciocche sia quinta essenza. cap ix.

Modo, col quale s' hà d' aguire l' acquauitæ, acciocche sia quinta essenza. cap. xii.

Laudi attribuite generalmente alla nostra quinta essenza. cap. xiii.

Partico-

Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quint'Essenza cap. xiv.

DEL SECONDO LIBRO.

Delle radice, scorze, legni, herbe, fiori, frutti, semi, gomme, ossa, terre, carni, sughi, trochisci, olij, gioie, e seta, ingredienti della nostra compositione, e dosa di essi. Cap i.
Istruttioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta ricetta, acciocche non s'incorra in errore. cap. ii.
Del modo d'adoperare à diuerse infermità il nostro Elixir, cap. iii.
A che serua la prima, e la terza acqua. cap. iv.

DEL TERZO LIBRO.

De gli Argomenii, che far si potrebbono da gli Auuersari. Cap. i.
Fondamenta, e ragioni, perche poi facilmente si sciolgano i precedenti Argomenti cap y.
Solutione de' precedenti Argomenti. cap. iij.

DEL QVARTO LIBRO.

Delle proprietà delle Radici, ch'entrano nel componimento dell'Elixir Vitæ. Cap. i.
Delle proprietà delle scorze, che entrano nella composizione dell'Elixir Vitæ. cap. ij.
Della proprietà de' legni, che sono per la composizione del medesimo. cap. iij.
Delle herbe, che vengono nella composizione del medesimo, cap. iv.
Della proprietà de' fiori della composizione del medesimo. cap. v.

Delle proprietà delle frutta, che si richieggono alla composition-ne del medesimo. cap vi.
De' semi, che chiede la composition del medesime. cap. vii.
Delle gomme, che son necessarie al componimento del mede-simo. cap. viii.
Delle ossa, terre, e carni del medesimo componimento. cap. ix.
De' sughi, che vuole la composiiione del medesimo. cap. x.
De Trochisci, che dimanda la composition del medesimo. cap. xi.
De' metalli, e delle gioie, che si spendono nella composition del medesimo. cap. xii.

Il fine della prima Tauola.

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE VARIE INFIRMITA',
secondo il linguaggio Arabico, Greco, e Latino,

Oue molte voci sono alla cognitione delle parti del corpo appartenenti.

A

Acheremata, & Acherimata.

Posteme d'humor corrotto, e putrido.

Acida.

Verruche, ò vero porri.

Acris!

Vlcera, che nasce nell'occhio.

Acora.

Sono come tartuffi, che nascono nella testa.

Adembij.

La corruttion di stomaco.

Ada

Flusso di lagrime.

Adenos

Le scrofole.

Adahalerin

Vecchiezza vltima con smarrimento di forze, e di sentimento.

Adera

Il flusso di sangue per sotto il fondamento.

Adubul

La seconda spetie d'etisia.

Adumul

Vna spetie di posteme.

Aeray

Infirmità, che vien nella verga de gli huomini, e nella bocca della matrice delle donne, che è vn tillicamento, ò vero prurito quasi incomportabile.

Affichimie

Spetie d'vlcera, che vien nell'occhio.

Afrizu

Spauento.

Agarab

E vna postema fistulosa nella parte lagrimale.

Agagodie

Nodi del collo, della gola, dell'ascella, e dell'anguinaglia.

Agripine

E vna postema, che vien nella testa dalla colera, e dalla flemma.

Alalachal

E la distillation della testa, cioè della flemma alla trachea arteria, con apportar tosse di notte tempo.

Alahacal

Anche spetie di distillation.

Alasce

Posteme che nasce nella matrice.

Alaurani

Passione malinconica.

Alazabar, & Alintisar

La dilatatione della pupilla, che impedisce il vedere.

Alcama

E il morbo in genere.

alchael, & alchalel

E chiamato colui, che nel voler cominciar a parlare s'intrica nella lingua, e si mostra balbutiente.

alcaiasinù, & alcuinasari, & alemasimu

La strettezza delle narici.

alcaiz, ardan

E il pedocchio di Venere, che si genera nelle parti vergognose, detto communemente piattillo.

alcalae, & alchalaie

E vna sorte di fungo ch'vccide, & fà venire la colica passione.

alchadas

Sono gli squarciamenti delle guancie, che si fan con le vnghie, come far sogliono ne' graui dolori le impatienti donnicciole, per le quali viè antica legge. Negenas carpento.

alchabarti

E cosa putrida.

alchamu

E l'ingãno, che viẽ dalla guasta imaginatione nel sguardar de' colori.

alcoatar

Sono i guidareschi, e i mali che vengon sotto per lo caualcar con cattiua sella.

alcoit, ò vero alacuot, & altuoth.

E vna infirmità, che fà andar dello sterco p sotto, nel mãdar il seme nel congiungimento, ch'egli si fà con donne.

alcola, & alcula

Sono certe pustole bianche, ch'à fanciulli vengono nella bocca, ò nella lingua, e tal'hora dal mangiar cibbi troppo caldi, e cocẽti.

alcorat, & aluncara

Sono certe fila ò pezzette sottili, che escon fuori nella dissenteria.

Alcuabe & Alkube, & Altuabe

E l'impitigin ò prurito che viẽ nella cute da cattiuo, e corrotto sãgue

Alcuia

Sono le più minute pustole.

Alcurub

E vna spetie di malinconia.

aletiati

E l'apoplesia.

alfacem, & alfacatam

E il tremore, ò lo sbattimẽto del core, che adiuenir suole da grã paura.

alfese

E vna sorte di balbettare.

alfusluce

La morfea bianca, detta anche alguada.

algagodie

Sono i nodi, e le ghiande che nascono nella gola, ò nel collo, ò vero nella ascella, e nell'inguinaglia.

algaham

E il mal'appetito.

algarab

E la stessa cosa con l'egilopila de' Gregi, che noi fistula lagrimale diciamo.

algasalmata

E la carne panniculosa nel palato, che pende sotto l'vuea, e che cuopre il principio della canna.

algebraara

Slogamento de' membri.

algemur

Carne che stà attaccata alla radice de' denti.

algia

Dolor di stomaco, ò di cuore, che'

Greci

Greci chiamano Cardiaca.

alguaair

E l'huomo che parla con tremore, e spauento.

alguaemi

E vn quasi slogamento delle ossa; ò più tosto scuotimento del lor legame.

alguaset

E spetie di peste, ch'vccide presto, e violentemente.

alguarseges

E vna infirmità che fà parlar gli huomini con esso seco soli, e non gli lascia riposare nella notte, di cui fà mentione Galeno nel 3. lib. de Pronostici.

alguardenisi

Infirmità che fà rosso l'occhio, e nol lascia aprire.

alguasenses

Sono gli suanimenti del ceruello.

algue

Le inquietudini.

alguedi

L'humor ch'esce nel toccarsi alcuna donna in atto carnale.

algumar, & algumur

Sono le carni dattorno alle gengiue.

alhaba

Posteme nella gola.

alhafar, & alhofal

Partimento nell'inguinaglia, quando vi si manca della carne.

alhasafa

Sudor puzzolente.

alhaial

Il catarro.

alhumor

Carne rosseggiante fra' denti.

alices

Sono gli sbadagliamenti, ò vero distensioni delle membra, che far si sogliono dopò l'hauer dormito.

alkaarsin

E lo smarrimento dell'odorato.

alKil

L'hernia.

almaride

La rotondezza dell'occhio.

almegaben

Le foci.

almenea

Le parti sopra le anche fin' alle reni.

almesira

Postema calda.

almisar

Vedi.

alazabar

almitasa

La parte eminente dell'occhio.

almodius

La giuntura.

albumaem, & almabathar

L'intestino diritto.

almucasi

Il pannicolo che circonda la testa nella parte esterna frà la carne, e la cute, chiamata da Greci Pericraneon, di cui fà mention Galeno nel libro dell'anatomia de gli occhi.

almusatagi

La rottura della cornea, che fà apparere le cose in guisa picciola, & è chiamata formicula.

almusaxagi

E quando è vscita fuori l'vua, ò vero lo slargamento della pupilla.

almusafata

E vna testa molto lunga.

alnathin

Sono le vlcere melanconice, che nascon nelle coscie della medesima materia, onde si fan le varici.

alnocansi

L'vltima parte della testa; o'l panniciolo, che cuopre il craneo.

alobachia

Il morbo, che s'attacca.

alocrocta

Scambiamenti del color dell'occhio in cose diuerse.

alsurogen

Le parti, che son nel cerchio del fondamento.

altai

Il calcagno.

altarisi

Luogo del dorso, oue sono le estreme parti delle anche.

altel

Il luogo trà le due spatule sotto il collo.

alubuati

E vna spetie di passione.

alue, & aluem

La palpitatione.

alumfac

E vna postema, che vien nella palpebre con puzzo.

alibia

E vna sorte di postema, che vien nella carne ghiandosa.

amamosis

Impedimento di vedere senza apportar patimento.

amitasay

La parte eminente dell' occhio, ò dell'vlcera.

amoresia

E quãdo dal rõpersi l'arteria ne viẽ raccoglimento di sangue fuor di essa l'arteria, e dicesi anche aporisma.

ampleopia

Oscurezza del vedere.

anacrisis

Forame, ò luogo nel corpo scarnificato.

analentia

Spetie d'epilensia per difetto di stomaco.

anasata, & anasarca,

Hidropisia carnosa.

ancias

Vn tumor duro, che nasce appresso le paristimie.

anchorismata

Gonfiamenti.

angina

La postema, che nasce dentro la gola.

annia

Morbo, che non ne fà respirare.

anouesia

Priuation d'appetito.

anteronata, & anthorismata

Tumori senza dolori.

antiloblefarus

E quando le due palpebre per disgratia si attaccano insieme.

antilops, & antinops

Apostema, che vien nel maggior angulo dell'occhio.

apoplexia

Morbo, che vien in testa, & è per l'oppilation del ventricolo del celabro, con priuation di senso, e di moto.

aporema

E quando gli occhi si veggono come si fuori fossero, e poscia ritornano al suo luogo.

aporensis

E l'vscir, che fà in fuori l'angula del l'occhio.

argemata

Vlcere che vengono nel cerchio dell' occhio, che occupano la vista.

argentea

Offuscamenti della vista.

arhonaris

Vn' infirmità malinconica, che fà che l'huomo sempre rida.

artetrica passio

E quando vien manca la voce, ò diuente roca per lo scender che fa la reuma nelle foci.

arthomata

Sono gli articoli, e come vuol Paolo Egineta, sono quei della testa.

artus

Il fondamento.

asame

Sangue marcito.

ascaria

L'epilentia

aseid, & ased

Il braccio.

assen

Chiamano gli Arabi qualunque postema molle gonfiatiuo.

assufoha

L'vnghia dell occhio.

asma

Offesa del fiato.

ateromata

Posteme bianche.

antheilegi

Chiama l'Arabo Medico Haly qualunque postema men duro, e con gonfiamento.

athoma

E spesso humor distillante dall'occhio, di maniera che non ne fà ben vedere, & è senza dolore alcuno.

atrosia

Quando il cibo non apporta nudrimento, & il corpo diuien magro, & estenuato, e ciò auuien tal'hora per lo grande, e continouo dolor di testa nelle febri agute.

atropa

Lo smagrire.

augmastica

Accrescitiua, ò che và sempre crescendo, come è la febre, che mai non manca, e più si rinforza, il suo contrario è febris eupomastica.

auram.

Secondo gli Arabi è vn genere di postema.

B

Balcais

E vn genere di postema.

Barachion

La postema.

Baras

La morfea bianca, la quale infetta la carne, e la ue.

Barbachi, & barbaKi

Il meato del sangue.

baruli

Sono certe macchie, che vengono sù'l viso de fanciulli, c'habbian mangiato del pane corroso da' topi.

bafac

E lo sputo dell'huomo, che non hà ancor mangiato, il quale hà mol-

ta virtù contra il prurito, e contra le lentigini.

batam

Il ventre, ò lo ſtomaco.

bathor

Puſtula, ò eminentia di carne putrida, e puzzolente.

bauſabil

E l'vrina de' bambini, con la quale molto vtilmente ſi medica la pelatura della teſta, & è coſì giouevole come quella del toro, adoperata però calda.

baulunſen

E l'vrina dell'huomo.

baul

E chiamata anche da Serapione la ſteſſa vrina.

bebib

Il fegato. Vedi Serapione.

bechac, ò vero bichie cheoniche.

Sono le toſſi inuecchiate, onde polulac bichiae ſi chiamano quelle, che ſono à rimedi della toſſe.

bediaſcoronas

Toſſe humida antica.

belgam

La flemma.

beriteron

E il ſecondo pannicolo del ventre.

berulos

Apoſtema, che vien nelle gengiue da cagion calda.

bhule

Il rognone. Serapione.

bibech

E qualunque toſſe.

bilis

La colera.

birſen

Secondo Haly Arabo è la poſtema, che vien nel petto, e queſta voce non è Araba, ma Perſiana, di cui ſi vagliono gli Arabi.

boram

E chiamata anche la toſſe.

bocarion, ò vero bocaron, & bochiron.

E la canna del polmone.

bothor

Puſtola, ò eminentia di carne, e ſono anche le variole, che per lo più naſcono ne' figliuoli.

botrion

E vlcera, che ſi genera ne gli occhi.

branhiaſis

Raucedine, ò voce roca.

branchos

Apoſtema, che faſſi nelle fauci, e ſono etiandio i turi, che noi vulgarmente diciamo.

brancocilon

E il tumor che creſce frà la ceruice, e la trachea arteria. Si vale di queſto Greco vocabulo il Ciceron de Medici Cornelio Celſo.

bubo

Poſtema, che vien nell'anguinaglia.

bulchada

Picciole puſtole.

buſach

Lo ſputo. Vedi in Serapione.

C

Cachochia, & cachiſia.

Mala diſpoſitione.

Cachotrophia

Secondo Demoſtene è qualunque cattiua, ò maligna paſſione.

cachochimos

Cattiuo humore.

Digitized by Google

cachochimia

Pienezza di cattiui humori.

cachoetes

Vlcere de gli occhi.

cafan

Chiamano gli Arabi il tremore ſtomacale.

cafagaſi

L'atto del tremare.

cahab

Luogo nella gamba, ò nel piede.

cahaduc

La parte di dietro, il collo, che i Latini dicono occiput.

calaſion

Conſiſtenza d'humori intorno le palpebre.

calaſa, e calaza.

E carne creſciuta nelle palpebre ro tonda, & biancheggiante, ſimile ad vna picciola grandine, voce appò Cornelio Celſo, Demoſtevuol, che i porri che vengono nelle mani così ſi chiamino.

cataplaſma

Lo ſtendimento della ſourana parte della palpebra.

calaſion

Ghiandetta, ò vero glandula, come dicono i Latini.

calengi

Voglion gli Arabi, che ſia la colica paſſione.

cancrena

Carne morta, & vlcera corroſiua.

cancrinoma

Infermità, che vien nelle narici detta polpo.

cantabries

Forfora della teſta.

coalegi

Chiamano gli Arabi la colica paſſione.

capipetdicon

L'epilenſia.

carabites

E la medeſima coſa, ch'è la freneſia.

caras

E la ſordità, & vna ſpetie di balbutire, & infermità, che nefà torcer la bocca, e la lingua nel voler cominciar à parlare.

caratos

La pupilla de gli occhi.

caraxis

Agutiſſima malinconia.

carbo

Puſtula corroſiua, & ardente.

carbunculus

E la poſtema di molta caldezza.

carcinon

Il morbo del cancro.

cardar

Appò gli Arabi è vn morbo, che priua l'huomo del moto.

cardialgia

Dicono i Greci il dolor di ſtomaco, ò di core.

carſa

Chiamaſi da gli Arabi il ſangue diſceſo ne gli occhi.

carpelimos, & carpelinos

Si come interpreta Orobaſio, è colui che mangia molto, e mai non ingraſſa.

carotides

Sottili vene dietro le orecchie.

cartata

E quell'appetito, che ſpecialmente à donne grauide auuenir ſuole, di mangiar loto, e terra, & altre coſe ſimili.

casi

Le ossa, che son nel petto.

catacus, & cathecus

Congelation di testa, che vien di secca, e fredda materia.

cataphesis

Putrefation di sangue.

catafora, ò vero cataforesica passio

E lo stordimento di testa, ò vero lo star di tal maniera addormentato, che par che non si possa leuar dal capò la grauezza del sonno, è anche chiamata epilensia, & letargia.

catansisis

Cenerazione, ò incarnamento.

catapauxa

Lo sternuto:

cataracta

E infermità de gli occhi, cioè flusso d'humori, che occupano la vista.

catastropha

Infirmità, che fà andar sano il cibo, & indigesto per le parti di sotto.

catelensia

E infirmità di testa, che fà dormire, ma con gli occhi aperti, e senza sentimento,

catata

E vna gola di mangiar cose diuerse, e contrarie.

catatropa

Fusso di stomaco p le parti di basso.

caternuca

E vna sorte d'infermità, che vien ne gli occhi.

catim

Le reni.

cauguamich

La schirantia, ò squinantia, male, che soffoca, & vccide nella gola.

causon

Febre ardente, & è detta de causis, che val accendimento.

cefalea, & cephalorgia

dolor di testa molto graue, & aguto; onde habbiamo cephaltica medicamenta, cioè rimedi per sanar la testa, ma è d'auuertire, che cefalea è differente da cephalorgia, perciocche cephalea è dolor di testa, che molto tempo dura, e sempre segue à dar fastidio, & à tormentare: ma cephalorgia passa tosto, e non dura, & è facile à toglierſi via.

cerotae

Nerui della ceruice.

cetrops

E quando si riuolta la palpebra di sopra.

chili, & chilos

Il labro.

chimos

Humore.

chimundie

L'andar del mestruo, ò vero purga delle donne.

chrion

L'vlcera melina, che manda fuore il sangue corrotto, in guisa del mele.

chirabes

Le scrofole.

chrites

Sono i furunculi, ò vero pasticci.

cias

E quando si menoma l'angulo dell'occhio.

ciliaca passio

E l'istessa, che diarea, flusso del ventre per difetto dello stomaco.

cinareria

Carne del core.

Digitized by Google

cinoforsios

Infermità, che vien nella cute della testa per cagion malinconica.

cirachia, e chiragra

Gotta, che vien nelle mani, che le rende inhabili, e gonfie, e tal'hora ritorte; e con dolore.

cilidan

Genere di flato, che fà dentro il corpo non sò che di romore, e strepito dopò beuuta dell'acqua.

clipsis

Mancamento, e strettezza.

cofendir

La sciatica.

cohim

Antrace, e per lo più nasce nelle membra c'han carne ghiandosa.

colà

Picciole pustole, che nascon nella bocca de' figliuoli. Vedi Galeno nel 3. de gl'interiori. aph. 10.

colades, & colides

Le intestina.

coli, & colen

La colera, o'l fele.

colona, & colonosias

Vlcera fresca dell'occhio.

colon

Humore, ò colera rossa, e prēdesi anche p quello intestino, ch'è l'vltimo de' trè grossi, oue si fà la colica passione.

colpos

E il seno dell'vlcera, ò della postema.

coma

Graue stupore, ò lungo sonno, ò postema del celabro.

comosis

Vehemēte tumor de gli occhi, che con gran difficoltà gli lascia aprire, è chiamata anche questa infirmità ophtalmia.

condiloma

L'hemorroida cieca, cioè le tuberosità del fondamento, onde non scaturisce parte di sāgue alcuna, ma alcuna volta certo sottile humore, quando ne scorre sangue si chiama emorrhoide.

corad

Pustola, che vien nell'occhio.

coratalhaui

E la pupilla dell'occhio.

corades, corrodes, & corotori

Sono quelle minute fila, che vengono dalle intestina corrose nella dissenteria.

corbidas

Il meato della viscica, la volta della verga per mandar fuore l'vrina. Vedi Cornelio Celso.

coriza

L'oppilatione, ò ostruſiō del meato delle narici.

cothonas bedias

Tosse humida.

cotilidones

Sono i legami del feto.

craneon

L'ossa della testa, & picraneon, dagli Arabi detta Almucati, e la pellicciola, che cuopre lo stesso osso, e distingue dalla cute, il dolor, che quiui si genera è chiamato migranea.

crasmacere, & crematere

I nerui onde stāno appesi i testicoli, che' Latini chiamano didimi. leggi Celso.

crasis

Cōplessione, & discrasia, mala complessione, e chiūq; è bē cōplessionato da Greci è appellato eucroton. Vedi Gal. de subst. virt. c. 111

creas

La carne.

curaci

Vedi Corados.

cubarabel

Il capello.

cymosis

Infirmità de gli occhi, quãdo nella cornea della tunica, ò della congiuntura appare vn carnoso hũmore, altri vogliono, che sia l'ophtalmia.

D

Actilos

Il deto, e dattoli noi chiamiamo le frutta delle palme, che al deto sono simili.

daicolios

E lo stesso.

daga

E la mordicatione, che vien fatta dallo sterco.

darion

E vna certa tunica del minor intestino.

dars

Il dente.

decola, & dicolay

Pustole, che vengono nella bocca.

deduriſa

Non è voce Araba, ma Indiana, & dinota colui, che egliè molto stitico.

dem

In Serapione habbiamo, che questa voce ne significa il sangue.

dememil

I furunculi, ò carbunculi.

depsis

Declination del morbo.

deras

La pelle.

deremon

Il suono nella gola nel morir, che fà l'huomo.

derep

Corruttion di stomaco.

deſebil

Vene rosse, che cuoprono l'occhio.

deſilac

Rosseggiamẽto nelle palpebre con certa grossezza, & asprezza.

diabroſis

E il troppo sudare, & prẽder anche per la corrosione

diaces

Passione reumatica, & qual'hora il tumor del sangue sopra vene, e massime nelle giunture, & nella faccia.

diacoriaſis

Quando due pupille sono peste nel medesimo occhio.

diacopa

Vn mezzano scioglimento dell'osso della testa.

diapon, diatron, & diauscon

Vlcera antica.

dialipon

Mancamẽto di core, ò vero sincope.

Diapsis, ò come vuol Demostene diapseſis

E quando il sangue stà corrotto, e marcito.

diariſis

Rottura di vena con effusione, ò stillicidio di sangue.

diaria

Semplice flusso del sangue.

Digitized by Google

diascopion

Lo sterco.

deh febris

Febre ettica.

dimag.

Il celabro. Vedi Serapione.

dimisinterion

Chiamano i Greci quella infirmità, ch'è frà il fegato, e'l ventre, e quindi per le vene scorre alle intestina ciò che da' cibbi proviene.

dipsacos

E infirmità, che ne fà hauer grande, & intolerabil sete, & è chiamata diuretica passione, da vn serpente che col suo morso fà che l'huomo diuenga sitibondo, così detta, concioſiacosa, ch'è gli Dipsas è appellato, & tale sete è mortale.

disenteria

Esulceratione, ò scorticamento delle intestina, altri rouina delle budella.

disnia

Difficoltà del respirare.

dissoresia

Mancamento d'appetito.

dissuria

Infirmità, che ne fà spesso, e con qual che graue dolore vrinare.

disusis

Il prurito.

diuriticos

Oppilato del fegato, e della viscica.

dracoma, e dragona

L'asprezza delle palpebre, ma Oribasio innterpreta grossezza di esse palpebre, quindi habbiamo collirium dragonaticum, ch'è rimedio appropriato à tal male.

drioebiade

Tosse humida.

E

Echeon

Vogliono alcuni, che sia vna infermità d'occhi; ma propriamente è vn medicamento, che si fà di cenere di Vipera bruciata, e di mele, e vale à purgar gli occhi de' panni, e d'albugini; & anche à loro influenze catarrale.

ecopa

Picciolo scioglimento dell'osso della testa.

ecteropion

E quando si vede il rouerscio della palpebra, e non si può chiuder ella bene per coprir l'occhio.

effelide

Macchie, che fansi dal Sole nel viso della donna, vedasi Galeno lib. de fac. acquisibil.

efimera febris

Febre, che dura solo vn giorno, dettada efi, ò più tosto da en, che vuol dir vno, & imera, che significa giorno. Leggasi Galeno à Glaucone.

egena

Luogo nella estremità dell'occhio.

egilopa, & antilopa

Infermità dell'occhio, & è quando vi nasce postema frà l'angolo grande d'esso occhio, e'l naso. Demostene non pone differenza frà egilops, & antilops, ma è da sapere, che se'l maggior angulo dell'occhio per lo troppo humor quiui concorso si terrà chiuso, non potendosi aprire, propriamente si chiama antinops, ma se

tolta via l'infiammagione, e toccandoui poscia col dito vn pò vi ritorna, egilops è nominata.

egilianchis

E quando si vede cresciuto l'angulo dell'occhio, & è graue infirmità, & hà bisogno di presto rimedio.

ecptusis

Putrefattion di sangue.

elatia

E vn pò di carne cresciuta quanto vn picciolo cece, ò lente nelle palpebre.

elcheil

Chiamano gli Arabi il luogo doue la ceruice si congiunge col dorso.

eleos

Vlcera.

eleodes

Spetie di sangue putrido, così detto del color dell'olio, che rassembra, perciocchè eleos da Greci è chiamato l'olio.

eleni

Malinconia sopra il pensare à mal c'hà da venire, & apporta smarrimento di sonno.

eluzuzi, & eleuzegi

E appò gli Arabi detta quell'infirmità che vien in testa, che la fà sempre star in moto qualunque volta si parla, ò tacendo fà strepito con la bocca.

elchasi

Vlceratione.

elmirassati

Colera rossa.

elmisasitasis

Colera nera.

elunis

Spetie di febre. Vedasi Galeno.

elus

E quando per vlcere stà vscita fuori la tunica dell'occhio.

ema, & emac

Il sangue.

emadosis

Seconda digestione, nella quale si fà il sangue.

emachisia

Effusion di sangue.

emasita

E sola l'euacuation del sangue per la parte sottana nella dissenteria, leggi l'Egineta.

embiotoscomos

Spasimo, che vien nelle parti di dietro.

emedia

Stupor di denti, che vien dal mangiar cose agre, & acetose.

empneusis

Aspiratione, ò sono della voce.

emphrasis

E quando i pori si trouano serrati.

emigranea

Dolor, che stà nel mezzo del capo.

emitritea febris

Febre, ch'è composta, & hà parte con la tetzana.

emorogia, & emorosagia

Flusso di sangue.

emorroide

Infirmità, che vien sotto il fondamento con effusion di sangue, e non senza dolore, gonfiandosi le vene emmorroidali, e chiamansi condilomata.

emorras

Il polpo morbo, che vien nel naso, da Greci polypus nominato, parimente da Latini.

emphimia

Grauezza delle palpebre per souer-

chio-

chio humore quiui concorrente.

empima

Sputo di sangue marcito, onde che sputo tal sangue empicos è nominato.

emplemata, & empumata

Sono posteme, che nascono nelle soprane parti delle interiora. Vedi Cassio Felice.

encantis

Carne cresciuta nell'angolo dell'occhio.

encheraiscos

E vn genere di malinconia ingegnosa, e prudente, che ne fà anche predir le cose future.

endiathecon

Vlcera, che nasce nell'occhio, & è tarda à sanarsi, e quanto più si medica, tanto più ella rimane aperta.

enedria

Pustola, che vien nel fondamento.

encharchia

Le parti vicine al core, e le altre viscere.

enorisma

Carne che cresce nelle ferite.

eureuma

Quel sedimento, che si vede nel mezzo dell'vrina.

enteram

Le intestina.

entrocellicos

E colui di cui le intestina scendono nella parte ossea, e chiamasi hernioso.

entifiasticos

Che pate d'humor melanconico.

epghdimos

Febre lunga.

ephialtes, & effialtes

Spetie d'infirmità, che vien dal souerchio bere, & mangiare, onde par che nella notte ci sentiamo vn che ci calchi, & preme il ventre, & effialtes è detto l'incubo genere di spirito notturno, che muoue à libidine, & à spargimento di seme.

epialos

Febre, oue non si vede calore, ma più tosto v'appare freddo.

epigrastrum

Parte vicina al core. Vedi Geleno lib. 1. cap. 1. de inter.

epifora

Reuma, che vien dalla parte di sopra, e scende ne gli occhi con molto mordace humore, chiamasi anche calda lagrimatione.

epigozotam

L'omento, ò centa membrana circondante i fianchi, oue si fà la puntura.

epilepsia

Mal caduco, onde epileptici, quei, che paton tal male, il quale è chiamato morbus comitialis, perche ne' comitii, cioè ne' parlamenti publici de Romani era preso con superstitione, e con mal augurio, & impediua à farsi, & erano trasportati nel diseguente, ch'era il secondo di Gennaio, quando s' haueano à crear noui offici per tutto il mondo, è detto anche morbus sacer, & Lunaticus. leggasi Alessandro nel trattar che fà di questo medesimo male, ne si lascia quì di dire, che vien etiandio appellato morbus Herculeus, perciocchè da questo morbo era spesso quel grande Hercole trauagliato.

epipleteleon, & deteleon

L'hernia.

epinictides

Pustule minute, infirmità di malinconia, che vien (secondo Giulio Polluce) nelle gambe, e ne piedi, e come Plinio insegna significano vn morbo, che vien ne gli occhi.

epiplis

L'omento, ò velo che copre il ventre nella parte interiore.

epiploca

Complessione di contrarie passioni.

epiplotiles

E quando l'intestino scende nella borsa de' testicoli.

epofares

Il secondo cauar del sangue.

erisipile

Sagro fuogo, ò vero postema, e gonfiamento, che vien nel viso dalla colera rossa, ò humor colerico, che diciamo. Vedasi l'Acquapẽdente più che altri, che di questa materia tratti.

ernia

Tumor che appare nella parte ossea nell'inguinaglia calando quiui lo'ntestino.

erpelatos

Il fuogo sagro, & è chiamato serpigine.

erpera

La impitigine, ò la serpigine.

ersabea

Carnosità buona.

escara

E quella carne c'hà hauuto vn botton di fuogo per saruisi il cauterio, e significa anche la squama che cade dalla scabie qual'hor si và sanando.

essere

Pustula grande, e maligna, di color infocato, vegnente da cagion sanguigna, e colerica.

escahalos

Cancro che riduce il membro à stato che non sente cosa alcuna.

etercotraria

Disparità, ò disguaglianza de' dolori di testa.

etherostamia

Differẽza de' colori dell'occhio, cioè quando l'vno si vede colorito ad vn modo, & l'altro ad vn'altro.

etherogeneum

Composto di diuerse materie, e nature, & omogeneum; è quando non hà in sè altra qualità, ma è semplice, e d'vna sola.

etropis, & etropas

Riuolgimento delle palpebre, che vien per cicatrici, ò per carne cresciuta.

euexia

Buona attezza, e disposition di membri.

eudon

La vena di sotto il gombito.

eugium

Non è infirmità, come alcuni pensarono, che nasce nella natura della donna, ma è ben quella pelliciola, che si chiama verginale, & se le rompe qual'hor ella viene à congiungimento col maschio in fatto di Venere. In Neuio leggiamo, Sine Eugio puellam inuenit, & in Laberio. An concupiscis eugium scindere.

eusarcos

Ben pieno di carne.

eugenia

Buona generatione.

eutimia

Buona qualità d'humori.

Digitized by Google

euodestera, & euodia

Che rende buon'odore.

exantemata

Pustole rosseggianti, ò come vuol Prisciano scabie vlcerosa, che vien per lo più sù'l viso. Alessandro dice, che sono le vlcerationi, ò sollevationi, che vengono nella cute.

exarchimata

Sconciamenti nelle ossa, & exacumetre, è quando l'osso è vscito in fuore, & exachima; è vn mal che vien in testa.

exocadis

L'hemorroidi.

F

Facalia

Vlcere, che appaiono nella congiuntura dell'occhio.

faghedena

Spetie di cancro, che mangia la carne à poco à poco, e vien massime nelle gambe, & è più preso per lo mal di formica.

faghelizans

Chi hà postema nella sustanza del celabro. Vedi Galeno 6. partic. aphorism. & 2. de interioribus.

faghetide

Sono le vene, che stanno nella carnosità della faccia, ò della bocca.

falsium

Vlcera, che nasce in bocca.

feud

La bocca dello stomaco. leggi Galeno nel 3. de Pronost. coram. 30

firamos, & fitamos

Febre sestena, ò settena.

firamosi

Il fegato de gli animali.

figederasi

Postema calda, corrotta, e che pute.

filaniata

Tumori, e gonfiamenti:

filectene

Sono pustole liuide, ò pallide, ò nere, onde appare la carne vlcerata, e fansi ò per troppo freddo, ò per fuoco, ò per qual che medicamento troppo agre, e mordace. Vedi Cornelio Celso.

filietides

Le vesciche.

fimata

Infiammagioni, che vengono con gonfiamento.

fimosis

Infermità, che vien nel membro virile, quando in cima stà di maniera serrato, che non si può scoprire. Vedi Celso.

finigmos

Rosseggiamento, che vien nella carne.

fisa

Tumore, e ventosità.

fissen

Rotture dell'osso della testa, e raffreddamento del suo velame, ò posteme quiui nata.

fisionda

Cosa che gonfia.

fistis

Corrosion dell'angulo lacrimale.

flegmon

Ogni postema calda. Vedi Galeno lib. de mala complex.

fleogmenos

Ardente, onde flegmona oculorum, infiammagione.

Digitized by Google

focalia

Le due ossa, che sono in congiungimento della parte di sopra, e di sotto del braccio, chiamansi cubitali, e vetiginali.

folianarium

L'estreme parti delle narici. Leggi Galeno lib. 3. de cris. cap. vltim.

formica

Mal della formica così detto, che vien à poco à poco rodendo, come la formica far suole nel formento, & è cagionato dalla flauabile.

fossula

E vlcera, che vien nell'occhio, che và in figura orbicolare, & chiamasi anche botrion.

foydes, foydesis, & foydesion

E vn leggiero dolore, che vien dall'hauer preso troppo dell'ardor del Sole.

frenesis, & renesis

Frenesia, rabie, che vien da immoderato dolore.

frigia

Souerchiamenti, che nascon ne gli occhi.

fihisis

Tisichezza, da Latini detta tabes.

furunculus

Carbonchio.

fursus

Carne cresciuta nella bocca della matrice, che nella stade si dilata, e nell'Inuerno si restringe.

G

Galca

Chiamano gli Arabi quel che da Greci è detto cephalea, cioè dolor di testa.

galgasama

Carne panniciosa, che stà attaccata al palato sotto l'vuea pendente, che cuopre la testa della canna.

gungrena

E la stessa, che cancrena.

ganonis

E postema, che vien nella gola, e nell'vuea.

garab, & agarab, e non garabab.

Fistula lagrimale, ch'è il legame, che si fà del salice.

gardarig, & gardeng

E carne rossa dentro la palpebra, ch'è nella parte di sotto che cresce.

gargalia

E la parte della canna del polmone.

gedeguil

Le vene miseraiche, che sono frà il fegato, e le intestina.

gehemeh, & algehenech

Sono due vene, che stan nel labro di basso, che si soglion salassare.

genitur ae

Carni souerchie, che vengono nelle concaui parti, & sono oppilatiue.

gesse

E quell'impedimento che vien nell'occhio, non potendosi aprire dopò l'hauer dormito.

gibuzar

L'antrace.

glaucomata

Le albugini de gli occhi.

glici, & chori

La pupilla.

gnomi, & narchisis

Chiamasi da Greci lo stupor della

la mente.

gomos, & gorgis

Il seme humano, onde gomosea, & gomorrea, è il flusso di esso, ò'l seme, che vien senza applicaruisi volontà alcuna, ma vien spesso di notte tempo in sogno.

graneon, & craneon

L'osso della testa, oue si fà il dolore, che da Latini è chiamato grauedo.

grepeos

Incuruation delle vnghia.

guadebnegi, & guabredengi

E l'ottalmia, discenso che diciamo de gli occhi, chiamasi chimosis.

guaden

Le vene spatulari.

guesgues

Infirmità, che fà parlar l'huomo da sè solo, & è genere di pazzia.

guasen

E il principio della lepra.

guesmes

E quando l'huomo stà malinconico, e non sà per qual cagione.

guintas

La vertigine.

gurgalos

Infirmità di gola.

H

Hadham

Le ossa, e nella voce Siriaca Adam senza aspiratione val terra rossa.

Hain

Significa appò gli Arabi l'occhio, e la fronte.

halmetani

La pietra nella viscica.

hanerie

Vene, che son nelle labra.

harach

Il sudore.

haranen

Vlcere, che nascono ne gli occhi.

haronati

Riso senza cagione, ch'è spetie di di pazzia.

haseb

Il nerbo.

hecuapion

Mal nelle papebre, che vien per vecchiezza.

helos

Vlcera, che nasce ne gli occhi.

hemodia

Stupor di denti.

heraclia

Il mal d'Hercole, cioè il morbo caduco, che da esso Hercole hà preso il nome, il quale da Greci è chiamato Ηράκλεις. Vedi questo medesimamente nella voce epilensia.

hereos

Passion d'amore.

hermia

Vedi Hernia, e nella voce Araba siphac.

herpefestiomenos

Vlcera, che serpendo mangia la carne intorno à sè.

herpeta

La serpigine, & herpeta in Greco vuol dire il ragno.

hidros

Spetie di sangue marcito, ma sottile di color bianco, che vien fuori

da cattiua vlcera. Vedi Celso.

hypostamatos

Quando il sangue esce da parte del corpo tocca dal ferro, ò d'altro strumento.

homoreos

Egual moto, & è vna delle febri dal sangue che sempre stan ad vn modo menandosi egualmente.

hyabados

Flemma, che và al color di vetro.

hyur

Chiaman gli Arabi l'humore.

I

Ialsa

La durezza delle palpebre.

Iescar, & iestar

E il tener gli occhi aperti, senza muouergli, come si veggono à que' che son morti.

Issati

Fuogo sagro.

ignis persicus

Pustola corrosiua bruciante, che interpellatamente và pungendo.

igrassia

Chiamasi da Greci l'humore, quando si scriue con l'y, l'humettatione.

imolopes

Le cicatrici.

impetigo

La impetigine, che nasce da humor malinconico di figura rotonda nella superficie, & è con gran prurito, & asprezza, e nell'atto che fà serpendo è chiamata serpigo, da Greci lichenes, benche questa voce conuenga à quell'herba che nasce ne gli humidi, & acquosi luoghi, detta vulgarmente fegatoria, la quale adoperasi più ottimamente per toglier via il prurito.

instimbre

L'appetito.

ininterinch

Vene delle labra. Vedi nella voce harterie.

ipopia

Liuore fatto sotto l'occhio, e la palpebra.

ipopias

Sangue putrido raccolto nella cornea dell'occhio in color dell'vnghia, e però è chiamata anche da Latini vngula. Alcuni dissero, che egliè vn tumore nell'interior angulo dell'occhio.

iposacra

E spetie d'hidropisia.

istericipios, & istericepnix

Soffocation della matrice.

istidas

La vesticciola, ò la matrice.

iuelsa

Durezza delle palpebre.

K

Kachexia, & cachexia

Mala disposition.

Kacomimon

Mal'humore.

Kaphit

Il piede.

Kalb

Il core.

Kanisa

Il ventricello.

Kanti ophralmu

Dicono i Greci l'angulo dell'occhio.

karibintus

Postema nel velame del celabro.

kardiogmos

Mordication di core.

kardiaca passio

Passion di core.

Karismon

E vna sorte di postema.

Karchinos

Il cancro.

Katacastalon

Distillation di testa con grauezza.

Kauma

Ardore, incendio.

Kauson

Febre ardente.

Kephalagal, & chephalaghia

Dolor di testa.

Kephaleconida

Lendini della testa.

Kelckili

L'hernia.

Kemosis

Vn gran tumor d'occhi.

Keratoydes

La tunica della cornea dell'occhio.

Kica, & kicta

E quel mal'appetito, che viē tal'hora alle donne grauide.

Kich

Il polmone. Serapione.

Kigili

Sono tutti gli stromenti del caminare, come la coscia, la gamba, e il piede.

Kinicon

Storcimento di bocca fatta per gotta, ò per contradittion di nerui.

Kirion

Pori aperti nel capo, onde escono gocciole di sangue marcito.

Kistis

Viscica.

Kochinos

Sangue, ò color sanguigno.

kolon

Il penultimo intestino.

korica

Flusso del reuma alle narici.

kori

La pupilla dell'occhio, & platicoria sis, è la dilatation di essa.

krimoides

Discioglimenti minuti delle membra, che nell'vrina tal'hora appaiono.

kritarion

Infirmità delle palpebre.

kututbut

Color del sangue putrefatto.

L

Ladri

Le variole.

Lagrophtalmia

Infirmità ne gli occhi, non potendosi reggere la palpebra di sopra.

lapata

Dicono i Greci la grassezza, ò il grasso.

lebem

Il latte. Vedi Serapione.

lemi

Catarro, che vien per l'occhio con offesa di esso.

lepis

Squama, e scabie squamosa.

lepnati

Alcuna parte del core.

lepra

La lepra vulgarmente detta mal di san Lazaro, della Greca etimologia leporia, che val trauaglio, ò grande sciagura.

leptopimexia

Sottile febre, ò picciola, ò minuta.

leucollegmatica

Spetie d'hidropisia.

leucomata

Bianche, e dure cicatrice nella cornea de gli occhi.

licantropia

Spetie di malinconia, dalla quale chiunque è sopraprefo si leua di notte, e và hor per quà, hor per là dando voci, & vrli di lupo, & fin che si fà dì se ne stà à giacer presso, ò dentro à sepolcri, ò à luoghi immondi, chi pate di tale infirmità vulgarmente da Napolitani lupo menaro è nominato.

lichia

La impitigine.

limodis

Vna sorte di febre, della quale vedi Geleno sopra l'aforismo 43.

limpitudo

E quando dall'occhio vengono fuori sporchezze, & egli riman puro, e mondo.

limos

Quando questa voce si scriue col iota significa fame, con l'ipsilon dinota morbo contagioso, e pestilente.

liparia

E spetie di febre.

lippitudo

Superfluità, che vien da gli occhi, onde ne nasce alcun impedimento nella vista, e bruttezza parimente per loro spessa lagrimatione.

liptomia

Mancamento di core, ò sincope, che diciamo.

lisis

Discioglimento.

litargia

Stupore, & oblio, ò dimentichezza, infirmità, che fà perder la memoria.

litema

Impetigini.

lithiasis

Infirmità della pietra nella visciea con difficoltà, e dolore nell'orinare.

lithgomia

Quando spesso si suol generare la pietra nelle reni, ò nella visica.

leoleng

E voce Araba, che significa le rosole.

loma

E la seconda spetie delle vlcere, che nascono ne gli occhi nella canna.

luxasio

Scomponimento, ò sconciamento delle ossa, ò delle membra.

lynos

Vedi nella voce Limos.

M

Macronoxia, & macrosita

Malinconia lunga, & antica.

Malfaction

Il mancamento delle sincope. Vedi Galeno ad Glauc. cap. 3. dist. 3.

mandi

La curuatura del braccio.

maniodes

Forsennato, pazzo.

melancolia

Colera nera.

misenterion

Intestino di mezzo, ò vero digiuno.

Vedi Aleſſ. de reum. diſſent.

meſeraica vena

Vena, ch'è frà il fegato, & lo ſtomaco.

metafrenon

La parte deretana del dorſo, ò della ſchiena.

meminuxaham

Il graſcio. Serapione.

methonamia

Soffocation della matrice.

mirach

Poſtema, che vien nella cute del ventre.

mirige

Pannicolo della teſta.

mochialhaldeh im

La medolla delle oſſa. Serap.

mollificatio corporis

Debolezza, è quella ſpecialmente nella quale chiunque ſi troua, à pena può parlare, e ſentire.

moropagia

Acuto dolore, che vien nella metà della teſta, ma quando l'occhio con la mezzana parte della teſta ſi dole, emigranea ſi chiama.

morbus arcuatus

Il mal dell'arco, che da Greci hitteria.

morbus Lunaticus

L'epilenſia.

morbus ſacer

L'erifipilla.

moro

Carne poſtuloſa creſciuta nell'occhio, onde ne vien il riuolgerſi della palpebra.

mucula oculi

La parte dauanti dell'occhio.

mucla oculi

La parte di dentro l'occhio.

muſaragi

Dicono gli Arabi, quando troppo couerta ſi vede la pupilla.

N

Naufridus

NE Vn'infermità, che viē à figliuoli, & è quando con difficultà ſpirarano, e reſpirano, e nel ciò fare rendono per le narici nō sò che di ſuono. Vedi Mario Zucchero lib. de morb. puer.

nefelin

Chiamano gli Arabi quella infermità della teſta, che vi impediſce il naſcer de' capelli.

nefelon

Dicono vna certa vlcera, che naſce ne gli occhi.

nefriſis

Patimento nelle reni; perciocchè nefri, ò nefris da Greci ſi chiamano le reni.

nefriticus

Chi patì di tale infirmità.

nema

Il mangiar che fà il morbo in qual che vlcera, che và ſempre menomando della carne, & è più cattiuo, che non è il corrodere.

neticos

E l'iſteſſo, che naſcentia cutis, che i Latini dicono, cioè apoſtema, che venir ſuole nelle carni molle, e ghiandoſe.

nicabrius

Chi vede nella notte, e non nel giorno, il che è proprio de pipiſtrelli, e delle nottole.

nictilopa

E quel che la notte non vede, e'l giorno sì, e tramontando il Sole comincia à tramontar anche à lui la lute.

noac

La costa inferiore, & molle.

nois

Dicono i Greci la ragione, la mente, ò lo'ntelletto.

nomas

O significa l'andar mangiando, che fà il mal del cancro, ò l'vlcera putrida, che auuien all'occhio.

nuco

E voce Araba, che importa la parte di dietro della testa.

nucrasi

Luogo, oue il collo si congiunge con l'osso del capo.

O

O*Bismaticus*

Chi pate d'asma, cioè, che con difficultà, e con fastidio respira.

obredi

L'osso di sotto del calcagno.

obtalgia

E l'infirmità, che vien nell'orecchia con apportarle dolore.

optalmia

Infirmità de gli occhi.

occiput

La parte della testa soprana, ò vero la fronte.

odasimon

Il prurito. Vedi Oribasio.

odis

Il dente

offena

Sono i tumori, che nel toccarsi si sentono molli, e maturi.

offiasis

La squama, ò crusca, che cade dalla testa nel pettinarsi, ò nel grattarsi.

omentum

La pellicciola, che cuopre lo intestino.

omopotras

La pelle.

omormosis

Dislargamento della pupilla.

omos

L'omero.

ona, & orchis

Il testicolo.

onichion

Sangue putrido, e corrotto nella parte sottana della pupilla.

oniroganos

E il flusso del seme, che vien in sogno. Ved Aless.

onix

L'vnghia.

onocis

Il tumore.

opistomos

Lo stendimento del dorso, ch'è egli impiegheuole.

opomasticus

Moto di diminutione.

opsis

La faccia, ò l'aspetto.

orasis, & orasar

La vista.

ondeolam

Pustola, che nasce nelle palpebre.

oregmon

L'asma, e'l fastidio di rispirare, ò d'anelare, c'hanno que' che stan moribondi.

oresis

L'appetito, quindi è nata la voce anorisia, ch'è lo star senza appetito.

orthus

La durezza nella ferita.

orthi

L'arteria.

orodes

Gli humori ſeroſi, & acquoſi.

orthamia

Difficoltà, & aſprezza, che ſi ſente nel reſpirare.

oſuentris

Bocca del ventre, cioè ſtomaco.

oſcum

La borſa de teſticoli, da Greci detta oſcheon.

oſino

Malinconia, che appare nel volto.

ortagia

Infermità dell'orecchia. Vedi Obtalgia, ò nella voce pethiaſis.

ottionripa

Sporchezze dell'occhio.

oxidorcos

Che agutamente vede.

oxiporion

Malincolia, e flemma.

oximie

Vlcere fetide, che naſcono nelle narici.

P

Pachides beleferon

Groſſezza di palpebre, per cui le parti eſterne paiono diſteſe, le interne carnoſe, e ſanguigne, con gran difficultà di riuolgerſi, e di muouerſi.

Pachimeris

Soſtanza groſſa.

panaritium

Panariccio, poſtema nota, che naſcer ſuole nelle dita.

pandimon

Commune meſtitia, quando non vi è alcuno nella città, che non vi ſtia malinconico. Vedi Oribaſio.

papilla

Significa anche la viſcica.

paracoleſis

Attaccamento delle parti.

paracopia, paracopis, & parafronor

Forſennamento, ò pazzia.

paracephaliceos

La parte dauanti della teſta.

paracenteſis

Quel forare, che ſi fà nell'occhio con l'ago per farne vſcir vna certa congelata acqua, che cataratta hà nome, e lo ſtromento, cioè l'ago, che in far ciò s'adopera, paracenterium è chiamato, adoperaſi anche per cacciar fuore l'acqua dal vētre de gl'idropici.

parachiſis

Diffondimento d'humore per tutto il corpo.

paragodes

Mal di formica.

paraliſis

Deſcioglimento, e rallentamento di membri.

paraplagia, & meruſplagia

Dolor di teſta, che vien per ſola freddezza.

parapligia

E lo ſteſſo, che apopleſia.

parenchima

Infirmità, che vien nella ſoſtanza del fegato.

pariſchimia

Toſſicciola, picciola toſſe.

parepioma

L'ccidente.

paratides

Le ſcrofole.

paraxiſmus

Eſacerbatione.

pecus

Coſe moſtruoſe, che generano nel l'vtero, e dalle donne chiamate ſono fiere.

pedicon

L'epilenſia.

pellirma

Sangue morto.

pelmate

I calli de' piedi.

pepſis

La prima digeſtione, perche la ſeconda ſi chiama emadoſis, e la terza anadoſis, habbiamo peptica virtus, che val virtùdi diggerire.

perima

Pienezza di ſangue, che non è ſenza virtù, ma hà biſogno di ſalaſſarſi.

periſtima

La parte della gola.

periclameneon, & pericraneon

La pellicciola, che cuopre l'oſſo del la teſta. Vedi Caſſio Felice, & Galeno.

periplemonia

Poſtema, che naſce nel polmone.

periz,oſarchia

Creſcimento di carne ſouerchia in qual che parte del corpo.

peritimeon

Luogo frà il fondamento, e l'altre parti vergognoſe, che da gli Arabi è detto ſifac.

peron, & pernion

La roſola, che vien nelle eſtreme parti del corpo, cioè ne' piedi.

pigethla

Vedi Papula.

piſſiduma

Il ventricello, che è nel ginocchio.

pitinaſer, & pithriaſis

La ſporchezza del capo, & infirmità, che lo fà ſtar ſempre ſporco.

pixaction

Puſtola poco dura, biancheggiante, & aguta, onde quel che ſe ne caua è humido.

pladroſis

Patimento di ſtomaco.

plantanoctis

Il prurito, l'aſprezza.

platicoriaſis

Dilatation della pupilla.

plectoria

Ricompimento d'humori.

plegi, & pligi

La piaga.

pleuros

Fianco, coſta, ò lato.

pleximgre

Turbation d'animo.

pneumateſis

Flato, ò ventoſità.

pneumon

Il polmone, onde habbiamo queſt'altra Greca voce peripneumonia.

podagra

Gotta, che con intenſo dolore vien ne' piedi, con gonfiamento, e con pienezza di malinconici humori.

polypus

Morbo, che vien nel naſo, & è vn tumore, che raſſomiglia la ſoſtan

Digitized by Google

za del pesce polpo.

polus

Dolor, che vien nel membro per troppa fatica.

pori

Forami, ò buchi del corpo, onde essalano gli spiriti, & esce fuore il sudore, e però tal'hora è preso per vena.

porta

Vena, che comincia dalla caua parte del fegato.

portamos

Lo sternutamento.

porus sareodes

E vn legame naturale, che lega, e congiunge insieme i capi delle ossa rotte.

postarimi

E qnando vn mal si cangia in vn'altro. Vedi Oribasio, & Hippocrate.

postrigmenum

Flusso de' reni.

praecordia

Parti vicine al core.

priapismus

Mal che fà gonfiar la verga.

prisma

Gonfiamento del corpo.

profluium

Flusso del mestruo.

pronistosis

Mal che auuien ne gli occhi per cagion di parilisia, e quando vien per troppo piagere per dolore si chiama proptosis.

prositalmia, & psotalmia

Scrabosità de gli occhi.

prostotanos

E lo spasimo.

prothosis

La tunica dell'occhio, che vuea anche è detta.

psidrantia, & extantima

Pustole picciole, che crescono nella cute della testa piene di cattiuo humore. Vedi Galeno lib. de facil. acquis. cap. 5.

psidracion

Mal che nasce nel bianco dell'occhio con rossore nella prima tunica di esso.

psora

Scabie, ò asprezza della cute con prurito, e con parti squamose cadenti. Vedi nella voce impitigo.

psoas

Il lombo.

psorias

Prorito nella viscica.

psorotalmia

Prurito, che si sente nell'occhio con vn pò di rossore, e con vlceration delle palpebre, ma senza scorrimento di lagrime, e procede da falsezza d'humori, à cui dassi rimedio curando prima il fegato.

ptarnica

Sternutamenti.

pterigion

L'vnghia del deto, e dell'occhio, che cosa sia: non è qui souerchio il dire, che Demostene dice ch'è vna sottile pellicciola carnosa, e nerbosa bianca, ò rossa, nascente in vn de gli angoli all'occhio, che comincia dalla sourana parte, e rimanendo appoggiata nella prima tunica, da Greci è chiamata perfies, e sopranotando, è detta psarbo, &

estendere fino al cerchio della pupilla, ò vero ad essa pupilla, con darle impedimento al vedere.

psoma

Il cadauero, corpo morto, e soma il corpo viuo.

ptosis

Disguaglianza di peli delle palpebre.

ptideon

Sputo di sangue.

ptilosis

E la grossezza delle palpebre putrida, e rossa.

ptimaderas

Il tumore.

ptiriasis

La forfora della testa.

ptisis

La tisichezza, che da Latini macies, & tabo è nominata.

pupilla

La pupilla dell'occhio, oue è la virtù viriua, la quale da Auicenna è appellata planta fontis, & in Araba lingua corahalhaui.

Q

Qvinanchis, chinanchis, & cuincos

Lo spasimo.

Questis

E vn'vlcera angulare, che continouamente distilla.

R

Ragadie

Aperture ne' piedi, che apportano grande ardore, & anche auuengono nel fondamento.

Ramex

Luogo sotto le anche, & ramex egliè etiandio lo scorticamento che si fà nelle coscie de figliuoli

racoridia

La borsa de' testicoli.

ranula

Carne cresciuta sotto la lingua. Ma dicendo, ranunculus, dimostriamo vn'altra simile infirmità, con esserui oltracciò lo spesso sputo della saliua, e con qual che dolore di testa.

relaxatio membri

E la stessa, che la paralisia.

rembi

Chi hà le gambe storte.

rexis oculorum

Rottura de gli occhi.

rhin

La nárice.

raida

Patiméto ne gli angoli de gli occhi.

riech

Per questa voce intendono gli Arabi il polmone.

rigeon

Il mestruo, ò flusso delle donne.

ripus

Il corpo.

risari

Il pettine.

risiella

E la stessa, che herisipilla.

risis

Il fluſſo, ò reuma, & diariſis, taglio della vena.

ritidoſos

Rugoſa, ò follicoloſa paſſione della pupilla,

roariati, & roceua

Mórbo ridente, cioè, che fà, che l'huomo ſempre rida.

rochbe

Nell'Arabico linguaggio vuol dire il ginocchio.

roy

Scorrimento, ò fluſſo.

S

Sabel, & ſebel

Carne roſſa, che creſce ſopra il bianco dell'occhio, da venuccie inteſſuta, con farſi anche la palpebra alquanto ruuida, & aſpra, & roſſeggiante, e riuolta parimente.

ſafati

Puſtole, che naſcono sù'l viſo,

ſagrum

Rogna, che vien nella teſta,

ſahafa

Il morbillo.

ſahuc

Vn grande, e ſpeſſo anelare,

ſaphene

Vene che ſonno ne' talloni,

ſara

Vedi epolepſia.

ſaraſis

L'oſſo del petto.

ſarcia

Carne ſouerchia.

ſarcomia

Carnoſità.

ſarcos

Carne morta, perciocchè la viua creas è appellata.

ſarie

E vn certo genere di poſtema.

ſaiſari

E l'iſteſſo che pleureſis, cioè puntura.

ſatrites

Vene diſtorte.

ſcabies vlceroſa

La lepra.

ſcar

Il capello.

ſcedie

Graſſezza delle inteſtina.

ſceilez

La vena, che corriſponde al deto anulare, & auricolare, & è vulgarmente detto ſaluatella.

ſceteragi

Vene roſſe ſopra l'occhio.

ſceratif

E l'iſteſſo, che hypocundrium. Vedi al ſuo luogo.

ſciroſis

Apoſtema malinconico, e ſenza dolore.

ſchirus

E poſtema, che corrompe il membro, oue naſce, & è con durezza.

ſcinus vlceri

E il medeſimo, che impetigo.

ſciroophtalmia

Durezza, che ſi ſente nel muouer la palpebra.

ſciro ſarchi

Si chiamano coloro, c'han le carni aſpre, e dure. Leggi Oribaſio.

ſcob

La mutation del colore.

ſcordamans

E lo ſtendimento delle braccia, di tutto il corpo.

ſcodontalmia.

Infirmità, che non ne fà veder di lungo.

ſcotoſis

Abbagliamento,& oſcuration di vi ſta di repente auuenuta.

ſcrofa

E poſtema, altrimente detta ſtruma,da noi ſcrofola.

ſedima

Vrina ſedente, che ſtà nel fondo dell'orinale.

ſedina

Poſtema men dura.

ſepha

Appò gli Arabi è la colera.

ſepiros, & ſciliros

Poſtema dura.

ſeliniasmos

Il cader per lo mal caduco.

ſemion vari

Sono chiamate anche lenticulae ephelida, macchie della cute, che vengono ſpeſſo per l'arſure del Sole,& anche per humor malinconico. Vedi Celſo.

ſemin

Chiamano gli Arabi la groſſezza.

ſepſis

La putredine.

ſeteromata

Poſteme, che tagliandoſi mandano fuora alquanto d'humore viſceſo, e graſſo.

ſetati, & ſetei

Vedi apoplexia.

ſfaehelliz eſi

Immoderato dolor di teſta.

ſfalangoſis

E infirmità delle palpebre, quando i peli di eſſe ſi riuoltano nella parte di dentro in guiſa di piedi, e tengono ſtretta la carne, e anche detta ſiathen.

ſibiais birbias

Son o luoghi nelle eſtremità delle coſcie.

ſicodea

L'eminenza della barba.

ſicafen

Il carbonchio.

ſicoſis

E carne creſciuta in molta quantità nelle parti di ſotto della palpebra.

ſief

E medicina dell'occhio,e non è come altri dicono infermità.

ſichas

Morbo vlceroſo, che vien in teſta, chè fà apparere l'vlcera groſſa quanto vn piccolo fico.

ſila

E poſtema, che grande appare nel principio.

ſilac

Infirmità, che vien nelle palpebre, che apporta prurito, corroſione, & aſprezza,e chiamar ſi può ſcabia dell'occhio.

ſimaca

Poſteme picciole di qualità calde ſimile à carbonchi.

ſimenia

Oſſa,che ſtan da preſſo allo ſpinale

ſinantis

Schirantia di molto tempo.

ſideſmos

Nerui preſſo le oſſa.

ſinechis

Febre, che non vien da ſangue putrido.

ſinſiſis, & ſintheſis

E l'attaccamento naturale, come nelle palpebre.

ſincheſis

E anche detta anſia, quando il cibbo non ſi conuerte in nutrimento, non digerendoſi, è così parimente chiamata l'ethiſia della vecchiezza da freddezza, e da ſicità prouegnente.

ſiphac

E vn pannicolo, ch'è ſopra il ventre preſſo la cute, che comprende le inteſtina, riſcaldandole con ſpeſſezza, & vntuoſità. Vedi nella voce Hernia.

ſirixis

E quando la poſtema ſi rompe.

ſirſati

E infirmità delle palpebre, quando in eſſe naſce vn pò di carne molle nella parte di dentro, onde ſcorre alquanto di ſangue tal'hora nero, tal'hor verde.

ſirotalmia

E ſcabie, che vien nell'occhio.

ſirſemiati

Poſtema, che vien da due cagioni, vero humori, cioè di flemma, e di colera.

ſirſen

Poſtema, che vien nel celabro.

ſiſochephalas

E quando per qual che percoſſa, ſi commoue tutto il celabro.

ſiſtole

Patimento, & il ceſſar di eſſo è chiamato Diaſtole.

ſiteuma, & ſiteuſis

Troppa groſſezza, che è riputata per morbo tal'hora.

ſchiroſis

Durezza fatta in qual che parte del corpo, oue non ſia dolore, ne ſenſo. Vedi Galeno 14. Terapen. aph. 6.

ſchirus

Poſtema dura.

ſoda

E offeſa, ò dolor di capo.

ſolata

Poſteme.

ſolea

Verme groſſo, ò lambro, che naſce nel ventre, e paſceſi del cibbo, & ſe non ſi procura d'vcciderlo (al che come dice Galeno è buona la teriaca) fè ſmagrire aſſai il corpo.

ſoob

Mutation di color nel volto, che vien per hauer preſo troppo di Sole.

ſosatin

A gli Arabi è lo ſteſſo, che à Greci pleuriſis. Vedi al ſuo luogo.

ſpaſmata

Storcimenti.

ſpica oculi

Chiamata da gli Arabi ſebel, è infirmità che impediſce la viſta, e ſon minute vene roſſe, che ſi ſtendono ſopra la cornea.

ſquinantia

Vedi Sinantis.

ſtafiloma

La corroſion della vena.

ſtear

Chiamano i Greci la graſſezza. Vedi nella voce ſiteuma.

ſteatemata

Poſteme di materia graſſa.

Sterica passio

Mal che vien nella matrice.

Struma

La scrofola.

subet

E vn graue, profondo sonno, voce Araba.

subgluſio

Singhiozzo.

sulac

E infirmità, che fà pelar le palpebre.

sulemilet

Appò gli Arabi è l'osso del deto.

sulmetti

Dicono i medesimi quando vno venendo la notte se gli oscura la vista, di modo che nulla vede.

sumea, & omentum

Grascio del pettine.

suna

E vna grossa carnosità della gamba.

T

Tabes

E l'ethesia, e chiamasi anche marasmus.

Tachermera

Vn certo muscolo della coscia.

tahal

Dicono gli Arabi la milza.

talaſsis, & thlaſis

I Greci chiamano lo sconquassamento delle ossa.

talmon

L'occhio.

taiaſsis

E l'hauer l'occhio rosso per hauer patito nel fumo.

taias

La sordità.

tarsus, & non tharson, ò thraso

L'estreme parti delle palpebre. Tharso si chiama da Greci colui, che lodando sè stesso dice il vero, e thraso il vantatore, e che s'attribuisce quella virtù, & quel valore, che egli non hà.

telu

E spetie d'vlcera.

tenondas

Nerui della ceruice.

tergia

E vn morbo, che fa il corpo in guisa pien di buchi vlcerosi, e stillanti, che rassomigliano vn fauo di mele.

terigia, & tiriagia

Piccioli infusioni de gli occhi, altri spongono vnghia dell'occhio.

tetraizos

Dente molare, che hà la radica con quattro anguli.

tarchemeter

Vn certo muscolo della coscia.

theoroma

Tumore, che rompendosi caccia fuori gocciole, come ruggiada.

thimon

Verruchette, che nascono, e pendono dalla cute. Vedi Celso.

thirbum, & tibrum

Vedi omentum, & ziobus.

thias

Impiccolamento dell' angolo dell'occhio.

tibur

La natura delle donne. Vedi Vulua.

Digitized by Google

tillos

Calloſa, e gran cicatrice, ò vero dura calloſità.

tiloſis

Grande aſprezza delle palpebre.

tiſis

Vna gran magrezza, ò l'eſſer troppo macilente, che non vi paiono altro nel corpo, che le oſſa, & i nerui, noi communemente chiamiamo ettiſia.

thiti

Mammella, & voce Greca.

tofi

Vn tumor grande, che ſtà in guiſa di petruccia sù la carne.

toginatis

E quando alcuno per hauer preſo ſouerchio cibbo, e per hauer delicato ſtomaco è moſſo dalla nauſea à buttarlo via.

tonſillæ

Sono certe amendolette, che naſcono nella gola, e chiamanſi anche periſimiae, hoggi da noi mal di canna, il quale morbo è ſtato buona pezza, e fin à queſto tempo crudeliſſimo in Napoli, e con vari medicamenti à pena vi ſi è potuto in alcuni diſcacciare. Vedi Oribaſio, di queſto male ne han etiandio ſcritto i moderni, e ſpecialmente vn valente Medico Napolitano nominato Franceſco Nola.

torpor

Congelatione, ò raffreddamento, ò vero ſtupore.

torſius

Vedi antrax.

totraceos

Febre quartana.

trachea arteria

Il gorgoglione.

trachima, & tracoma

Aſprezza de gli occhi.

trauma

La ferita.

tremiſeuc

Il paralitico.

trichiaſis

Mal, che vien nelle palpebre ſtorcendo quelle alla parte di giù.

trichocla

Non è infirmità, ma medicamento appropriato al mal delle palpebre, acciocchè non perdano i peli.

trombos

Sangue quagliato.

tuchib

Mal conoſciuto da gli Arabi, per lo qual chiunque cade giù pon la ſua faccia in terra.

tyriaſis

E infirmità, che fà piena di forfora, e di ſquame la teſta.

V

Vadaba

L'vmbillico.

Varicoria

Vdito debbole, principio di ſordità.

vari

Lenticciole, macchie, che vengono sù'l viſo. leggi Celſo.

veb

Chiamano gli Arabi il dente molare.

vena baſilica, ò vero regia, & aſſelariſe

Vena del fegato.

vena cephalica

Vena della testa.

vena communis

Vena, che batte al nero, ò al purpureo, & è matrice delle vene.

venæ farigides

Vene sotto la lingua.

vene guidegi

Sono due vene nella gola in ambedue le parti, e chiamansi originali.

vena leporis

E nella estremità del naso, e si conosce premendosi col deto.

venæ mulgentes

Sono trà il fegato, e le reni.

vena suillen

Vena detta saluatella, ch'è trà il deto picciolo, e l'anulare.

vena funis brachij

Vena, che scende dal braccio alle mani.

vena safena

E vna vena del piede, che si suol sallare.

vena sciatica

E anche vna vena del piede.

venæ vritides

Sono quelle vene, che scorrono trà le reni, e la viscica.

ventus alteguiam

La scrofola.

vidume

Postema, che si matura presto, e diuien molle.

vitligo

Morbo, che và serpendo, ò dilatandosi nel corpo. Vedi Celso. Dalla vite così detto, cha và stendendo i suoi surculi, e sarmenti per tutto oue stà appoggiata.

undimia

Postema molle flemmatico.

urbias

Luoghi nelle parti estreme delle coscie, oue son le ghiandette.

usaro

Vedi impetigo.

uuiron

E lo stesso che bubo, cioè postema, che nasce nell'anguinaglia, e spesso auuien per le sporchezze di Venere.

X

Xeroptalmia

Lippitudine non molto humida, anzi più tosto secca.

Xerobeche

Tosse secca, come quelle de tisichi. Vedi Cassio Felice.

xilopede

Il neruo.

xirasia, & xirotis

Aridità, e durezza.

Y

Ycoras

Gli humori.

Ydantides

Vescichette nella matrice.

ydasmos

L'humor della hidropisia.

ydasis

L'accrescimento della naturale grassezza frà la cartilagine.

yrochephalos

Che tien la testa acquosa.

ydrocelci

Quei che tengono dell'acqua intorno a' testicoli nell'osseo.

Digitized by Google

ydema, & ondima
Postema flemmatica.

ydroforbia, & ydrofoma
Il timor, che s'hà dell'acqua.

ydrorphalos
Humidità di testa.

yemena
Picciola membrana, picciolo velo.

yeronson
Vedi epilensia.

yerasia
L'humore.

ygron
Il sudore.

ylia
Picciole intestina piene di mosti in uogli, perciocchè la natura iui fà più difesa, oue la parte è più debbole. Quindi habbiamo yliaca passio.

ymonedea
La sostanza delle pellicciole, che son nel corpo humano.

yoridis
E l'istessa, che baruli, cioè spessi, e duri tumori, che stan nella cute del volto.

ypotisis
Influenza d'humori.

ypochimia
Acqua nell'occhio, ò vero imaginatione principio di suffosione.

ypodrema
Parte sotto la cute.

ypolagma
E quando l'occhio pate, quando stà rosso, e insanguinato nella cornea.

yposta sis
Vedi sopra scritto iposta sis.

ypophragma
Raccoglimento di sangue sotto la prima tunica.

ysteropinos
Soffocamento della matrice.

Z

Zerna
Vedi impetigine.

Zimia
Postema generata da cattiue flemme.

zirbus
Il pannicolo, che cuopre le intestina, & è anche la grassezza.

zuchen
Il catarro, così detto da gli Arabi.

Il fine della Tauola delle voci Arabe, Greche, & Latine per la notitia delle infirmità, e delle parti del corpo.

TAVOLA

DE GLI SCRITTORI DI MEDICINA, e di Chirugia Arabi, Greci, Latini, e Italiani, c'han seruito al far della presente Opera.

A

ARABI.

Albugasi Raza.
Auerroe.
Almanzor.
Auicenna.
Giber.
Haly.
Mesue.
Rasis.
Serapione.

GRECI.

Aetio.
Aretio da Cappadocia.
Aristotele.
Attuario.
Crateua.
Dioscoride.
Eunomo.
Eliano.
Galeno.
Hippocrate.
Hisipono.
Nono Medico di Constantino Imperadore.
Polieno.
Solino.
Strabone.
Stefano.
Teofrasto Eretio delle pietre.
Teofrasto delle piante.

B

LATINI.

Alonaro M. Napolitano.
Argenterio.
Arnaldo da Villa noua.
Alberto Magno.
Alessandro Tralliano.
Autor dell'Horto della Sania.
Apuleo.
Apicio.
Agricola.
Bastelli già Medico di Filippo III.
Baccio.
Bruno Campiano.
Boodio Tedesco.
Bartolomeo Maranta.
Brassauola.
Benedetto.
Platina.

Digitized by Google

C

Cornelio Celso.
Celio Aureliano.
Camillo Leonardo.
Carlo Clusio.
Col'Antonio Stigliola.
Cristoforo Parisiense.
Carlo Vitestieri.

F

Fracastorio.
Fernelio.
Fabio Colonna.
Fallopio.
Fiorauante.
Filippo Eustadio.
Francesco Nola Napolitano.

G

Geronimo Cardano.
Geronimo Mercuriale.
Gio: Battista Montano.
Gio: Battista della Porta.
Giouan Fabro.
Giacomo Vecchierio.
Gio: Giacomo Lazzaro.
Giouanni Eben.
Grattarola.
Gio: Battista Masullo Filosofo, e Medico Napolitano.
Gio: Scambato della medesima professione.

H

Hernio.
Herculano.
Horuelio.
Humelbergio.

I

Isaco de minerali.
Iacopo Forliuio.

L

Ibanio.
L. Fuchsio.

M

Matteo Siluatico Autor del Pandettario.
Macro Filosofo, e Poeta antico.
Mario Zuccaro Medico, e publico Lettore nella Regia Accademia di Napoli.
Manardo.

O

Osualdo Crollio.
Oribasio.

P

Parigino.
Paolo Egineta.
Paolo Spinelli.
Pietro Bercorio.
Plinio.
Pietro Crescentio.

Querce-

Q

Quercetano.
Quintio Bongiouanni.

R

Rolando.
Rupescissa.

S

Saunarola.
Scaligero.
Siluio Spositore di Mesue.

T

Tralliano, vedi Alessandro.

V

Vlisse Aldourando.
Valleſio.
Villareal.
Veſalio.

ITALIANI.

Andrea Matthioli.
Anguillara.
Caſtor Durando.
Il Cieco d'Adria.
Ferrante Imperato.
Vincenzo Bruno.

IL FINE DELLE TAVOLE.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
INTORNO A' SEMPLICI DELLA RICETTA
DELL'ELIXIR VITAE.

Nel Partimento Primo.

IL Legno Aloe sia della qualità, che si è detta nel suo trattato nel cap. 3. del lib. 4.

L'Osso del cuor del Ceruo sia quel proprio, che si troua nel cuore del ceruo, e non quello, che vien da Vinetia.

L'Agarico sia la femina, raro, bianco, leggiero, e frangibile.

Lo Scinco, seu stinco sia quello, che ne viene portato d'Alessandria, e se ne pigli la carne netta dalla scaglioſa pelle, e dalle spine, toltone ancora i piedi, la coda, e'l capo.

Il Bolo Armeno sia quello, che si porta dall'Armenia, e che habbia le proprietà mentouate nel suo particolar trattato al cap. 11. del lib. 4.

Il Chalciti sia come si è detto à suo luogo.

Il Succino sia giallo, chiaro, puro, e che tiri la paglia.

L'Opoponaco sia il non sofisticato, grasso, frangibile, di graue odore, amarissimo, che nell'acqua facilmente si disfaccia, e che di fuori sia di color citrino, e di dentro biancheggiante.

La Storace ò stirace sia in granella, grassa, ragioſa, biancheggiante, odoratissima, che è la vera lagrima.

La Mirra sia succhioſa, grassa, di sapore amaro, e di buon odore; rotta mostri per dentro certe vene bianche simili all'vnghia; e di colore pallido, e risplendente.

Il Serapino ò sagapeno non sia contrafatto, habbia odore di porri, di color rosso, biancheggiante, duro, di granella minute, di sapore aguto, e puro.

La Mastice sia di Cipro bianca, piena, pura, fragile, secca, odorata, e stridēte.

L'Incenzo sia il tonno, intero, bianco, grasso di dentro; delle quali proprietà l'incenzo maschio è dotato.

Il Galbano sia puro, granelloso, di odore spiaceuole, e di sapore ingrato, non legnoso, che seco habbia alcuni semi della sua ferula, che non si liquefaccia se non al fuoco, e sia ben purgato.

La Canfora sia bianca, trasparente come vetro, di odor graue, e che bruci nell'acqua.

La Gomma di cireggio sia quella, che si è detta nel suo trattato nel cap. 8. del lib. 4.

L'Armoniaco sia in lagrima, bianco, puro senza sporchezza, c' habbia odor di castoreo, di sapore amaro, grasso, e fermo, si è in pani sia senza legni, e senza pietre, & altre sporchezze; e nel mezzo tenga come pezzi d'incenzo bianchi.

I semi di Coriandoli siano coloriti, maturi, senza odor cattiuo, & preparati con l' aceto.
Il Chermes sia rosso, liscio, vacuo di dentro, e tondo di fuori, fresco, acceso di colore, e non polueroso.
Il seme di Aneto sia pieno, maturo, e greue.
Il Carpo balsamo habbia le proprietà mentouate nel capo 6. del lib. 4.
I semi dell' Acetosella, ò Oxalida siano negri, lustri, e piccioli.
Il seme detto Cubebe sia aromatico, simile al pepe: ma più liscio con pedicozzo appiccato, odoroso, alquanto aguto, & amaretto.
Il Zaffrano sia fresco, di lunghi capelli intieri, e pieni, di sapor aguto, di odor gagliardo, colorito, facile a tingere, e quello, che viene da Sulmona d' Apruzzo è a mio giuditio il migliore.
La Stellaria sia l'herba cõ le frõde ben aperte, che rassẽbrano ad vna stella e che habbia i fiori simili alle stelle, di color, che nel verde gialleggia.
La Ruta sia quella degli horti, come si è detto a suo luogo, e sia colta auanti che fiorisca.
L'herba Trinitas sia quella detta a suo luogo, e colta di primauera.
L'Origano siano le sue fronde secche all' ombra, di grato odore, e quello, che nel nostro paese nasce nel Isola. d'Ischia.

Nel Partimento Secondo.

LA Rad. della Zedoaria sia ferma, piena, densa, non tarlata, amara al gusto, con acrimonia, & aromaticità.
La Rad. del Vincetossico sia bianca, sottile, e dolce al gusto, come si è detto a suo luogo.
La Rad. del Satirio, sia quella della quarta spezie, e quella parte della rad. più vigorosa, e ferma dell'altra, e più polputa.
La rad. della Valeriana minore sia tratta dall'herba nata in luoghi humidi, lunga, sottile, & intrigata in se stessa come quella dell' Eleboro nero con odore mischiato di soaue, e di spiaceuole; e di colore, che tiri al giallo.
La Rad. della Saxifragia sia conforme si è detto nel suo particolare trattato nel cap. 1. del lib. 4.
La Phù pontica sia appunto quella radice di cui si è parlato nel suo luogo al cap. 1. del lib. 4.
Il Lapatio sia la rad. gialla, carnosa, & amara.
La Rad. del Peucedano, sia della qualità narrata à suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.
La rad. del Meo sia conforme si è detto a suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.
La Rad. della Gentiana sia la vsuale nostrale, che nasce nelle sommità d'altissimi monti, in luoghi acquosi, & non ombrosi come è quel monte detto Pollinola di cui è padrone l'Illustris. Sig. Marchese di Cerchiara, e sia densa, piena, gialla, lunga, amara, colta di prima vera, e tagliata in parti minutissime auanti, che si riduca in poluere.
La Rad. d'Iride o d'Ireos, si eligga quella c'habbiamo detto nel suo particolar trattato nel cap. 1. del lib. 4. e che sia grossa, corta, rosseggiante di

fuori, bianca di dentro, con molti nodicelli; dura, densa, di odor di Viole, aromatica, di sapor aguto, mordace, e non tarlata.

La Rad. della Garofillata sia sottile, rosseggiante, e con odor simile a i garofani, & se la montana eliggere piacerauui, sia la Rad. lunga vna spanna, e grossa come il deto picciolo della mano, non diuisa ne fibrata come l'altra; rosseggiante, costrettiua al gusto, con odore similmente di garofani.

Nel Partimento Terzo.

IL Mosco arboreo sia quell'herba, che s'attacca alle quercie, senza sporchezza, e senza terra, e secca all'ombra.

Il Lupolo siano le cime tenere, nate in luoghi asciutti, e secche all' ombra.

Il Millefoglio sia quei fili, pieni di picciole frondidi donde si hà preso il nome, ben secco, e netto da ogni terrestre sporchezza.

La Cassia linea, ò lignea sia mezzanamente grossa, di color rosseggiante, che tiri al negro, piana, aguta, e dolce con vn poco di stitticità.

L'herba Lauanda sia fiorita con le spighe, e frondi, odorosa, e che i fiori siano ben maturi.

La Menta sia l'herba domestica, nata in luoghi asciutti, e si colgano le cime di essa nel mese di Maggio, e ben secche all'ombra, e che habbiano il loro naturale odore.

L'Aspalto sia il legno odoroso, denso, graue, di color biondo, rosseggiante che inchini al nero, e che al gusto amareggi.

La Menta greca sia l'herba detta per altro nome Menta Romana; si sceglino le frondi di odore graue aguto; e seccate all'ombra.

Le Scorze di Cedro siano del frutto di color giallo non verde, e colto perfettamente maturo, sottilmente tagliate, che non ci sia niente del bianco, & habbiano il loro natiuo odore del cedro.

L'herba Melissa sia la vera nata ne' colli, seccata all'ombra, e che habbia l'odor di cedro.

Le Scorze del Cotogno siano state tagliate dal Melo cotogno colto perfettamente maturo, e seccato all'ombra.

Il Mace sia giallo, declinante al rosso, di odor soaue, & aguto, di sapor poco acuto, e poco amaro; sia intiero, e fresco.

Le Scorze di Frassino siano tagliate dal tronco giouine del Frassino, e ben secche.

La Matricaria sia quella chiamata Partenio da Dioscoride come à suo luogo si è detto.

Il Marrobio sia colta l'herba fiorita, e seccata all'ombra.

Le Scorze del Melo appio siano state tagliate dalle mela appie Salernitane secche all'ombra, e co'l vero odor delle mela.

Il Maro; siano (come s'è detto) le cime della Persa gentile, che habbiano i fiori, e i semi.

La Maiorana ò Persa; siano le cime della nostrale, colte fiorite, e co' semi.

Nel Partimento Quarto.

LO Xilobalsamo sia il fresco, il sottile, di buon' odore; il cui odore è come l'Opobalsamo, & è più odorifero del suo seme.

Le Mandorle amare siano colte perfettamẽte mature, e monde cõ coltello.

La Spica nardo sia di sapor amaro, che disecchi la lingua in masticarla, e lasci longamente la soauità de suo odore, e che sia fresca.

Le Mandorle dolci siano l' elette di Puglia chiamate volgarmente ambrosine.

La Rubbia de' tintori sia piena, sincera, e colta nell' Autunno.

Il Petrosello Macedonico sia la rad. di sapor amaro, aguta, & aromatica.

La Rad. della Imperatoria sia al gusto mordace, amaretta, & aromatica.

Il Gengiouo sia bianco, non tarlato, di sapor mordace, ben mondo, e non tinto con bolo rosso.

Il Piratro si eligga la rad. piena, non tarlata, e di mordace sapore.

La Galanga habbia le circostanze, che si sono apportate nel cap. 1. del 4. libro, doue di questa radice appieno si è discorso.

Il Balsamo ò Opobalsamo sia quello portato dall' Indie fatto per incisione, e non per decottione; sia fresco, liquido come trementina, odoratissimo, al gusto vn poco mordace, viscoso, di sapor amaretto, & agro, di odor soaue simile all'odor della storace calamita, e che gettandone vna gocciola nell'acqua vada subito al fondo, e dopoi s'inalzi, e si dilati per tutta la superficie dell'acqua in color d'iride.

I Semi del Ligustico sian perfettamente maturi, e venuti di fresco.

La Noce Moscata sia l'oglio cauato di fresco per espressione dalle noci moscate fresche, graui, non tarlate, piene d' humor grasso, di color leonato. e grosse.

I Trochisci di Scilla sian fatti secondo la dottrina di Galeno.

I Trochisci di Vipera sian fatti come insegna Galeno.

L'Enula ne porga la rad. ben secca, raccolta in luoghi asciutti, piena, nereggiante di fuori, e bianca di dentro, amara, aguta, e non tarlata.

L'Acoro sia scelto come si è detto nel cap. 1. del lib. 4.

Il Been bianco, e rosso, perche non sono nelle nostrali parti, ne possiamo hauerne, ci danno in lor vece i Sandali, come si è detto nel lib. 4. al c. 1.

L'Aristologia, ò Aristolochia, si denno mettere ambedue le radici, e della lunga, e della tonda, colte di Primauera, e non tarlate.

Il Cardo Santo ne porga la radice all'hora, che di essa il fusto à comparire comincia.

Lo Bdellio sia eletto in grana, amaro al gusto, trasparente, grasso di dentro, trattabile, e che bruciandosi spiri odore simile all'vnghia odorata.

L'Hipocistide, ò Hipocisto sia cauato questo sugo per espressione dall'Hipocisto nato in luogo arido su la radice del Cisto; sia rosso, e con diligenza condensato.

I Trochisci di granchio sian fatti con carni di granchi di fiume ben cotte, e con altretanto pane biscotto bianco.

L'Assaro sia fresco, di radici grossette, e tortuose, come di gramigna, di odor

buono.

buono, soaue, & aromatico, e di sapore alquanto aguto, e stitico.
I Semi del Dauco, siano quelli che vengono de Creta, e portati di fresco; se bene il Dauco nostrale non essere di minor virtù giornalmente si scorge.
Le Bacche del Ginepro, siano colte mature fra'l mese di Settembre, & di Ottobre, siano al gusto agute, e picciole; e quelle che nascono in Rocca di Euandro mia patria, sono, a mio giudizio, molto à proposito.
L' Abrotano per esser maschio, e femina si eligga il maschio, che è vn herba sarmentosa, e con rami sottili, simili a quelli dell'Assentio.
Il Pepe bianco sia greue, pieno, liscio, & vniforme.
I Semi d'Ammi sian di Leuante, d'odor simile all'Origano, puro, e di sapor aguto.
Il Sempreuiuo, sia il maggiore, con le frondi carnose, e ben secche al Sole.
L'Anagallide sia il maschio, che fà il fior rosso, e nato negli horti, e nei terreni grassi.
Le Giugiole siano mature, crespe, dolci, e non corrotte; e si sciegliano le Salernitane,
Il Cartamo, sia il domestico, bianco, liscio, grosso, e pieno.
I Semi d'Asparaco siano perfettamente maturi.
La Spica celtica sia fresca, odoratissima, di molte radici dure, e piene, con foglie lunghe di color rosseggiante, e netta dalla terra, e dalle frondi.
I Semi del Thlaspi siano veri, freschi, rosseggianti di sapor aguto, & amaretti
La Dragacanta, ò Draganta sia bianca, fatta a modo di vermicciuoli, fresca senza sporchezze, liscia, & alquanto dolce.
L'Aquilina sia l'herba detta Isopiro dal Signor Fabio Colonna colta fiorita, e secca all'ombra.
La Polmonaria sia nata sopra le querce, & altri arbori saluatichi, che habbia le frondi larghe, di sopra verdi, e di sotto gialle, con alcune macchie bianche a differenza della seconda che nasce in luoghi opachi, e grassi vicini alle siepi, e con frondi simili alla borraggine, ruuide, pelose, e macchiate di bianco.
L'Artemisia sia la maggiore, colta fiorita, ò co'l seme in luoghi montuosi, & asciutti.
I Garofani siano piccioli, sottili, non bagnati, agutissimi al gusto, e molto odorati.
Il Pepe lungo non sia tarlato, non falso, intero, di buon odore, e di agutissimo sapore.
I Semi del Basilico siano perfettamente maturi.
L'Aspleno ò Ceterac sia colto nel mese di Giugno, & in luoghi aspri.
Il Pulegio sia colto fiorito, secco all'ombra, e che ritenga il natiuo odore.
I Fiori di camomilla sian colti ben maturi, e nati in luoghi aspri, secchi al Sole, & che ritenghino il lor natiuo odore.
Il Thimo sia colto in luoghi magri, e sassosi, e quelloche da Gaeta viẽ portato è di tutti il migliore.
Il Pepe nero, sia il gauro, graue, grosso, liscio, nericante, e di scorza sottile.
L'Amomo, sia grosso, fresco, di color d'oro, intero, amaretto, che morda la lingua nel gustarsi, di odor aguto, e grato; e quanto più è pieno tãto migliore si stima.

I Pistacchi, siano freschi di sapor simile a' pinocchi, con vn poco d'aromatico; pieni, e non corrotti.

I Semi del finocchio, siano eguali, pieni, odorati, bē maturi, & aguti al gusto.

I Semi del cedro, sian cauati dal cedro colto perfettamente maturo, all'hora che di aureo colore la corteccia vestita ne scopre.

Il Sugho d'Acacia, sia quella, che vien dall'Eggitto, rosseggiante; & non hauendosi cosi perfetto, si metta in suo luogho il sugho del sumach.

La Terra lemnia sia la rossa, frangibile, sfogliosa, & orientale.

Il Castorio, sia il non falso, di graue odore, aguto al gusto, fragile, & che i testicoli vengano da vna radice, & che habbiano dentro vn licore congelato come cera in color di sangue, e con molte tuniche.

Il Cipero, sia questa rad. ponderosa, densa, matura, difficile a romperſi, odorata, & orientale.

La Saluia, si mettano i fiori colti dalla pianta coltiuata negli horti, seccati all'ombra, e co'l lor natiuo odore.

Le Pine, onero Pignoli, ò Pinocchi siano cauati di fresco da i gusci, siano bianchi, non rancidi, non guasti, e mondi etiandio da quelle sottilissime scorze.

I Semi del Nasturtio, siano rossi, oscuri, freschi, e compitamente maturi.

L'Orecchia d'Orso, ò sanicula, eligasi la vig. rosa, piena, e secca all'ombra.

Il Berberi, ouero Oxiacanta habbia gli acini lunghetti, maturi, rossi, e fiammeggianti, simili à gli acini del melo grano, di sapor acetoso, e e stittico di Castel di Sangro.

Il Ribes sia colto perfettamente maturo, di sapor dolce, con alquanto di acetosità, come quello, che dello stesso Castel di Sangro ne vien portato, che oggi dall'Eccellentiss. Sig. Prencipe di S. Buono è signoreggiato.

La Consolida reale si eliggano i suoi fiori di vero color purpureo, maturi, e secchi all'ombra.

La Bettonica eliggasi quella che nasce ne' luoghi freddi, e ventosi, come sono i monti d'Arienzo, che sono sotto il dominio dell'Eccellantiss. Sig. D. Martio Caraffa Duca di Mataloni, e sia colta nel mese di Giugno.

I Semi del Napo dolce, siano maturi, greui, declinanti al color leonato nereggiante, di sapor agro, & aguto.

La Stecade se ben vien da Vinetia portata iui dall'Arabia, di sapor amaro, & aguto, e di color cinericio, nulladimeno la nostrale, che nell'Isola de Ischia nascer si vede, non è di minor virtù dotata.

I Semi della Portulaca siano perfettamente maturi, neri, minuti, e colti dall'herba saluatica.

La Gomma Arabica sia bianca, netta, trasparente, vermiculare, che presto si disfaccia nell'acqua, e non adulterata con altre gomme.

Il tragorigano, sia come si è detto à suo luogo, & eletto quello di Smirno, ò di Candia.

I Sorbi sian colti acerbi, e seccati in fette sottili.

I fiori della Centaurea minore siano rossi, porporeggianti, colti con le cime, e fatti con diligenza seccare.

Il Trifoglio sia quello chiamato per altro nome Alleluia, nato in luoghi ombrosi, co i fiori bianchi, e in cinque parti à guisa di stella diuisi.

Il Serpillo sia il saluatico, che hà i fiori di soaue odore, & aguti al gusto.

L'Eu-

Digitized by Google

L'Eupatorio sia colto fiorito in luoghi incolti, co'l fiore di color giallo, e di odore aromatico.

Il Giunco odorato, ò squinanto, si eliggano le cime sottili di buon odore, e sapore, co' fiori in cima, che habbian i fusti in color della paglia, che tiri al rosso verdeggiante, odoroso; al gusto aguto, e mordace.

Le rose bianche, rosse, & incarnate, siano secche all'ombra, senza quelle parti bianche di basso, e ben conseruate co'l lor natiuo odore.

Il Laudano sia odoroso, nero, grasso, puro, fresco, e di Cipro si rapporti,

I Semi di Smirnio siano perfettamente maturi, lunghetti, torti, con virgole incauate, e nere.

Il Costo eliggasi la sua rad. Indiana vera, in pezzi grandi, soda, bianca, aromatica, al gusto aguta, mordicatiua, & amaretta.

Il Bitume, ò Asphalto sia quello, che risplende di color nero purpureo, frangibile, e di valido odore.

I Semi della Stafisagria sian colti maturi, sian triangolari, di color nero, e bianchi di dentro.

La rasura d'Auorio, si eligga la parte più bianca, adusta, e preparata con acqua rosa perfetta, macinate insieme su'l porfido; che per altro nome vien poi chiamata Spodio.

I Semi del Senapo siano eletti maturi, freschi, tondi, rossi di fuori, e verdi dalla parte interna.

I Semi del Seseli sian colti perfettamente maturi, freschi, angolosi, aspri, di color nereggiante, & aguti al gusto.

Il Dittamo Cretese, ò Cadioto sia cō le foglie lanuginose, e di buon'odore.

La Rad. dell'Angelica sia la saluatica, d'agutissimo sapore, e di odor soaue.

La Cuscuta sia quella, che si troua intorno al lino, come si è detto a suo luogo, co i fiori bianchi, e co i semi acinosi.

La rad. d'Anonide, ò d'Ononide siano le corteccie della rad. secche all'ōbra

La rad. della Baccara sia quella rapportata nel cap. 2. del lib. 4.

La Thimiama sia quella corteccia descritta nel cap. 1. del lib. 4.

Il Calamento sia l'herba fiorita, e colta in luoghi montuosi, d'odor aguto, e secca all'ombra.

Il Capel Venere sia l'herba co i fusti bē habbituati, e morbidi, con le foglie verdi, e non citrine.

La Chelidonia sia l'herba simile all'Aquilina: ma più tenera di frondi, co'l fior giallo, e secca all'ombra.

Il Cerifoglio sia l'herba nata negli horti, tenera, co i fusti rosseggianti, nodosi, e vacui, odorata, & alquanto aguta.

Il Chamedri sia l'herba fiorita, & all'hora che à produrre il seme comincia.

L'Epittimo sia l'herba co i capelli fioriti, di odore, e di sapore aguti, e graui.

L'Eufragia sia colta fiorita in luoghi montuosi, e secca all'ombra.

Il Lentisco se bene di esso nel nostro Elixire le bacche si adoprano; vi si mettono anche le frondi secche all'ombra, e che habbiano il lor natural odore, e colore.

I fiori della Borraggine sian colti maturi, che non habbiano toccato acqua, e ben secchi.

I Fiori della Fumaria sian colti, e secchi con le stesse circostanze dette ne' fiori della Borraggine.

I Fiori di Stecade siano in forma di spighe ouate, colti dall'herba nata nell'isola d'Ischia, come nell'osseruatione dell'herba si è detto.
I Fiori del Thimo siano ben maturi, e si eliggano que' bottoncini, che nella sommità dell'herba si scorgono.
Le Bacche di Lauro siano ben mature, e secche, e senza la corteccia.
I semi d'Anisо eligganſi i domestici, colti nella Prouincia di Puglia, di verdeggiãte colore, pieni, grossetti, eguali, odoriferi, & al gusto aguti, e dolci.
Per l'Agro del Cedro, bastarà che si mettano i semi, e le scorze del Cedro a lor luogo descritte.

Nel Partimento Quinto.

LA Virga Aurea ne presti i fiori nel principio, che à spuntar cominciano, prima che ridotti in leggiere piume se ne volino; che siano d'aureo colore, e nati in luoghi asciutti.
Il Rosmarino ne dia i suoi fiori seccati all'ombra, colti dalla pianta nati in luoghi sassosi, & asciutti, e ritengano il lor grato natiuo odore.
Il Nenufaro ci dia i fiori citrini, con le foglie, e secchi all'ombra.
Il Meliloto si eligga fiorito, e perfettamente maturo.
Le Viole siano intere, secche con prestezza al sole, acciò la loro virtù non si risolua, ne habbiano toccato in verun modo acqua.
Lo Scordio sia fiorito, e si eliggano le frondose cime di esso.
La Veronica sia colta nel mese di Giugno, all'hora, che fiorita in luoghi incolti, e saluatichi si troua; e delle due spetie si eligga il maschio, ò il maggiore; di questa abbondanza grande se ne scorge nella Rocca Monfina.
La Scabiosa essendo di due specie eliggasi la maggiore, la quale hà le soprane foglie simili à quelle della Valeriana colta di Maggio, e seccata all'ombra.
Il Polio Mõtano, ne dia le sue cime fiorite, di color biãco, e di aguto odore.
La Saturegia ne porga i stipiti con le foglie, e co i fiori di verdeggiante colore, nati in luoghi asciutti, e seccati all'ombra.
Il Poligono si eligga il minore detto per altro nome Centinodia, ch'è il maschio, chiamato anche Sanguinario, come si è detto à suo luogo, e sia secco all'ombra.
L'Origano si piglino i fiori secchi all'ombra, che habbiano il lor natiuo odor soaue.
Il Nardo Montano, ò Celtico così detto sia quello che nasce ne' monti, la cui picciola pianta hà le foglie lunghette, e di color rosseggiante, di cui è gran copia ne' monti d'Abellina, e ne' monti doue la deuota Imagine della Beata Vergine da S. Luca dipinta viene da prossimi, e da' remoti popoli con tanto concorso venerata.
Il Cinnamomo ne dia in sua vece la Cannella eletta, come à suo luogo si è detto, che habbia la scorza grossa, liscia, di color cinericio, rosseggiante, di grato odore, di sapor aguto, mordente, e soaue.

Nel Partimento Sesto.

LA Codacauallo siano le foglie con le chiome come vna coda di cauallo, e la maggiore detta Caucon, come si è apportato à suo luogo nel cap. 4. del lib. 4.

I Follicoli della Sena siano verdeggianti, con poca nerezza, amaretti, con alquanta stitticità, interi; in essi siano i semi compressi, non siano bianchcggianti, ne colti acerbi; habbiano figura lunare, e non piana.

La Fumaria sia l'herba con le frondi simili al Coriandro di color cinericio verdeggiante, con fior purpureo, e secca all'ombra.

La Fragaria sia hortense fiorita, e ben secca all'ombra.

L'Helicrisio sia l'herba mentouata uel cap.4.del lib.4.ben secca all'ombra.

L'Hiua artetica, ó Camepitio sia la prima specie detta artetica,che và serpendo per terra, ritorta, con le frondi simili al sempreuino minore: ma pelose, e più sottili, di odor di pino, e co'l fiore aureo, e sottile.

L'Hisopo montano, sia l'herba colta ne' monti, e nel mese di Maggio, e di essa è gran copia in Montesarchio.

Il Dittamo bianco, sia quella rad. bianca senza la midolla chiamata volgarmente Frassinella, per assomigliarsi nelle frondi al Frassino, stimata per Tragio di Dioscoride, valeuole oltre di quello che habbiamo rapportato a suo luogo ad attenuare, aprire, prouocare,& astergere; è contro i veneni, e velenosi animali; ammazza i vermi; è buona per la matrice. perche prouoca i mestrui, e le secondine, e caua fuori dell' vtero la morta creatura;gioua à dolori dello stomaco, caua la pietra dalla vesiga è ottima per le ferite interne, per il morbo caduco, & è eccellente contro i difetti del ceruello, e contro la peste.

L'Altea si mettano i suoi fiori simili alle rose, e secchi all'ombra.

L'Amaranto siano quei fiori fatti à guisa di spighi ben coloriti di color purpureo, e secchi all'ombra.

I fiori d'Hiperico siano ben maturi, e secchi all'ombra.

I Fiori d'Hisopo Montano siano maturi, di color celeste in forma di spigo, di odor grato, e colti dall'herba nata in luoghi montuosi.

I Mirabolani Chebuli siano grossi, neretti, declinanti al rosso; graui nel peso, che mettendosi nell'acqua vadino subito al fondo, e che habbiano la scorza densa, e gommosa.

I Mirabolani Indi siano neri, nello spezzarsi appaiano densi di sostanza, siano grossi, graui, e senza gli ossi.

I Mirabolani Citrini siano ben coloriti di color citrino declinanti al verde, graui nel peso, densi, gommosi di dentro, grossi, con le scorze dense, di piccioli noccioli.

I Mirabolani Emblici habbiano i pezzi grossi, e densi; siano greui, di piccioli osso, e polputi.

La Seda cruda, si denno pigliare quelle spoglie dette volgarmente follari, non bagnati in acqua: ma tagliati per mezzo, e toltane la prima membranula di fuori, e l'altra di dentro.

Il Cinquefoglio, ò Pentafilon; eliggasi la sua rad. colta nella Primauera, netta esteriormente dalle sporchezze, e senza la midolla di dentro.

Nel Partimento Settimo.

L'Opio sia graue, denso, amaro, solubile, sonnifero, e liscio, e sia quello, che si porta dal Cairo detto Tebaico, non premuto, non granelloso, non ruuido, e non adulterato.
La Terebintina sia chiara, pura, bianca, e vera.
Il sugho di Regolizia non sia falso, ma cauato dalla regolizia nostrale.
La Manna si eligga la bianca, grassa, e di grato sapore.
I Semi di Scariola sian colti dall'herba saluatica simile alla cicorea.
I Trochisci di Faggiano sian fatti con la carne del petto del Faggiano cotta, e con la metà di biscotto bianco, e ben asciutti.
Il Cardamomo ne dia il minore, i suoi semi freschi, odorati, di sapor aguto, & amaretto, con le buccie di forma triangolare, e lunghetta, eglino siano di picciola forma, rotondi, di color cinericio rosseggiante, densi, pieni, e con difficoltà si rompano.
Le Bacche di Lentisco sian colte dal Lentisco nato in luoghi montuosi, & asciutti, e sian secchi all'ombra.
I Semi del Capparo sian cauati dall'herba nata in Puglia, come si è detto a suo luogo, e sian freschi.
I Trochisci di Capponi si facciano come quelli del Faggiano.
La Piantagine ne dia i semi freschi, cauati dall' herba nata in luoghi humidi, & acquosi.
I Semi di Meloni siano freschi non rancidi, non oglios, e non corrotti, e che non habbiano toccati acqua.
Il Petrosello, detto per altro nome Apio hortense, ne dia i semi minuti, di color, che tiri al biggio, perfettamente maturi, freschi, di buon odore, amari, & aguti.

Nel Partimento Ottauo.

LA Centaurea maggiore ne dia la sua radice grossa, lunga, piena di sugho, rosseggiante, e costrettiua al gusto, di cui è abbondante producitore il Monte Gargano della nostra fecondissima Puglia.
La Salsa, ò Zarza periglia, sia fresca, grossa, che tiri al color leonato nereggiante, non sia gialla, ne tarlata, e bianca di dentro.
L'Enula sia colta la sua rad. nel mese di Maggio, e secca all'ombra.
La Tormentilla sia la rad. fresca, non tarlata, corta, soda, nodosa, rosseggiante, e colta in luoghi montuosi in tempo di Primauera.
La China sia eletta come si è detto à suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.
La Rad. della Bistorta, sia colta in luoghi montuosi, sia grossa, rauuolta a modo di serpe, e colta nella Primauera.
La Rad. della Consolida maggiore sia piena, non tarlata, e senza le scorze, e tagliata in fette, e secca al Sole.
Il Zuccaro sia quello chiamato di Medera della prima sorte, e come si è detto a suo luogo nel cap. 11. del 4. lib.
I Dattoli siano freschi, grossi, polputi, maturi, di color d'oro come sono

quelli

quelli che naſcono in Giudea appreſſo Ierico.
I Fighi ſecchi ſiano i più graſſi, i più dolci, e freſchi.
L'Eringio marino ne dia la rad. polpoſa, e ſenza la midolla. La miglior è la montana, lunghetta, groſſa vn deto, nera di fuori, e bianca di dentro & odorata.
Il Rapontico Indiano ſia come ſi è detto nel cap. 1. del lib. 4.
La Rad. della Peonia per eſſer di due ſpetie, come ſi è detto a ſuo luogo, maſchio, e femina, deue pigliarſi il maſchio, che è vna rad. groſſa quanto vn deto, bianca di dentro, coſtrettiua al guſto, freſca, non tarlata, e colta nell'Autunno.
Il Mele ſia quello che vien di Spagna, di color che nel bianco gialleggia, liſcio, puro, riſplendente, viſcoſo, ſenza cera, di buon odore, e di dolce, e ſoaue ſapore.
Le Paſſule ſiano di qual ſi ſia ſpecie d'vua (s'hauer non ſi può quella di Cādia) ma ſiano freſche, graſſe, ſincere, di buon ſapore, e ſecche cō diligēza.
Il Zuccaro Candido, o Cannito, ſia bianco, freſco, e poluerizzato.
I Sandali ſiano tutte le tre ſpecie di eſſi; cioè
Il bianco, ponderoſo, & odorato.
Il roſſo di color viuo, non nereggiante, denſo, ſenza odore, ne ſapore, benche nel mezzo tenga alquanto dell'odor del Sandalo bianco.
Il citrino ſia in color del cedro, denſo, odoratiſſimo, e greue: e ſiano tutti tre queſti legni ſinceri, nodoſi, venuti di freſco, e ridotti in parti minute con la raſpa.
La Rad. della Scorzonera ſia lunga, e groſſa come il pollice della mano, biāca di dentro, veſtita di corteccia nera, fragile, tenera, piena di ſucco latticinoſo, dolce, e piaceuole al guſto, ſeccata ben netta, e ſenza la pellicola, ch'è ſopra la corteccia.
La Rad. della Ninfea ſia bianca, ruuida, & ſecca al ſole.

Nel Partimento Nono

L'Ambra griſia, ò grigia ſia di buon odore, e di color grigio, ò cinericio pura, leggiera, e graſſa.
Il Bezoar, ò Belzoar ſia l'orientale vero, luſtro, in color di oliua di Spagna e non falſificato; il che ſi conoſce fregandolo con vn pannolino bianco, perche riceue polimento, e laſcia nel pannolino vn colore tra'l verde e'l giallo.
I Coralli bianchi, e roſſi, ſiano come ſi è detto al ſuo luogo nel cap. 14. del lib. 4.
L'Hematite ſia come ſi è detto nel ſopradetto cap. 14. del lib. 4.
L'Agata ſia quella, che viene di Sicilia.
Il Giacinto, ò Iacinto ſia quello di Ethiopia, come ſi è detto nel mentouato cap. del lib. 4.
Lo Smeraldo ſia ben colorito, puro, traſparente, di verdeggiante, e lucido colore.
Il Granato ſia puro, traſparente, e ben colorito.
Le Perle ſiano le bianche, orientali, lucide, non forate per artificio, intere,

graui

graui, e ben preparate secondo le regole dell'arte.
Il Rubino sia il perfetto, come si è detto a suo luogo nel 13. cap.
Il Topatio eliggasi quello, c'habbiamo descritto nel detto cap.
Il Saffiro, ò Zaffiro si metta il migliore come si è detto à suo luogo.
Il Muschio sia quello di Leuante, di color tra'l giallo, e'l leonato, di odor soaue, non adulterato, e che mettendosi in bocca si disfaccia.
Il Zibetto sia il vero sudore cauato dall' animale mentionato nel cap. 11. del lib. 4. come l' hò cauato io molto tempo da due di questi animali, e non sia falsificato.

Nel Partimento Decimo.

L'Oro sia il più ottimo, che si può hauere, puro, ridotto in fogli.
L'Argento sia di coppella, ridotto similmente in fogli sottilissimi, puro, e splendidissimo.

Il fine della Tauola dell'Osseruazioni.

Digitized by Google

Nota d'alcune cose tralasciate nel Libro dell'Elixir Vitæ.

NEL 4. lib. nel cap. 4. dell'herbe, che entrano nella compositione dell'Elixir Vitæ mancano la descrittione delle qualità, e delle proprietà del Maro, che è la seguente.

MARO.

SE noi voleßimo del Maro, quanto per causa di Galeno, si disputa da moderni apportare, sarebbe mestiere di farne quasi vn non picciolo volume; ma perche il nostro istituto è di più tosto rapportare le virtù de gli ingredienti, che altro; diremo solo breuemente, che in ciò concorriamo con quelli, che per il Maro intendono la Persa gentile, molto simile all'Origano di Candia, di sapor non tanto aguto, con alquanto di astringenza, e di buon'odore; e dice Dioscor. nel cap. 42. del 3. lib. che il Maro non è tanto aguto, come quello, che propone il Cortuso, e che è di spetie differente dall'Origano, per cagion de' fiori. Apporta finalmente, che (mediante la virtù astringente è mediocremente riscaldante) raffrena l'vlcere serpeggianti; per lo che s'adopra ne' linimenti, che scaldano, & è egli valeuole à quanto della Maiorana sotto nome di amaraco si è detto; dal che non discorda il Matthiolo, & vi consente anche il nostro Stelliola.

Manca in oltre la descrittione dell'Enula, della cui radice s'è già trattato nel cap. primo del 4. lib. & perche l'herba hà le stesse virtù de' quali è la radice dotata, altro quì non ne rapporteremo.

Errori occorsi nello stampare.

Il primo numero segna la faccia della carta, il secondo la riga.

FAcciata 4.alle 4.righe doue dice dalle catedre,deue dire nelle catedre 8.37. supereminte supereminente. 16. 9. retticfiata rettificata. 33.24. fumaterra fumoterra. 33.32.scema scemo. 34.1. sposimo spasimo. 46.38. & egli solo & egli fra' moderni. 48. 12. all' Acoro all' Asaro. 48. 26. lib. 3. cap.46. 51.7. mostrui mestrui. 52. 3. herba ceruina herba caprina. 52. 4. cerui capre. 52.7.Dioscor.lib.3.cap.31. Matthiol.lib.3.c.34. 52.13,non enula, non d'Enula. 53.25.compestre campestre. 59.1.scordi de sordide, ristanga ristagna. 62.1. cannella eletta, cinammomo, ò cannella eletta. 64.31,tutti e tre i sandali,tutti tre i sandali. 65.3.che sembri odor e che serbi odore.66.4.Dioscor.lib.2.cap.171.lib.4.cap.123.68.17.percosso, e bastonato non senta egli dolore, percosso dallo scorpione non senta egli dolore della puntura. 78.4.vi è l'atro, vi è l'altro. 87.12. Hisopo montano Fiori d'Hisopo mõtano. 115.35.appartente appartinente. 120.12.lo statte della mirra, lo latte della mirra.

Errori nelle postille.

50.della centarea, della centaurea. 60.Giongiouo, Gungiouo. 111.qualtà qualità, staleme stalime, 115. Tereuiabin Tereniabin. 125. fluffi di venti, fluffi di ventre.

Errori nelle osseruazioni intorno a i semplici.

171. nel partim. 3. il millefoglio sia quei fili, il millefoglio sian quei fili. 174.par.4.che dello stesso castel di Sangro,che dallo stesso castel di Sãgro. 176. par. 4. colui dall'herba, colti dall'herba. 177.par.6. simili al sempreuino, simili al sempreuiuo.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google